

N. 12

Collana diretta da *Luca Micheletta* (Università Sapienza di Roma)  
Dottorato in Studi politici, Dipartimento di Scienze Politiche, Università  
Sapienza di Roma

*Responsabile scientifico*  
Valeria Ferrari

COMITATO SCIENTIFICO

C. Abbafati (Roma, Università Sapienza), P. Armellini (Roma, Università Sapienza), T. Baris (Palermo, Università degli Studi), M. Belissa (Paris Ouest Nanterre), M. Bucarelli (Roma, Università Sapienza), R. Cohen (Buffalo, State University Of New York), G. Cotta (Roma, Università Sapienza), A. D'Angelo (Roma, Università Sapienza), Stefano De Luca (Napoli, Suor Orsola Benincasa), F. Di Sciullo (Messina, Università degli Studi), F. Fornari (Chieti, Università G. D'Annunzio), J. Garrigues (Université d'Orléans), E. Graziani (Roma, Università Sapienza), A. Guerra (Roma, Università Sapienza), S. Guerrieri (Roma, Università Sapienza), R. Iannone (Roma, Università Sapienza), L. Manzetti (Dallas, Southern Methodist University), M. C. Marchetti (Roma, Università Sapienza), T. Marci (Roma, Università Sapienza), M. Marconi (Roma, Università Sapienza), L. Mariottini (Roma, Università Sapienza), M. Martinat (Lyon, Université Lumière Lyon2), S. Mišić (Belgrado, Università degli Studi), G. Moro (Roma, Università Sapienza), M. Nacci (L'Aquila, Università degli Studi), P. Napoli (École Des Hautes Études en Sciences Sociales -EHESS), G. Natalizia (Roma, Università Sapienza), M. P. Paternò (Roma, RomaTre), A. Putini (Roma, Università Sapienza), S. Randeria (Geneva, Graduate Institute ff International and Development Studies), E. Recchi (Sciences Po, Paris), M. Ricciardi (Bologna, Università degli Studi), G. Ruocco (Roma, Università Sapienza), F. Saccà (Viterbo, Università della Tuscia), C. Sanmauro (Roma, Università Sapienza), L. Scuccimarra (Roma, Università Sapienza), P. Selari (Roma, Università Sapienza), M. Zinni (Roma, Università Sapienza)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *double blind peer-review*



GIULIA BIANCHI

LA RUSSIA  
E L'INTERVENTO  
DELL'ITALIA  
NELLA PRIMA  
GUERRA MONDIALE

Dalla neutralità  
alla firma del patto di Londra

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
www.mimesisedizioni.it  
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Studi Politici*, n. 12  
Isbn: 9791222306146

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL  
Piazza Don Enrico Mapelli, 75  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

# INDICE

INTRODUZIONE	11
CAPITOLO I. LA RUSSIA E LA NEUTRALITÀ ITALIANA	23
1.1 Le relazioni italo-russe alla vigilia della guerra	23
1.2 L'interesse della Russia per l'intervento in guerra dell'Italia	34
1.3 Un primo sondaggio italiano: il telegramma dell'11 agosto	47
1.4 I progetti di accordo elaborati da Sazonov e Šilling	56
CAPITOLO II. TRA NEUTRALITÀ E INTERVENTO	65
2.1 L'incognita turca	65
2.2 Il ripensamento di San Giuliano e i progetti di accordo del 25 settembre e del 4 ottobre	71
2.3 "L'Albania a chi la vuole": la Russia e l'occupazione italiana di Valona	84
2.4 Una generosità non disinteressata. L'offerta rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani	90
CAPITOLO III. LA DECISIONE DELL'INTERVENTO IN GUERRA DELL'ITALIA	97
3.1 L'entrata in guerra della Turchia e l'arrivo di Sonnino al ministero degli Esteri	97
3.2 Il progetto russo di spartizione dell'Albania	106
3.3 Russia e Italia dinanzi al "vitalissimo problema adriatico"	121
3.4 L'operazione negli Stretti e la tattica diplomatica di Sazonov	134
CAPITOLO IV. I NEGOZIATI DEL PATTO DI LONDRA	141
4.1 La reazione della Russia alle proposte dell'Italia	141
4.2 La controproposta di Sazonov: l'Albania per la Dalmazia	152
4.3 La Russia tra Italia e Serbia	161
4.4 Il ministero degli Esteri russo e la Stavka nella fase finale del negoziato	172
4.5 I negoziati di Londra dopo l'accordo anglo-franco-russo su Costantinopoli e gli Stretti	182
CONCLUSIONI	193
FONTI E BIBLIOGRAFIA	205
INDICE DEI NOMI	221



# ACRONIMI

AP CD: Atti Parlamentari della Camera dei Deputati

ASD-MAECI: Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AVPRI: Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Imperii (Archivio di politica estera dell'Impero russo)

DDF: Documents Diplomatiques Français

DDI: Documenti Diplomatici Italiani

GARF: Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (Archivio di Stato della Federazione Russa)

GUGŠ: Glavnoe upravlenie General'novo štaba (Comando generale dello Stato maggiore)

MID: Ministerstvo inostrannyh del (Ministero degli Affari Esteri)

MOEI: Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma (Le relazioni internazionali all'epoca dell'imperialismo)

RGVIA: Rossijskij Gosudarstvennyj Voенno-Istoričeskij Archiv (Archivio statale russo storico-militare)

TGA-P: Telegrammi di Gabinetto in arrivo-Pietrogrado

## ABBREVIAZIONI

b. busta  
D./DD. documento/i  
d. delo  
f. fond/fondo  
fasc. fascicolo  
f. fascicoli  
izd-vo: izdatel'stvo (casa editrice)  
l./ll. list (foglio, fogli)  
o. opis' (inventario)  
p./pp. pagina, pagine  
otv. red., pod. red. (a cura di)  
s.d. senza data  
s.n. senza numero  
ss. seguenti  
t. telegramma  
tt. tomi/volumi



Европа цезарей! С тех пор, как в Бонапарта  
Гусиное перо направил Меттерних, –  
Впервые за сто лет и на глазах моих  
Меняется твоя таинственная карта!

О.Э. Мандельштам, *Европа*, сентябрь 1914

O Europa dei Cesari! Da quando il Metternich  
puntò la penna d'oca contro il Bonaparte,  
per la prima volta dopo cent'anni, sta mutando,  
davanti ai miei occhi, la tua carta misteriosa!

O.E. Mandel'stam, *Europa*, settembre 1914<sup>1</sup>

---

1 Traduzione dal russo di Gario Zappi in «Slavia. Rivista trimestrale di cultura», a. XVI, n. 4, 2007, pp. 10-11.



## INTRODUZIONE

A distanza di un secolo la prima guerra mondiale rimane un evento fondamentale nella storia politica dell'Italia, in quanto sancì il momento in cui la sua classe dirigente rinunciò alla neutralità e, con essa, ad un'alleanza più che trentennale con gli imperi centrali, per concretizzare l'obiettivo storico di completare l'unificazione nazionale. Il patto di Londra, ossia l'accordo con cui si stabilirono le condizioni dell'intervento in guerra dell'Italia al fianco di Russia, Francia e Gran Bretagna, è stato non per niente definito da Antonio Salandra "il maggiore, se non il primo atto di politica internazionale completamente spontaneo ed indipendente compiuto dall'Italia dopo il Risorgimento"<sup>1</sup>.

Nella letteratura sulle origini della prima guerra mondiale spesso i criteri di carattere scientifico si sono intrecciati a interessi politici e intenti polemici delle rispettive storiografie nazionali. Tuttavia il tempo lungo della storia ha permesso ad una parte degli storici di riconoscere che nessuna potenza fosse mossa dalla intenzionale volontà di provocare lo scoppio di un conflitto generalizzato, sebbene ognuna si sia resa protagonista di azioni (o non azioni) atte a renderlo possibile, intravedendo nella crisi europea l'occasione per dare una soluzione definitiva ai propri problemi nazionali rimasti irrisolti<sup>2</sup>. La prima guerra mondiale, del resto, ha avuto origine proprio dall'impossibilità di trovare soluzioni consensuali che potessero rendere compatibili l'esigenza dei "nazionalismi insoddisfatti" di dare compimento alla propria unità nazionale all'interno di uno stato unitario e la sopravvivenza degli imperi multinazionali che del richiamo al principio di nazionalità subivano la minaccia<sup>3</sup>.

---

1 A. Salandra, *L'intervento. 1915. Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1930, p. 186.

2 M. Toscano, *Le cause della Grande Guerra ed i residui bellici del trattato di Versaglia*, in *Pagine di storia diplomatica contemporanea. Origini e vicende della prima guerra mondiale*, vol. 1, Giuffrè, Milano 1963, pp. 95-124.

3 Ivi, p. 98. Cfr. A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1963, pp. 5 ss.

Il principio di nazionalità era stato il principio fondatore dell'esistenza della stessa Italia come stato indipendente e unitario<sup>4</sup> e, dunque, il principio ispiratore della sua politica estera<sup>5</sup>. La prima guerra mondiale, come spiega Pietro Pastorelli, fu, quindi, anche per l'Italia una guerra combattuta per il completamento dell'unità nazionale. A questo obiettivo, dopo il compimento dell'indipendenza, si doveva la guerra del 1866 contro l'impero austriaco, volta a raggiungere i "confini naturali" della nazione italiana con l'annessione del Trentino e del Tirolo meridionale, e a questo stesso obiettivo rispose la scelta di partecipare alla guerra del 1915-18, che proprio dalla mancata riuscita di quella del 1866 prendeva le mosse<sup>6</sup>. Il completamento dell'unità nazionale, anche e soprattutto dopo il 1866, non aveva infatti mai abbandonato né i propositi della classe dirigente né le speranze dell'opinione pubblica in Italia. Nei dibattiti parlamentari, nelle ragioni dei difficili rapporti con l'Austria (anche all'interno della Triplice alleanza), nella pubblicistica e nella stampa del più vario orientamento politico si trova al contrario sempre traccia dell'esistenza di un sentimento irredentista, inteso come "senso dell'incompiutezza dei risultati raggiunti all'epoca del Risorgimento nazionale"<sup>7</sup>. Come nota ancora Pastorelli, l'irredentismo era infatti argomento divisivo, nei governi e tra i partiti politici, non riguardo alle sue aspirazioni ma piuttosto rispetto alla valutazione sulle possibilità di realizzarle senza mettere a rischio la sicura esistenza dello stato italiano. Allo stesso modo, dopo lo scoppio del conflitto, la frattura occorsa tra interventisti e neutralisti avvenne, in parte, sulla misura e sul metodo con cui realizzare l'obiettivo, che per entrambi era ancora quello di ottenere l'unione all'Italia delle terre popolate da italiani di cui era in possesso l'Austria-Ungheria<sup>8</sup>.

All'interno di un panorama di studi ormai consolidato<sup>9</sup>, il primo lavoro scientifico volto a fare luce sulle ragioni della partecipazione dell'Italia

4 F. Valsecchi, *L'idea di nazionalità e l'Italia*, in "Rassegna Storica Toscana", n. 1-2, 1960, pp. 5-26; P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana*, in G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 185-208.

5 P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana*, cit., p. 186.  
6 *Ibidem*.

7 A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra*, cit., p. 5.

8 P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana*, cit., p. 191.

9 Tra i più recenti contributi storiografici, G. Petracchi, *1915. L'Italia entra in guerra*, Della Porta, Pisa 2015; A. Varsori, *Radiose maggio: come l'Italia entrò in guerra*, Il Mulino, Bologna 2015; G. Orsina, A. Ungari (a cura di), *L'Italia neutrale 1914-1915*, Rodorigo, Roma 2016; A. Ungari, *La guerra del Re: monarchia, sistema politico e forze armate nella grande guerra*, Luni, Milano 2018; G. Astuto, *La decisione di guerra. Dalla Triplice Alleanza al Patto di Londra*,

alla prima guerra mondiale si deve a Mario Toscano e al suo studio sul patto di Londra come storia diplomatica dell'intervento italiano, edito nel 1934<sup>10</sup>. La ricerca di Toscano, che poggia sulla documentazione diplomatica allora a disposizione degli storici, chiarisce come l'ingresso in guerra dell'Italia sia avvenuto sulla base delle stesse considerazioni che avevano contraddistinto la sua politica estera sin dal 1861: l'opportunità di portare a compimento l'unità nazionale e di ottenere al tempo stesso una garanzia di sicurezza per i propri confini, principio, quest'ultimo, che guida necessariamente qualsiasi stato che voglia dirsi e conservarsi indipendente.

Il problema della sicurezza strategica, intesa come capacità di difendere il proprio territorio nazionale da attacchi esterni, per l'Italia non si limitava tuttavia al solo controllo dei valichi alpini, ma riguardava anche il Mediterraneo, dal quale il paese è circondato e che, come illustrato dalla storiografia, ha sempre costituito il filo conduttore della sua politica estera<sup>11</sup>. Il confine più problematico sotto questo punto di vista era quello nord-orientale. Fino al 1914, infatti, i confini orientali (terrestri e marittimi) dell'Italia erano stati esposti all'esercito e alla flotta asburgica, che controllava le basi navali di Pola, Sebenico e Cattaro. Era stata dunque premura dell'Italia, il cui litorale adriatico era caratterizzato da coste per loro conformazione difficilmente difendibili, far sì non solo che a queste non se ne aggiungessero altre, ad esempio sul litorale albanese, ma anche che all'Austria-Ungheria non si sostituisse, o si affiancasse, un'altra grande potenza, quale, ad esempio, la Russia o, per suo tramite, un esteso stato slavo. L'esigenza di garantire una situazione di equilibrio politico e militare nel Mediterraneo aveva guidato la politica italiana anche verso Tripoli, ultima regione della costa mediterranea dell'Africa settentrionale a non essere ancora passata sotto il controllo delle grandi potenze marittime europee, quali erano Francia e Gran Bretagna; un obiettivo che i governi italiani avevano perseguito con costanza, attraverso preparazioni diplomatiche e diversioni nel mar Rosso, fino alla guerra contro l'impero ottomano nel 1911-12, che aveva portato infine all'annessione della Tripolitania-Cirenaica al regno d'Italia. Questo spiega le richieste relative all'Asia minore che l'Italia presentò nei nego-

---

Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; V. Wilcox, *The Italian Empire and the Great War*, Oxford University Press, Oxford 2021. Per ulteriori riferimenti si rimanda alla bibliografia citata nei capitoli successivi.

10 M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna 1934.

11 M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., pp. 22 ss.; P. Silva, *Il Mediterraneo. Dall'Unità di Roma all'Impero italiano*, ISPI, Milano 1941 [prima edizione: *Il Mediterraneo. Dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*, Mondadori, Milano 1927].

ziati per il patto di Londra, mossa, anche in questo caso, dalla preoccupazione di tutelare la propria posizione, ossia di non lasciare il Mediterraneo orientale al predominio politico, economico e militare delle altre grandi potenze europee<sup>12</sup>. Queste erano non solo la Gran Bretagna, che controllava già le isole di Malta e Cipro, rispettivamente sua colonia e protettorato, o la Francia e la Germania, che gestivano una fitta rete di investimenti economici e leve finanziarie nell'impero ottomano, ma, in prospettiva, anche la Russia, i cui interessi nel Mediterraneo erano altrettanto ampi e andavano dal controllo degli Stretti turchi all'Adriatico popolato da slavi<sup>13</sup>. Balcani e Stretti, infatti, nella politica russa non sono mai stati separati, come è sempre stato chiaro alla classe dirigente italiana, da Cavour a Sonnino.

Questi due obiettivi – il completamento dell'unità nazionale e il raggiungimento della sicurezza strategica ai propri confini, di cui l'equilibrio di forze nel Mediterraneo era parte – erano coerenti e complementari dal punto di vista degli interessi generali dell'Italia. Tuttavia il loro compimento presentò delle contraddizioni e richieste compromessi, in quanto la sicurezza dei confini italiani si scontrava con le aspirazioni nazionali di altri stati e popoli che, al pari dell'Italia, avevano visto nel conflitto scoppiato nel 1914 l'occasione per completare la propria unità nazionale, come la Serbia, o per raggiungere la propria indipendenza, come nel caso delle altre popolazioni parte dell'impero austro-ungarico, oppure avrebbe comportato una separazione, come nel caso dei tedeschi del Tirolo meridionale, che sarebbero stati divisi dall'Austria. In tutti questi casi, e in quello della “questione adriatica” in particolare, si poneva del resto un problema speculare, trattandosi di territori a popolazione mista, dove, in maggiore o minore proporzione, vivevano non solo slavi nelle terre richieste dall'Italia, ma anche italiani nelle terre rivendicate dagli stati e dai popoli slavi<sup>14</sup>. Gli uomini alla guida della politica italiana ne erano consapevoli e, nel prepararsi al negoziato, si ispirarono allo stesso criterio che aveva originato le loro richieste, quello dell'equilibrio: non si trattava dunque di negare le aspirazioni dei popoli jugoslavi, riconosciute come altrettanto legittime di quelle italiane, ma, come prefigurato nelle proposte che l'Italia presentò al momento di aprire ufficialmente i negoziati per il patto di Londra, di realiz-

12 M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., pp. 9-12; Id., *Le origini diplomatiche dell'art. 9 del Patto di Londra relativo agli eventuali compensi all'Italia in Asia minore*, in “Storia e politica”, n. 2, 1965, pp. 339-384.

13 Un'interpretazione ancora valida è quella di F. Cataluccio, *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, Società Editrice Universitaria, Firenze 1950.

14 P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana*, cit., p. 194.

zare una “equa transazione” che rendesse compatibili aspirazioni nazionali ed esigenze di sicurezza, altrui e proprie.

La posizione dell’Italia era chiara anche alla Russia, che, all’interno della Triplice Intesa, delle sue richieste fu la principale oppositrice. Per parte russa, infatti, il negoziato per la firma del patto di Londra consisté nel cercare di contenere sia le richieste italiane nell’Adriatico che la disponibilità di Francia e Gran Bretagna a soddisfarle. A questo proposito, la storiografia italiana si è interrogata su quale sia stata l’effettiva posizione della Russia rispetto al problema dell’entrata in guerra dell’Italia e dei vantaggi territoriali da accordarle in compenso. Fino ad oggi ha prevalso l’ipotesi di un cambio di atteggiamento da parte del governo russo, ed in particolare del ministro degli Esteri Sazonov, il quale sembrò passare dalle “larghe profferte<sup>15</sup>” a favore dell’Italia nei territori adriatici, proposte all’inizio della guerra, al ruolo di antagonista delle rivendicazioni italiane durante i negoziati del patto di Londra, in occasione dei quali cercò di riservare la maggior parte dei compensi in Adriatico ad esclusivo beneficio della Serbia e del Montenegro. A questa tesi si è accompagnata l’idea di un progressivo scollamento tra le valutazioni della diplomazia russa, che sarebbe stata scarsamente interessata, se non apertamente ostile, all’intervento in guerra dell’Italia, e quelle delle gerarchie militari, pronte invece a riconoscere il valore del contributo militare italiano nel conflitto e a sostenerne i relativi costi politici<sup>16</sup>.

Queste interpretazioni, tuttavia, sono in parte frutto della percezione dei protagonisti del tempo e risentono dello stato dell’arte della ricerca storica sulle fonti russe. A lungo è mancata infatti l’occasione di svolgere approfondite ricerche negli archivi russi, potendo contare unicamente sui materiali divulgati dal governo bolscevico all’indomani della presa del potere<sup>17</sup>. In un primo momento i documenti reperiti presso gli archivi del ministero degli Esteri dell’impero russo e degli altri ministeri legati alla pianificazio-

15 Cfr. A. Salandra, *La neutralità italiana, 1914: ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1928, p. 162; Id. *L’intervento*, cit., pp. 151-152.

16 L. Albertini, *Venti anni di vita politica*, parte 2, vol.1, Zanichelli, Bologna 1951, pp. 455, 471; W. Renzi, *In the Shadow of the Sword. Italy’s Neutrality and Entrance Into The Great War 1914-1915*, Peter Lang, New York 1988, p. 204; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861-1941*, Bonacci, Roma 1993, pp. 110-111, 137 e ss.; pp. 142 e ss.

17 *Un Livre Noir. Diplomatie d’avant-guerre d’après les documents des archives russes (1910-1917)*, Librairie du Travail, Paris 1922-1927 (d’ora in poi: *Livre Noir*); *L’intervento dell’Italia nei documenti segreti dell’Intesa*, Casa editrice Rassegna Internazionale, Roma 1923; *Das Zaristische Russland im Weltkriege*, Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte, Berlin 1927; *Documents secrets russes*, Payot, Paris 1928.

ne e all'applicazione della politica estera, come quelli di Esercito e Marina, vennero pubblicati in *brochure* e periodici quali le *Izvestija* e la *Pravda*. Si trattava tuttavia di pubblicazioni estemporanee, che presentavano documenti selezionati da persone venute semplicemente in loro possesso, spesso in modo fortuito, ma non sempre in grado di collocarli in una prospettiva storica. Occorre inoltre tenere presente che buona parte dei documenti selezionati era di natura bilaterale e atteneva alla corrispondenza diplomatica decifrata e tradotta, a volte in maniera incompleta e approssimativa, dal cosiddetto "gabinetto nero" del ministero degli Esteri russo, non avendo i redattori sovietici avuto (ancora) modo di lavorare ad un vero e proprio riordino della documentazione presente nei diversi archivi dei ministeri dell'impero russo. In seguito il lavoro si fece più sistematico e conflui sia in giornali specializzati, come il *Krasnij Archiv*<sup>18</sup>, che in vere e proprie raccolte di documenti diplomatici, la cui preparazione fu affidata alla cura di storici, sul modello di quelle editate negli altri paesi europei. Tra queste le principali sono i due volumi dedicati al problema di Costantinopoli e gli Stretti<sup>19</sup>, completati nel 1925-26, e la raccolta *Le relazioni internazionali all'epoca dell'imperialismo*<sup>20</sup>. La raccolta, la cui preparazione iniziò nel 1929, era pensata per comprendere il periodo 1878-1917, tuttavia il coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale nel 1941 interruppe i lavori dell'opera, che rimase incompleta. Delle tre serie programmate (1878-1900, 1900-1913 e 1914-1917) solo le ultime due sono disponibili e con qualche lacuna. La seconda serie include infatti solamente il periodo che va dal maggio del 1911 all'ottobre del 1912, mentre la terza serie copre il periodo che va dal gennaio del 1914 al marzo del 1916. A questo si aggiunge l'evidente natura ideologica di queste raccolte di documenti, trattandosi di pubblicazioni politicamente interessate, anche a fini di propaganda, volte a denunciare la politica "imperialista" dello sconfitto regime zarista e delle altre potenze occidentali.

Malgrado tali evidenti limiti metodologici, queste pubblicazioni hanno permesso agli storici di avviare un primo lavoro di ricognizione delle fonti

18 *Krasnyj Archiv. Istoričeskij žurnal*, Moskva-Leningrad 1922-1941.

19 *Konstantinopol' i Prolivy. Po sekretnym dokumentam ministerstva inostrannyh del*, Litizdat NKID, Leningrad 1925-1926 a cura di E. Adamov. Per una traduzione dei volumi cfr. la versione francese, curata, tra gli altri, da Pierre Renouvin, *Constantinople et les détroits. Documents secrets de l'ancien Ministère des Affaires Étrangères de Russie*, Les éditions internationales, Paris 1930.

20 *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperalizma. Dokumenty iz archivov carsko-go i vremennogo pravitel'stva* (d'ora in poi: MOEI), Gos. izd-vo političeskoj literatury, Moskva-Leningrad 1931-1940.



russe e di indagare il ruolo diplomatico svolto dalla Russia nel contesto della prima guerra mondiale. Per quanto riguarda l'Italia, l'analisi più completa delle dinamiche del suo intervento in guerra che tenga conto della politica russa rimane ad oggi quella di Mario Toscano, il quale, nel suo già citato studio sul patto di Londra, poté usufruire delle prime raccolte di documenti russi in traduzione italiana, inglese e francese, cui, in seguito ad ulteriori pubblicazioni di documenti, si aggiunsero approfondimenti<sup>21</sup>. Dei documenti russi pubblicati hanno usufruito anche gli storici successivi, a partire da Luigi Albertini, il quale li considerò nella sua opera di ricostruzione delle origini della prima guerra mondiale<sup>22</sup>, rimasta punto di riferimento della storiografia ma che non considera tuttavia il periodo successivo allo scoppio della guerra e alla dichiarazione della neutralità italiana, e da Giorgio Petracchi, che ha trattato il tema dell'interesse russo per l'entrata in guerra dell'Italia nel quadro di una più ampia panoramica storica dei rapporti italo-russi e italo-sovietici tra il 1861 e il 1941, tornando poi sui negoziati del patto di Londra all'interno di un capitolo del suo volume dedicato all'entrata in guerra dell'Italia<sup>23</sup>.

Il carattere ideologico delle pubblicazioni rese disponibili dalla dirigenza bolscevica si riflette invece nella corrispondente storiografia sovietica, che del resto ha progressivamente confinato la prima guerra mondiale ad un ruolo di secondo piano<sup>24</sup>. Quanto alla storiografia post-sovietica, come dimostra

21 M. Toscano, *Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in "Nuova Antologia", n. 2-3, 1965, pp. 433-457, 15-17, 150-165, 295-312; Id., *L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in "Nuova Antologia", n. 1, 1968, pp. 303-323.

22 L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, 3 voll., F.lli Bocca, Milano 1942-1943.

23 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit.; Id., *1915. L'Italia entra in guerra*, cit., capitolo 3, par. 7.

24 Seppur con diversi accenti, evidenziati dal tornante della seconda guerra mondiale, permane in comune il paradigma della prima guerra mondiale come una guerra imperialista, originata ora dalla Russia, ora dalla Germania. Cfr. E.V. Tarle, *Evropa v epochu imperializma 1871-1919*, Gos. Izd-vo, Moskva 1927; M.N. Pokrovskij, *Imperialističeskaja vojna. Sbornik statej*, Socekiz, Moskva 1928 (poi 1934); N.P. Poletika, *Voznikovenie pervoj mirovoj vojny (ijul'skij krizis 1914 g.)*, Socekiz, Moskva 1935 (poi Mysl', Moskva 1964); F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, Izd-vo Akademii nauk SSSR, Leningrad 1947; vd. il volume curato da V.M. Chvostov nella serie *Istorija diplomatii*, tom 2, Gos. Izd-vo Političeskoj literatury, Moskva 1963 (1° ed. 1941-1945) e Id., (pod. red.), *Problemy istorii vnešnej politiki Rossii i meždunarodnyh otnoženij v konce XIX-načale XX v. Izbrannye trudy*, tom 2, Nauka, Moskva 1977. È inoltre interessante notare che le tesi della prima storiografia bolscevica circa una guerra intenzionalmente provocata dai desideri imperialistici della Russia

la nascita nel 1992 dell'Associazione russa degli storici della Prima guerra mondiale, dagli anni Novanta la prima guerra mondiale è tornata oggetto di interesse in Russia, come occasione di costruzione e conservazione della memoria di un momento costitutivo della storia nazionale da sottrarre al canone e all'oblio storiografico imposti dal marxismo sovietico<sup>25</sup>. Ai dibattiti storiografici<sup>26</sup> si sono accompagnate prime pubblicazioni di documenti<sup>27</sup>, anche per interesse del ministero degli Esteri della Federazione Russa<sup>28</sup>, così come

---

sono oggi riprese, in modo più o meno sfumato, da alcuni storici, cfr. ad esempio S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Harvard University Press, Cambridge 2011. Analoga considerazione si può fare per alcune recenti interpretazioni della politica estera italiana, svolte quasi solo in chiave di interessi imperialistici. Cfr. V. Wilcox, *The Italian Empire and the Great War*, cit.

- 25 G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: percorsi della storiografia russa e angloamericana sul fronte orientale*, in "Ricerche di Storia politica", n. 3, 2015, pp. 303-321; Ead., *La Russia nella Grande Guerra: recenti orizzonti storiografici* in Ead., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Federico II University Press, Napoli 2018, pp. 275-318; Ead., *The First World War in Recent Russian Historiography*, in A. Ciampani, R. Ugolini (eds.), *The Great War. A European Commitment of Research and Reflection*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 117-149; B. Kolonitskii, *Russia in World War One: The Politics of Memory and Historiography*, in C. Cornelissen, A. Weinrich (eds.), *Writing the Great War. The Historiography of World War I from 1918 to the Present*, Bergahn Books, New York 2020, pp. 223-261.
- 26 Tra i molti, JU.A. Pisarev, *Novye podchody k izučeniju pervoj mirovoj vojny*, in "Novaja i novejšaja istorija", n. 3, 1993, pp. 46-57; V.L. Mal'kov, JU. A. Pisarev (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Diskussionnye problemy istorii*, Nauka, Moskva 1994; V.N. Vinogradov, *Eščë raz o novych podchodach k istorii Pervoj mirovoj vojny*, in "Novaja i novejšaja istorija", n. 5, 1995, pp. 62-74; V.L. Mal'kov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Prolog XX veka*, Nauka, Moskva 1998; O.V. Petrovskaja et al. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Istoriografičeskie mify i istoričeskaja pamjat'*, Rossijskij institut strategičeskich issledovanij, Moskva 2014; E.JU. Sergeev (otv. red.), *Aktual'nye problemy istorii Pervoj mirovoj vojny. Sbornik statej*, IVI RAN, Moskva 2014.
- 27 V.K. Šacillo (otv. red.), *Mirovye vojny XX veka. Pervaja mirovaja vojna. Dokumenty i materialy*, tom 2, Nauka, Moskva 2002; Id., *Pervaja mirovaja vojna 1914-1918. Fakty. Dokumenty*, OLMA Press, Moskva 2003.
- 28 Si veda la raccolta pubblicata a cura del Dipartimento storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa in occasione del centenario della prima guerra mondiale, *Ministerstvo inostrannyh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Akvarius, Tula 2014. Nella raccolta sono pubblicati anche estratti del cosiddetto "diario del MID" (d'ora in avanti "Dnevnik MID"), che consiste in una serie di appunti giornalieri sull'attività del ministero e del ministro, parte dei quali sono stati pubblicati anche nel Krasnij Archiv e nella raccolta MOEI. Ove non diversamente indicato, nelle future citazioni si farà riferimento alla raccolta del 2014.

monografie<sup>29</sup> e raccolte di saggi scientifici su diversi aspetti della storia russa relativi alla prima guerra mondiale<sup>30</sup>. Tuttavia, come riconosciuto dagli stessi storici russi, all'interno di questo rinnovato panorama di studi la questione delle relazioni dell'impero zarista con i paesi neutrali e i nuovi alleati della Triplice Intesa è rimasta in ombra<sup>31</sup>. Questa osservazione appare tanto più confermata riguardo all'Italia: dopo lo studio dello storico sovietico Filipp Notovič, risalente al 1947, nel quale all'Italia sono dedicati tre capitoli<sup>32</sup>, il tema delle relazioni italo-russe durante gli anni della prima guerra mondiale non ha trovato particolare attenzione. I principali studi dedicati alla politica estera della Russia nel conflitto non riservano grande spazio al problema dell'entrata in guerra dell'Italia<sup>33</sup>; inoltre, sebbene vi siano diversi contributi che analizzano le ragioni dell'intervento italiano, essi non si soffermano nello specifico sui rapporti bilaterali italo-russi; oppure, pensati per aggiornare la storiografia russa e sovietica, prendono in considerazione la sola produzione storica italiana. Questa storiografia è inoltre giunta a conclusioni poco approfondite circa la politica estera dell'Italia liberale, spesso riflesso

- 
- 29 Tra i diversi contributi, A.I. Utkin, *Pervaja mirovaja vojna*, Algoritm, Moskva 2001; A.V. Olejnikov, *Rossija i sojuzniki v Pervoj mirovoj vojne 1914-1918 gg.*, Astrachanskij Universitet, Astrachan' 2009; V. Molodjakov, *Pervaja mirovaja: vojna, kotoroj moglo ne byt'*, Prosvėeenie, Moskva 2012; O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne*, v 2 tt., Kučkovo Pole, Moskva 2014.
- 30 A titolo di esempio, N.N. Smirnov (otv. red.), *Rossija i Pervaja mirovaja vojna. Materialy meždunarodnogo naučnogo kollokviuma*, Izd-vo Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1999; *Poslednjaja vojna Rossijskoj imperii: Rossija, mir nakanune, v chode i posle Pervoj mirovoj vojny po dokumentam rossijskich i zarubežnych archivov. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii*, Moskva 7-8 sentjabrja 2004, GSDA, Nauka, Moskva 2006; A.S. Skaridov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna i problemy rossijskogo obščestva. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii 20-21 nojabrja 2014 g.*, GPA, Sankt-Peterburg 2014; S.S. Stepanov, G.D. Škundin (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna: vzgljad spustja stoletie*, v 2 tt., Izd-vo MNEPU, Moskva 2015-2016; N.S. Gusev et al. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna i sud'by narodov central'noj i jugo-vostočnoj Evropy: očerki istorii*, Institut slavjanovedenija RAN, Moskva 2015.
- 31 V.S. Vasjukov, *K istoriografii vnešnej politiki Rossii v gody pervoj mirovoj vojny in Pervaja mirovaja vojna. Diskussionnye problemy istorii*, cit., pp. 15-16.
- 32 F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 24-53.
- 33 V.M. Chvostov, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny in Istorija diplomatii*, cit., tom 2, pp. 5-48; V.A. Emec, *Očerki vnešnej politiki Rossii v period pervoj mirovoj vojny. Vzaimootnošenija Rossii s sojuznikami po voprosam vedenija vojny*, Nauka, Moskva 1977; V.S. Vasjukov, *Mirovaja vojna: politika Rossii v 1914-1915 godach*, in V.A. Emec, A.N. Ignat'ev, *Istorija vnešnej politiki Rossii*, tom 5, *Meždunarodnye otnošenija*, Moskva 1997, pp. 444 e ss. Lo stesso vale per gli studi citati in precedenza.

di giudizi storiografici tramandati, oltre che dalla propaganda di guerra e dai “libri colorati” pubblicati al termine del conflitto, in particolare austriaci<sup>34</sup>, dalla pubblicistica e dagli storici anglosassoni<sup>35</sup> e dalla stessa classe dirigente bolscevica, che li ereditò a sua volta dalla lettura dei documenti zaristi<sup>36</sup>. Nel complesso gli storici di formazione sovietica ritengono infatti che l'Italia non abbia mai seriamente considerato l'ipotesi di entrare in guerra al fianco degli imperi centrali, ma che considerazioni strategiche la spingessero naturalmente verso l'Intesa e che per il governo di Roma si sia trattato di limitarsi ad attendere opportunisticamente il momento giusto per unirsi al conflitto<sup>37</sup>. Per un'analisi più equilibrata della posizione dell'Italia nella prima guerra mondiale occorre tenere conto del contributo di Valerij Ljubin<sup>38</sup>, apparso nel

34 O. Rathkolb, *Austrian Historiography and Perspectives on World War I: The Long Shadow of the “Just War”*, in C. Cornelissen, A. Weinrich, *Writing the Great War*, cit., pp. 196-199.

35 Cfr. ad esempio il giudizio molto critico su Sonnino di R. Seton-Watson, *Italian Intervention and the Secret Treaty of London*, in “The Slavonic Review”, n. 4, 1926, pp. 271-297: 296. Per considerazioni più equilibrate su quali fossero le ragioni dell'intervento in guerra dell'Italia e, quindi, della posizione del governo durante i negoziati di Londra, si rimanda invece alle memorie del ministro degli Esteri e dell'ambasciatore britannici, Viscount Grey of Fallodon (d'ora in poi E. Grey), *Twenty-Five Years (1892-1916)*, vol. 2, Frederick A. Stokes Company, New York 1925; J.R. Rodd, *Social and Diplomatic Memories*, vol. 3, Arnold & Co., London 1923.

36 Oltre a quanto si ritrova nella corrispondenza diplomatica, anche il vice-direttore del Primo dipartimento del ministero degli Esteri annotò nelle sue memorie come l'Italia fosse alla fine entrata in guerra contro i suoi ex alleati, “che aveva ingannato”. Vd. V.B. Lopuchin, *Zapiski byvšego direktora departamenta ministerstva inostrannich del*, Nestor Istorija, Sankt-Peterburg 2008, p. 236. Nel 1938 il Commissario del popolo agli Affari esteri sovietico, Maksim Maksimovič Litvinov, parlava dell'Italia come di un paese che avrebbe “pugnalato alle spalle” la propria alleata tedesca “alla prima occasione propizia”. Cfr. Lettera di Litvinov al plenipotenziario in Italia, B.E. Štein, 21 marzo 1938 in *Dokumenty Vnešnej Politiki SSSR*, Izd-vo političeskij literatury, Moskva 1977, tom 21, D. 96. A sua volta Notovič, replicando il giudizio di Seton-Watson, definì Sonnino un “ostinato levantino” e “cinico” il comportamento dell'Italia. Cfr. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba*, cit., pp. 460-461, 467.

37 K.E. Kirova, *Italija v period ejo neutraliteta (avgust 1914-maj 1915)*; Ead., *Vstuplenije Italii v miroviju vojnu*, in K.F. Misiano (pod. red.), *Istorija Italii*, 2 voll., Nauka, Moskva 1970, pp. 416 e ss.; N.D. Smirnova, *Ital'janskij neutralitet: političeskij princip ili taktičeskij manevr?*, in *Pervaja mirovaja vojna. Prolog XX veka*, cit., pp. 158-165; V.N. Vinogradov, *Italija perebegaet k Antante*, in Id. (pod. red.), *Za balkanskimi frontami Pervoj mirovoj vojny*, Indrik, Moskva 2002, pp. 156-161.

38 V.P. Ljubin, *Italija v bor'be za «neisuplennye zemli»*, in “Novaja i novejšaja istorija”, n. 4, 2001, pp. 27-34.

2001, il quale, incentrato tanto sulla documentazione russa che su quella italiana, rappresenta una prima inversione di rotta nell'interpretazione riguardo alla politica estera dell'Italia liberale. Oltre a questo occorre considerare le ricerche di Vitalij Starcev sulla politica della Russia durante i negoziati del patto di Londra, il cui lavoro, pubblicato nel 2010 e basato su fonti di archivio russe, ma non estraneo alla conoscenza della storiografia italiana, è tuttavia rimasto incompiuto a causa della scomparsa dello storico<sup>39</sup>, e i più recenti interventi di Julija Luneva sulla politica estera dell'Italia nel 1914-15, che prendono in esame il punto di vista di diplomatici e agenti militari russi<sup>40</sup>.

Una ricostruzione della politica russa verso l'Italia che segua con continuità il periodo che va dalla sua neutralità ai negoziati del patto di Londra con le potenze dell'Intesa risulta invece di interesse, in quanto permette di ricostruire e porre in prospettiva l'atteggiamento tenuto dalla Russia nei negoziati per il patto di Londra e trarre dunque valutazioni più bilanciate sulle sue motivazioni e sul valore che l'accordo raggiunto ebbe per entrambe le parti. Il dissidio italo-russo per il controllo sul mar Adriatico, che fu il vero protagonista dei negoziati, è stato infatti la ragione delle difficoltà incontrate nel raggiungere l'accordo, nonché la causa del suo sfiorato fallimento.

Nell'esaminare la politica russa, ripartendo dallo studio di Mario Toscano, cui si è nel frattempo aggiunta la possibilità di disporre delle carte conservate presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano e della raccolta dei Documenti Diplomatici Italiani, oltre alla consultazione delle fonti edite russe, dei cui limiti si è accennato, nella presente ricerca si è svolta una più estesa indagine negli archivi russi. La documentazione diplomatica e militare in essi conservata, oggi consultabile, permette infatti di fare luce su alcuni aspetti delle relazioni italo-russe negli anni della prima guerra mondiale rimasti in secondo piano, a partire proprio dagli sviluppi della questione adriatica, che tanto ha influito nelle successive vicende della storia d'Italia, dalla controversia sull'applicazione del patto di Londra sorta alla conferenza della pace di Parigi e protrattasi durante gli anni del fascismo, fino alla sua altrettanto complessa conclusio-

---

39 V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, appunti pubblicati postumi in "Vo-prosy istorii", 2010, n. 4, pp. 116-137; n. 5, pp. 127-138; n. 8, pp. 102-128.

40 J.U.V. Luneva, *Ital'janskaja vnešnjaja politika v 1914 g. po donesenijam rossijskich diplomatov i voennyh agentov*, in S.S. Stepanov, G.D. Škundin (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Vzgljad spustja stoletie*, cit., tom 1, pp. 81-96; Ead., *Uzkol'zajušij nejtralitet. Vstuplenije Italii v Pervuju mirovuju vojnu na storone Antanty po donesenijam voennyh agentov* in E.J.U. Sergeev (pod. red.), *Velikaja vojna 1914-1918. Al'manach Rossijskoj asociacii istorikov Pervoj mirovoj vojny: Rossija v Pervoj mirovoj vojne*. Vypusk 4, Kvadruga, Moskva 2016, pp. 67-80.

ne dopo la seconda guerra mondiale<sup>41</sup>. Vicende che, in tutto il loro corso, hanno chiamato in causa, una volta caduto l'impero zarista, lo stato suo successore, l'Unione Sovietica, continuando ad influire sulle relazioni tra i due paesi anche nei decenni successivi ed avendo sempre al centro la questione adriatica e il suo corollario, ossia il più ampio e complesso problema della presenza politica e militare russa nel Mediterraneo e del suo contenimento<sup>42</sup>.

---

41 Vd. P. Soave, *Una vittoria mutilata? L'Italia e la Conferenza di Pace di Parigi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020 e la bibliografia citata nel volume, in particolare alle pp. 105-114; M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, B.A. Graphis, Bari 2006; Id., *La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma 2008; Id., *Encroaching Visions: Italy, Yugoslavia and the Adriatic Question, 1918-1920*, in A. Varsori, B. Zaccaria (eds.), *Italy in the New International Order, 1917-1922*, Palgrave MacMillan, Cham 2020; Id., *Momenti e problemi della politica estera italiana verso la Jugoslavia tra le due guerre mondiali*, in "Qualestoria", n. 1, 2021, pp. 35-55; R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace: le occupazioni militari italiane alla fine della grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2022.

42 L.J.A. Gibianskij, *Sovetskij Sojuz i novaja Jugoslavija, 1941-1947 gg.*, Nauka, Moskva 1987; I.A. Chormač, *SSSR-Italija i blokovoe protivostojanie v Evrope: vtoraja polovina 40-ch-pervaja polovina 60-ch godov*, t. 1, Institut Rossijskoj Istorii RAN, Moskva 2005; A.P. Sal'kov, *Problema Julijskoj Krajny (Venecii-Džulii) v sovetskoj meždunarodnoj politike (1918-1945 gg.)*, in Id. (pod. red.), *Rossijskie i slavjanskije issledovanija: sbornik naučnych statej*, vypusk 4, BGU, Minsk 2009; Id., *SSSR v diplomatičeskom bor'be za uregolirovanie jugoslavsko-ital'janskogo konflikta vokrug Julijskoj Krajny i Triesta (ijul' 1945-ijul' 1946 g.)*, ivi, vypusk 5, BGU, Minsk 2010.

# CAPITOLO I

## LA RUSSIA E LA NEUTRALITÀ ITALIANA

### 1.1 *Le relazioni italo-russe alla vigilia della guerra*

Sin dalla nascita dell'Italia come stato indipendente classe dirigente, diplomatici e ministri degli Esteri avevano pensato a come completare l'unità nazionale annettendo al regno d'Italia le terre popolate da italiani che si trovavano in possesso dell'impero asburgico, un avversario e un vicino potente, che le tre guerre d'indipendenza fino ad allora combattute avevano provato essere imbattibile sul piano militare<sup>1</sup>. Isolata internazionalmente ed esposta a una crescente ostilità con la Francia al confine alpino, oltre che nella regione mediterranea, nel 1882 l'Italia aveva acceduto all'alleanza austro-tedesca, costituendo con Austria-Ungheria e Germania la Triplice alleanza. Il *casus foederis* dell'alleanza era di natura difensiva, entrando in vigore nel caso in cui una o due delle parti contraenti avesse subito un'aggressione diretta non provocata da parte di due o più potenze non firmatarie del trattato (art. III). L'alleanza con il proprio rivale storico, da molti ritenuta innaturale, tanto nella classe politica che nell'opinione pubblica del paese, era il mezzo con cui l'Italia si era proposta di garantire la

---

1 Sulla questione irredentista la bibliografia è vastissima. A titolo di esempio, si rimanda a A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache: 1866-1882*, Zanichelli, Bologna 1932; P. Silva, *Il Sesantasei. Studio storico*, Treves, Milano 1935; F. Lefebvre D'Ovidio, *Napoleone III, l'Austria e la questione del Veneto. Aspetti diplomatici della terza guerra d'indipendenza*, in "Storia delle relazioni internazionali", n. 2, 1988, pp. 1-31; L. Monzali, *L'Italia e la guerra austro-prussiana del 1866. Alcuni aspetti politici e diplomatici*, in "Nuova Rivista Storica", n. 3, 2016, pp. 773-802. Sulla questione istriano-dalmata, L. Monzali, *Italiani di Dalmazia: dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Le Lettere, Firenze 2004; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007; E. Ivetić, *Il prima: sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-1918)*, in A. Ventura (a cura di), *Per una storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, Cleup, Padova 2005, pp. 49-81; Id., *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Milano 2014.

propria sicura esistenza, al riparo da attacchi, non solo da parte del proprio vicino asburgico, ma anche francesi, e, al contempo, di ottenere in futuro le terre irredente per via pacifica, ossia tramite un accordo diplomatico con Vienna<sup>2</sup>. Questa era, per parte italiana, l'interpretazione data alla clausola sui compensi, annessa al trattato di alleanza in occasione del suo primo rinnovo, nel 1887, e poi incorporata nell'articolo VII del trattato rinnovato nel 1891. La clausola, negoziata proprio per iniziativa della diplomazia italiana, stabiliva che, previo avviso, in caso di espansione provvisoria o permanente dell'Austria-Ungheria nel territorio dei Balcani o delle isole e coste ottomane nell'Adriatico e nell'Egeo, l'Italia avrebbe avuto diritto ad un compenso, che i governi che si erano succeduti avevano identificato con le province italiane dell'impero asburgico. Non a caso, nelle diverse crisi che si erano susseguite in Europa alla vigilia della prima guerra mondiale, ad ogni profilarsi di possibili modifiche dell'assetto territoriale o dell'equilibrio di forze nella penisola balcanica ad opera dell'Austria-Ungheria, l'Italia si era attivata per concludere con Vienna l'accordo sui compensi, scontrandosi tuttavia con la ferma indisponibilità della propria alleata ad entrare in discussioni sulla cessione dei territori italiani dell'impero. Ad indurre l'Austria-Ungheria ad aperture non era riuscita neanche la Germania, chiamata dall'Italia in funzione di mediatrice e altrettanto interessata a preservare la solidità del blocco triplicista contro infiltrazioni da parte di Francia e Russia. Quest'ultime, infatti, venuta meno la politica con cui il cancelliere tedesco Otto von Bismarck aveva inteso legare la Russia al sistema di contenimento anti-francese, tra il 1891 e il 1894 avevano stretto a loro volta un'alleanza militare difensiva, il cui *casus foederis* entrava in vigore nel caso di un'aggressione subita da parte delle potenze della Triplice alleanza<sup>3</sup>.

2 Sulle origini diplomatiche della Triplice alleanza, G. Volpe, *L'Italia nella Triplice alleanza (1882-1915)*, ISPI, Milano 1939; L. Salvatorelli, *La Triplice alleanza: storia diplomatica (1877-1912)*, ISPI, Milano 1939; R. Petrigiani, *Neutralità e alleanza: le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Il Mulino, Bologna 1987; H. Afflerbach, *Der Dreibund. Europäische Großmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Böhlau, Wien 2002. Sotto il profilo militare, M. Gabriele, *Le convenzioni navali della Triplice*, Ufficio storico della Marina militare, Roma 1969; M. Mazzetti, *L'esercito italiano nella Triplice alleanza*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1974; R. Sciarone, *L'Italia nella Triplice alleanza: politica e sistema militare*, Aracne, Roma 2014.

3 La Russia era chiamata a soccorrere la Francia nel caso in cui fosse stata attaccata dalla Germania o dall'Italia con il concorso della Germania, mentre la Francia avrebbe prestato soccorso alla Russia qualora fosse stata aggredita dalla Germania o dall'Austria-Ungheria con il concorso della Germania. Sulla costituzione dell'al-



Nella non facile coabitazione con l'Austria-Ungheria all'interno della Triplice, segnata da frequenti crisi diplomatiche causate da tensioni irredentiste e preoccupazioni per la politica di espansione austriaca nel litorale adriatico, l'Italia aveva progressivamente cercato di ampliare il proprio margine di autonomia nei confronti delle sue alleate, non volendo rinunciare a perseguire interessi di più ampio respiro. La storia d'Italia, infatti, per ragioni storiche, geografiche e strategiche non può separarsi da quella del Mediterraneo, di cui l'Adriatico costituisce solo la sponda orientale<sup>4</sup>. Per questo motivo, avviato il recupero dei rapporti con la vicina Repubblica francese, tra il 1896 e il 1902 l'Italia aveva tutelato i propri interessi per mezzo di intese con le due principali potenze mediterranee, Francia<sup>5</sup> e Gran Bretagna<sup>6</sup>. Oltre a riconoscere gli interessi italiani in Tripolitania, principale obiettivo strategico della politica estera italiana in Africa settentrionale, l'intesa raggiunta nel 1902 con la Francia stabiliva altresì il reciproco impegno ad una benevola neutralità nel caso di una guerra non provocata. Una clausola importante, che tutelava non solo la Francia nel caso di un'aggressione da parte della Germania, ma anche l'Italia nel caso, mai escluso, di un conflitto con l'Austria-Ungheria<sup>7</sup>. Infine, con l'accordo

---

leanza franco-russa, W.L. Langer, *The Franco-Russian Alliance, 1890-1894*, Harvard University Press, Cambridge 1929; B. Nolde, *L'alleanza franco-russa: le origini del sistema diplomatico d'anteguerra*, ISPI, Milano 1940; G. Kennan, *The Fateful Alliance. France, Russia and the Coming of the First World War*, Pantheon, New York 1984; A. Hogenhuis-Seliverstoff, *Une alliance franco-russe. La France, la Russie et l'Europe au tournant du siècle dernier*, Bruylant, Bruxelles 1997; A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaia politika Rossii v konce XIX- načale XX veka. Rossija pered vyzovami novoj epochi*, GEOS, Moskva 2011, p. 15.

- 4 Per una prospettiva d'insieme e di lungo periodo, oltre a M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit. e P. Silva, *Il Mediterraneo*, cit., vd. G. André, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, Giuffrè, Milano 1967.
- 5 Sul riavvicinamento italo-francese, G. Dethan, *Le rapprochement franco-italien après la chute de Crispi, jusqu'aux accords Barrère-Visconti Venosta sur le Maroc et la Tripolitaine (1876-1900)*, in "Revue d'histoire diplomatique", n. 4, 1956; E. Serra, *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il "colpo di timone" alla politica estera italiana (1894-1896)*, Giuffrè, Milano 1967; E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo: la politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Laterza, Bari 1971; P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1901-1902*, École Française de Rome, Rome 1981; D.J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, École Française de Rome, Rome 1997, vol. 1.
- 6 E. Serra, *L'intesa mediterranea del 1902: una fase risolutiva nei rapporti italo-inglesi*, Giuffrè, Milano 1957.
- 7 Sugli accordi Prinetti-Barrère, E. Serra, *Camille Barrère e l'intesa italo-francese*, Giuffrè, Milano 1950; P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle*, cit.,

del 1906, Italia, Francia e Gran Bretagna avevano suggellato la nuova politica di intese regolando anche i contenziosi relativi all'Etiopia<sup>8</sup>.

D'altro canto, dopo lo smantellamento della politica bismarckiana e la conseguente costituzione dell'alleanza franco-russa, la Weltpolitik guelminiana, con il suo programma di riarmo navale, aveva finito per allarmare anche la Gran Bretagna, favorendo un riavvicinamento politico tra questa e la Francia. Partito nel 1899, a seguito della crisi di Fascioda, si era saldato nel 1904 tramite un accordo che, nel liquidare i rispettivi contenziosi coloniali, aveva sancito la nascita di una *entente cordiale* tra Parigi e Londra<sup>9</sup>. La Russia, dopo la sconfitta nella guerra contro il Giappone, che, nel 1905, aveva messo bruscamente fine alla sua campagna di conquiste in Estremo oriente, fungendo altresì da moto propulsore per la messa in discussione degli assetti interni e degli orientamenti di politica estera dell'impero<sup>10</sup>, era tornata ad una politica attiva nell'area mediterranea.

---

vol. 2; P. Pastorelli, *Giulio Prinetti, ministro degli Esteri (1901-1902)*, in "Nuova Antologia", n. 584, 1996, pp. 53-70: 69.

- 8 L. Monzali, *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Università di Parma, Parma 1996; G. Malgeri, *Una politica per l'oltreconfine. Le relazioni italo-britanniche nell'Etiopia nord-occidentale (1902-1914)*, Aracne, Roma 2005.
- 9 Sull'evoluzione degli allineamenti diplomatici in Europa si vedano gli insuperati lavori di W.L. Langer, *L'Europa in pace 1871-1890*, Vallecchi, Firenze 1955; Id., *La diplomazia dell'imperialismo (1890-1902)*, ISPI, Milano 1942; P. Renouvin, *Storia della politica mondiale. Il secolo XIX (1871-1914). L'Europa al vertice della potenza*, vol. 6, Vallecchi, Firenze 1960-1961; R. Albrecht-Carrié, *Storia diplomatica d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1978.
- 10 Sulla prima rivoluzione russa, tra i molti studi sulla storia della Russia, N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, Bompiani, Milano 2015; G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Carocci, Roma 2013; B.N. Mironov, *Rossijskaja imperija: ot tradicii k modernu*, v 3-x tt., Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg, 2014-2015. Cfr. G. Lami (a cura di), *1905: l'altra rivoluzione russa. Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 ed i suoi echi in Italia e nel mondo, Porcari, 24-26 novembre 2005*, Cuem, Milano 2007. Sul pensiero della nuova classe politica russa si rimanda agli studi di G. Cigliano, *Il partito delle riforme democratiche nella prima rivoluzione russa*, in "Studi Storici", n. 1, 2000, pp. 61-119; Ead., *Riforma dell'Impero e questione nazionale: Il programma cadetto (1905)*, in "Studi Storici", n. 3, 2001, pp. 611-646; Ead., *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Liguori, Napoli 2002; Ead., *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, in "Studi Storici", n. 3, 2012, pp. 511-557. Sul nazionalismo russo e sul rapporto tra nazionalismo, questione nazionale e impero cfr. anche A. Miller, *The Romanov Empire and Nationalism. Essays in the Methodology of Historical Research*, CEU Press, Budapest 2008; E. Lohr et al. (eds.), *The Empire and Nationalism at War*, Slavica Publishers, Bloomington, Indiana 2014; A. Miller., *The Romanov Empire and the Russian Nation*, in S. Berger, A.

nea, accostandosi a sua volta all'entente anglo-francese, al cui scopo, nel 1907, aveva provveduto a concordare con la Gran Bretagna le rispettive politiche in Asia e nel Golfo persico<sup>11</sup>.

Nel corso di questo generale processo di riallineamento degli equilibri politici in Europa, all'inizio del Novecento Italia e Russia avevano a loro volta intrapreso un cauto percorso di avvicinamento politico, motivate dalla comune preoccupazione di arginare l'espansione dell'Austria-Ungheria nell'Europa sud-orientale<sup>12</sup>. Privi di confini comuni nel continente europeo e nello spazio coloniale, i due paesi condividevano nondimeno l'interesse per i Balcani: mentre, per ragioni di sicurezza ed equilibrio, l'Italia desiderava salvaguardare ed estendere la propria influenza nella penisola a sé confinante, protesa verso la sponda opposta dell'Adriatico italiano, la Russia vi conduceva una parallela politica di penetrazione, facendo leva sulle affinità culturali, etniche e religiose che la legavano agli stati slavo-ortodossi della regione<sup>13</sup>. Per l'impero russo si trattava del secolare progetto di raggiungere il Mediterraneo, ottenendo, se non un controllo politico-territoriale diretto, quantomeno la riapertura degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli al passaggio delle proprie navi militari e una posizione di influenza nell'Adriatico popolato da slavi<sup>14</sup>. Questo obiettivo era tuttavia

---

Miller (eds.), *Nationalizing Empires*, CEU Press, Budapest 2015, pp. 309-367; G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*, Federico II University Press, Napoli 2022.

- 11 A.F. Ostal'ceva, *Anglo-russkoe soglašenije 1907. Vlijanie russko-japonskoj vojny i revolucii 1905-1907 gody na vnešnjuju politiku carisma i na peregrupirovku evropejskich deržav*, Izd-vo Saratovskogo universiteta, Saratov 1977; A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaja politika Rossii v 1905-1907 gg.*, Nauka, Moskvja 1986; V.A. Emec, *A.P. Izvol'skij i perestrojka vnešnej politiki Rossii (soglašenije 1907 g.)*, in A.V. Ignat'ev et al. (pod. red.), *Rossijsskaja diplomatija v portretach, Meždunarodnye otnošenija*, Moskvja 1992, pp. 336-355.
- 12 Per una visione d'insieme cfr. A. D'Alessandri, R. Dinu (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, RomaTre Press, Roma 2020. Sull'avvicinamento politico italo-russo all'inizio del Novecento, G. Bianchi, *Russia e Italia nella diplomazia della Belle Époque*, Studium, Roma 2022.
- 13 F. Caccamo, S. Trinchese (a cura di), *Adriatico contemporaneo. Rotte e percezioni del mare comune tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2008; Id., *Rotte Adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2011. Vd. anche E. Ivetić, *Adriatico orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno 2014; Id., *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Il Mulino, Bologna 2019; A. Basciani, E. Ivetić, *Italia e Balcani. Storia di una prossimità*, Il Mulino, Bologna 2021.
- 14 A titolo di esempio nella ricca storiografia, E. Anghieri, *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea. Dal trattato di Qüciük Kainargi alla Convenzione*

ostacolato non solo dall'impero ottomano, detentore degli Stretti, e dalla Gran Bretagna, gelosa custode delle vie di accesso per le colonie del suo impero, ma dalla stessa Austria-Ungheria, la cui flotta era posta a vigilante guardia della città di Trieste, emporio dell'impero e capoluogo dell'unità amministrativa del Litorale austriaco, e dei porti istriani e dalmati, territori che si trovavano sotto sovranità asburgica ma la cui popolazione era mista, e in maggioranza slava, nonché oggetto delle ambizioni nazionali del vicino regno di Serbia, alleato della Russia.

Il primo accordo politico bilaterale tra Italia e Russia, firmato a Racconigi il 24 ottobre 1909, venne non a caso raggiunto proprio all'indomani della crisi apertasi nel 1908 in Europa per l'annessione da parte dell'Austria-Ungheria della Bosnia e dell'Erzegovina, le due province ottomane conferitegli in amministrazione temporanea dal trattato di Berlino del 1878<sup>15</sup>. Procedendo per via unilaterale, la diplomazia austro-ungarica aveva presentato l'annessione come una decisione già presa, eludendo le intese a cui sia Roma che Pietroburgo credevano di averla impegnata<sup>16</sup>. Per l'Italia e per la

---

*di Montreux*, Giuffrè, Milano 1948; F. Cataluccio, *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, cit.; A. Tamborra, *Panslavismo e solidarietà slava*, in E. Rota (a cura di), *Questioni di storia contemporanea*, Marzorati, Milano 1955, pp. 1778-1872; V.A. Georgiev, N.S. Kinjapina, *Vostočnij vopros vo vnešnej politiki Rossii: konec XVIII-načalo XX veka*, Nauka, Moskva 1978; V.N. Vinogradov, *Balkanskaja epopeja knjazja A.M. Gorčakova*, Nauka, Moskva 2005; O.V. Pavlenko, *Panslavizm i ego modeli*, in "Novaja i novejšaja istorija", n. 5, 2016, pp. 3-15; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly. Tajnye provokacii nakanune Pervoj mirovoj vojny (1907-1914)*, Kvadriga, Moskva 2017; S.I. Dančenko (otv. red.), *Slavjane i Rossija: problemy gosudarstvennosti na Balkanach (konec XVIII-XXI vv.)*, Institut Slavjanovedenija RAN, Moskva 2020.

- 15 Sulla crisi bosniaca, M. Ninčić, *La Crise Bosniaque (1908-1909) et les Puissances Européennes*, Alfred Costes, Paris 1937; E.B. Schmitt, *The Annexation of Bosnia 1908-1909*, Cambridge University Press, Cambridge 1937; K.B. Vinogradov, *Bosnijskij krizis 1908-1909 gg. Prolog pervoj mirovoj vojny*, Izd-vo Leningradskogo universiteta, Leningrad 1964; A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, Giuffrè, Milano 1977; C. Horel (dir.), *1908, l'annexion de la Bosnie-Herzégovine, cent ans après*, Peter Lang, Bruxelles 2011; F. Rudi, *Alle origini della crisi bosniaca del 1908: retroscena nella corrispondenza diplomatica da Vienna*, in "Nuova Storia Contemporanea", n. 3, 2019, pp. 109-138; L.JU. Pachomova, *Balkanskij lakmus. Avstro-vengerskaja politika v Bosnii i Gerzegovine i rossijskaja diplomatija (1878-1908)*, Indrik, Moskva 2021. Per un inquadramento delle questioni balcaniche allo scoppio della crisi del 1908, A. Basciani, A. D'Alessandri (a cura di), *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Beit, Trieste 2009.
- 16 Per una sintesi degli accordi, E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo: saggi di tecnica diplomatica 1870-1915*, Franco Angeli, Milano 1990. Nello specifico, circa gli effetti dell'intesa austro-russa del 1897 sulla politica estera italiana, P. Pastorelli, *Albania e Tripoli nella politica estera italiana*

Russia, costrette ad accettare il fatto compiuto senza avere la possibilità di opporsi con la forza, si trattò di un trauma duraturo, che contribuì ad avvicinare due paesi i cui rapporti sul piano politico fino ad allora non erano stati particolarmente significativi. All'indomani dell'Unità, la Russia, un impero plurinazionale, aveva oscillato tra l'indifferenza e la diffidenza verso l'Italia, uno stato che aveva ottenuto la sua indipendenza partecipando alla guerra di Crimea e sovvertendo lo *status quo* politico-territoriale stabilito dal concerto d'Europa, che la Russia aveva contribuito a definire e che allora difendeva. Con il progressivo disfacimento dell'alleanza bismarckiana dei Tre imperatori e del cosiddetto "condominio" austro-russo nei Balcani, agli occhi della diplomazia zarista l'Italia, membro della Triplice alleanza, era passata al ruolo di satellite dell'Austria-Ungheria e della Germania<sup>17</sup>, potenze che, nella loro *Drang nach Osten* sempre più assertiva, incombevano ai confini dell'impero russo. L'annessione della Bosnia-Erzegovina aveva tuttavia dimostrato anche alla Russia che fosse ormai vana qualsiasi speranza di vincolare l'Austria-Ungheria ad una politica concordata nei Balcani, incentivandola a cercare la collaborazione dell'Italia. Con lo scambio di note segreto avvenuto a Racconigi, Russia e Italia si erano quindi impegnate al rispetto dello *status quo* nella penisola balcanica e, in caso di sue modifiche, a condurre un'azione diplomatica concordata, volta a favorire lo sviluppo degli stati balcanici sulla base del principio di nazionalità e ad esclusione dell'espansione di terze potenze, un implicito riferimento all'Austria-Ungheria. Su proposta della Russia, inoltre, a completamento delle rispettive politiche mediterranee, nell'accordo venne aggiunto un articolo con cui l'Italia si impegnava a sostenere gli interessi russi negli Stretti in cambio del sostegno della Russia agli interessi italiani nel *vilayet* di Tripoli<sup>18</sup>.

---

durante la crisi d'Oriente del 1897, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", n. 3, 1961, pp. 370-421; E. Serra, *Note sull'intesa Visconti Venosta-Goluchowsky per l'Albania*, in «Clio», n. 3, 1971, pp. 441-452.

17 A. Tamborra, *Russia, Prussia, la questione polacca e il riconoscimento del Regno d'Italia (1861-1862)*, in "Rassegna storica del Risorgimento", n. 2-3, 1959, pp. 149-162; S.D. Skazkin (pod. red.), *Ob'edinenije Italii v ocenke russkich sovremennikov. K 100-letiju Ob'edinenija Italii. Sbornik dokumentov i materialov*, Nauka, Moskva 1964; F. Valsecchi, *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità: l'unificazione italiana nella politica europea*, Giuffrè, Milano 1978; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 21 ss.; O.V. Serova, *Gorčakov, Kavour i ob'edinenje Italii*, Nauka, Moskva 1997. Cfr. F. Bettanin, *Una cauta inimicizia. I rapporti fra Italia e Russia dopo l'Unità*, in P. Frascani (a cura di), *Nello specchio del mondo. L'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, Il Torcoliere, Napoli 2012, pp. 95-128.

18 Sulla genesi politico-diplomatica dell'accordo e sulla portata della sua applicazione, G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, Giuffrè, Milano 1983; Z.P.

L'accordo di Racconigi non divenne certo il perno della politica estera di Italia e Russia. Entrambe, infatti, una volta siglata l'intesa, continuarono a perseguire i propri obiettivi avendo come principali interlocutori-avversari l'Austria-Ungheria e la Turchia ottomana. L'Italia, del resto, determinata a raggiungere l'accordo sui compensi con Vienna, nel perfezionare l'accordo con la Russia non aveva inteso mettere in discussione la Triplice alleanza, quanto più bilanciare la propria posizione nei confronti dell'Austria-Ungheria nei Balcani. Ciò nonostante i governi di Roma e Pietroburgo non mancarono di sfruttare i vantaggi di un'intesa politica che, non avendo i vincoli di un'alleanza, apriva ad entrambi i paesi un ventaglio di possibilità da sfruttare caso per caso, adattando alle circostanze i principi alla base degli impegni presi a Racconigi. Fu quanto avvenne in occasione dell'annessione italiana della Tripolitania-Cirenaica nel 1912, quando, fallito il tentativo di approfittare della guerra italo-turca per indurre la Turchia ad un accordo sulla riapertura degli Stretti al passaggio delle proprie navi militari, la Russia prestò un rilevante sostegno diplomatico all'Italia, arrivando a riconoscere l'annessione delle province ottomane di Tripolitania e Cirenaica per prima tra le potenze europee, nonché in anticipo sulla firma del trattato di pace italo-turco<sup>19</sup>. Obiettivo immediato della Russia era allora guadagnare l'Italia come partner nella gestione della guerra scoppiata nel frattempo nei Balcani, prima tra l'impero ottomano e i regni della penisola balcanica, costituitisi in un sistema di alleanze patrocinato dalla diplomazia russa, e poi tra gli stessi stati balcanici, ormai ex-alleati, in competizione tra loro per le spoglie dei territori ottomani<sup>20</sup>.

---

Jachimovič, *Russko-ital'janskije otnošenija v načale XX veka. K istorii «svidanija v Racconigi»* in S.D. Skazkin (otv. red.), *Rossija i Italija. Iz istorii russko-ital'janskich kul'turnych i obščestvennych otnošenij. Sbornik statej*, Nauka, Moskva 1968, pp. 300-324; G. Bianchi, *Russia e Italia nella diplomazia della Belle Époque*, cit. Sull'incontro di Racconigi, B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio, un'epoca. La visita dello zar Nicola II a Racconigi (23-25 ottobre 1909). Atti del Convegno nazionale (Racconigi, 22-23 ottobre 1999)*, Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2002; Id., *Al tramonto della Belle Époque: la visita dello zar Nicola II in Italia e il trattato di Racconigi. Atti del convegno internazionale di studi. Racconigi, 1-3 ottobre 2009*, Trauben, Torino 2010.

19 Sulle relazioni tra Italia e Russia nel contesto della guerra italo-turca, Z.P. Jachimovič, *Italo-tureckaja vojna 1911-1912*, Nauka, Moskva 1967; F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia (26 agosto– 5 novembre 1911)*, in "Africa. Rivista trimestrale dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", n. 3, 2000, pp. 385-397; A. Duce, *La guerra di Libia e la Russia*, in L. Micheletta, A. Ungari (a cura di), *La guerra di Libia cent'anni dopo*, Studium, Roma 2013; G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., capitoli 3-4.

20 La bibliografia sulle guerre balcaniche è ricchissima. Tra i molti studi, E.C. Helmreich, *The Diplomacy of the Balkan Wars, 1912-1913*, Russell & Russell, New

Nel corso delle guerre balcaniche, Italia e Russia, ugualmente preoccupate dall'eventualità di nuove mosse unilaterali dell'Austria-Ungheria, portarono avanti la collaborazione diplomatica su cui era imperniata la politica di Racconigi. Il risultato più tangibile fu lo scambio di favori, seppur circoscritto, a cui i due governi si prestarono nel momento di definire lo statuto e i confini dell'Albania, stabiliti al termine di difficoltosi negoziati alla conferenza degli ambasciatori che si riunì a Londra tra il dicembre 1912 e la primavera del 1913 per riportare la pace nei Balcani. Creata per un atto interessato dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, decise a negare a Serbia, Montenegro e Grecia una posizione di vantaggio in Adriatico, l'Albania sorse ufficialmente come stato indipendente, garantito dalle sei grandi potenze, con il trattato di Londra del 30 maggio 1913, divenendo ben presto oggetto di contesa non solo tra gli stati balcanici, che aspiravano ad annetterne parti di territorio, ma anche tra Roma, Pietroburgo e Vienna per la propria influenza nell'Adriatico<sup>21</sup>.

Per non rimanere indietro nella competizione con l'Austria-Ungheria, più preparata in termini di risorse economiche e strumenti politici, l'Italia aveva cercato di coinvolgere il più possibile nella gestione degli affari albanesi tutte e sei le potenze garanti del nuovo stato balcanico. Potendo contare sulla benevola supervisione della Germania nella rivalità italo-austriaca, all'interno dell'Entente anglo-franco-russa principale punto di riferimento

---

York 1969; R.C. Hall, *The Balkan Wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, Routledge, London 2000; E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, Il Mulino, Bologna 2016. Nello specifico sull'attività diplomatica della Russia, W.L. Langer, *Russia, the Straits Question and the Origins of the Balkan League*, in "Political Science Quarterly", n. 3, 1928, pp. 321-363; JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, Nauka, Moskva 1985, pp. 54 e ss.; A. Rossos, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy 1908-1914*, University of Toronto Press, Toronto 1981; B. Jelavich, *Russia's Balkan Entanglements, 1806-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanely*. cit.; Ead., *Balkanskije vojny 1912-1913 godov i evropejskie deržavy*, in "Novaja i novejšaja istorija", n. 1, 2013, pp. 78-91.

21 A. D'Alessandri, *I Balcani senza pace: dalla conferenza di Bucarest del 1913 al conflitto mondiale*, in L. Valent (a cura di), *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, Franco Angeli, Milano 2020, pp. 55-63. Sulla politica italo-austriaca, A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Giuffrè, Milano 1983; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, capitolo 9 e passim; *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912-2012. L'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese*, Il Veltro Editrice, Roma 2012, nn. 3-6; F. Jesné, *La face chachée de l'empire: l'Italie et les Balkans, 1861-1915*, École française de Rome, Roma 2021, cap. 8.

per il governo italiano non poteva essere che la Russia, protettrice delle aspirazioni nazionali degli stati balcanici e arbitro delle relative dispute. Vi era tuttavia un serio ostacolo alla politica di collaborazione italo-russa, che non tardò ad emergere: al momento di definire i confini del nuovo stato albanese, infatti, la Russia si spese per ottenere quanti più vantaggi territoriali possibili a favore di Serbia e Montenegro, con il tradizionale obiettivo di rafforzare la propria influenza nei Balcani e, dunque, nel litorale adriatico, per tramite di stati suoi affiliati. Se anche l'Italia, come la Russia, non desiderava un'espansione dell'Austria-Ungheria in Adriatico, temeva però allo stesso modo un eccessivo rafforzamento degli stati balcanici, a partire da Serbia e Grecia, dietro cui intravedeva gli interessi russi e franco-inglesi nel Mediterraneo. Mentre l'Albania sperimentava serie difficoltà nel dare avvio alla propria esistenza di stato indipendente, frammentata al suo interno e insidiata dalle rivendicazioni territoriali degli stati confinanti, i tentativi della diplomazia russa di superare le disposizioni della conferenza di Londra per spartire i territori albanesi tra Montenegro, Serbia e Grecia si erano quindi puntualmente scontrati con il *non possumus* dell'Italia<sup>22</sup>, la quale ammetteva tutto al più l'opportunità di concedere rettifiche di confine minori, capaci di placare gli insoddisfatti e irrequieti stati balcanici senza suscitare reazioni da parte dell'impero austro-ungarico<sup>23</sup>.

Consapevole che qualsiasi tentativo di espansione della Serbia verso l'Adriatico avrebbe spinto l'Austria-Ungheria ad una guerra, per l'Italia era infatti fondamentale evitare che le tensioni austro-serbe sfociassero in un conflitto senza aver prima raggiunto l'accordo sui compensi con la propria alleata, che sarebbe stata la probabile vincitrice del confronto bellico. Per questo motivo, in occasione delle ripetute crisi sorte tra Vienna e Belgrado, dalla crisi bosniaca del 1908 a quelle occorse nel 1913, durante e in seguito alle guerre balcaniche, il governo italiano aveva cercato il sostegno della Russia affinché esercitasse la sua influenza sulla Serbia, inducendola a più miti consigli circa le sue pretese territoriali. Questi tentativi si erano però sempre scontrati con la reticenza della diplomazia russa a ridimensionare le aspirazioni serbe, se non *in extremis*, ossia una volta preso atto dell'indisponibilità di Francia e Gran Bretagna a sostenere la Russia in uno scontro con i paesi della Triplice alleanza in difesa della Serbia<sup>24</sup>.

Nel luglio del 1914, apertasi, come noto, una nuova crisi tra Vienna e Belgrado a causa del sospettato coinvolgimento della Serbia nell'attentato

22 G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 544-545.

23 Sulla politica italo-russa in Albania, G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., capitoli 5-7.

24 *Ibidem*.



del 28 giugno contro l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, lo schema sembrò ripetersi. L'Italia, ben lontana dall'aver garanzie sulla possibilità di raggiungere un accordo con l'Austria-Ungheria per la cessione delle terre irredente, nell'immediato ritenne necessario sia salvare la Serbia, sia evitare che la disputa degenerasse in un conflitto che minacciava di assumere dimensioni europee. Ancora una volta, dunque, il ministro degli Esteri, Antonino di San Giuliano, e la sua controparte russa, Sergej Dmitrievič Sazonov, cercarono la reciproca collaborazione per favorire una soluzione diplomatica della crisi che, come in passato, permettesse di superare il pericolo di una guerra a cui né la Russia né l'Italia erano pronte, rimettendo la tutela degli interessi serbi alla cura delle grandi potenze<sup>25</sup>. Mentre i tentativi di Sazonov di ottenere dal governo austro-ungarico una revisione delle condizioni imposte alla Serbia non ebbero successo, in occasione della sua visita di stato in Russia, tra il 20 e il 23 luglio, il presidente della Repubblica francese, Raymond Poincaré, incoraggiò invece il governo russo ad adottare una posizione di fermezza in difesa della sovranità politica e territoriale della Serbia, assicurando il supporto della sua alleata francese. La garanzia del sostegno militare della Francia alla Russia, unita al nulla ostia già accordato dalla Germania ai piani offensivi dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, fece venire meno l'impalcatura di freni e deterrenti che fino a quel momento aveva evitato lo scoppio di una guerra in Europa<sup>26</sup>.

Alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Vienna e Belgrado, preludio della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria, intervenuta il 28 luglio, cui fecero seguito, il 29 e il 30, le prime mobilitazioni militari, tra cui quella russa<sup>27</sup>, e le dichiarazioni di guerra tedesche alla Francia e alla

- 
- 25 La ricostruzione più dettagliata della crisi di luglio rimane quella di L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, vol. 2, cit. (in seguito si farà riferimento all'edizione della Libera editrice goriziana, Gorizia 2010). Tra le più recenti interpretazioni, C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 401 e ss. In prospettiva russa e italiana, *How the War Began in 1914 being the Diary of the Russian Foreign Office from the 3rd to the 20<sup>th</sup> (old style) of July, 1914*, Allen & Unwin, London 1925; M. Toscano, *L'Italia e la crisi europea del luglio 1914* in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., pp. 125-165; D. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, MacMillan, London 1983, pp. 139-151; S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Harvard University Press, Cambridge 2011, pp. 41-75; G. Merlicco, *Luglio 1914: l'Italia e la crisi austro-serba*, Nuova Cultura, Roma 2018; G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., capitolo 7.
- 26 L. Albertini, *Le origini della guerra*, cit., vol. 2, pp. 383-388; C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 480-487.
- 27 Per i riferimenti temporali degli eventi bellici, e numerosi altri materiali, si rimanda al progetto 1914-1918-online. *International Encyclopedia of the First World*

Russia il 1° e il 3 agosto, l'Italia scelse di prendere tempo per valutare il da farsi. La Triplice alleanza, un trattato di natura difensiva, non la obbligava infatti a prendere parte alla guerra al fianco delle due alleate. Di contro, il momento “critico e fuggevole<sup>28</sup>” spingeva a domandarsi se non fosse giunta la tanto attesa occasione per strappare all’Austria-Ungheria un accordo sui compensi, in cambio della propria neutralità o del proprio intervento. A tal scopo il governo guidato da Antonio Salandra poteva far valere l’interesse che la posizione dell’Italia nel conflitto ormai in corso suscitava anche nel campo opposto, dove il 4 agosto, in seguito all’invasione tedesca del Belgio, la Gran Bretagna si era unita alla Francia e alla Russia nella guerra contro la Germania, a cui si sarebbe aggiunta, il 6 agosto, la dichiarazione di guerra dell’Austria-Ungheria alla Russia.

## 1.2 L'interesse della Russia per l'entrata in guerra dell'Italia

Nei primi giorni di agosto del 1914, una volta diramati i rispettivi ultimatum e ordini di mobilitazione, dalle capitali dei paesi belligeranti iniziarono a giungere a Roma domande circa la posizione che il governo italiano avrebbe assunto dinanzi alla guerra<sup>29</sup>. Sebbene arrivassero “lusinghe [...] per tutte le vie<sup>30</sup>”, nel corso della crisi di luglio San Giuliano, con l’accordo di Salandra, aveva optato per la scelta della neutralità, consapevole che le condizioni economiche, finanziarie e militari in cui si trovava il paese escludevano la possibilità di entrare in guerra al fianco di uno dei due schieramenti nell’immediato. La Marina militare italiana non avrebbe

---

*War* (<https://encyclopedia.1914-1918-online.net/home/>) finanziato dal Deutsche Forschungsgemeinschaft e realizzato dal Friedrich-Meinecke-Institute della Freie Universität di Berlino sotto la direzione dello storico Oliver Janz. Per quanto riguarda più specificamente la Russia si rimanda invece ai progetti diretti da A.K. Sorokin (otv. red.), *Rossija v Pervoj mirovoj vojne. 1914-1918: Enciklopedija*, v 3tt., Rosspen, Moskva 2014 e da A.O. Čubar’jan, E.JU. Sergeev, *Pervaja Mirovaja Vojna. Enciklopediskij slovar’*, Ves’ Mir, Moskva 2014 e agli studi pubblicati nella serie *Russia’s Great War and Revolution, 1914-22*, curata da Anthony Heywood, David MacLaren McDonald e John W. Steinberg.

28 San Giuliano agli ambasciatori, 30-31 luglio 1914, DDI, serie IV, volume XII, D. 791.

29 Si veda DDI, IV, XII, DD. 827 (Londra), 829 (Berlino), 839 (Vienna) e MOEI, serija III, tom 5, DD. 414-415 (Pietroburgo). Per gli ultimi sondaggi francesi tra il 1 e il 3 agosto, DDF, série 1871-1914, vol. III, tom 11, DD. 411, 464, 500, 511, 580, 584, 639.

30 Salandra a Sonnino, 28 agosto 1914 in S. Sonnino, *Carteggio (1914-1916)*, a cura di P. Pastorelli, Laterza, Roma-Bari 1974, vol. 2, D. 17.

be infatti potuto affrontare le forze congiunte della flotta anglo-francese, né l'esercito sarebbe stato in grado di sostenere una campagna militare contro gli Imperi centrali per conquistare le province italiane dell'impero asburgico. Anche qualora l'Austria-Ungheria avesse conseguito la vittoria finale, poi, l'Italia non aveva garanzie che, combattendo al suo fianco, avrebbe ottenuto quanto desiderato: se la vittoria fosse stata "mediocre" a Vienna non avrebbero potuto assicurare alla propria alleata adeguati compensi, mentre, se la vittoria fosse stata "completa", non avrebbero avuto ragioni per farlo<sup>31</sup>.

Una volta maturata la scelta neutralista, San Giuliano sciolse le riserve fino ad allora tenute con le potenze belligeranti. Rassicurando l'ambasciatore francese, Camille Barrère, circa la validità per il governo italiano dell'intesa del 1902<sup>32</sup>, con i due imperi alleati il ministro si attenne invece alla versione concordata con Salandra: l'Italia, non essendo obbligata né dallo spirito né dal disposto del trattato della Triplice alleanza a partecipare ad una guerra offensiva provocata dall'Austria-Ungheria, si sarebbe riservata di valutare se e come venire in aiuto delle alleate, qualora i suoi interessi fossero stati "salvaguardati con previ e precisi accordi"<sup>33</sup>. Questa

- 
- 31 San Giuliano ad Avarna e Bollati, 2 agosto 1914, DDI, V, I, D. 2; F. Lucarini, *La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 239 ss. Sulla scelta tra neutralità e intervento, A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 82-95; L. Albertini, *Venti anni*, cit.; B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano 1966; P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana*, cit.; G. Ferraioli, *L'Italia all'appuntamento della Grande Guerra. Le scelte della diplomazia (luglio-ottobre 1914)*, in G. Orsina, A. Ungari (a cura di), *L'Italia neutrale 1914-1915*, Rodorigo, Roma 2016, pp. 329-344; L. Riccardi, *La politica estera italiana nei mesi della neutralità*, ivi, pp. 37-49; G. Petracchi, *1915. L'Italia entra in guerra*, cit.; A. Varsori, *Radio maggio*, cit.; L. Monzali, *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, in "Acta Histriae", n. 4, 2017, pp. 919-938; G. Astuto, *La decisione di guerra*, cit. Il punto di vista dei diplomatici italiani è preso in esame da L. Micheletta, *I diplomatici italiani di fronte alla scelta della pace o della guerra*, in *Italia neutrale*, cit., pp. 345-368. Utile anche la lettura del diario dell'allora ministro delle Colonie, Ferdinando Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano 1966. Per la storiografia russa si rimanda ai contributi citati nell'introduzione al presente volume.
- 32 Barrère a Viviani, 2 agosto 1914, DDF, série 1914-1916, tom 1, D. 7. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 851; A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 111.
- 33 San Giuliano agli ambasciatori, 1 agosto 1914, DDI, IV, XII, D. 829; San Giuliano a Bollati, 1 agosto 1914, ivi, D. 839. Cfr. la relazione trasmessa da Giacomo De Martino, segretario generale della Consulta, a San Giuliano, *La Nota Austro-*

era naturalmente un'allusione all'accordo sui compensi, che San Giuliano sperava di negoziare con il collega austro-ungarico, Leopold Berchtold. Dietro pressioni della Germania, sollecitata dal governo italiano e a sua volta interessata ad ottenere l'intervento in guerra dell'Italia per agevolare la propria offensiva contro la Francia<sup>34</sup>, alla fine di luglio l'Austria-Ungheria si era in effetti detta disposta ad uno scambio di idee, a condizione però che l'Italia mantenesse nei suoi confronti un atteggiamento amichevole nel conflitto con la Serbia e che, in caso di conflagrazione europea, “[adempiesse] ai suoi doveri di alleata<sup>35</sup>”. Questa soluzione non aveva soddisfatto San Giuliano, il quale, come si è detto, per il momento si proponeva di mantenere la neutralità, senza contare che il governo austriaco, pur malvolentieri, aveva ammesso l'ipotesi di fare concessioni all'Italia in Albania ma escludeva in modo categorico la cessione del Trentino, che era il vero obiettivo della diplomazia italiana<sup>36</sup>.

Al palazzo della Consulta, sede del ministero degli Esteri, compresero presto che l'Austria-Ungheria non avrebbe accettato di discutere la cessione delle province italiane in cambio della sola neutralità, e che fosse quindi necessario far passare l'idea che l'Italia avrebbe potuto partecipare alla guerra in futuro<sup>37</sup>. A tal fine San Giuliano non sottovalutò i mezzi che gli metteva a disposizione la politica di Russia, Francia e Gran Bretagna. Nel comunicare la scelta neutralista del governo, pur premurandosi di non sconfessare la Triplice alleanza, intrattenne infatti l'ambasciatore tedesco e quello austriaco sulle prime offerte ricevute dall'Italia per unirsi alla guerra contro Austria-Ungheria e Germania<sup>38</sup>. L'ambasciatore a Pietroburgo, Andrea Carloti, aveva in effetti riferito che, in “piena comunanza” e con le “disposizioni più favorevoli”, fra Pietroburgo e Parigi si scambiavano

---

*Ungarica alla Serbia del 24 luglio 1914 e il Trattato della Triplice Alleanza in appendice al volume, pp. 528-531.*

34 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 105.

35 L. Albertini, *Le origini della guerra*, cit., vol. 3, pp. 301-314; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 870-871, 873-874.

36 San Giuliano ad Avarna e Bollati, 2 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 2, 12. L'Austria-Ungheria si era detta disposta a concedere l'annessione di Valona all'Italia in cambio della propria espansione in Albania settentrionale. Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra*, cit., vol. 3, pp. 339-340; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 103-105; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 853-854.

37 G. Ferraioli, *ivi*, pp. 855, 875-880.

38 San Giuliano a Bollati; Vittorio Emanuele III a Guglielmo II, 2 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 3, 4; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 882-883.

idee “circa assicurazioni e soddisfazioni da darsi all’Italia” nella guerra scoppiata in Europa<sup>39</sup>.

La Russia si interrogava da tempo sull’effettiva disponibilità dell’Italia a fiancheggiare l’Austria-Ungheria e la Germania in un conflitto europeo. Sin dalla sua firma, i diplomatici russi avevano cercato di ottenere informazioni sulle clausole segrete della Triplice alleanza, temendo che l’Italia avesse preso l’impegno di prestare soccorso militare ai due imperi alleati su un eventuale fronte contro la Russia. La speranza della classe dirigente russa era di ottenere da Roma, se non un impegno formale alla neutralità, analogo a quello che l’Italia aveva concesso nel 1902 alla Francia, quantomeno sufficienti rassicurazioni sulla sua benevola disposizione verso la Russia<sup>40</sup>. Allo scoppio della prima guerra mondiale alla guida della politica estera russa si trovavano del resto personalità che avevano trascorso una parte consistente della propria carriera in Italia, avendo avuto modo di conoscerne e comprenderne problematiche interne e connesse apprensioni e aspirazioni di politica estera, così come di valutarne il potenziale ruolo all’interno di un concerto europeo ormai diviso in due sistemi di alleanze. Tra queste personalità vi era l’attuale ministro degli Esteri, Sazonov, il quale tra il 1894 e il 1904 aveva trascorso a Roma dieci anni come segretario della missione russa presso la Santa Sede, assumendone poi la guida dal 1906 al 1909 in qualità di ministro plenipotenziario, prima di essere nominato l’anno seguente ministro degli Esteri in sostituzione di Aleksandr Petrovič Izvol’skij, sotto la cui direzione aveva lavorato a Roma per diversi anni e al quale doveva la sua stessa chiamata a Pietroburgo. Izvol’skij, infatti, aveva a sua volta iniziato la sua carriera diplomatica in Italia nel 1876, alla missione russa presso la Santa Sede, che aveva in seguito diretto per tre anni, dal 1894 al 1897. Assunta la carica di ministro degli Esteri nel 1906, aveva cercato di stabilire contatti amichevoli con il governo italiano, al fine di neutralizzarne il ruolo all’interno della Triplice alleanza, sull’esempio della Francia<sup>41</sup>. Dopo lo scacco subito in occasione della crisi bosniaca, Izvol’skij, una figura ancora influente all’interno della diplomazia russa, prima di prendere il posto di ambasciatore a Parigi, nel 1909 era stato il co-autore dell’accordo di Racconigi insieme all’allora ministro degli Esteri italiano, Tommaso Tittoni, anch’egli divenuto nel frattempo ambasciatore

39 Carlotti a San Giuliano, 4 agosto 1914, DDI, V, I, D. 43.

40 G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., pp. 92-97.

41 Per un profilo di Izvol’skij, V.E. Avdeev, *Aleksandr Petrovič Izvol’skij*, in “Voprosy istorii”, n. 5, 2008, pp. 64-79. Sull’esperienza di Izvol’skij a Roma, E.A. Adamov, *Diplomatija Vatikana v načal’nuju epochu imperializma 1887-1900*, Sozvezgiz, Moskva 1931.

in Francia. Nella capitale francese, dove era in servizio allo scoppio della guerra, Izvol'skij intratteneva stretti rapporti con il ritrovato collega e non aveva mai dimenticato quanto Tittoni gli aveva specificato al momento di perfezionare l'accordo italo-russo a Racconigi: l'Italia avrebbe lasciato la Triplice alleanza solo "nel giorno e all'ora in cui [si sarebbe decisa] a fare la guerra all'Austria-Ungheria"<sup>42</sup>.

Divenuto ministro nel 1910, Sazonov, come il suo predecessore, aveva riconosciuto l'opportunità di proseguire la cauta opera di erosione dei legami tra l'Italia e le due potenze germaniche. In tal senso aveva sostenuto la politica di avvicinamento italo-russo inaugurata a Racconigi, con la speranza che, nell'eventualità di una guerra in Europa, l'Italia non inviasse le proprie forze armate in Galizia e in Slesia, al confine con l'impero russo<sup>43</sup>. Non stupisce dunque che, quando la scelta neutralista dell'Italia venne resa pubblica, il 3 agosto, in Russia si accolse la notizia con entusiasmo. L'opinione pubblica e la stampa espressero "grandissima soddisfazione" per la decisione del governo italiano e vi furono aperte manifestazioni di simpatia per l'Italia di fronte alla residenza dell'ambasciata, dove si udirono acclamazioni in italiano al re, all'Italia e a Roma<sup>44</sup>.

Nei primi giorni di agosto l'ambasciatore russo a Roma, Anatolij Nikolaevič Krupenskij, ebbe diversi colloqui con San Giuliano, il quale fu particolarmente generoso di ragguagli. Nell'annunciare la proclamazione della neutralità<sup>45</sup>, il ministro rivelò che la Romania e la Turchia avrebbero forse preso parte alla guerra contro la Russia<sup>46</sup>; una confidenza che arricchì

42 Lettera di Izvol'skij a Nicola II, 23 ottobre/5 novembre 1909, in AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 57-62: 62.

43 G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., pp. 87-88.

44 T. n. 516 di Carlotti a San Giuliano, 5 agosto 1914, in ASD-MAECI, Telegrammi di Gabinetto in arrivo (1914-1917), paese: Pietrogrado (d'ora in poi: TGA-P). Sull'atteggiamento della stampa russa, S.A. Bellezza, «*La lotta per Roma*». *La stampa russa e la neutralità italiana (1914-1915)*, in R. Brizzi (a cura di), *Osservata speciale. La neutralità italiana nella Prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, Le Monnier, Firenze 2015, pp. 243-261.

45 T. nn. 52-53-56 di Krupenskij a Sazonov, 19-20 luglio/1-2 agosto 1914; t. n. 1601 di Sazonov agli ambasciatori, 19 luglio/1 agosto 1914, MOEI, III, 5, DD. 385, 414-415-459.

46 Si trattava di informazioni che San Giuliano aveva ricevuto da Carlo Fasciotti, ministro in Romania, il quale riceveva confidenze, tra gli altri, dall'incaricato d'affari tedesco a Bucarest. Si veda DDI, IV, XII, DD. 838, 856, 880, 881, 884, 885. Quanto ai propositi turchi, il ministro aveva appreso da una "buona fonte", confermata dall'ambasciatore a Berlino, Riccardo Bollati, che Germania e Austria-Ungheria erano prossime a concludere un accordo con la Sublime Porta, per il quale la Turchia avrebbe contribuito agli sforzi bellici con un corpo di spe-

il giorno seguente, informando che il governo romeno aveva scelto la neutralità – una decisione a cui l'Italia aveva contribuito direttamente<sup>47</sup> – ma che la Turchia era ancora intenzionata ad agire contro i possessi russi nel Caucaso<sup>48</sup>. Krupenskij trasmise queste notizie a Sazonov, dicendosi tuttavia dubbioso circa la possibilità che l'Italia mantenesse la neutralità fino alla fine della guerra<sup>49</sup>. Occorre tenere presente che l'ambasciatore rientrava nel novero dei diplomatici russi che avevano avuto una lunga esperienza in Italia. Diplomatico di carriera, Krupenskij era stato consigliere d'ambasciata a Roma dal 1896 al 1905, anni in cui si era ben inserito nella società e nei circoli politici della capitale. Questo nel 1912 gli era valsa la nomina ad ambasciatore da parte di Sazonov, il quale, volendo capitalizzare i buoni rapporti instaurati con l'Italia, lo aveva scelto proprio in virtù dei numerosi anni che aveva trascorso nel regno<sup>50</sup>. A ben vedere, però, Krupenskij non era immune da certi pregiudizi diffusi tra la diplomazia zarista nei confronti dell'Italia, che l'ambasciatore nei suoi rapporti descriveva come un paese inaffidabile e opportunistico, così come nei confronti del suo popolo, giudicato fatuo, pretenzioso e impressionabile, e della sua classe politica, che considerava pronta a rinnegare gli impegni presi alla prima suggestione di nuovi e più facili guadagni<sup>51</sup>. Tale giudizio era del resto condiviso dallo zar Nicola II, il quale, pur essendo in buoni rapporti con il re Vittorio Emanuele, con cui condivideva una parentela dinastica con la corte montenegrina<sup>52</sup>

---

dizione posto sotto il comando della missione tedesca a Costantinopoli. Cfr. San Giuliano a Bollati, 2 agosto 1914; Bollati a San Giuliano, 4 agosto 1914, DDI, V, I, DD, 8, 44.

- 47 San Giuliano a Salandra, 4 agosto 1914, DDI, V, I, DD, 26, 55. Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 102-103; A. Vagnini, *Romania e Italia: una difficile amicizia 1914-1920*, Carocci, Roma 2021, pp. 19-31. Cfr. A. D'Alessandri, *La scelta romena della neutralità e la stampa italiana (agosto-ottobre 1914)*, in "Quaderni della casa romena di Venezia", n. 12, 2017, pp. 17-30.
- 48 T. nn. 58 e 65 di Krupenskij a Sazonov, 21-22 luglio/3-4 agosto 1914 in MOEI, III, 5, D. 494 e in AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 49.
- 49 T. n. 58 di Krupenskij a Sazonov, 21 luglio/3 agosto 1914, cit. Cfr. Carlotti a San Giuliano, 3 agosto 1914, DDI, V, I, D. 38.
- 50 G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., p. 82.
- 51 Lettera di Krupenskij a Lamsdorf, 30 luglio/12 agosto 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, l. 285. La stessa considerazione aveva fatto in tempi recenti, nel 1910, il suo predecessore, Nikolaj Sergeevič Dolgorukij. Cfr. G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., p. 36.
- 52 V.B. Chlebnikova, *K voprosu o meste dinastičeskich svjazej Rossii i Černogorij vo vnutrennej i vnešnej politike na rubeže XIX-XX vv.*, in V.B. Kaširin (otv. red.), *Imperatorskij Dom Romanovyč i Balkany*, Institut Slavjanovedenija RAN, Moskvā 2014, pp. 281-302; N.G. Strunina-Borodina, *Černogorskij vopros vo vnešnej politike Rossii pri Nikolae II*, ivi, pp. 303-315.

e di cui apprezzava i sentimenti anti-austriaci<sup>53</sup>, era convinto che gli italiani fossero poco affidabili e cercassero sempre di ottenere qualcosa “tenendo il piede in due staffe<sup>54</sup>”. Fermo in queste convinzioni, nel 1914 Krupenskij si mostrava ancora scettico riguardo al presunto valore riconosciuto dall'Italia all'accordo di neutralità raggiunto con la Francia nel 1902, avendo ritenuto sin dalla sua firma che la fiducia del governo francese fosse malriposta e che, in caso di una guerra in Europa, l'Italia alla fine avrebbe prestato il suo sostegno alla Germania e all'Austria-Ungheria, a cui era legata dai vincoli di un'alleanza militare<sup>55</sup>.

Francia e Russia avevano particolare interesse a sciogliere in fretta i dubbi, tanto che già il 1° agosto Poincaré aveva stimato che convenisse attirare l'Italia dalla propria parte promettendole piena libertà d'azione in Albania e l'acquisizione di Valona<sup>56</sup>, una città affacciata sull'Adriatico, sulla costa orientale del canale d'Otranto, a cui l'Italia attribuiva grande valore strategico. Sazonov per parte sua accolse senza obiezioni la proposta, suggerendo che fosse la Francia, in quanto potenza mediterranea, ad avviare le trattative con il governo italiano. Non solo, quindi, il ministro russo riconobbe il valore politico e militare della cooperazione italiana, ma il giorno seguente avocò al governo russo l'iniziativa dei negoziati<sup>57</sup>, sostenendo che i rapporti ancora tesi tra Roma e Parigi e la posizione defilata della Gran

53 La regina d'Italia, Elena del Montenegro, come le sue sorelle, aveva ricevuto la sua istruzione a Pietroburgo, presso il prestigioso Istituto Smolnyj istituito da Caterina II, in cui era entrata con il titolo di principessa Romanov. Delle nove principesse montenegrine, inoltre, le sorelle della regina, Milica e Anastasija, avevano sposato dei granduchi Romanov, rispettivamente nel 1899 e nel 1907. Vd. G. Artieri, P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, Luni, Milano 1999, pp. 25-27, 33-34, 41-42. Sulla figura di Vittorio Emanuele cfr. F. Le Moal, *Vittorio Emanuele III*, LEG, Gorizia 2016; A. Ungari, *La guerra del Re. Monarchia, sistema politico e Forze armate nella Grande Guerra*, Luni, Milano 2018.

54 Così si espresse lo zar nel 1913, sconsigliando all'allora primo ministro, Vladimir Nikolaevič Kokovcov, di intrattenere colloqui politici a Roma, città che si apprestava a visitare in veste privata in occasione del suo giro di visite di stato in Francia e Germania. Cfr. V.N. Kokovcov, *Iz moego prošlogo. Vospominanija 1903-1919 gg.*, Izd-vo žur. “Illjustirovannaja Rossija”, Paris 1933, pp. 198-199.

55 G. Bianchi, *Una nazione tra due imperi. Giulio Prinetti, la Russia e il tentativo di portare l'Italia nel condominio austro-russo nei Balcani*, in “Ventunesimo Secolo”, n. 50, 2022, pp. 9-27: 15-18. Anche questa opinione era condivisa dallo zar, cfr. nota precedente.

56 T. n. 224 di Izvol'skij a Sazonov, 19 luglio/1 agosto 1914 in *Livre Noir*, vol. 2, p. 298. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 33.

57 T. n. 1657 e 1672 di Sazonov a Izvol'skij, 22 luglio/4 agosto 1914, MOEI, III, 5, DD. 521, 529.



Bretagna rendessero la Russia la potenza più adatta per trattare con l'Italia<sup>58</sup>. Già informato da Krupenskij dei fitti colloqui che avevano luogo tra San Giuliano e l'ambasciatore tedesco, Hans von Flotow<sup>59</sup>, tramite i canali del gabinetto nero del ministero degli Esteri Sazonov aveva infatti appreso che l'Italia si diceva pronta ad entrare in guerra se le fossero stati garantiti compensi adeguati<sup>60</sup>. Da simili affermazioni il ministro russo aveva dunque concluso che Russia e Francia dovessero affrettarsi per battere sul tempo gli Imperi centrali.

Il 4 agosto a confermare queste supposizioni intervenne Carlotti<sup>61</sup>, il quale confidò a Sazonov che l'Italia aveva scarsa speranza di ottenere quanto desiderato dall'Austria-Ungheria e dalla Germania ed era disposta ad entrare in uno scambio di idee con la Russia. L'ambasciatore specificò che, oltre all'acquisizione del Trentino, l'Italia voleva assicurarsi una "posizione di predominio nel mar Adriatico", al cui scopo chiedeva di ricevere Valona, ammettendo in cambio ingrandimenti territoriali lungo la costa albanese a favore di Serbia e Grecia, come da sempre auspicato a Pietroburgo. Fu inoltre Carlotti a suggerire che la Russia assumesse la conduzione dei negoziati, a causa della persistente sfiducia tra Italia e Francia, ciò che, come si è visto, Sazonov propose subito, ottenendo l'assenso del governo francese. Quanto alle altre richieste menzionate dall'ambasciatore italiano, il ministro rispose che la Russia e la Francia avrebbero acconsentito a concedere all'Italia l'annessione di Valona e del Trentino e che si potesse entrare in negoziati per chiarire quale aiuto l'Italia avrebbe potuto fornire come corrispettivo<sup>62</sup>.

Carlotti in realtà era andato ben oltre le istruzioni impartite dalla Consulta, in base alle quali avrebbe dovuto limitarsi ad ascoltare le eventuali offerte franco-russe<sup>63</sup>. Con la sua confidenza a Sazonov, invece, l'ambasciatore non solo confermò le congetture della diplomazia russa, ma rivelò informazioni riservate di grande importanza per la tattica negoziale del go-

58 Cfr. A. Solmi, *Le origini del Patto di Londra*, in "Politica", nn. 2-3, 1923, p. 132; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 34.

59 G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 797-798.

60 T. di Sazonov a Izvol'skij, 22 luglio/4 agosto 1914, Livre Noir, vol. 2, pp. 301-302. Cfr. DDF, 1914-1916, 1, D. 20.

61 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 112, 117-118.

62 T. nn. 1657 e 1672 di Sazonov a Izvol'skij, 22 luglio/4 agosto 1914, cit.; t. n. 240 e 250 di Izvol'skij a Sazonov, 23 e 25 luglio/5 e 7 agosto 1914, Livre Noir, vol. 3, pp. 1-2. Cfr. t. n. 494 e 535 di Doumergue (ministro degli Esteri) a P. Cambon e Paléologue e un t. preparato dal direttore politico del Quai d'Orsay, Pierre de Margerie, 5 agosto 1914, DDF, 1914-1916, 1, DD. 20, 21.

63 A. Salandra, *La neutralità*, cit., p. 162; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 35.

verno italiano, arrivando a specificare quali fossero i compensi che l'Italia si proponeva di chiedere in cambio del proprio intervento in guerra. Nel far questo, poi, oltre a menzionare l'acquisizione del Trentino, aspirazione in effetti mai messa in discussione, con il suo riferimento alla possibilità di ottenere Valona in cambio di vantaggi territoriali per Serbia e Grecia, Carloti diede ragione di credere che l'Italia fosse finalmente disposta a superare le disposizioni della conferenza di Londra, ossia a procedere alla spartizione dell'Albania. San Giuliano, invece, interessato alle sole province italiane, non era mai stato propenso all'annessione di territori albanesi, etnicamente eterogenei e al di fuori dei confini naturali dell'Italia. Al contrario, pur senza sbilanciarsi, aveva fino ad allora insistito sulla necessità di preservare almeno per qualche tempo ancora l'esistenza e l'integrità dello stato albanese, sebbene non avesse trovato in Russia l'appoggio sperato<sup>64</sup>.

Giova tenere presente che Carloti aveva iniziato la sua carriera come addetto diplomatico proprio in Russia, dove era tornato all'inizio del 1913 con la carica di ambasciatore, dopo assegnazioni in Turchia e in Grecia, per seguire gli sviluppi della politica russa nel corso delle guerre balcaniche<sup>65</sup>. Confermatosi un entusiasta sostenitore del paese presso cui era accreditato, nei giorni concitati della crisi di luglio si era mostrato convinto della superiorità bellica dell'esercito russo. Ulteriormente persuaso dalle prime vittorie sul fronte orientale, l'ambasciatore riteneva che l'Italia dovesse affrettarsi ad entrare in guerra al fianco della Russia, per non perdere "l'occasione unica" di raggiungere un accordo che le assicurasse il completamento dell'unità nazionale<sup>66</sup>. Più che la valutazione pragmatica degli eventi erano dunque la tensione risorgimentale e la fede nella vittoria finale dell'Intesa, trainata dall'impero russo e dai suoi soldati, a guidare l'azione diplomatica di Carloti, il quale, di fronte alla tendenza di San Giuliano a mantenere una posizione cauta e a lavorare in seno alla Triplice alleanza per strappare l'accordo sui compensi all'Austria-Ungheria, insisteva invece per spostare l'asse della politica estera italiana verso la Russia e, con essa, verso la Francia e la Gran Bretagna.

Il 5 agosto, all'indomani di un suo colloquio con Sazonov, l'ambasciatore riferì che Russia e Francia erano pronte ad applicarsi per indurre la Gran Bretagna ad assicurare all'Italia il "completo dominio dell'Adriatico con tutte le condizioni a ciò necessarie", fatta salva "soltanto qualche

---

64 Cfr. *supra*, p. 32.

65 Per un profilo di Carloti, G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 121-125.

66 Carloti a San Giuliano, 16 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 273. Vd. L. Micheletta, *I diplomatici italiani*, cit., pp. 358-360.

concessione alla Serbia”, qualora l’Italia “con decisione pronta e chiara” avesse immobilizzato le forze austriache ai suoi confini e “si impadronisse del Trentino la cui annessione le verrebbe poi riconosciuta”. Nell’abituale enfasi dei suoi comunicati Carlotti sottolineò che l’offerta di Sazonov si rifaceva “a tradizioni e aspirazioni inerenti alla memoria storica [dell’Italia]” ed “inestirpabili [...] dall’anima di ogni italiano<sup>67</sup>”, chiedendo a San Giuliano pronte istruzioni.

I termini della proposta riportati da Carlotti, nella loro vaghezza dal punto di vista territoriale, lasciavano intendere un’ampia disponibilità a fare concessioni all’Italia da parte della Russia. Il resoconto che Sazonov telegrafò a Krupenskij il 7 agosto, per informarlo dei suoi colloqui con Carlotti e degli scambi avuti con Parigi e Londra, risulta tuttavia più preciso rispetto ai termini dell’offerta: Russia, Francia e Gran Bretagna, scrisse il ministro, erano disposte ad offrire all’Italia l’acquisizione del Trentino, di Valona e, su insistenza inglese<sup>68</sup>, di Trieste, una posizione che avrebbe assicurato all’Italia il predominio nel mare Adriatico (“*s preobladajušim položeniem v Adriatičeskom more*”), prevedendo altresì ingrandimenti (“*priraščeniija*”) lungo la costa a vantaggio di Serbia e Grecia, a condizione che l’Italia, con qualsiasi pretesto, dichiarasse immediatamente guerra all’Austria-Ungheria, disponesse la sua flotta contro quella austriaca nell’Adriatico e occupasse il Trentino<sup>69</sup>. Dalla comunicazione di Sazonov emerge in primo luogo che le tre potenze dell’*Entente* avevano prontamente registrato la disponibilità dell’Italia, dichiarata da Carlotti, a procedere alla spartizione dell’Albania e che la posizione di predominio in Adriatico che si era disposti a concederle era ben circoscritta. Inoltre, il ministro russo riteneva che fosse necessario giungere ad un accordo “il prima possibile” e che si dovesse far comprendere all’Italia che non potesse sperare di ricevere grandi incrementi territoriali “senza una corrispondente e attiva partecipazione alla guerra<sup>70</sup>”. In tal senso il ministro russo aveva insistito con Carlotti sulla necessità che il governo italiano prendesse presto una decisione, avvertendo che in caso contrario l’aiuto dell’Italia rischiava di perdere valore, facendo venire meno la disponibilità di Russia, Francia e Gran Bretagna a concedere vantaggi. Krupenskij aveva l’incarico di mettersi d’accordo con

67 Carlotti a San Giuliano, 5 agosto 1914, DDI, V, I, D. 65.

68 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 118. Cfr. P. Cambon a Doumergue e viceversa, 6 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, DD. 22, 25.

69 T. n. 1731 di Sazonov a Krupenskij, 25 luglio/7 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 24. Cfr. Carlotti a San Giuliano, 7 agosto 1914, DDI, V, I, D. 120.

70 T. n. 1732 di Sazonov a Izvol’skij e Benckendorff, 25 luglio/7 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 25.

i colleghi, Rennell Rodd e Camille Barrère, per esprimersi in questo senso con San Giuliano: se il ministro italiano avesse accettato quanto esposto, i negoziati avrebbero potuto avere luogo tra i rappresentanti delle quattro potenze a Pietroburgo<sup>71</sup>.

Al messaggio di Sazonov fece seguito poche ore dopo un telegramma urgente di Krupenskij, il quale informava allarmato di alcuni provvedimenti adottati nei circoli militari e navali italiani<sup>72</sup> e dell'arrivo a Roma dell'ambasciatore a Vienna, il convinto triplicista Giuseppe Avarna. Quest'ultimo veniva in effetti a rassegnare le sue dimissioni a seguito della dichiarazione di neutralità, dissuaso dal solo San Giuliano, il quale si appellò alla necessità di preservare buone relazioni con l'Austria-Ungheria<sup>73</sup>. Tuttavia, non conoscendo le esatte ragioni della presenza di Avarna, l'ambasciatore russo era indotto a pensare che l'Italia fosse disposta a rinunciare alla neutralità e che bisognasse prometterle in fretta Trieste e Trento, per assicurarsi che scegliesse di entrare in guerra al fianco della Russia anziché dell'Austria-Ungheria. Una proposta che, già conforme all'opinione di Sazonov, trovò subito anche l'approvazione dello zar<sup>74</sup>.

L'8 agosto Sazonov ripeté quindi a Carlotti che "l'ora decisiva" era suonata e che l'Italia non avrebbe più avuto una simile occasione per assumere "la posizione che le spetta[va] nel Mediterraneo". In base a quanto riportato dall'ambasciatore, Sazonov avrebbe affermato che l'Austria-Ungheria non avrebbe potuto opporsi in modo efficace "all'occupazione del Trentino, di Trieste, della Dalmazia e di Valona", ribadendo che Russia, Francia e Gran Bretagna avevano raggiunto un accordo di massima "per assicurare all'Italia le condizioni necessarie alla sua supremazia nell'Adriatico" se questa non avesse indugiato oltre<sup>75</sup>. Sazonov, riferiva sempre Carlotti, si era detto certo che l'opinione pubblica in Italia avrebbe appoggiato all'unanimità il

71 Nel documento venne aggiunto e poi cancellato "oppure a Londra" e che il governo italiano avrebbe potuto dare al suo ambasciatore istruzione di fissare più precisamente i dettagli dell'accordo. Cfr. t. n. 1731 di Sazonov a Krupenskij, 25 luglio/7 agosto 1914, cit.

72 San Giuliano aveva in effetti scritto a Salandra che convenisse "prendere provvedimenti difensivi, non visibili ma pronti ed efficaci, al confine verso l'Austria" e tenere in stato di efficienza esercito e marina, per prendere "urgenti preparativi militari, silenziosi e rapidi". Cfr. San Giuliano a Salandra, 4 e 7 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 55, 119.

73 A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 148-149.

74 T. n. 72 di Krupenskij a Sazonov, 26 luglio/8 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 50.

75 T. n. 250-251 di Izvol'skij a Sazonov, 25-26 luglio/7-8 agosto 1914; t. n. 275-276 di Benckendorff a Sazonov, 26 luglio/8 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, p. 25n.

governo in un'azione che avrebbe permesso al paese di compiere "il sogno unitario" nazionale, rinnovando la "convivenza [degli italiani] con gli slavi, che Venezia [aveva già] dimostrato possibile"<sup>76</sup>.

Si tratta di un passaggio importante, in quanto con questo telegramma Carlotti rese esplicita l'offerta della Dalmazia da parte della Russia, attribuendo a Sazonov dichiarazioni sulla sua eventuale occupazione da parte dell'Italia e su una futura convivenza di italiani e slavi. Come si è visto, il Trentino, Valona e Trieste erano compensi ormai pacifici, mentre il riferimento alla Dalmazia era una novità. Occorre notare, tuttavia, che nei telegrammi di Sazonov la Dalmazia non è menzionata. Il 10 agosto, invece, mostrando impazienza e scarsa fiducia, il ministro russo si disse convinto che l'Italia rimandasse l'accordo in attesa di comprendere a favore di quale dei due schieramenti volgesse la guerra ed esortò Francia e Gran Bretagna ad unirsi agli inviti della Russia affinché San Giuliano autorizzasse Carlotti ad entrare in trattative in tempi brevi. Sazonov proponeva inoltre che gli ambasciatori presentassero a Roma l'offerta dell'*Entente*, descritta in due punti: l'esercito e la flotta italiana avrebbero attaccato immediatamente l'Austria-Ungheria; in cambio, al termine della guerra, il Trentino, Trieste e Valona sarebbero stati annessi all'Italia<sup>77</sup>.

Nelle proposte di Sazonov come si può vedere non si parlava affatto di Dalmazia, ma solo delle due province italiane dell'impero asburgico e di Valona. Oltre a questo vale la pena ricordare che la proposta di assegnare Trieste all'Italia era arrivata dalla Gran Bretagna, la quale evidentemente si preoccupava di contenere l'espansione russa nell'Adriatico. In effetti cresceva la fretta del ministro russo di arrivare all'accordo, tanto che il giorno dopo tornò ad insistere sull'opportunità che l'Italia prendesse una decisione al più presto, ricorrendo ad argomentazioni convincenti e al tempo stesso rivelatrici: il rapido evolversi degli eventi, avvertì, rischiava di modificare la situazione e, dopo l'entrata in guerra del Montenegro contro l'Austria-Ungheria, avvenuta il 5 agosto, la Russia non avrebbe potuto non riconoscere eventuali acquisizioni del regno slavo nell'Adriatico. Dimostrando una corretta comprensione della politica dell'Italia, Sazonov fornì poi alcune idee su quelli che riteneva dei pretesti utili per motivarne l'intervento: quello umanitario e di interesse generale di abbreviare la durata del-

76 Carlotti a San Giuliano, 8 agosto 1914, DDI, V, I, D. 133.

77 T. n. 1803 di Sazonov agli ambasciatori, 28 luglio/10 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 54. Cfr. t. n. 1775 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, stesso giorno, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 26. Cfr. infine la bozza di un telegramma preparata da Doumergue in data 11 agosto, il cui contenuto coincide con i telegrammi di Sazonov, DDF, 1914-1916, D. 52.

la guerra in Europa; e quello tutto italiano di dare compimento alle proprie rivendicazioni nazionali, riconoscendo che la minaccia posta dall'Austria-Ungheria all'equilibrio nell'Adriatico giustificasse l'assunzione di pegni territoriali da parte dell'Italia. Presto o tardi, sostenne Sazonov, si sarebbe arrivati ad uno scontro italo-austriaco, ma difficilmente si sarebbe ripresentata all'Italia l'occasione di assicurarsi la vittoria e, con essa, ingrandimenti territoriali come quelli che erano disposte a riconoscerle Russia, Francia e Gran Bretagna<sup>78</sup>.

Lo stesso giorno Carlotti annunciò che le tre potenze dell'*Entente* erano ormai pronte a proporre un accordo che garantisse all'Italia acquisizioni in Trentino e nell'Adriatico, benché quest'ultime fossero "limitate a Trieste e Valona"<sup>79</sup> e che l'estensione dei suoi diritti sarebbe dipesa da quella delle sue operazioni militari, avvertendo inoltre che la proposta anglo-franco-russa avrebbe contenuto "qualche riserva non determinata di concessioni alla Serbia e alla Grecia". Per quest'ultima, riferiva l'ambasciatore, si prevedevano rettifiche sul confine greco-albanese in Epiro, mentre per la Serbia "si tratterebbe di uno sbarco sull'Adriatico". Tuttavia, a dire di Carlotti, né per l'una né per l'altra questione Sazonov aveva idee concrete, mentre riguardo "all'acquisto della Dalmazia da Zara a Ragusa" da parte dell'Italia desiderava soltanto che il governo italiano garantisse alle popolazioni slave libertà religiose e culturali<sup>80</sup>.

Come si è visto, in questo telegramma il riferimento alla Dalmazia era anche più specifico del precedente, arrivando ad individuare la parte che sarebbe spettata all'Italia. Tuttavia, oltre a rilevare l'incongruenza tra la limitatezza delle offerte dell'*Entente* in Adriatico (Trieste e Valona) e quelle della Russia riguardo la Dalmazia (da Zara a Ragusa) riportate da Carlotti, visti gli storici legami che la Russia aveva con la Serbia e i ripetuti tentativi di procurarle un accesso territoriale nel mare Adriatico, esperiti sin dal congresso di Berlino e, da ultimo, nel corso delle recenti guerre balcaniche, sembra improbabile che Sazonov non avesse "idee concrete" sui compensi da offrire alla Serbia ma avesse già determinato con tanta precisione che l'Italia avrebbe potuto disporre della costa dalmata da Zara/Zadar a Ragusa/Dubrovnik. Negli archivi del ministero degli Esteri russo non è stata trovata prova documentale di quanto asserito da Carlotti<sup>81</sup>, sebbene nel corso dei negoziati di Londra lo stesso Sazonov ammise di aver menzionato all'ambasciatore la possibilità che l'Italia ricevesse il tratto di

78 Carlotti a San Giuliano, 11 agosto 1914, DDI, V, I, D. 179.

79 Nel telegramma segue un gruppo indecifrabile.

80 Carlotti a San Giuliano, 11 agosto 1914, DDI, V, I, D. 194.

81 Cfr. anche MOEI, III, 7, parte 1, D. 393, nota 2.

costa in questione<sup>82</sup>. Si trattò in parte di una leggerezza, della cui pericolosità a Pietroburgo ci si rese peraltro subito conto. Il giorno seguente il suo colloquio con Carlotti, Sazonov richiamò infatti l'attenzione del presidente del consiglio serbo, Nikola Pašić, sulla necessità che la Serbia provvedesse a conquistarsi con le armi i suoi diritti su futuri compensi territoriali, in quanto, se l'Italia avesse deciso di entrare in guerra al fianco dell'*Entente*, avrebbe potuto porre condizioni in contrasto con gli interessi serbi<sup>83</sup>. Sazonov fece poi analoghe osservazioni a Carlotti, sottolineando che la proposta anglo-franco-russa era formulata sulla base delle circostanze presenti ma che a breve, come nel caso di una vittoria della flotta anglo-francese in Adriatico, sarebbe potuta venire meno la ragione di avanzarla<sup>84</sup>.

Il contenuto di questi telegrammi lascia pensare che Sazonov fosse interessato al contributo dell'Italia nel conflitto e considerasse l'eventualità che in futuro, volenti o nolenti, si dovesse arrivare ad un compromesso italo-serbo, al quale aveva voluto preparare Pašić, esortandolo a rafforzare per tempo la posizione negoziale della Serbia. Le istruzioni che San Giuliano impartì all'ambasciatore a Londra, Guglielmo Imperiali, tolsero tuttavia d'impaccio il ministro russo, dal momento che, come si vedrà, con altrettanta fretta con cui Sazonov l'aveva incautamente menzionata, fu San Giuliano ad escludere la Dalmazia dal novero delle richieste italiane.

### 1.3. *Un primo sondaggio italiano: il telegramma dell'11 agosto*

Con il proseguire del conflitto, e di fronte alla difficoltà di pervenire ad un accordo sui compensi con l'Austria-Ungheria, San Giuliano aveva

82 *Infra*, *Infra*, p. 154.

83 T. n. 1847 di Sazonov a Štrandtmann, 30 luglio/12 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 70. Sui confliggenti interessi territoriali di Italia e Serbia, M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit.; Id., *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Giuffrè, Milano 1939; P. Pastorelli, *Le relazioni dell'Italia con la Serbia dal luglio 1914 all'ottobre 1915* in Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano 1996, pp. 13-41; M. Bucarelli, *Il problema dell'intervento italiano in guerra e la questione nazionale serba* in *L'Italia neutrale*, cit., pp. 475-492; Id., *Allies or Rivals? Italy and Serbia during the First World War*, in D.R. Živojinović (ed.), *The Serbs and the First World War*, Serbian Academy of Sciences and Arts, Belgrade 2015, pp. 247-262. Per una panoramica complessiva si vedano anche i saggi contenuti in A. Biagini, S. Rudić (eds.), *Serbian-Italian Relations: History and Modern Times*, The Institute of History, Belgrade 2015; V.G. Pavlović (ed.), *Serbia and Italy in the Great War*, Institute for Balkan Studies, Belgrade 2019.

84 Carlotti a San Giuliano, 12 agosto 1914, DDI, V, I, D. 204.

continuato a ragionare sull'ipotesi di uscire dalla neutralità. Per il ministro il momento sarebbe giunto solo quando le sorti della guerra si fossero volte “in modo abbastanza sensibile” contro l'Austria-Ungheria e la Germania; tuttavia, a fronte dei rischi che potevano derivare all'Italia in caso di una vittoria decisiva anglo-franco-russa, era opportuno stringere intanto accordi preventivi con i futuri alleati<sup>85</sup>. Il governo, pur senza sbilanciarsi, tramite la stampa aveva infatti iniziato a predisporre all'idea di un possibile ingresso in guerra dell'Italia l'opinione pubblica e i principali partiti politici<sup>86</sup>, affinché “non si adagiassero troppo” nella posizione neutralista<sup>87</sup>. Non a caso l'Agenzia Stefani fece sapere di essere pronta a pubblicare tutto quanto il governo russo ritenesse utile divulgare, una proposta che Krupenskij suggerì di accettare, tanto più che, mentre da Vienna e Berlino venivano ampiamente diffuse notizie e informazioni, la stampa italiana non aveva materiali a disposizione riguardo alla Russia<sup>88</sup>.

Nell'ottica di un possibile accordo, l'11 agosto San Giuliano si rivolse al ministro degli Esteri britannico, Edward Grey, facendo sapere che, per lealtà verso l'Austria-Ungheria e la Germania, l'Italia desiderava mantenere una “scrupolosa e imparziale neutralità” ma – come aveva correttamente previsto Sazonov – a causa dei pericoli che potevano derivarle da un mutamento dello status quo nella penisola balcanica, ossia nell'Adriatico, non escludeva di partecipare alla guerra insieme alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Russia. Per far ciò chiedeva tuttavia delle garanzie di ordine politico e militare: che i tre paesi si impegnassero a non firmare una pace separata con gli imperi centrali; che le flotte italiana, inglese e francese agissero coordinatamente contro la flotta austriaca; che in caso di vittoria finale l'Italia avesse “il Trentino sino al displuvio alpino e Trieste”. In tal caso, l'Italia avrebbe accettato che l'Albania fosse spartita tra Serbia e Gre-

85 San Giuliano a Salandra, 9 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 151, 152.

86 G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 944-946. Sulla stampa italiana, tra i numerosi studi, V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1973; V. Castronovo et al., *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979; G. Nicolosi, “Interesse della nazione” e “sentimento del cronista”: la stampa italiana nel periodo della neutralità (agosto 1914-maggio 1915) in *L'Italia neutrale*, cit., pp. 111-124. Cfr. anche D. Rossini (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Unicopli, Milano 2007.

87 A. Salandra, *La neutralità*, cit., p. 135. Per una panoramica del neutralismo italiano, F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Mondadori, Milano 2015.

88 Lo zar commentò “molto utile” in calce al telegramma, cfr. t. n. 78 di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 55.



cia, purché le sue coste fossero neutralizzate da Capo Stylos fino al confine con il Montenegro; che Valona divenisse autonoma e posta sotto un regime internazionale e che tutte le potenze adriatiche – dunque inclusa l'Italia, ma esclusa la Russia – partecipassero alla sua amministrazione. L'Italia avrebbe potuto poi rinunciare alle isole dell'Egeo occupate come pegno negoziale durante la guerra italo-turca, anch'esse di interesse per la Grecia, se la Turchia fosse rimasta integra; in caso contrario, invece, avrebbe chiesto una parte dei suoi territori mediterranei, ferme restando le concessioni già ottenute dal governo ottomano per la costruzione di porti e ferrovie nella regione di Adalia<sup>89</sup>. San Giuliano fece infine sapere ad Imperiali che, secondo quanto telegrafava Carloti, Sazonov aveva offerto anche una parte di litorale dalmata, “ma noi crediamo che non ci convenga estenderci sino alla Dalmazia, che è fuori dei confini geografici d'Italia<sup>90</sup>”.

In questa fase San Giuliano intendeva più che altro sondare il terreno, per comprendere se vi fossero concrete possibilità di arrivare ad un accordo in futuro. Tuttavia Russia, Francia e Gran Bretagna, le quali erano nel pieno dei loro calcoli sulla ripartizione dei compensi tra i paesi da coinvolgere nell'alleanza, dalla comunicazione di Imperiali poterono prendere atto che la Dalmazia non era tra le aspirazioni dell'Italia, ritenendo quindi di poterne disporre diversamente, al pari del territorio albanese che l'Italia si diceva disposta a concedere agli stati balcanici<sup>91</sup>. D'altro canto i termini dell'accordo che presentava allora San Giuliano, aggiunto il disinteresse per la Dalmazia, non erano molto impegnativi per le tre potenze dell'*Entente*: l'Italia, infatti, non mostrava interesse che per le province irredente di Trento e Trieste, già offerte, a cui aveva aggiunto solo l'estensione del confine settentrionale al Brennero, per includervi il Tirolo italiano<sup>92</sup>.

Dal punto di vista dei contatti tra i quattro governi, tuttavia, vi furono più rallentamenti che passi in avanti. A differenza di Sazonov, infatti, Grey e Poincaré si erano mostrati restii ad avviare discussioni ufficiali a Roma senza avere certezze sulla reale disponibilità dell'Italia ad entrare in guer-

89 San Giuliano a Imperiali, 11 agosto 1914, DDI, V, I, D. 201. Sulla politica di San Giuliano in Asia minore e nel Mediterraneo orientale, G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 705-706 ed estesamente nel capitolo 10.

90 *Ibidem*.

91 Cfr. P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 19-20; Id., *L'Albania nella politica estera italiana, 1914-1920*, Jovene, Napoli 1970, pp. 7-11, 14-15.

92 Sulle considerazioni di San Giuliano cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 900-901.

ra<sup>93</sup>. Tra i diplomatici russi anche Krupenskij aveva avvertito che Germania e Austria-Ungheria riservavano all'Italia cortesie di ogni sorta per assicurarsi il suo favore e bisognava quindi agire con cautela<sup>94</sup>. L'ambasciatore a Londra, Aleksandr Konstantinovič Benckendorff, il quale aveva trascorso a Roma sette anni come primo segretario dell'ambasciata russa tra il 1886 e il 1893, e non era dunque estraneo alle dinamiche della politica italiana, a sua volta aveva correttamente osservato che l'Italia non si sarebbe decisa ad attaccare le due alleate da un giorno all'altro, ma piuttosto su spinta di un forte movimento dell'opinione pubblica, incoraggiato dai successi militari russi e anglo-francesi, e in ogni caso non prima di aver ricevuto "segretissime garanzie" sui vantaggi che le sarebbero spettati<sup>95</sup>. Le opinioni di colleghi e ambasciatori avevano dunque indotto Sazonov a rinunciare all'idea originaria di fare un passo ufficiale presso il governo italiano. Ciò nonostante, il ministro russo aveva cercato di ammorbidire la posizione della Gran Bretagna, di cui a Roma si teneva conto, proponendo che il Foreign Office facesse intanto sapere di non avere obiezioni sull'annessione di Valona, Trieste e del Trentino all'Italia<sup>96</sup>, ma senza successo. Il sondaggio di Imperiali, infatti, convinse ulteriormente Grey che non fosse opportuno avviare discussioni, vista la sproporzione tra quanto l'Italia chiedeva in termini di garanzie e compensi e quanto era disposta ad offrire. Prima di impegnarsi nel senso richiesto da San Giuliano o da Sazonov, quindi, Grey chiese che il governo italiano chiarisse di essere disposto ad entrare in guerra, indicando tempi precisi per il suo intervento<sup>97</sup>.

Date le premesse, Sazonov si allineò alla posizione di Francia e Gran Bretagna e incaricò Krupenskij di limitarsi ad esprimere la soddisfazione del governo russo per la proclamata neutralità dell'Italia, come avrebbero fatto Rodd e Barrère<sup>98</sup>. A questo, però, Krupenskij era autorizzato ad aggiungere che, se l'Italia avesse voluto coordinare la sua politica con quella

93 T. n. 75 di Krupenskij a Sazonov, 27 luglio/9 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, p. 24n.

94 T. n. 76 di Krupenskij a Sazonov, 28 luglio/10 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 52.

95 T. n. 280 di Benckendorff a Sazonov, 27 luglio/9 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 42. Sullo scambio di opinioni all'interno del blocco anglo-franco-russo cfr. anche la nota 1 in DDI, V, I, D. 204, pp. 118-120.

96 T. n. 296 di Benckendorff a Sazonov, 29 luglio/11 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 63.

97 Imperiali a San Giuliano, 15 agosto 1914, DDI, V, I, D. 269; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 910.

98 T. n. 79 di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 80.

di Russia, Francia e Gran Bretagna, avrebbe trovato ampia disponibilità a soddisfare i suoi interessi nazionali. Se San Giuliano si fosse mostrato interessato, l'ambasciatore aveva inoltre pieni poteri di illustrargli in via confidenziale la sostanza della proposta anglo-franco-russa<sup>99</sup>.

Le istruzioni di Sazonov poggiavano in parte sulle rassicuranti informazioni che arrivavano da Krupenskij. Dopo "l'inconcludente" missione di Avarna a Roma, infatti, l'ambasciatore sembrava aver ritrovato l'ottimismo, sostenendo che in Italia l'odio per l'Austria-Ungheria non faceva che crescere e l'opinione pubblica, con poche eccezioni, era bendisposta verso la Russia<sup>100</sup>. Anche se San Giuliano si mostrava "più riservato del solito", e ad ogni domanda circa le intenzioni del governo confermava la decisione di neutralità, l'ambasciatore dubitava delle laconiche risposte del ministro e riteneva che l'Italia "si preparasse a qualcosa", come dimostravano, a suo giudizio, le notizie giunte dal consolato russo su avvenuti spostamenti di truppe al confine austriaco, dove i soldati italiani erano impazienti di combattere contro l'Austria-Ungheria<sup>101</sup>.

Salandra e San Giuliano furono meno elusivi nei loro colloqui con l'ambasciatore britannico, a cui chiesero di intercedere per moderare le pressioni russe. Il presidente del Consiglio spiegò infatti che, in ragione della sua alleanza con Austria-Ungheria e Germania, il governo italiano si trovava in una posizione difficile ed era dunque preferibile evitare azioni che potessero costringerlo a rifiutare la collaborazione di Gran Bretagna, Francia e Russia in futuro<sup>102</sup>. Convenendo che Sazonov fosse andato "troppo oltre", Rodd promise di consigliare in senso più moderato Krupenskij, che Salandra per parte sua reputava "un brav'uomo ma grossolano e dappoco", oltre che incline a lasciarsi andare "a qualche discorso imprudente con i giornalisti<sup>103</sup>", preferendo che conversazioni "tanto delicate" fossero condotte da Rodd<sup>104</sup>. Il presidente del Consiglio, sbilanciandosi alquanto, asserì inoltre che era ormai impensabile che l'Italia si unisse all'Austria-Ungheria nel

99 T. n. 1872 di Sazonov a Krupenskij, 31 luglio/13 agosto 1914, ivi, D. 86.

100 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom II, ll. 289-290.

101 Ivi, ll. 291-292.

102 T. n. 306 di Benckendorff a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914; t. n. 81 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, DD. 77, 91.

103 A. Salandra, *La neutralità*, cit., p. 110.

104 Per la versione italiana, Salandra a San Giuliano, 13 agosto 1914, DDI, V, I, D. 232. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 39; F. Martini, *Diario*, cit., pp. 32-35. Sull'attività di Rodd, oltre alle citate memorie, vd. G. Poidomani, *Un inglese a Roma. L'Ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l'Italia in guerra, 1914-1919*, in "Nuova Rivista Storica", n. 1, 2021, pp. 93-112.

conflitto, mentre non era da escludersi una sua futura unione alle potenze dell'*Entente*, tanto più che, dovendo garantirsi contro la supremazia francese e austriaca, il futuro dell'Italia, disse, era in un'intesa con Russia e Gran Bretagna<sup>105</sup>.

Saputo che San Giuliano aveva confermato a Rodd le parole di Salandra, Krupenskij cercò a sua volta un confronto, facendogli visita a Fiuggi<sup>106</sup>, dove il ministro soggiornava ormai abitualmente per le sue cure contro la gotta. L'ambasciatore trovò San Giuliano molto malato ma poté intrattenersi con lui in quello che definì un "piacevole" scambio di opinioni, durante il quale, in realtà, forzò ancora una volta il ministro ad entrare nei dettagli dei "negoziati" che avevano luogo tra Carloti e Sazonov<sup>107</sup>. Smentendo che si trattasse di negoziati, San Giuliano, in termini "molto cauti", spiegò che l'Italia si trovava ad un bivio e doveva decidere se attenersi alla neutralità fino alla fine della guerra oppure unirsi alle potenze dell'*Entente*, ammettendo che rimanere nel campo austro-tedesco non fosse più nell'interesse del paese. Accennate a Krupenskij le garanzie che l'Italia avrebbe chiesto per entrare in guerra, San Giuliano specificò che sarebbe servito un pretesto per dichiarare guerra all'Austria-Ungheria, ma riteneva che non sarebbe mancato, dato che gli obiettivi austriaci erano contrari a quelli italiani e che a Vienna attendevano l'occasione di vendicarsi per la neutralità assunta dall'Italia<sup>108</sup>. San Giuliano ribadì tuttavia che eventuali negoziati sull'ingresso in guerra dell'Italia avrebbero dovuto avere luogo esclusivamente a Londra, perché, a causa della presenza degli ambasciatori tedesco e austriaco, "[a] Roma [erano] sorvegliatissimi<sup>109</sup>".

Nel riferirne a Pietroburgo, Krupenskij avvertì che San Giuliano non desiderava parlare con nessuno della questione della neutralità e dell'intervento dell'Italia e "aveva paura della sua stessa voce<sup>110</sup>". Le parole e

105 Salandra a San Giuliano, 13 agosto 1914, D. 232, cit.

106 T. n. 81 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto 1914, cit.

107 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, ll. 57-59, 61. Una sintesi meno dettagliata dell'incontro è nel t. n. 83 di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 104.

108 Cfr. quanto riferito da Imperiali sulle espressioni del personale dell'ambasciata tedesca a Londra, dove si dicevano certi che se Austria-Ungheria e Germania avessero vinto la guerra non avrebbero esitato ad attaccare l'Italia. Cfr. Imperiali e Bollati a San Giuliano, 7 e 8 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 115, 130.

109 San Giuliano agli ambasciatori, 16 agosto 1914, DDI, V, I, D. 289; San Giuliano a Carloti, 16 e 17 agosto 1914, ivi, DD. 288, 295; Carloti a San Giuliano, 17 agosto 1914, ivi, DD. 306, 307.

110 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, cit.; t. n. 81 e 83 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto e 2/15 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, DD. 91,

l'atteggiamento di San Giuliano avevano convinto l'ambasciatore russo del fatto che l'Italia si stesse preparando ad un riorientamento della sua politica estera, contemplando finalmente l'ipotesi di una guerra contro l'Austria-Ungheria. Entrando nei dettagli di un eventuale accordo e mostrandosi grato per la visita ricevuta, il ministro degli Esteri aveva infatti accresciuto le aspettative di Krupenskij<sup>111</sup>, sebbene fosse tutt'altro che lieto di ricevere simili visite e si sarebbe recato fino "al Polo Nord" pur di non parlare con Krupenskij e Barrère, due uomini a suo giudizio "pericolosissimi", che "divulgherebbero, per comprometterci, qualunque parola nel senso da loro desiderato"<sup>112</sup>.

Contrariamente ai desideri di San Giuliano, dalle altre ambasciate russe provenivano altrettante esortazioni affinché il governo italiano avviasse dei negoziati con l'Entente. L'ambasciatore a Costantinopoli, Michail Nikolaevič Girs, impegnato, come i suoi colleghi inglese e francese, a decifrare le intenzioni della Turchia e a far sì che rimanesse neutrale<sup>113</sup>, trovò occasione di commentare con il collega italiano, Camillo Garroni, che per l'Italia fosse giunto il momento di schierarsi con la Russia, la Francia e la Gran Bretagna. Il suo contributo, spiegò, sarebbe stato "maggiormente apprezzato e ricompensato oggi che più tardi", quando il successo delle tre potenze si sarebbe "affermato in più larga misura", senza contare che un immediato intervento dell'Italia avrebbe spinto la Romania a seguirne l'esempio abbreviando il conflitto<sup>114</sup>, un commento, questo, che illustrava gli

---

104; t. n. 88 di Krupenskij a Sazonov, 6/19 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 66.

111 T. n. 83 di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, cit.

112 San Giuliano a Salandra, 14, 15 e 16 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 243, 258, 265, 281, 285. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 40.

113 *Infra*, 2.1.

114 Sulla posizione della Romania e sui tentativi della Russia di ottenerne prima la neutralità e poi l'ingresso in guerra, C. Diamandi, *Ma mission en Russie 1914-1918*, in "Revue des Deux Mondes", n. 4, 1929, pp. 794-820; F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bo'rba*, cit., pp. 54-71; A.J. Rieber, *Russian Diplomacy and Romania*, in A. Dallin et al. (eds.), *Russian Diplomacy and Eastern Europe 1914-1917*, King's Crown Press, New York 1963; V.N. Vinogradov, *Rumynija v gody pervoj mirovoj vojny*, Nauka, Moskva 1969; Id., *Romania in the First World War: the Years of Neutrality 1914-1916*, in "International History Review", n. 3, 1992, pp. 452-461; I. Gumenăi, *Romania As Reflected in the Acts of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Empire. From the Outbreak of World War until the Conclusion of the Sazonov-Diamandy Agreement*, in "Transylvanian Review", n. 4, 2017, pp. 18-29. Sui rapporti italo-romeni e sulle loro implicazioni nella scelta della neutralità o dell'intervento, I. Bulei, R. Dinu, *La Romania nella Grande Guerra: documenti militari e diplomatici italiani, 1914-1918*, Editura militară,

interessi della Russia e delle sue alleate più che i vantaggi per l'Italia. Per suonare più convincente, Girs assicurò inoltre che l'Italia avrebbe trovato il favore della Russia non solo riguardo alle sue aspirazioni su Trento, Trieste e Valona, ma anche in eventuali negoziati con la Francia riguardo a Tunisi<sup>115</sup>. Anche a Parigi, riferiva Tittoni, una “fonte sicurissima” dell'ambasciata russa insinuava che il governo italiano tergiversasse nella speranza di ottenere vantaggi territoriali senza assumere impegni bellici, un'eventualità in cui la Russia non si sarebbe ritenuta obbligata a prestare all'Italia un caldo appoggio. Tittoni, uomo vicino all'ex presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, e tra gli ambasciatori meno interventisti<sup>116</sup>, aggiunse che le potenze dell'*Entente* chiedevano all'Italia un impegno soprattutto morale, ma che, in caso di formale assicurazione sul suo intervento, erano pronte a lasciarle margine di scelta circa il momento e il pretesto con cui dichiarare guerra all'Austria-Ungheria<sup>117</sup>.

È interessante notare, tuttavia, che Sazonov si affrettò a smentire l'interpretazione data da Tittoni, il quale “non aveva capito bene”, giungendo all'errata conclusione che la Russia fosse indifferente rispetto al momento dell'ingresso in guerra dell'Italia e che questa potesse contare su dei compensi anche in caso di neutralità, sebbene con meno caldo appoggio da parte russa. Per evitare equivoci, il ministro russo chiarì ancora una volta che tanto prima l'Italia si fosse unita all'*Entente* tanto più valore avrebbe avuto la sua cooperazione, da un punto di vista militare e politico, in ragione dell'effetto che avrebbe potuto esercitare su Romania, Bulgaria e

---

Bucuresti 2006; R. Dinu, *Romania, the Issue of the War against the Central Empires and the Relationships with Italy (1914-1916)*, in *The Great War*, cit., pp. 401-429; Id., *Da alleata a nemica. La Romania e la questione della guerra contro le Potenze centrali (1914-1916)*, in “Il Velcro”, n. 1-6, 2015, pp. 47-71; Id., *Che farà “la nostra sorella maggiore?” La stampa romena e la neutralità italiana (1914-1915)*, in *Osservata speciale*, cit., pp. 225-242; A. Vagnini, *Romania e Italia*, cit., capitolo 1.

115 Garroni a San Giuliano, 16 e 17 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 287, 302. Cfr. il nuovo riferimento a “discorsi incalzanti” da parte degli ambasciatori russo e inglese riferito da Garroni a San Giuliano il 26 agosto 1914, ivi, D. 457. Sul sondaggio di San Giuliano circa possibili compensi da ottenersi dalla Francia in Tunisia si rimanda a M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 45-47.

116 Su Tittoni si rimanda al profilo tracciato da L. Micheletta, *I diplomatici italiani*, cit., pp. 347-353. Benché non includa l'attività di Tittoni durante il primo conflitto mondiale, lavoro fondamentale è anche quello di F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni*, 5 voll., Zanichelli, Bologna 1935.

117 Tittoni a San Giuliano, 15 agosto 1914, DDI, V, I, D. 264.

Turchia<sup>118</sup>. Accogliendo questa puntualizzazione, Grey spiegò ad Imperiali che i tre paesi alleati sarebbero stati pronti ad esaminare le richieste dell'Italia quando questa si fosse decisa ad uscire dal campo delle "ipotetiche eventualità", pur confidando all'ambasciatore di non condividere la determinazione di Sazonov nel voler spingere il governo italiano a prendere in fretta una decisione tanto delicata<sup>119</sup>.

La Russia, invece, vista l'esitazione del governo di Roma, non rinunciò al tentativo di ottenere il coinvolgimento in guerra dell'Italia per via indiretta. Alla metà di agosto, all'indomani del blocco della costa tra Durazzo e Antivari proclamato dall'Austria-Ungheria, Sazonov trasmise a Krupenskij la protesta del governo francese per quella che venne considerata una violazione della neutralità albanese<sup>120</sup>, domandando se non fosse un pretesto sufficiente affinché l'Italia dichiarasse guerra all'Austria-Ungheria<sup>121</sup>. A questo espediente si aggiunsero le suggestioni che la diplomazia russa infondeva in Carloti ricorrendo ad argomenti di risaputo interesse per l'Italia, come quello di presunte trattative austro-montenegrine per scambiare la cessione all'Austria-Ungheria del monte Lovćen, proteso tra le bocche di Cattaro e l'Adriatico, con l'annessione di Scutari al Montenegro<sup>122</sup>. San Giuliano, tuttavia, non raccolse la provocazione e, pur informandosi a Vienna e Cettigne di quanto riferito da Carloti, ricevendo peraltro delle smentite<sup>123</sup>, rispose che l'Austria-Ungheria aveva indetto il blocco della sola costa montenegrina e la neutralità dell'Albania non poteva dunque ritenersi violata<sup>124</sup>. Il ministro era del resto fermo nell'idea che fosse ancora prematuro prendere una decisione definitiva, desiderando prima accertarsi

118 T. n. 1984 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 5/18 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 123.

119 Imperiali a San Giuliano, 18 agosto 1914, DDI, V, I, D. 317.

120 Doumergue agli ambasciatori di Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna e Russia, 13 agosto 1914, DDF, 1914-1916, 1, D. 61.

121 T. nn. 1919 e 1921 di Sazonov a Krupenskij, 3/16 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 109. Cfr. AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 3, 5.

122 Carloti a San Giuliano, 16 agosto 1914, DDI, V, I, D. 272. Su questo episodio e sui precedenti si rimanda a F. Caccamo, *Il Montenegro negli anni della prima guerra mondiale*, Aracne, Roma 2008. Sulle vicende montenegrine durante e al termine del conflitto vd. anche Id., *Il Montenegro durante la Grande guerra. La fine dell'indipendenza di un regno balcanico*, in "Il Veltro", 2015, n. 1-6, pp. 97-114.

123 Avarna a San Giuliano, 19 agosto 1914; Negrotto Cambiaso a San Giuliano, 21 agosto 1914, ivi, DDI, V, I, DD. 332, 373.

124 T. n. 86 di Krupenskij a Sazonov, 5/18 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 64.

che Russia, Francia e Gran Bretagna fossero disposte ad accettare le condizioni richieste dall'Italia per tramite di Imperiali l'11 agosto<sup>125</sup>.

#### 1.4 I progetti di accordo con l'Italia elaborati da Sazonov e Šilling

Sebbene il governo italiano non retrocedesse di un passo dalla sua neutralità, Sazonov elaborò intanto una bozza dell'eventuale progetto di accordo tra l'Italia e l'intesa anglo-franco-russa<sup>126</sup>, alla cui preparazione partecipò anche il direttore della sua cancelleria diplomatica, il barone Mavrikij Fabianovič Šilling. Questi, oltre ad essere uno dei più stretti collaboratori del ministro, aveva a sua volta buona conoscenza e comprensione della politica estera italiana, per aver prestato servizio a Roma dal 1902 al 1908 come segretario della missione russa presso la Santa Sede, dove aveva lavorato per alcuni anni sotto la direzione dello stesso Sazonov, stringendo buoni rapporti tanto negli ambienti della Curia romana che tra i funzionari della Consulta<sup>127</sup>.

Articolato in due punti, il progetto russo stabiliva che, allo scopo di mettere fine alla guerra e trovare un assetto di pace “rispondente alle aspirazioni nazionali dei popoli europei”, l'Italia si sarebbe impegnata ad unirsi immediatamente, su terra e su mare, all'azione di Francia, Gran Bretagna e Russia contro l'Austria-Ungheria e che gli Stati maggiori avrebbero provveduto a stabilire le modalità della collaborazione militare. In cambio, la Gran Bretagna, la Francia e la Russia si impegnavano a riconoscere all'Italia il possesso di Valona, di Trieste e di tutto il territorio del Trentino occupato dalle truppe italiane al momento della pace, così come una “situazione preponderante nel mar Adriatico, salvo la concessione di un accesso a quel mare da accordarsi alla Serbia entro limiti da stabilire”. Quest'ultima frase era stata co-redatta da Carlotti, il quale apportò alcune modifiche anche ad una seconda versione stilata da Šilling, in base alla quale la Gran Bretagna, la Francia e la Russia si impegnavano a riconoscere all'Italia “il possesso

125 San Giuliano a Imperiali, 19 agosto 1914, DDI, V, I, D. 334.

126 Il progetto di Sazonov non è datato, tuttavia i curatori della raccolta sovietica gli hanno attribuito la data del 14 agosto sulla base della data riportata nella versione del progetto redatta da Šilling, a cui Sazonov stesso fa riferimento. Cfr. MOEI, III, 6, parte 1, nota 2, p. 90. Toscano data invece i due progetti tra il 20 e il 22 agosto, vd. M. Toscano, *Il patto di Londra*, pp. 50-51.

127 Per alcune informazioni biografiche su Šilling, M.F. Šilling, *Dnevník (1899)*, publ. i primeč. V.E. Avdeeva, M.V. Sidorovoj in *Rossijskij Archiv: Istorija Otečestva v svjdetel'stvach i dokumentach XVIII-XX vv. Al'manach*, Studija TRITE - Ros Archiv, Moskva 2004, tom XIII, pp. 331-398.



di tutti i territori del Tirolo italiano” occupati dalle sue truppe, così come “il diritto ad una situazione preponderante nell’Adriatico assicurata dal possesso di Trieste e Valona<sup>128</sup>”.

Il progetto di accordo pensato dalla Russia includeva dunque le garanzie militari richieste da San Giuliano, ma prevedeva disposizioni meno precise sui futuri compensi. Come si noterà, inoltre, anche in queste bozze, su cui pure sembra essere intervenuto Carloti, probabilmente per eliminare e circoscrivere i riferimenti alla Serbia, la Dalmazia non viene mai menzionata. Dalla corrispondenza russa emerge al contrario un più preciso orientamento da parte di Sazonov, il quale, volendo ridimensionare pretese e aspettative del governo italiano, fece presente il pericolo a cui l’Italia sarebbe andata incontro creandosi “irredentismi” che erano già stati causa dell’indebolimento dell’Austria-Ungheria e dell’attuale guerra, e che in Russia avrebbero incontrato “il massimo sfavore” da parte dell’opinione pubblica<sup>129</sup>.

Pur desiderando che l’Italia entrasse in guerra, quindi, la Russia non appariva disposta a concederle nulla più del possesso, oltre che del Trentino, di Trieste e di Valona, territori che, dal punto di vista russo, sarebbero dovuti bastare perché alla Consulta ritenessero di aver conseguito una posizione di predominio nell’Adriatico. Il linguaggio di Izvol’skij e dello stesso Sazonov è altrettanto rivelatore: mentre il primo parlava dello “splendido avvenire [...] non più come stato balcanico, ma come stato jugoslavo europeo” che attendeva la Serbia, il ministro sosteneva che “l’ingrandimento e il rafforzamento della Serbia [corrispondevano] agli interessi russi” e che, dopo la sconfitta dell’Austria-Ungheria, sarebbe stata “compensata dei suoi sforzi e sacrifici” con “ingrandimenti adeguati<sup>130</sup>”.

Seguendo questa linea, Sazonov stabilì che si dovesse incoraggiare la stampa interventista italiana, ma senza entrare in dettagli sulla spartizione dei territori adriatici<sup>131</sup>. Sul finire di agosto Krupenskij ebbe un colloquio con Giovanni Amendola, giornalista del *Corriere della Sera*, un quotidiano impegnato a propagandare l’adesione dell’Italia alla guerra contro gli imperi centrali<sup>132</sup>, il quale domandò se in caso di intervento in guerra l’Italia

128 Progetto di accordo con l’Italia, 1/14 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 95.

129 Cfr. t. n. 1803 di Sazonov agli ambasciatori, 28 luglio/10 agosto 1914, cit.; t. n. 1961 di Sazonov a Benckendorff, 4/17 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 117.

130 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 65-66.

131 T. n. 2078 di Sazonov a Izvol’skij, 2/15 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 89.

132 Cfr. L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, pp. 269-282, *passim*; V. Castronovo, *Stampa e opinione pubblica nell’Italia liberale*, cit., pp. 157-162 e il saggio di

avrebbe potuto contare sull'appoggio della Russia per ottenere il possesso di tutta la costa orientale dell'Adriatico. Stando alla versione dell'ambasciatore, che non corrisponde del tutto a quella di Amendola, Krupenskij rispose che la questione dei compensi non gli era nota ma che era certo che i vantaggi dell'Italia sarebbero stati tanto maggiori quanto prima il governo avesse preso una decisione sul suo ingresso in guerra. A titolo personale, e in termini molto generici, l'ambasciatore anticipò inoltre che Serbia e Grecia avrebbero ricevuto degli ingrandimenti territoriali in Adriatico, di fatto smentendo l'ipotesi che l'Italia potesse ottenere "tutta la costa orientale", ma che questo non le avrebbe precluso il conseguimento del predominio in quel mare<sup>133</sup>.

San Giuliano, informatone dallo stesso Krupenskij, mostrò di approvare le dichiarazioni dell'ambasciatore<sup>134</sup>, sebbene simili contatti con la stampa causassero in lui una certa irritazione. Deciso a mantenere il massimo riserbo sulla posizione dell'Italia, il ministro vedeva infatti "guerrafondai" ovunque, a partire dagli ambasciatori a Londra e Pietroburgo, Imperiali e Carlotti<sup>135</sup>, così come nel governo, dove il ministro delle Colonie, Ferdinando Martini, "maestro della bella parola" e "conversatore affascinante", non esercitava il dovuto controllo sulla sua dote e parlava con gli ambasciatori inglese e francese della "morte" della Triplice alleanza già all'inizio di agosto. A questi si univa l'imprudente capo di Stato maggiore, Luigi Cadorna, e l'attività di certa stampa, come, per l'appunto, il *Corriere della Sera*, che poteva contare sul lavoro di infaticabili giornalisti, tra cui spiccava in particolare il corrispondente romano, Andrea Torre<sup>136</sup>.

---

Andrea Moroni in S. Lucchini, A. Santagata (a cura di), *Narrare il conflitto. Propaganda e cultura nella Grande Guerra (1915-1918)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2015.

133 T. n. 93 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 68. Dal resoconto del colloquio che Amendola fece ad Albertini sembra invece che Krupenskij sia stato meno accorto: l'ambasciatore avrebbe infatti dichiarato, sebbene in via confidenziale e promettendo di negarlo in pubblico, che l'Italia avrebbe potuto ottenere, oltre a Valona, anche l'Istria e la Dalmazia, "salvo l'accesso al mare alla Serbia", che in ogni caso avrebbe dovuto rispondere soltanto ad esigenze commerciali e non avrebbe dato alla Serbia "la possibilità di divenire una potenza navale importante". Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 155.

134 T. n. 95 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 69.

135 Su questo cfr. L. Micheletta, *I diplomatici italiani*, cit., *passim*.

136 San Giuliano a Salandra, 28 agosto 1914, DDI, V, I, D. 479; A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 234-236. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 918-919.

Al di là del malumore del ministro degli Esteri, a Roma si prendeva in ogni caso sempre più in considerazione l'ipotesi di un accordo con Russia, Francia e Gran Bretagna per l'ingresso in guerra, benché persistessero serie preoccupazioni per l'impreparazione militare del paese. Il 23 agosto San Giuliano affrontò il discorso con Krupenskij, esprimendo il timore che le potenze dell'*Entente*, ed in particolare la Russia, si proponessero di concentrare i loro sforzi contro la Germania, lasciando l'Italia a fronteggiare da sola l'Austria-Ungheria<sup>137</sup>. Per evitare di cadere in questo "tranello", oltre a chiedere, come visto, che Francia e Gran Bretagna concertassero le loro operazioni navali con l'Italia nell'alto Adriatico<sup>138</sup>, San Giuliano domandò quando sarebbe iniziata "un'azione seria" della Russia contro l'esercito austro-ungarico<sup>139</sup>. Finché fosse esistito il pericolo che l'impero asburgico schierasse al confine settentrionale forze maggiori di quelle di cui disponeva l'Italia, infatti, "il governo italiano non [avrebbe esposto] il paese ad un disastro<sup>140</sup>".

Sazonov per parte sua si attivò subito per fornire informazioni atte a rassicurare San Giuliano, esortando Parigi e Londra a fare lo stesso. Nel far questo, tuttavia, il ministro russo ricordò che era necessario assegnare alla Serbia un adeguato sbocco nell'Adriatico e che pertanto, in caso di negoziati con l'Italia, non si dovessero fare "promesse premature" riguardanti la costa dalmata, quasi interamente popolata da serbi. Del resto, argomentò Sazonov, la Serbia si era guadagnata i suoi compensi con una campagna militare, mentre l'Italia mostrava una certa lentezza a decidersi ad entrare in guerra al fianco della Russia, che aveva invece bisogno di un suo rapido intervento contro l'Austria-Ungheria<sup>141</sup>. Oltre all'ammissione del valore dell'intervento militare italiano, vale la pena rilevare che la prima menzione esplicita della Dalmazia venne fatta dalla Russia in termini negativi, al fine di specificare che non dovesse essere promessa all'Italia. Quanto alle preoccupazioni di San Giuliano, sentito l'Alto comando dell'esercito al quartier generale, la Stavka<sup>142</sup>, Sazonov fece sapere che gran parte delle forze austriache erano impegnate contro la Russia in Galizia e in Bucovina, oltre che contro la Serbia, e che l'Austria-Ungheria avrebbe potuto schiera-

137 T. n. 95 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 agosto 1914, cit.

138 San Giuliano a Imperiali e Salandra, 24 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 421, 424.

139 San Giuliano a Imperiali, Tittoni e Carloti, 20 agosto 1914, *ivi*, D. 356.

140 San Giuliano a Imperiali, 21 e 23 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 382, 406, 414.

141 T. n. 2134 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 11/24 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 154.

142 T. n. 2104 di Šilling a Bazili, 11/24 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 93.

re al confine italiano non più di un corpo d'armata. Lo stesso riferì Carlotti, aggiungendo che c'era da attendersi una "potentissima" offensiva russa in Galizia, "imponente e formidabile"<sup>143</sup>.

Queste notizie servivano a Sazonov e al granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov, il comandante in capo delle forze armate russe, per spingere l'Italia ad entrare presto in guerra facendo passare l'idea che fosse nel suo interesse occupare il Trentino prima che le riserve austriache si preparassero a difenderlo. Alla Stavka sostenevano infatti che nel giro di soli dieci giorni l'intervento dell'Italia avrebbe perso valore, facendo venire meno la possibilità di contare sul sostegno della Russia per l'acquisizione dei territori dell'impero asburgico<sup>144</sup>. Sazonov proseguì la sua opera di convincimento assicurando che Francia e Gran Bretagna avevano accettato di condurre un'azione navale congiunta con l'Italia e di impegnarsi a non concludere una pace separata con gli imperi centrali. Cancellata era invece la frase secondo cui a questo impegno era pronta anche la Russia, forse per non perdere un valido mezzo di pressione nei confronti del governo e, come si vedrà, dell'ambasciatore italiano. Sazonov insisteva soprattutto sulla necessità di far capire all'Italia che tutte le promesse fatte erano condizionate ad un suo rapido intervento contro l'Austria-Ungheria e all'occupazione dei territori promessi, auspicando che la stampa e l'opinione pubblica facessero pressione sul governo, i cui timori rischiavano di far perdere all'Italia l'occasione di realizzare le sue aspirazioni nazionali<sup>145</sup>.

Alle esortazioni di Sazonov si aggiungevano quelle personali di Carlotti, il quale faceva ormai propri non solo il punto di vista, ma le stesse parole del ministro russo. L'ambasciatore commentava infatti che il contributo dell'Italia avrebbe avuto per lo più "un effetto morale", un'argomentazione ad uso della diplomazia russa ma non rispondente ai fatti, e che, se fosse giunto tardivamente, risultando superfluo, "gli ampi compensi" che potevano derivare al paese correavano il rischio di ridursi. Al fine di valutare il comportamento di Carlotti e la posizione di Sazonov è interessante notare

143 Carlotti a San Giuliano, 23 e 27 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 401, 463. Krupenskij consegnò il 29 agosto una nota contenente i rispettivi dati sulle forze militari impiegate dall'Austria-Ungheria, cfr. *ivi*, D. 490.

144 T. n. 29 di Bazili a Sazonov, 12/25 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 97. Cfr. MOEI, III, 6, parte 1, n1, p. 149. Sulla personalità e sul ruolo del granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov si veda B.I. Kolonickij, *Vojn «starogo vremeni»: obrazy velikogo knjazja Nikolaja Nikolaeviča v gody pervoj mirovoj vojny*, in "Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia X: 'Vek nynešnjij': kul'turnaja refleksija prošedšej epokhi", parte 2, 2006, pp. 297-326.

145 T. n. 2173 di Sazonov a Krupenskij, 13/26 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 161.

inoltre che l'osservazione sulla necessità che l'Italia cogliesse il momento propizio per chiudere i conti con l'Austria-Ungheria, utilizzata da Sazonov, venne riportata anche da Carlotti, il quale però aggiunse all'opportunità di regolare i conti in Trentino anche quella di assicurarsi "la signoria dell'Adriatico", a cui il ministro russo non aveva invece fatto cenno nelle sue istruzioni a Krupenskij<sup>146</sup>.

In ogni caso, come temevano a Parigi e Londra<sup>147</sup>, l'atteggiamento di Sazonov finì per irritare San Giuliano. Per sottrarsi alle pressioni russe e concedere all'Italia un periodo di adeguata preparazione politica e militare, il ministro ritenne utile "inviare una nuova doccia fredda ad Imperiali e Carlotti" e far credere a Russia, Francia e Gran Bretagna di aver rinunciato ad ogni ipotesi di intervento<sup>148</sup>. Il 27 agosto, in effetti, Krupenskij informò che l'Italia sembrava intenzionata a rimanere neutrale fino alla fine della guerra. A convincere l'ambasciatore erano state le allusioni e i commenti di San Giuliano riguardo alla difficile situazione politica e militare del paese e alle sconfitte subite dalla Francia, che, a suo dire, influivano sullo stato d'animo di un'opinione pubblica in gran parte favorevole alla neutralità. Il ministro italiano aveva inoltre lamentato di nuovo che, mentre la flotta anglo-francese persisteva nell'inazione in Adriatico, la Russia continuava a trascurare il fronte con l'Austria-Ungheria. Krupenskij sembrò a tal punto scoraggiato che, cosa per lui inusuale, pur tenendo a smentire l'ultima affermazione di San Giuliano, si astenne da ulteriori discussioni con il ministro. Poco prima di spedire il telegramma, inoltre, ricevette una visita di Barrère, il quale, "estremamente afflitto", raccontò che San Giuliano gli aveva dichiarato che Austria-Ungheria e Germania avevano dato all'Italia le migliori garanzie e che il governo non aveva intenzione di abbandonare la neutralità<sup>149</sup>.

La tattica di San Giuliano ebbe successo con i due ambasciatori ma non con Sazonov, il quale, niente affatto convinto che quella fosse l'ultima parola del governo italiano, ricorse a nuovi mezzi di pressione. Al ministero

146 Carlotti a San Giuliano, 25 e 27 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 436, 463.

147 Grey e il ministro degli Esteri francese, Gaston Doumergue, avevano di nuovo fatto presente a Sazonov che non fosse opportuno insistere a Roma, invitandolo a rimettere qualsiasi discussione con il governo italiano agli scambi tra Grey e Imperiali, cfr. Doumergue a Paléologue e Barrère, 20 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 96.

148 San Giuliano a Salandra, 28 agosto 1914, DDI, V, I, D. 479.

149 T. n. 99 e 100 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 168 e n3. Cfr. t. s.n. di Barrère a Delcassé, 27 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 130. Giunse conferma anche da Izvol'skij, il quale ne parlò con Delcassé, cfr. t. n. 328 di Izvol'skij a Sazonov, 16/29 agosto 1914, Livre Noir, vol. 3, p. 9. Vd. anche M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 43.

degli Esteri russo avevano infatti decifrato il telegramma con cui lo stesso 27 agosto San Giuliano riferì a Carlotti del colloquio avuto con Barrère, nel quale specificava che, se anche le decisioni del governo fossero cambiate, avrebbe in ogni caso riaffermato con l'ambasciatore francese e con chiunque altro l'inderogabile neutralità dell'Italia, poiché "eventuali conversazioni" dovevano avere luogo unicamente a Londra<sup>150</sup>. Stando così le cose, Sazonov valutò che, pur senza compiere passi a Roma, si potesse trovare un espediente per attirare l'Italia in guerra contro l'Austria-Ungheria, ad esempio per mezzo di un'azione della flotta anglo-francese a Valona o a Trieste, che avrebbe costretto l'Italia ad intervenire a tutela dei propri interessi<sup>151</sup>. A frenare la nuova iniziativa di Sazonov fu questa volta Théophile Delcassé, il quale, dismesse le vesti di ambasciatore in Russia per riprendere la guida del ministero degli Esteri francese, appellandosi a ragioni di ordine militare obiettò che un'operazione a Trieste era difficoltosa, mentre la presa di Valona, non essendo diretta contro l'Austria-Ungheria, avrebbe destato i sospetti dell'Italia, producendo un effetto opposto a quello desiderato<sup>152</sup>.

Oltre a cercare pretesti di tipo bellico, Sazonov, sollecitato da Krupenskij<sup>153</sup>, incoraggiò i contatti con la stampa italiana, sebbene il ministero degli Esteri russo fosse meno preparato del Quai d'Orsay in quanto a misure di mobilitazione dell'opinione pubblica di paesi stranieri<sup>154</sup>. Nonostante la minore incidenza della propaganda interventista russa in Italia, nel mese di agosto all'interno dell'impero giornali di diverso orientamento politico mostrarono un crescente interesse per la posizione dell'Italia nel conflitto.

150 Cfr. San Giuliano alle ambasciate, 27 agosto 1914, DDI, V, I, D. 471.

151 T. n. 2258 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 16/29 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 183.

152 T. n. 341 di Izvol'skij a Sazonov, 17/30 agosto 1914, MOEI, ivi, D. 192; Delcassé a destinatari non specificati, 30 agosto 1914, DDF, 1914-1916, 1, D. 143. Cfr. *Livre Noir*, vol. 3, pp. 9-10; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 41-43.

153 T. n. 2157 di Neratov a Krupenskij e n. 103 di Krupenskij a Sazonov, 13/26 e 15/28 agosto 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 24-25. Cfr. L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, p. 350.

154 G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico nella propaganda di guerra* in *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 21-25, 29-32, 70-75. Sul tema si rimanda anche agli studi di E.G. Kostrikova, *Russkaja pressa i diplomatija nakanune Pervoj mirovoj vojny (1907-1914)*, IRI RAN, Moskva 1997; Ead., *Rossijskij MID v bor'be za evropejskoe obščestvennoe mnenie v gody Pervoj mirovoj vojny*, in *Rossija v XIX-XX vekach. Materialy II naučnych čtenij pamjati professora V.I. Bovykina*, Rosspen, Moskva 2002, pp. 199-215; Ead., *Rossija na poroge informacionnyh vojn. Politika rossijskogo pravitel'stva v sfere SMI v načale XX veka*, IRI RAN, Sankt-Peterburg 2020.

to, dedicando maggiore spazio alle notizie provenienti dalla penisola. Non mancò poi chi, tra gli esuli anti-zaristi in Italia, ritrovò uno slancio patriottico a seguito dello scoppio della guerra, come fu per Michail Osorgin, il quale, riportando in Russia quanto pubblicato nei giornali italiani, forniva interpretazioni e commenti, spesso critici, sulla politica del governo di Roma<sup>155</sup>. Avvalendosi dei propri corrispondenti nella penisola, sulle pagine dei quotidiani russi si presentava sempre più l'Italia come un paese in procinto di unirsi alla guerra contro il proprio nemico storico, sull'onda di un sentimento di impazienza popolare per il ricongiungimento ai connazionali che si trovavano nelle terre italiane sotto il giogo asburgico, messo in contrapposizione alle esitazioni del governo<sup>156</sup>.

Nei suoi incontri con San Giuliano, invece, oltre a reiterare le assicurazioni riguardo ad un'imminente offensiva russa in Galizia, Krupenskij sottolineava che nessuno potesse ottenere "nulla per nulla", una formula ricorrente nelle espressioni della diplomazia russa rivolte all'Italia. L'ambasciatore appariva però demoralizzato dalle repliche evasive di San Giuliano, il quale non faceva che ripetere "le infondate" argomentazioni sulla tendenza della Russia a concentrare le sue operazioni militari contro la sola Germania e sulla mancanza di pretesti per rompere le relazioni con gli imperi alleati, che riservavano all'Italia "solo cortesie". Sconfortato dalle recenti confidenze ricevute anche da Giolitti sulla decisione di mantenere la neutralità anche in futuro, Krupenskij non condivideva l'ottimismo del collega britannico, convinto invece che presto o tardi l'opinione pubblica avrebbe costretto l'Italia a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria, nono-

---

155 Sulla colonia di esuli russi in Italia si rimanda ad A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 193-199 e agli studi e rassegne archivistiche, bio-bibliografiche e storiografiche raccolte nel progetto PRIN "Russi in Italia" coordinato da Antonella D'Amelia, Elda Garetto, Stefano Garzonio e Daniela Rizzi (<http://www.russinitalia.it/>). Per una raccolta biografica, *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Encikolpedija* a cura di A. D'Amelia, D. Rizzi, Rosspen, Moskva 2019. In particolare su Osorgin, A. Tamborra., *Michail A. Osorgin: un «testimone della storia» da Roma ai Balcani ai primi del Novecento*, in "Rassegna storica del Risorgimento", n. 4, 1991, pp. 461-466; A.B. Pasquinelli, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, La Nuova Editrice, Firenze 1986; Ead., *Michail Osorgin. Un russo in Italia*, Tirrenia, Torino 1997; Ead., *Un giornalista russo a Roma: Michail Osorgin, 1908-1916*, in "Strenna dei Romanisti", n. 2, 2005, pp. 595-615; E.M. Bogdanova, *M.A. Osorgin-inostrannyj korrespondent «Russkich vedomostej»*, in *Izvestija penzenskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta im. V.G. Belinskogo*, n. 27, 2012, pp. 207-211.

156 Cfr. S.A. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., pp. 246 e ss.

stante si trattasse di considerazioni che fino ad allora avevano trovato ampio spazio nei rapporti dello stesso ambasciatore russo<sup>157</sup>.

Krupenskij, del resto, non era nel torto nelle sue impressioni. Il 25 agosto, grazie alle pressioni del governo tedesco, San Giuliano aveva ricevuto infatti la tanto attesa apertura dell'Austria-Ungheria ad un possibile accordo sui compensi, anche qualora l'Italia fosse rimasta neutrale<sup>158</sup>. Avuta questa comunicazione, il ministro italiano fece sapere agli ambasciatori a Vienna e Berlino che Austria-Ungheria e Germania non dovevano più temere un attacco da parte dell'Italia e che si sarebbe potuta attendere la fine della guerra per determinare il compenso che le sarebbe spettato<sup>159</sup>.

Ad un mese dall'inizio del conflitto, dunque, San Giuliano sembrò deciso a confermare la scelta neutralista, contando sulla concreta possibilità di ottenere i compensi dall'alleata austriaca in uno scenario post-bellico del tutto favorevole all'Italia: le vittorie tedesche facevano intendere che la Germania, ad un passo dall'entrare a Parigi, sarebbe stata la potenza vincitrice, mentre l'Austria-Ungheria, pressata dalla Serbia e dalla Russia, sarebbe uscita dal conflitto indebolita, non più nelle condizioni di contendere all'Italia l'annessione del Trentino<sup>160</sup>. Il riposizionamento di San Giuliano congelò di conseguenza i contatti ufficiosamente avviati a Londra tramite Imperiali, al quale il ministro scrisse che sembrava "ormai quasi certo che dovremo mantenere la neutralità"<sup>161</sup>.

157 T. n. 107 di Krupenskij a Sazonov, 16/29 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 186.

158 G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 885-887. Sulle trattative diplomatiche tra Austria-Ungheria e Italia si rimanda più estesamente a L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 97-126.

159 G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 888.

160 Ivi, pp. 889-890.

161 San Giuliano a Imperiali, 26 e 28 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 453, 478.



## CAPITOLO II TRA NEUTRALITÀ E INTERVENTO

### 2.1 *L'incognita turca*

I comandi militari della Marina e dell'Esercito russi si erano sempre posti come obiettivo quello di assicurare alla Russia una situazione sicura e di vantaggio nel mar Nero, il cui collegamento con i mari aperti del Mediterraneo era fondamentale tanto per la vitalità economica che per la capacità militare (offensiva e difensiva) dell'impero. Tale vantaggio era da realizzarsi, a seconda di possibilità e circostanze, per mezzo di un'azione orientata alla conquista degli Stretti, oppure all'interposizione di un blocco nel Bosforo, volto ad impedire il passaggio di potenziali navi militari nemiche nel mar Nero. A questo si accompagnava il costante sforzo diplomatico di ottenere una revisione del regime degli Stretti, affinché la Russia riacquistasse il diritto al passaggio delle proprie navi militari attraverso il Bosforo e i Dardanelli, precluse dai trattati di Parigi (1855), Londra (1871) e Berlino (1878). Al tempo stesso era fondamentale evitare che la flotta turca assumesse proporzioni minacciose. Nel 1908 l'arrivo al potere dei Giovani Turchi, con il loro programma di rafforzamento navale e il loro interessamento ad una politica di avvicinamento alla Germania, aveva preoccupato la Russia, inducendo i suoi comandi militari a considerare nei piani di guerra per il periodo 1909-13 l'ipotesi di un conflitto non più limitato alla sola Turchia, ma esteso a suoi potenziali alleati, individuati nelle potenze della Triplice alleanza e nella Romania. Il rapporto di forze determinato da queste nuove circostanze aveva d'altra parte imposto un ridimensionamento dei piani russi, dato che, secondo il giudizio condiviso di gerarchie militari e navali, la flotta del mar Nero non era ancora in condizione di intraprendere azioni belliche. Non a caso, ad ogni crisi presentata, da quella bosniaca alle guerre balcaniche, sebbene si fosse considerata l'opzione, qualsiasi progetto di condurre una spedizione nel Bosforo era stato alla fine riconosciuto come non sostenibile<sup>1</sup>. I piani operativi per il

---

1 D.JU. Kozlov, *Strannaja vojna v Černom more (avgust-oktjabr' 1914 goda)*, Kva-driga, Moskva 2009, pp. 18-19, 22-23, 43 e ss. Vd. anche K.F. Šacillo, *Russkij*

1914, elaborati nel dicembre del 1913, consideravano infatti come prima ipotesi un conflitto originato da un attacco da parte della Turchia nel contesto di una guerra generalizzata. A gennaio del 1914 si valutava che, in tal caso, si potesse forse fare affidamento sulla neutralità della Romania, mentre si dubitava di quella della Bulgaria, soprattutto qualora la Serbia avesse partecipato al conflitto. L'ex capo di Stato maggiore della Marina, Andrej Avgustovič Ebergard, il quale, già *attaché* navale a Costantinopoli nel 1895-96, nel 1911 era passato al comando della flotta russa del mar Nero, prevedeva che la Turchia, per poter lanciare operazioni contro la Russia nel Caucaso, avrebbe cercato di sfruttare il vantaggio datole dalla sua superiorità navale per infliggere una sconfitta alla flotta russa del mar Nero oppure per chiuderla nel suo quartier generale, a Sebastopoli. Da questo per l'ammiraglio derivava che la Russia dovesse sbarrare il Bosforo e assicurarsi una posizione di forza in prossimità di Sebastopoli, da cui avrebbe ingaggiato la battaglia decisiva<sup>2</sup>. Dunque, come confermato nella riunione congiunta di ministeri e stati maggiori, convocata per iniziativa di Sazonov alla fine di febbraio del 1914, il progetto di "un'andata a Costantinopoli" per mezzo di una spedizione nel Bosforo aveva ormai lasciato il campo ad un programma minimo, volto a porre uno sbarramento dello stretto e a condurre un attacco dalla base di Sebastopoli in una guerra che si immaginava difensiva<sup>3</sup>.

Allo scoppio della guerra in Europa, la Turchia, come Italia, Romania e Bulgaria, aveva dichiarato la propria neutralità. Tuttavia, il 2 agosto aveva firmato in segreto un trattato di alleanza con la Germania, in base al quale se la Russia si fosse trovata coinvolta nel conflitto austro-serbo, facendo scattare l'alleanza austro-tedesca, la Germania avrebbe esteso i suoi impegni anche in difesa della Turchia, evidentemente nell'ottica di un suo conflitto con la Russia. L'articolo 3 del trattato stabiliva inoltre che, in caso di guerra, la Germania avrebbe messo la propria missione militare a disposizione della Turchia, in cambio dell'assenso di quest'ultima ad assicurarle "un'influenza effettiva" nella conduzione delle operazioni belliche<sup>4</sup>.

---

*imperializm i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny (1906-1914)*, Nauka, Moskva 1968.

- 2 O.R Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v pervoj mirovoj vojne (1914)*, cit., p. 323.
- 3 D.JU. Kozlov, *Strannaja vojna v Černom more*, cit., pp. 25-29; K.F Šacillo, *Russkij imperializm i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 95-101. Per una diversa interpretazione, S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, cit., pp. 95, 106-114, *passim*.
- 4 Sulla questione dell'intervento in guerra della Turchia, oggetto anch'esso di dibattito tra gli storici, oltre agli studi citati nella nota precedente, si rimanda anche a U.

Le informazioni che San Giuliano aveva passato a Pietroburgo il 3 agosto circa le intenzioni della Turchia di unirsi ad Austria-Ungheria e Germania per muovere guerra alla Russia nel Caucaso erano dunque di interesse per la diplomazia russa<sup>5</sup>. Si aggiungevano infatti sia a quanto Ebergard aveva comunicato al ministero della Marina il 2 agosto, avvisando che la Turchia stava avviando la mobilitazione generale<sup>6</sup>, sia alle notizie riguardo alla posa di mine nel Bosforo e alla rimozione delle boe di navigazione in entrambi gli Stretti, che il governo ottomano descriveva come misure volte a garantire la propria neutralità<sup>7</sup>. A Costantinopoli, intanto, cercavano di subordinare l'assenso all'attraversamento dei Dardanelli da parte delle navi da guerra della Marina imperiale tedesca al soddisfacimento di ulteriori richieste da parte della Germania, tra cui vi era l'impegno a garantire l'integrità territoriale dell'impero ottomano e a sostenerne gli interessi relativi all'abolizione del regime delle capitolazioni, alla ridiscussione dei confini in caso di nuove spartizioni della penisola balcanica e alla riacquisizione sia delle isole egee, passate in possesso della Grecia durante le guerre balcaniche, che dei distretti di Kars, Ardahan e Batum, annessi dall'impero russo nel 1878.

La notizia dell'ingresso delle navi tedesche nel mare di Marmara, avvenuta infine il 10 agosto, dopo un accordo di massima turco-tedesco, aveva allarmato Ebergard, dal quale giunsero ripetute richieste di autorizzare l'uscita sul Bosforo delle migliori squadre navali della flotta russa del mar Nero<sup>8</sup>. Il governo russo scelse tuttavia di allinearsi alla posizione di Francia e Gran Bretagna, concorde nel ritenere che si dovesse far sì che il governo ottomano rimanesse il più a lungo possibile nella neutralità e che, se si fosse arrivati alla guerra, questa fosse dichiarata per prima dalla Turchia<sup>9</sup>. Parallelamente ai negoziati con la Germania, infatti, il ministro della Guerra

---

Trumpener, *Germany and the Ottoman Empire 1914-1918*, Princeton University Press, Princeton 1968; F. Ahmad, *Ottoman Armed Neutrality and Intervention: August–November 1914*, in S. Kulneralp (ed.), *Studies on Ottoman Diplomatic History*, The Isis Press, Istanbul 1990, pp. 441–61; M. Aksakal, *The Ottoman Road to War in 1914. The Ottoman Empire and the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; M.A. Reynolds, *Shattering Empires. The Clash and Collapse of the Ottoman and Russian Empires, 1908-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

5 *Supra*, p. 38 e n.

6 D.JU. Kozlov, *Strannaja vojna v Černom more*, cit., p. 33.

7 O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v pervoj mirovoj vojne (1914)*, cit., p. 328.

8 Ivi, pp. 334-336.

9 Ivi, pp. 343-344.

turco, Enver Paša, aveva rivolto ai tre paesi dell'Entente analoghe proposte di accordo, in cambio dell'abolizione del regime delle capitolazioni e della restituzione alla Turchia delle isole egee e della Tracia occidentale, rimasta in possesso della Bulgaria al termine delle guerre balcaniche. Tra agosto e ottobre del 1914 la diplomazia russa si unì, quindi, a quella anglo-francese per cercare di ottenere dal governo ottomano l'impegno a rimuovere la missione militare tedesca e a mantenere la neutralità nel conflitto, in cambio, tra le altre cose, del proprio impegno a garantire l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano, sebbene, condizione non certo rassicurante per i Giovani Turchi, solo al termine della guerra<sup>10</sup>.

Nell'immediato la neutralità dell'Italia aveva dunque sollevato la Russia non solo dalla preoccupazione di un suo sostegno militare agli imperi centrali in Galizia o in Slesia, ma anche nel Mediterraneo. Nel novembre del 1913, infatti, probabilmente a seguito di notizie sull'avvenuta conclusione di una convenzione navale tra le tre alleate della Triplice<sup>11</sup>, in Russia avevano seriamente considerato l'ipotesi che, in caso di un conflitto europeo, la Germania potesse organizzare con la complicità del governo turco il passaggio di squadre navali austriache e italiane attraverso gli Stretti<sup>12</sup>. Alla metà di agosto del 1914, però, mano a mano che la flotta turca passava sotto il comando di ufficiali tedeschi e aumentavano le notizie di intenzioni ostili verso la Russia, il governo russo decise di trasferire una divisione dall'Asia centrale al Caucaso<sup>13</sup>. Al tempo stesso, visto l'aggravarsi della tensione, Girs chiese con urgenza indicazioni su a chi affidare la protezione degli interessi russi in caso di rottura delle relazioni russo-turche<sup>14</sup>. Su proposta dell'ambasciatore stesso, subito accolta da Sazonov<sup>15</sup>, la scelta ricadde proprio sull'Italia, che, osservava Girs, tra le potenze neutrali era

10 Cfr. V.I Šeremet, *Bosfor. Rossija i Turcija v epochu pervoj mirovoj vojny*, Tehnologičeskaja škola biznesa, Moskva 1995, in particolare il capitolo 3; O.R Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v pervoj mirovoj vojne (1914)*, cit., pp. 322, 330-337, 340, 344, 348; E. Grey, *Twenty-Five Year*, cit., pp. 169-174.

11 Sulla convenzione del giugno 1913, fortemente voluta dall'Italia per tutelare la sua posizione nel Mediterraneo a fronte degli accordi navali anglo-francesi e franco-russi dell'anno precedente, si veda M. Gabriele, *Le convenzioni navali della Triplice*, cit., capitolo 15.

12 D.JU. Kozlov, *Strannaja vojna v Černom more*, cit., p. 49.

13 O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v pervoj mirovoj vojne (1914)*, cit., pp. 335, 340 ss.

14 T. n. 675 di Girs a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4093, l. 1.

15 T. n. 1892 e 1893 di Sazonov a Krupenskij, 1/14 agosto 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 1.

quella che aveva maggiore possibilità di esercitare influenza sull'impero ottomano. Non è da escludersi, tuttavia, che, scegliendo l'Italia, in Russia sperassero di ottenere al tempo stesso uno sbilanciamento di campo verso l'*Entente* da parte del suo governo, a cui, come si è visto, si riconosceva capacità di influenzare anche quello della Romania.

La problematicità della richiesta della Russia, preannunciata per tramite di Krupenskij, fu del resto subito evidente a San Giuliano. Nell'accettare l'incarico di proteggere gli interessi russi, infatti, l'Italia non solo avrebbe rischiato di compromettere la sua posizione di neutralità nei confronti di Austria-Ungheria e Germania, ma, facendo cosa sgradita al governo ottomano, sarebbe anche andata incontro a possibili ripercussioni sulla sua posizione tanto in Asia minore che in Cirenaica, da cui, secondo quanto stabilito con il trattato di pace di Losanna, si attendeva ancora il completamento del ritiro delle truppe ottomane. Il ministro degli Esteri italiano naturalmente avrebbe preferito che la Russia si rivolgesse ad altre ambasciate, tuttavia aveva chiaro che, se fosse giunta formale richiesta, "non credo potremmo esimerci dall'accoglierla". Sul momento San Giuliano cercò pertanto di prendere tempo e, ringraziando Sazonov per la prova di "amichevole deferenza", spiegò che, prima di accogliere la richiesta, l'Italia desiderava chiarire se la Russia volesse mantenere il regime delle capitolazioni in Turchia qualora fosse scoppiata la guerra: in occasione del conflitto italo-turco, infatti, queste erano state abolite nonostante le proteste italiane, il che rendeva difficile al governo chiedere a favore di un'altra potenza un trattamento di vantaggio che a suo tempo non era riuscito ad ottenere per sé<sup>16</sup>.

Il tentativo però ebbe scarso successo, dal momento che il ministro russo non perse tempo a far sapere che la Russia avrebbe lasciato che fosse l'Italia a stabilire in che misura insistere con la Turchia per il mantenimento delle capitolazioni, strappando così, suo malgrado, un primo assenso a San Giuliano<sup>17</sup>. Quest'ultimo, tuttavia, adottò i dovuti accorgimenti per preservare la posizione e gli interessi dell'Italia. In primo luogo, infatti, chiari ad Austria-Ungheria e Germania che, in ragione dell'amichevole atteggiamento riservato dalla Russia all'Italia al tempo della guerra italo-turca, il governo non poteva respingere la richiesta, ma che la sua accettazione "non significa[va] affatto" che l'Italia volesse uscire dalla neutralità<sup>18</sup>. In secondo luogo, stabilì che, se alla fine si fosse rive-

16 San Giuliano a Carlotti, 18 e 23 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 313 e 404.

17 T. n. 2047 di Sazonov a Krupenskij, 10/23 agosto 1914 e t. n. 97 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 agosto 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 18-19.

18 San Giuliano a Avarna e Bollati, 25 agosto 1914, DDI, V, I, D. 443.

lato necessario assumere la protezione degli interessi e dei sudditi russi, come di fatto avvenne<sup>19</sup>, si dichiarasse ai Giovani Turchi che l'Italia aveva accettato l'incarico nell'ottica di rendere al contempo un servizio alla Turchia e che era disposta ad assumere la corrispondente protezione dei sudditi ottomani in Russia<sup>20</sup>.

La situazione si complicò nel momento in cui, il 9 settembre del 1914, il governo ottomano annunciò la decisione di abolire il regime delle capitolazioni in via unilaterale a decorrere da ottobre<sup>21</sup>. La Russia colse infatti l'occasione per cercare di impegnare l'Italia ad una politica di concerto con l'*Entente*, ritenendo "molto auspicabile" che si unisse al passo che Russia, Francia e Gran Bretagna si apprestavano a compiere presso la Sublime Porta<sup>22</sup>. Krupenskij dovette informare, tuttavia, che il governo italiano aveva già dato per proprio conto incarico al suo ambasciatore di indirizzare al gran visir, Said Halim Paşa, una nota di protesta, con il vincolo, peraltro, di presentarla soltanto al verificarsi del primo caso di violazione del regime delle capitolazioni. La nota italiana, che il segretario generale della Consulta gli fece leggere in anticipo, parve inoltre all'ambasciatore russo meno decisa di quella presentata dalla Russia, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, in quanto, come richiesto da San Giuliano<sup>23</sup>, vi si menzionava l'impegno, assunto dall'Italia con il trattato di Losanna, ad accettare l'abolizione delle capitolazioni se le altre potenze vi avessero acconsentito<sup>24</sup>. Anche in questa circostanza, quindi, il tentativo di Sazonov di spingere il governo italiano verso una cooperazione attiva con la Russia, la Francia e la Gran Bretagna non ebbe successo. Tuttavia, dove fino ad allora non era riuscita la diplomazia, sarebbe riuscita l'evoluzione delle operazioni belliche.

19 *Dnevnik MID*, 16/29 ottobre 1914, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 40; Carlotti a Salandra, 29 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 68.

20 San Giuliano a Garroni, 25 agosto 1914, *ivi*, V, I, D. 444.

21 Garroni a San Giuliano e viceversa, 9 e 10 settembre 1914, *ivi*, DD. 630, 633, 643.

22 T. n. 2530 di Sazonov a Krupenskij, 28 agosto/10 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 59. Vd. anche t. nn. 434 e 438 di Izvol'skij a Sazonov, 10-11/23-24 settembre 1914, *Livre Noir*, vol. 3, pp. 16-17. Cfr. i t. nn. 2598 e 2727 di Sazonov a Krupenskij, 30 agosto-31 agosto/13-14 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 59, 67; t. nn. 2921 e 2926 di Sazonov a Izvol'skij, Benckendorff e Krupenskij, 13-14/26-27 settembre 1914, *ivi*, l. 81.

23 San Giuliano a Garroni e viceversa, 12, 15, 26 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 661, 689, 817.

24 T. n. 136 di Krupenskij a Sazonov, 16/29 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 91.

## 2.2 Il ripensamento di San Giuliano: i progetti di accordo del 25 settembre e del 4 ottobre 1914

Nei primi giorni di settembre del 1914 anche il più entusiasta Carlotti riferì che le “disastrose perdite” subite contro la Germania alla fine di agosto avevano prodotto in Russia una visibile impressione e che la seguente sconfitta nella battaglia di Tannenberg aveva liberato i tedeschi dall’accerchiamento, frenando l’offensiva russa nella Prussia orientale<sup>25</sup>. La situazione tuttavia si capovolse altrettanto rapidamente. Tra il 5 e il 12 settembre gli anglo-francesi ebbero la meglio nella battaglia della Marna, imponendo un primo arresto all’avanzata tedesca verso Parigi, mentre sul fronte orientale l’Austria-Ungheria era incalzata dall’esercito russo, che aveva occupato Leopoli e costretto gli austriaci alla ritirata fino a Lublino. La guerra, dunque, si prolungava e la vittoria degli imperi centrali sembrava meno certa. Si imponeva allora un nuovo calcolo al governo italiano e San Giuliano, concorde Salandra, riaprì il dossier dell’accordo con l’*Entente* anglo-franco-russa<sup>26</sup>.

In Russia, come si è visto, il governo non aveva mai smesso di spingere l’Italia ad entrare in guerra. Il 2 settembre Krupenskij tornò a lamentare che tedeschi e austriaci continuavano a diffondere sulla stampa italiana false informazioni sulle sconfitte russe e sui disordini interni nell’impero, ritenendo utile che i giornali italiani fossero informati con più precisione del reale stato di cose<sup>27</sup>. Al ministero degli Esteri russo accolsero la nuova sollecitazione dell’ambasciatore, il quale d’ora in poi avrebbe ricevuto dei bollettini dall’agenzia telegrafica della capitale, rinominata Pietrogrado, affinché, insieme al materiale fornito dallo Stato maggiore all’addetto militare, Oscar Karlovič Enkel’<sup>28</sup>, trasmettesse notizie e rettifiche alla stampa

25 T. n. 621 e 632 di Carlotti a San Giuliano, 1 e 3 settembre 1914, ASD-MAECI, f. Archivio di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 2. Cfr. T. n. 628 e 633 di Carlotti a San Giuliano, 3 settembre 1914, ivi, TGA-P.

26 G. Ferraioli, *L’Italia all’appuntamento della Grande Guerra*, cit., p. 342; A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 174, 185-191.

27 T. n. 111 di Krupenskij a Sazonov, 20 agosto/2 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 74.

28 Sulla figura di Enkel’, M.A. Vituchnovskaja-Kauppara, *Russkaja voennaja missija v Italii: 1914-1918 gg.*, in I.N. Novikova et al. (pod. red.), *Pervaja Mirovaja Vojna, Versal’skaja sistema i sovremennost’. Sbornik statej*, Izd-vo SPBGU, Sankt-Peterburg 2014, pp. 225-235; Ead., *Polkovnik Enkel’ v Pervoj Mirovoj i Graždanskoj vojnach*, in “Zvezda”, n. 7, 2015, pp. 205-226; JU.V. Luneva, *Uzkol’zajušij nejtralitet*, cit.

italiana, con cui avrebbe dovuto relazionarsi più che in passato<sup>29</sup>. Era poi la stessa stampa italiana ad esortare il governo russo a non limitare le proprie comunicazioni a questioni militari ma a tenerla invece al corrente di avvenimenti salienti di politica interna e in generale di tutto ciò che potesse influenzare l'opinione pubblica<sup>30</sup>. Il *Corriere della Sera* si rivolse inoltre a Krupenskij affinché raccomandasse al governo russo il suo corrispondente a Pietrogrado, ciò che l'ambasciatore non mancò di fare<sup>31</sup>.

La Russia aveva del resto buoni motivi per fare leva sulla stampa e sui comunicati bellici, dal momento che la campagna sul fronte galiziano sembrava procedere<sup>32</sup>. Mentre l'esercito serbo-montenegrino pressava l'Austria-Ungheria da sud, l'esercito russo continuava ad avanzare e a fare prigionieri di guerra, fino a quando, il 13 settembre, il capo dello Stato maggiore austriaco, Franz Conrad von Hötzendorf, dichiarò la ritirata dalla Galizia. Il 5 settembre, inoltre, Russia, Francia e Gran Bretagna avevano reso noto il proprio impegno a non firmare una pace separata con gli imperi centrali, come desiderato dall'Italia, formalizzando l'alleanza che trasformava l'*Entente* in Triplice Intesa<sup>33</sup>.

Il giorno della ritirata austriaca dalla Galizia San Giuliano informò il corpo diplomatico che, anche negli ambienti germanici della capitale, si andava diffondendo la convinzione che l'Austria-Ungheria non sarebbe sopravvissuta alla guerra. Il ministro non credeva alle voci di una pace separata con l'Intesa, ritenendo che a Vienna non si sarebbero spinti ad un tale tradimento verso la Germania né avrebbero accettato il trionfo della Serbia e dello slavismo, dietro cui stava la Russia; tuttavia riconosceva che si dovesse tenere conto di questa eventualità, che, se verificatasi, sarebbe andata a detrimento degli interessi italiani<sup>34</sup>.

29 T. n. 2338 di Neratov a Krupenskij, 21 agosto/3 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 37.

30 T. n. 4114 di Krupenskij a Neratov, 27 agosto/9 settembre 1914, ivi, f. 133, o. 470, d. 34, l. 67.

31 T. n. 118 di Krupenskij a Sazonov/Neratov, 29 agosto/11 settembre 1914, ivi, l. 70.

32 Si rimanda a O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914)*, cit. Fonte utile per avere un ulteriore punto di vista circa la conduzione delle operazioni militari da parte dell'esercito russo sono anche gli estratti del diario di Alfred Knox, il quale, già *attaché* militare dell'ambasciata della Gran Bretagna a Pietroburgo, durante la guerra fu *liaison officer* dell'esercito britannico al fronte orientale. Vd. A. Knox, *With the Russian Army, 1914-1917*, vol. 1, Hutchinson & Co., London 1921.

33 Cfr. G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 922-923.

34 San Giuliano agli ambasciatori, 13 settembre 1914, DDI, V, I, D. 670.



La questione non era di poco conto nel suo corollario, che imponeva di indovinare quale ruolo la Russia intendeva attribuire all'Austria-Ungheria al termine del conflitto. Tittoni prevedeva che a Pietrogrado avrebbero imposto agli austriaci la cessione della Galizia per ricostituire la Polonia, come la Russia si era già impegnata a fare con il manifesto del 14 agosto<sup>35</sup>, mentre Serbia e Montenegro avrebbero spartito tra loro la Bosnia e l'Erzegovina, oltre a reclamare territori albanesi, tra cui Scutari e Durazzo<sup>36</sup>. Come Imperiali, Tittoni prefigurava che per entrambi gli stati slavi la possibilità di conseguire in tutto o in parte le proprie ambizioni sarebbe dipeso dall'appoggio della Russia e riteneva perciò "interessantissimo" che San Giuliano iniziasse "speciali indagini" a riguardo tramite Carlotti. Quanto a ciò che l'Italia avrebbe dovuto fare, come tutti gli altri ambasciatori, Tittoni pose l'accento sulla necessità di tutelare i propri interessi adriatici, suggerendo che, a fronte dello smembramento dell'Albania, che la Russia avrebbe di certo imposto a favore di Serbia, Montenegro e Grecia, l'Italia si assicurasse il Dodecaneso e Valona, prendendo in pegno anche l'isolotto di Saseno, nel canale d'Otranto<sup>37</sup>. Carlotti, invece, ancora una volta in eco a Sazonov, ripeté che "le condizioni odierne non [erano] più quelle così favorevoli di venti giorni [prima]", esortando ad assumere una posizione più definita nei confronti di Serbia e Montenegro, per non trovarsi in urto con essi e con l'Intesa<sup>38</sup>.

Mentre San Giuliano e gli ambasciatori italiani si ponevano questi quesiti, il 14 settembre Sazonov rivelò il programma di massima degli obiettivi di guerra russi, riassunti nei noti tredici punti che il ministro illustrò

35 Il manifesto, che pubblicizzava la futura riunificazione di tutte le terre polacche, incluse quelle sotto sovranità austro-tedesca, da realizzarsi all'interno dell'impero russo secondo uno statuto di autonomia, era stato redatto da Trubeckoj su iniziativa di Sazonov e firmato dal granduca Nikolaj Nikolaevič, malgrado l'ostilità del resto del consiglio dei ministri verso il progetto. Per un inquadramento della questione polacca nell'impero russo, E.C. Thaden, *Russia's Western Borderlands, 1710-1870*, Princeton University Press, Princeton, 1984; J.T. Flynn, *Uvarov and the 'Western Provinces': A Study of Russia's Polish Problem*, in "The Slavonic and East European Review", n. 2, 1986, pp. 212-236; M. Dolbilov, A. Miller (pod. red.), *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii*, NLO, Moskva 2006. Nello specifico sul problema della questione polacca durante la prima guerra mondiale, R. Bobroff, *Devolution in Wartime: Sergei D. Sazonov and the Future of Poland (1910-1916)*, in "The International History Review", n. 3, 2000, pp. 505-528; G. Cigliano, *La "questione polacca" nell'Impero zarista durante la Prima guerra mondiale*, in Ead., *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 85-122.

36 Tittoni a San Giuliano, 15 settembre 1914, DDI, V, I, D. 691.

37 Tittoni e Imperiali a San Giuliano, 15 e 16 settembre 1914, ivi, V, I, DD. 691, 700.

38 Carlotti a San Giuliano, 16 settembre 1914, ivi, V, I, D. 694.

informalmente agli ambasciatori francese e inglese, Maurice Paléologue e George Buchanan. I primi due punti, come è noto, statuivano che il nemico principale della Russia fosse la Germania, di cui bisognava annientare la potenza e le ambizioni, e che base di partenza di ogni futuro aggiustamento territoriale dovesse essere il principio di nazionalità. Il terzo punto riguardava ciò che la Russia avrebbe ottenuto per sé dall'Austria-Ungheria, ossia il basso corso del fiume Niemen e la Galizia orientale, insieme alla Bucovina; la Galizia occidentale, la Pomerania orientale e la Slesia sarebbero state annesse invece alla Polonia, inquadrata nell'impero russo con un nuovo statuto di autonomia. Il punto 8 contemplava poi la spartizione della restante Austria-Ungheria in tre entità, costituite da un impero austriaco ridotto, un regno di Boemia, di cui avrebbero fatto parte anche i territori slovacchi, e un regno di Ungheria. Le regioni adriatiche dell'impero asburgico figuravano invece ai punti 9 e 11: la Serbia avrebbe annesso la Bosnia, l'Erzegovina, la Dalmazia e l'Albania settentrionale, mentre l'Albania meridionale sarebbe andata alla Grecia, ad eccezione di Valona, che si concedeva all'Italia<sup>39</sup>.

Da questa prima ipotesi, ancorché provvisoria ed informale, appare piuttosto chiaro l'assetto che la Russia intendeva dare ai territori adriatici ex asburgici, dai quali l'Italia era di fatto esclusa. Indizi si trovano anche in un telegramma di Izvol'skij, datato 13 ottobre, nel quale l'ambasciatore esortava a cogliere l'occasione di mettere fine alla monarchia degli Asburgo, la cui esistenza era ormai "anacronistica", invitando i popoli dell'ex impero, esclusi i polacchi, a prendere la via dell'indipendenza; un appello anche più ardito di quello diramato per via clandestina il 16 settembre tra le truppe austro-ungariche dalla diplomazia e dalle gerarchie militari russe<sup>40</sup>. Riconoscendo che sarebbero sorte questioni politiche, geografiche ed etniche molto complesse, la principale delle quali era la composizione del futuro stato serbo, l'ex ministro proponeva di costituire uno stato serbo-croato indipendente che comprendesse i territori dell'Istria e della Dalmazia, presentato come "necessario contrappeso all'Italia, all'Ungheria e alla Romania"<sup>41</sup>.

39 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 65; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 126-128; W.A. Renzi, *Who Composed "Sazonov's Thirteen Points"?* *A Re-Examination of Russia's War Aims of 1914*, in "The American Historical Review", n. 2, 1983, pp. 347-357. Il telegramma n. 603 di Paléologue a Delcassé, spedito il 1/14 settembre, venne pubblicato dal governo bolscevico in MOEI, III, 6, parte 1, D. 256. Cfr. Livre Noir, vol. 3, pp. 11-13 e DDF, 1914-1916, 1, DD. 233, 234. Per la versione di Buchanan, W.A. Renzi, *Who Composed "Sazonov's Thirteen Points"?*, cit., pp. 349-350.

40 Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 148-149.

41 T. n. 498 di Izvol'skij a Sazonov, 30 settembre/13 ottobre 1914, Livre Noir, vol. 3, pp. 21-23: 22.

Nell'archivio del ministero degli Esteri russo è conservato inoltre un appunto datato 17/30 agosto 1914<sup>42</sup>, nel quale, riproducendo l'elenco degli obiettivi di guerra pensato da Sazonov, si ragionava sulle condizioni che la Russia e i suoi alleati avrebbero dovuto imporre agli imperi centrali. Riguardo alla Germania, "il compito non [era] difficile": la soluzione proposta era quasi del tutto identica ai punti di Sazonov, prevedendo, in aggiunta, che all'impero tedesco si dovesse sottrarre la ferrovia di Baghdad e imporre il ritiro di truppe e istruttori dall'impero ottomano, del quale si immaginava la dissoluzione pacifica e la neutralizzazione degli Stretti<sup>43</sup>. Al netto delle sue note e secolari aspirazioni, dunque, viste le perplessità delle stesse gerarchie militari, e malgrado le pressioni delle forze politiche di opposizione, alla fine di agosto del 1914 la posizione della Russia rispetto alla soluzione del problema degli Stretti, a fronte della neutralità della Turchia, era ancora in divenire<sup>44</sup>.

Meno lineare si presentava nell'appunto anche l'elenco delle condizioni da imporre all'Austria-Ungheria, in quanto, si legge, non era possibile prevedere cosa sarebbe accaduto nelle regioni asburgiche a popolazione mista se la guerra si fosse protratta. Restava poi da risolvere la "questione fondamentale", ossia se in futuro servisse garantire l'esistenza dell'Austria-Ungheria come entità statale, per quanto ridotta a potenza di media grandezza, con capitale a Vienna e dotata di un proprio accesso al mare, oppure se dovesse essere cancellata del tutto dalla carta d'Europa<sup>45</sup>. Per il momento si faceva cenno solo a dei "brevi schemi", nei quali si operava una distinzione tra quei territori che senza condizioni (*bezuslovno*) sarebbero stati distaccati dall'Austria-Ungheria, e quelli per il cui distacco esistevano delle riserve (*uzlovno*). Tra i primi figuravano: Bosnia con Erzegovina; Dalmazia; Croazia con Slovenia e Banato; Transilvania; Bucovina; Galizia; territori slovacchi e ugro-russi [ossia la Rutenia subcarpatica]; Trentino italiano. Tra i secondi, invece, risultavano: la Cechia, ingrandita con l'intera Moravia; Istria con Trieste; Gorizia, Krajna, la metà meridionale della Carinzia, la Stiria, e i territori popolati per la maggior parte da sloveni. Alla popolazione di queste regioni sarebbe stata data libertà di scelta, contemplando sia l'ipotesi che cechi e sloveni desiderassero recidere ogni legame con la dinastia degli Asburgo, sia

---

42 AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, ll. 123-126.

43 Ivi, l. 123.

44 Nella versione dei "tredici punti" di Paléologue non sono menzionati gli Stretti, mentre Buchanan riferì che Sazonov aveva accennato "vagamente" alla necessità di regolare la questione in un modo che fosse soddisfacente per la Russia e la Romania, vd. *supra*, p. 74, nota 39.

45 AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 124.

che ritenessero più vantaggiosa l'esistenza di una piccola Austria nella quale avrebbero assunto una posizione dominante<sup>46</sup>. Quanto all'Italia, nel caso in cui avesse deciso di unirsi alla Russia nel conflitto si riteneva "prematuramente" dare soddisfazione a sue "eventuali pretese a spese dell'Austria", tanto più che gli italiani si astenevano dall'entrare in guerra contando di poter "strappare qualcosa per sé a tempo debito senza versare del sangue"<sup>47</sup>.

Su questa osservazione si conclude l'appunto, da cui emergono due dati interessanti: il primo è la dura opinione che la diplomazia russa andava facendosi dell'Italia; l'altro, conseguente, riguarda la sua disponibilità a fare concessioni. Nella versione più nota dei tredici punti di Sazonov, infatti, l'Italia era menzionata per il solo caso dell'annessione di Valona, in quanto la sorte dell'Austria-Ungheria era lasciata in sospeso e, con essa, anche quella delle province irredente, che pure erano state fino ad allora garantite all'Italia. Nel secondo appunto, invece, Trieste e l'Istria figuravano addirittura tra i territori da assegnare "con riserva", sulla base di ciò che le popolazioni locali avrebbero scelto, mentre in entrambe le versioni sembra escluso che l'Italia potesse contare di ricevere territori in Dalmazia.

È alla luce di tutto questo che va letto quanto Carlotti riferì il 14 settembre, avvertendo che Sazonov aveva asserito in tono molto chiaro che la conferenza della pace avrebbe ratificato i fatti compiuti dai vincitori e che, secondo la formula "nulla per nulla", vantaggi sostanziosi sarebbero stati ottenuti solo da quegli stati che avessero preso parte attiva alla guerra, contribuendo alla vittoria comune. Sazonov credeva inoltre che, in ragione della sua posizione geografica e della forza degli eventi, l'Italia sarebbe stata in ogni caso costretta ad abbandonare la neutralità e doveva quindi decidersi in fretta, sia per entrare in azione di sua volontà anziché esservi trascinata, rafforzando così la sua autorevolezza e il suo diritto ad avanzare pretese; sia per assicurarsi senza farsi anticipare da altri i territori che la conferenza della pace avrebbe ratificato; sia per coordinare le sue operazioni contro l'Austria-Ungheria con quelle della Russia, distogliendo concentramenti di truppe austriache dal suo confine nord-orientale. Carlotti fece presente che, da quando San Giuliano aveva dichiarato a Krupenskij la ferma neutralità dell'Italia<sup>48</sup>, il linguaggio di Sazonov e la benevolenza della Russia si erano intiepidite, in misura proporzionale al successo dell'offensiva russa in Galizia e alle vittorie della Serbia<sup>49</sup>. L'ambasciatore osservò

---

46 Ivi, I, 125.

47 Ivi, I, 126.

48 Cfr. *supra*, p. 61.

49 Cfr. le informazioni dell'addetto militare comunicate da Carlotti a San Giuliano il 15 settembre 1914, DDI, V, I, D. 680, con richiesta di trasmetterle a Cadorna.

con preoccupazione che la Russia sembrava convinta di poter sconfiggere l'Austria-Ungheria con le sue sole forze e che l'astensione dell'Italia dal conflitto le avrebbe lasciato più libertà nell'assegnare alla Serbia e al Montenegro territori con cui compensare le loro rinunce a favore di Grecia e Bulgaria, che si voleva attirare dalla parte dell'Intesa<sup>50</sup>.

Gli avvertimenti di Carloti in questo caso erano giustificati. Al ministero degli Esteri e alla Stavka, infatti, andavano prospettando uno schema di compensi inter-balcanici che risultava compromettente per gli interessi dell'Italia. Il 25 agosto il granduca Nikolaj Nikolaevič aveva ipotizzato che, per assicurarsi la neutralità della Bulgaria, si potesse convincere la Serbia a concedere una parte di territorio nella regione macedone contesa<sup>51</sup>, promettendole in cambio ingrandimenti a spese dell'Austria-Ungheria e dell'Albania<sup>52</sup>. All'inizio di settembre Sazonov aveva ottenuto un assenso di principio da parte di Pašić, a condizione però che l'Intesa si impegnasse ad assicurare alla Serbia "i territori serbo-croati con il litorale adiacente"<sup>53</sup>. Il ministro russo ovviamente aveva accolto con soddisfazione la notizia, ma aveva specificato che il governo si riservava "completa libertà" di valutare al momento della pace gli sforzi e i sacrifici compiuti dalla Serbia e i compensi che le sarebbero derivati<sup>54</sup>. Dunque, benché le vittorie sul campo dessero motivo alla Serbia di sperare in vantaggi consistenti, Sazonov mostrava una certa prudenza nelle sue comunicazioni a Belgrado. In sostanza, se anche la Russia non era disposta a fare grandi concessioni all'Italia, non si era ancora decisa a fare grandi promesse alla Serbia, il che lascia aperta l'ipotesi che a Pietrogrado si sperasse ancora nell'ingresso in guerra dell'Italia e si valutasse di dover lavorare in futuro ad un compromesso tra richieste italiane e aspirazioni serbe.

Era però lo stesso San Giuliano a vedere con crescente preoccupazione le implicazioni che i successi russi e serbo-montenegrini avrebbero avuto se l'Italia fosse rimasta fuori dal conflitto: se i tre eserciti avessero sconfitto l'Austria-Ungheria, infatti, avrebbero imposto una *pax slava* che avrebbe ridisegnato l'assetto balcanico ad immagine e somiglianza delle ambizioni adriatiche e panslaviste della Russia; tanto più che, occorre ricordare, nei suoi primi sondaggi a Londra San Giuliano aveva scelto di non menzionare

50 Carloti a San Giuliano, 14 settembre 1914, DDI, V, I, D. 674.

51 Sulla contesa serbo-bulgara per la regione macedone e il ruolo giocato dalla Russia nel favorire l'accordo del 1912 e dirimere future dispute, tra i già citati studi, si rimanda ad A. Rossos, *Russia and the Balkans*, cit., pp. 38-46.

52 T. n. 22 di Bazili a Sazonov, 12/25 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 160.

53 T. n. 494 di Štrandtmann a Sazonov, 19 agosto/1 settembre 1914, ivi, D. 205.

54 T. n. 2356 di Sazonov agli ambasciatori, 20 agosto/2 settembre 1914, ivi, D. 207.

la Dalmazia tra gli interessi italiani. Il ministro ritenne quindi opportuno riprendere il dialogo con l'Intesa<sup>55</sup>, informando Imperiali che dalle ultime conversazioni di Carloti con Sazonov era emersa “una più grande aspirazione e pretesa slava sull'Adriatico”, mentre fino ad allora si era parlato soltanto di uno sbocco marittimo per la Serbia e di una rettifica del confine albanese a favore della Grecia. San Giuliano fece presente che la ragione fondamentale per cui l'Italia avrebbe deciso di sovvertire la sua politica estera entrando in guerra era la minaccia che l'Austria-Ungheria poneva ai suoi vitali interessi adriatici e che non si potesse “dall'incubo della minaccia austriaca passare all'incubo della minaccia slava”, rendendosi necessarie “chiare garanzie”. Queste, per San Giuliano, non potevano riguardare né Trento né Trieste, che non erano considerabili come concessioni da parte dell'Intesa: il Trentino, infatti, “per ineluttabile ragione etnica” era “dovuto” all'Italia “il giorno prossimo” in cui la monarchia asburgica sarebbe crollata, mentre l'annessione di Trieste all'Italia era interesse della stessa Intesa, in quanto avrebbe posto un freno “all'aspirazione adriatica del pangermanesimo<sup>56</sup>”.

Il ministro italiano aveva maturato questo ripensamento nell'arco di due settimane, durante le quali, tuttavia, anche Sazonov, sempre meno paziente verso gli indugi del governo italiano e l'irrisolutezza delle due alleate, aveva affinato la sua tattica di pressione. Il 20 settembre esortò Francia e Gran Bretagna ad un'azione più decisa nell'Adriatico, dove, senza rischiare un'offensiva su Pola e Trieste, città fortificate, avrebbero potuto prendere qualche iniziativa sulla costa dalmata, che avrebbe giovato anche agli eserciti di Serbia e Montenegro. Memore delle obiezioni sollevate in passato dalla Francia, Sazonov aggiunse che non si doveva temere la reazione dell'Italia, le cui aspirazioni nell'Adriatico non erano da nulla giustificate, soprattutto dopo la “viltà” (*malodušie*) dimostrata nel non voler combattere contro l'Austria-Ungheria. Secondo il ministro russo, l'occupazione di Cattaro o di Ragusa/Dubrovnik, al contrario, poteva convincere il governo italiano ad unirsi in fretta all'Intesa, per timore che la questione dalmata, riconosciuta come “di suo grande interesse”, fosse risolta senza l'Italia<sup>57</sup>.

Sazonov aveva interpretato correttamente i pensieri che in quei giorni spingevano San Giuliano ad identificare il tanto cercato *casus belli* contro l'Austria-Ungheria nel rischio che, per effetto delle sconfitte subite, questa si mostrasse incapace di garantire “l'equilibrio politico ed etnico” dell'A-

55 San Giuliano a Imperiali, 16 settembre 1914, DDI, V, I, D. 703.

56 *Ibidem*.

57 A margine di questo telegramma lo zar appuntò “Ottimo”. Cfr. t. n. 2778 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 7/20 settembre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 283.

driatico contro “l’invadenza slava”. San Giuliano, infatti, auspicava proprio ciò che Sazonov chiedeva di fare a Francia e Gran Bretagna<sup>58</sup>: la presa di Cattaro, insieme ad una più seria minaccia posta dalle operazioni militari serbo-montenegrine, avrebbe chiamato in causa i vitali interessi dell’Italia creando anche una forte corrente d’opinione pubblica nel paese. All’insistenza di Imperiali e Carloti sulla necessità di affrettarsi all’accordo, pena la perdita di valore dell’intervento italiano, San Giuliano opponeva tuttavia altrettanta tattica negoziale di Sazonov: “tale convincimento suo e forse dei tre Governi [dell’Intesa]”, scrisse ad Imperiali, “deriva da una visione troppo ottimista della loro situazione militare mentre ben diverse sono le nostre informazioni<sup>59</sup>”.

Nel contempo San Giuliano incaricò i rispettivi diplomatici di informarsi su quali fossero le ambizioni della Serbia in Adriatico e, in generale, le disposizioni dei paesi dell’Intesa verso le aspirazioni dei popoli slavi in Dalmazia<sup>60</sup>. Nicola Squitti riferì che il governo serbo non aveva presentato programmi ufficiali, subordinando le sue richieste alle azioni belliche e ai consigli della Russia, ma che le sue aspirazioni si estendevano a tutte le regioni adriatiche di lingua slava, ossia a Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia<sup>61</sup>. Quanto ai governi dell’Intesa, Imperiali prevedeva che nelle questioni relative al futuro dei popoli slavi la Gran Bretagna avrebbe tenuto conto dei desideri della Russia, mentre Tittoni fece sapere che, sebbene la Serbia avesse posto come tassativa l’acquisizione di uno sbocco nell’Adriatico, il governo francese assicurava che circa il modo di procurarglielo si sarebbe tenuto conto degli interessi dell’Italia<sup>62</sup>. Carloti, invece, nei soliti toni, commentò che, rispetto

58 Si noti che il 16 settembre lo stesso San Giuliano aveva scritto ad Imperiali che “la flotta anglo-francese non ha neppure proseguito il facile bombardamento di Cattaro; ciò ci lascia incerti e dubbiosi”. DDI, V, I, D. 703. Imperiali fece presente queste considerazioni a Grey, tanto che il ministro inglese si rivolse a Delcassé per valutare l’ipotesi di un’azione congiunta a Cattaro. Cfr. P. Cambon a Delcassé, 21 settembre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 297.

59 San Giuliano a Imperiali, 17 e 19 settembre, 1914; San Giuliano a Tittoni e Carloti, 25 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 726, 740, 803. San Giuliano del resto non aveva mai creduto alla superiorità bellica della Russia decantata da Carloti, che definiva piuttosto una “Grande Impotenza”. Cfr. O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914-1919*, vol. 1, Ricciardi, Napoli 1960 p. 21. Sul pensiero di San Giuliano riguardo al *casus belli* per l’Italia cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 928-929.

60 San Giuliano a Imperiali, Tittoni e Carloti e a Squitti, 22 settembre 1914, DDI, V, I, D. 776.

61 Squitti a San Giuliano, 24 ottobre, 1914, DDI, V, I, D. 788.

62 Imperiali e Tittoni a San Giuliano, 24 e 27 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 785, 825.

ad alcune settimane prima, quando Russia, Francia e Gran Bretagna avevano offerto all'Italia la possibilità di occupare i territori ritenuti atti a garantire il suo predominio in Adriatico<sup>63</sup>, Serbia e Montenegro potevano ormai contare sul pieno sostegno dell'Intesa a tutte le loro ambizioni<sup>64</sup>.

Sentiti gli ambasciatori, il 25 settembre San Giuliano sottopose al parere di Carloti e Tittoni uno schema di proposte da presentare all'Intesa come base di partenza per l'eventuale trattativa<sup>65</sup>. Dal punto di vista delle operazioni belliche, come aveva già anticipato, San Giuliano chiese la firma di una convenzione navale e militare tra l'Italia e le potenze dell'Intesa e il comune impegno a non firmare una pace separata. Quanto ai compensi territoriali, rispetto al sondaggio dell'11 agosto i "confini naturali" che l'Italia avrebbe dovuto ottenere venivano indicati nelle province italiane dell'Austria-Ungheria "sino al displuvio principale delle Alpi", dunque includendo il Tirolo meridionale, per il lato territoriale, e "come minimo sino al Quarnaro", quindi comprendendo l'Istria, dal lato marittimo. San Giuliano chiese inoltre il parere dei due ambasciatori sull'opportunità di sostenere rivendicazioni sulla costa e sulle isole dalmate, tenendo conto del rischio di futuri scontri con gli stati slavi. Il ministro confermava poi l'assenso allo smembramento dell'Albania, a patto che si neutralizzasse la sua costa, ma rivendicava la "piena sovranità" dell'Italia su Valona, ipotizzando, ora solo come alternativa secondaria, una sua internazionalizzazione, con il mantenimento di una guarnigione italiana. Restavano invariate le considerazioni sulla non opportunità di conservare il Dodecaneso in caso di sopravvivenza dell'impero ottomano; nel caso della sua caduta, invece, l'Italia avrebbe dovuto partecipare insieme alle future alleate alla sua spartizione, assicurandosi una propria sfera di influenza in Asia minore e nel Mediterraneo orientale<sup>66</sup>.

Nel complesso Tittoni aderì al punto di vista di San Giuliano. L'ambasciatore osservò che sul fronte occidentale le forze in campo si bilanciavano e l'azione decisiva sarebbe potuta venire solo dalla Russia, qualora, sfondando sul fronte contro l'Austria-Ungheria, fosse passata all'offensiva verso la Germania attraverso la Boemia. Anche Tittoni si augurava poi un'offensiva navale franco-inglese in Adriatico e l'entrata dei serbo-

63 Si noti che Carloti alterava il senso dell'offerta originaria dell'Intesa: all'Italia, infatti, non era mai giunto un invito incondizionato ad agire come credeva per assicurarsi il predominio in Adriatico, che, come si è visto, era stato sempre circoscritto a Trieste e Valona.

64 Carloti a San Giuliano, 24 settembre 1914, DDI, V, I, D. 789.

65 San Giuliano a Tittoni e Carloti, 25 settembre 1914, DDI, V, I, D. 803.

66 *Ibidem*.



montenegrini in Dalmazia, eventi che avrebbero dato all'Italia un pretesto per rispondere con l'occupazione di Valona, di Zara/Zadar e di alcune isole dalmate indicate dallo Stato maggiore della Marina, ma era contrario all'annessione dell'Istria e della Dalmazia, che, salvo pochi centri, erano territori di popolazione slava e avrebbero creato irredentismi. Rispetto all'Albania, infine, Tittoni era favorevole ad un accordo con la Russia per la sua spartizione tra gli stati balcanici, benché auspicasse che la Serbia non ottenesse una parte di litorale sia in Dalmazia che in Albania, ma le si chiedesse di scegliere tra l'uno e l'altro, mentre a suo parere l'Italia avrebbe dovuto avere l'indiscussa sovranità su Valona<sup>67</sup>.

Carlotti, invece, ormai vicino ad essere il portavoce del governo russo, tornò a ripetere che condizione imprescindibile per stringere qualsiasi accordo con l'Intesa era l'entrata in guerra dell'Italia nel più breve tempo possibile<sup>68</sup>. Alcuni ministri del governo russo, avvertì, mostravano “una riserva mentale vicina al sospetto” riguardo alla condotta dell'Italia, credendo che questa tramasse con la Romania per esercitare pressioni sull'Intesa allo scopo di ottenere vantaggi a spese dell'Austria-Ungheria<sup>69</sup>. Questo atteggiamento, proseguiva Carlotti, appariva “ingrato” agli occhi della Russia, dove Sazonov cercava di concludere, tra non poche difficoltà, un accordo sull'impegno della Romania alla neutralità o all'intervento<sup>70</sup>, e il sospetto si sarebbe potuto tramutare facilmente “in acre risentimento”. L'ambasciatore alternava toni drammatici a lusinghe, assicurando che in Russia erano convinti che “una grande potenza come l'Italia” nel perseguire il suo dovere nazionale non avrebbe agito a detrimento del proprio prestigio e che “l'aquila [sabauda] non [potesse] mutarsi in avvoltoio<sup>71</sup>”. Oltre a poter contare su Carlotti, la diplomazia russa, coadiuvata dalla stampa<sup>72</sup>, spesso ripresa da quella interventista italiana<sup>73</sup>, continuava a fare presente

67 Tittoni a San Giuliano, 27 e 28 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 826, 834.

68 Carlotti a San Giuliano, 27 e 28 settembre 1914, ivi, DD. 823, 827.

69 Dopo lo scoppio del conflitto Italia e Romania avevano continuato a scambiarsi informazioni e sondare il terreno in merito ai rispettivi contatti con l'Intesa. Il 23 settembre i due governi avevano infine assunto l'impegno di seguire una politica concordata rispetto all'evolversi degli eventi politici e militari. Su questo cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 55-60; A. Vagnini, *Romania e Italia*, cit., pp. 33-48.

70 I. Gumenâi, *Romania As Reflected in the Acts of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Empire*, cit.

71 Carlotti a San Giuliano, 27 settembre 1914, DDI, V, I, D. 823.

72 S.A. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., pp. 248-249.

73 Il *Corriere della Sera* aveva diverse volte rilanciato articoli pubblicati su giornali russi, quali il *Novoe Vremja* e le *Birževye Vedomosti*, in cui si esortava l'Italia ad

che per conquistare il predominio nell'Adriatico l'Italia non avrebbe potuto contare sull'assenso della Germania, in quanto essa stessa vi aspirava e non poteva giungervi altrimenti che per Trieste. L'Intesa, invece, non aveva interessi diretti e, a sentire Carlotti, "una volta assicurate eque concessioni marittime alle aspirazioni della Serbia", non avrebbe opposto ostacoli a che l'Adriatico divenisse un "lago italiano"<sup>74</sup>.

Quanto alle condizioni proposte da San Giuliano per l'accordo con l'Intesa, Carlotti valutò che la Russia avrebbe accettato con facilità il confine alpino richiesto, mentre sarebbero potuti sorgere problemi per l'assegnazione all'Italia della totalità dell'Istria, in quanto, secondo l'ambasciatore, la Croazia-Slavonia e le relative isole nell'ottica russa sarebbero dovute rimanere all'Austria, nella sua dimensione ridotta postbellica. Carlotti era poi sicuro che l'Italia avrebbe potuto raggiungere un accordo con la Serbia per la spartizione della Dalmazia, ottenendo per sé il tratto di costa da Zara a Spalato/Split e le isole prospicienti, mentre Serbia e Montenegro avrebbero diviso tra loro l'Erzegovina e le restanti isole<sup>75</sup>. Infine, nella prospettiva russa descritta da Carlotti, l'Albania sarebbe stata spartita tra Montenegro e Grecia e si sarebbe costituito nella parte centrale uno stato albanese musulmano, posto sotto il protettorato di una grande potenza, che, riferì Carlotti, "potrebbe essere l'Italia". Quest'ultima avrebbe avuto anche Valona, insieme all'isola di Saseno e al suo golfo, tutti possessi che, a detta dei diplomatici russi, unitamente a Trieste e all'Istria avrebbero assicurato all'Italia una posizione di dominio nell'Adriatico, facendo sì che non avesse nulla da temere da una Serbia costituitasi "integralmente" secondo le sue "frontiere etniche"<sup>76</sup>.

Simili affermazioni smentivano l'ipotesi di Carlotti circa una possibile ripartizione della Dalmazia tra Italia e Serbia. Tuttavia, ignorandone, o volendone ignorare, l'implicito significato, Carlotti tornò a ribadire che l'accordo con l'Intesa avrebbe richiesto degli accomodamenti tra l'Italia, la Serbia e il Montenegro<sup>77</sup>. Del resto le sue ipotesi riguardo ad un compromesso sulla Dalmazia, a cui, come si vedrà, San Giuliano e Salandra erano

---

intervenire contro la Germania e l'Austria-Ungheria in nome del suo prestigio e dei suoi interessi adriatici, sottolineando come una politica di neutralità andasse a detrimento degli interessi del paese. Cfr. W.A. Renzi, *The Russian Foreign Office and Italy's Entrance into the Great War, 1914-1915: A Study in Wartime Diplomacy*, in "The Historian", n. 4, 1966, pp. 648-668: 654-655.

74 Carlotti a San Giuliano, 27 settembre 1914, cit.

75 Carlotti a San Giuliano, 28 settembre 1914, DDI, V, I, D. 827.

76 Carlotti a San Giuliano, 27 settembre 1914, ivi, D. 823.

77 Carlotti a San Giuliano, 28 settembre 1914, cit.

disposti in linea di principio, risultavano ottimistiche anche se confrontate con i ripetuti ammonimenti della diplomazia russa affinché il governo italiano non si creasse irredentismi. Pur essendone il latore, l'ambasciatore non sembrava considerare la possibilità che gli avvertimenti di Sazonov derivassero dalla sua conoscenza della più rigida posizione della Serbia o dalla sua stessa propensione ad assecondarla. Non per niente all'inizio di ottobre, al crescere delle voci sulle aspirazioni italiane in Dalmazia, Pašić richiamò l'attenzione di Sazonov affinché la Russia tenesse conto delle richieste serbe nelle trattative con gli altri governi interessati. Secondo Pašić l'Italia avrebbe dovuto accontentarsi di ricevere Trento, Trieste e l'Istria, inclusa Pola, una regione che la Serbia era disposta a spartire, mentre, se avesse puntato ad ottenere territori in Dalmazia, avrebbe provocato la reazione della popolazione locale, finendo per fare gli interessi dell'Austria-Ungheria. Il leader serbo chiedeva quindi al governo russo di non fare promesse a danno dei popoli slavi: l'Italia non aveva preso parte alla guerra e pensava di poter ottenere terre slave ottenute con il sangue versato da slavi senza sostenere per proprio conto alcun sacrificio<sup>78</sup>.

Per la Russia, tuttavia, il problema principale rimaneva quello di decifrare le reali intenzioni dell'Italia, il cui governo continuava a mantenere un assoluto silenzio, nonostante Krupenskij rilevasse una crescente divergenza tra la posizione neutralista ufficiale e il sentire della stampa, dell'opinione pubblica e di diversi circoli politici<sup>79</sup>. In effetti San Giuliano credeva ormai necessario affrettare la firma dell'accordo con l'Intesa, "per conseguire il grande scopo nazionale" e "dare all'Italia i suoi naturali confini<sup>80</sup>", tanto che, il 4 ottobre, benché gravato dalla malattia, ultimò il progetto di accordo da presentare a Londra<sup>81</sup>. Rispetto alla precedente versione,

78 Promemoria della missione serba a Pietrogrado, 20 settembre/3 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, DD. 351-352. Cfr. M. Toscano, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, cit., pp. 6-7; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 151. Sull'affidamento che Pašić faceva sulla Russia affinché garantisse e promuovesse gli interessi panserbi e jugoslavi all'interno dell'Intesa cfr. A.L. Šemjakin, *K voprosu o roli vnešnego faktora v obrazovanii korolevstva Serbov, Chorvavot i Slovencev*, in R.P. Grišina, V.L. Mal'kov (otv. red.), *Versal' i novaja vostočnaja Evropa*, Institut Slavjanovedenija i Balkanistiki RAN, Moskva 1996, pp. 13-26.

79 T. n. 128 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 81. Le impressioni di Krupenskij trovano riscontro in A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 189, 219, 227.

80 San Giuliano a Salandra, 29 settembre 1914, DDI, V, I, D. 842. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 939.

81 DDI, V, II, D. 164, Allegato II; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 936-939.

che veniva nella sostanza confermata, San Giuliano lasciava margine per eventuali annessioni territoriali sulla costa dell'Adriatico, da definirsi sulla base dell'andamento della guerra. In tal senso il ministro specificò che ad espugnare Pola dovesse essere l'Italia, unitamente a Francia e Gran Bretagna, e prima della pace, allo scopo di averla "in mano" al momento delle trattative. Rimandava invece ad un ulteriore esame la decisione su quali isole della Dalmazia chiedere per garantire la sicurezza strategica del paese, fermo restando il possesso di quelle istriane. Quanto alla Dalmazia territoriale, rientrava nella "eventuale estensione di acquisti italiani" prevista da San Giuliano, il quale per il momento chiese solo di prevedere "garanzie" a tutela dell'elemento italiano. In definitiva, infatti, per l'Italia "l'Istria [era] *conditio sine qua non*", mentre sulla Dalmazia "si [poteva] discutere"<sup>82</sup>. Si capovolgeva dunque la situazione descritta ad agosto da Carloti, per la quale era la Russia ad offrire la Dalmazia all'Italia in cambio di garanzie a tutela dell'elemento slavo. Lasciate inalterate le richieste relative al Dodecaneso e all'Asia minore, San Giuliano confermò anche l'assenso dell'Italia alla spartizione dell'Albania, declinando tuttavia la proposta russa, menzionata da Carloti, di costituire uno stato autonomo sotto protettorato italiano; una rinuncia che Imperiali avrebbe dovuto far valere per ottenere altri vantaggi nei negoziati. Rimaneva invariata invece la richiesta di neutralizzare la costa albanese, mentre spariva la possibilità di un'internazionalizzazione di Valona, su cui si chiedeva ora la piena sovranità italiana, unitamente a Saseno e ad un territorio idoneo alla sua difesa<sup>83</sup>.

### 2.3 "L'Albania a chi la vuole": la Russia e l'occupazione di Valona

La questione albanese aveva assunto una piega tale da richiedere nuove misure di garanzia per gli interessi italiani. Il trattato di Londra aveva previsto la formazione di due commissioni internazionali chiamate a fissare i confini del nuovo stato indipendente, i cui lavori erano iniziati nell'ottobre del 1913 senza tuttavia trovare collaborazione da parte degli stati balcanici. La Grecia, la Serbia e il Montenegro avevano infatti rifiutato di ritirare le proprie truppe dai territori occupati durante le guerre balcaniche, sfruttando e promuovendo agitazioni e movimenti separatisti per realizzare fatti compiuti e ottenere rettifiche di confine a proprio vantaggio. A questo si aggiungevano le lotte interne allo stesso stato albanese, diviso tra gruppi nazionali

82 Salandra a Imperiali, 5 ottobre 1914 in G. Ferraioli, *ivi*, p. 956.

83 DDI, V, II, D.164, Allegato II, *cit.*

non albanesi, nazionalisti albanesi schierati in difesa della raggiunta indipendenza e fazioni favorevoli ad un ritorno del sultano. In occasione della conferenza di Londra le sei potenze garanti dell'Albania avevano inoltre stabilito di istituire una commissione internazionale di controllo, composta da propri delegati e da un rappresentante albanese, deputata a supervisionare l'amministrazione civile, finanziaria e militare del nuovo stato in attesa che raggiungesse un'effettiva indipendenza. Alla commissione di controllo rispondeva anche il principe reggente, Guglielmo di Wied, scelto sulla base di un compromesso tra Roma e Vienna, in quanto personalità di nazionalità tedesca e religione luterana, culto non presente in Albania, nonché legato per via dinastica al kaiser Guglielmo II e al re Carol di Romania, di note simpatie tripliciste. Imposto dall'alto, come avevano previsto a Pietroburgo<sup>84</sup>, Guglielmo di Wied non era riuscito a far valere la sua autorità nel diviso regno albanese, dove faide e rivolte lo avevano ben presto costretto a chiedere soccorso alle potenze sue tutrici, Italia e Austria-Ungheria. Nel corso dell'estate del 1914, e ancor più in seguito alla partenza di Guglielmo per il fronte tedesco, gli scontri tra le diverse fazioni in Albania si erano intensificati in tutte le regioni contese, al punto che lo stato indipendente costituito nel 1913 era ormai in pieno stato di disfacimento<sup>85</sup>.

A preoccupare l'Italia era in particolare la situazione in Albania meridionale, dove gli scontri tra bande epirote filoelleniche e forze albanesi facevano presagire un'avanzata della Grecia oltre il canale di Otranto. A questo si aggiungeva il tradizionale timore che l'Austria-Ungheria approfittasse a sua volta dei disordini e del conflitto in corso per estendere la propria influenza nella regione adriatica. Nel settembre del 1914 queste ipotesi non sembravano improbabili, tanto che il segretario generale della Consulta, Giacomo De Martino, aveva iniziato a parlare della necessità di assicurare gli interessi dell'Italia con un'occupazione provvisoria dell'isola di Saseño, antistante la baia di Valona<sup>86</sup>. De Martino, non tanto diversamente dai diplomatici russi, era infatti dell'idea che si dovesse dare l'Albania "a chi la vuole [...]": l'Epiro ai greci, Scutari al Montenegro, Durazzo alla Serbia; a noi Valona con un qualche tratto di territorio intorno<sup>87</sup>". A De Martino,

84 G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., p. 134.

85 Per una sintesi delle vicende albanesi si rimanda a F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, Sellerio, Palermo 2000. Per uno sguardo complessivo, A. D'Alessandri, *Da un'occupazione all'altra. L'Albania e la Grande Guerra*, in "Il Veltro", n. 1-6, 2015, pp. 147-158.

86 Relazione di De Martino per San Giuliano, 4 settembre 1914, DDI, V, I, D. 581.

87 Cfr. le osservazioni che De Martino fece a Ferdinando Martini il 25 settembre 1914, in F. Martini, *Diario*, cit., p. 123.

oltre a Salandra<sup>88</sup>, si unì Tittoni, il quale invocava l'invio di una flotta a Valona "perché allontani chiunque si presenti alla portata dei suoi cannoni"<sup>89</sup>. Carloti si mostrò invece più cauto, osservando che l'occupazione di Valona e Saseno avrebbe attirato sull'Italia i sospetti di entrambi gli schieramenti: Austria-Ungheria e Germania avrebbero creduto che l'Italia agisse in accordo con l'Intesa, dato che la flotta anglo-francese controllava di fatto l'Adriatico, mentre il "pieno e pubblico" accordo dell'Italia con l'Austria-Ungheria avrebbe insospettito Russia, Francia e Gran Bretagna. Del resto l'ambasciatore diffidava della benevolenza mostrata in ultimo da Vienna e Berlino per un'eventuale occupazione italiana di Valona<sup>90</sup>, temendo che fosse un modo per stornare l'Italia dalle sue rivendicazioni, con la pretesa che il nulla osta per un'azione italiana in Albania revocasse il diritto di reclamare anche rettifiche di confine in Trentino e il possesso di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia<sup>91</sup>.

Queste considerazioni non erano estranee allo stesso San Giuliano, il quale voleva assicurarsi il pegno di Valona conservando la neutralità del governo. Secondo il ministro non vi era del resto motivo di anticipare gli eventi<sup>92</sup>, dato che il pretesto per un intervento dell'Italia, unica potenza ancora neutrale tra quelle garanti dello stato albanese, era già offerto dalla drastica situazione sanitaria e dal disordine pubblico che regnavano a Valona, dove avevano trovato riparo più di ventimila profughi fuggiti dalle regioni epirote in rivolta<sup>93</sup>. Prima di attivarsi, quindi, a giudizio di San Giuliano occorreva attendere l'evolversi della situazione bellica per far sì che la richiesta di occupare Valona, rivolta alle potenze dell'uno e dell'altro schieramento, non risultasse come una scelta di campo dell'Italia<sup>94</sup>.

L'occasione si presentò all'inizio di ottobre del 1914, quando la sconfitta dell'Austria-Ungheria e l'accordo con l'Intesa parvero più probabili. Fu allora che San Giuliano si attivò per ottenere il consenso di Russia, Francia e Gran Bretagna all'occupazione di Valona, presentandola come una spedizione di navi militari italiane, ed eventualmente di uno sbarco,

88 A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 393-394.

89 Tittoni a San Giuliano, 5 settembre 1914, DDI, V, I, D. 595.

90 Bollati e Avarna a San Giuliano, 5 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 589, 590. Cfr. L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, pp. 400-403.

91 Carloti a San Giuliano, 9 settembre e 4 ottobre 1914, DDI, V, I, DD. 626, 883.

92 San Giuliano a Tittoni, Imperiali e Carloti, 17 settembre 1914, *ivi*, D. 723.

93 G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 948-949; M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione «Oltre Mare Tirana»*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 19 e ss.

94 G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., p. 950.

resa necessaria dal degenerare degli eventi in Albania<sup>95</sup>. Il 4 ottobre Grey informò Sazonov della richiesta del governo italiano, invitando la Russia a dare il proprio consenso. Il ministro britannico sostenne che opporsi alla richiesta avrebbe compromesso gli sforzi fino ad allora compiuti per ottenere la partecipazione dell'Italia alla guerra, ritenuta di vitale importanza per la posizione dell'Intesa nel Mediterraneo, con l'ulteriore rischio di spostarne le simpatie nel campo opposto<sup>96</sup>. Correva infatti voce che l'Italia fosse impegnata in negoziati con l'Austria-Ungheria per ottenere il via libera all'occupazione di Valona in cambio della propria neutralità<sup>97</sup>.

Come Delcassé<sup>98</sup>, anche Sazonov finì per condividere la valutazione di Grey<sup>99</sup>, il quale il 6 ottobre poté confermare all'ambasciatore italiano il consenso dell'Intesa<sup>100</sup>. L'assenso della Russia, tuttavia, non era incondizionato. Sin dalla crisi di luglio, infatti, Krupenskij aveva correttamente ipotizzato che, spinta dalle circostanze, l'Italia in futuro avrebbe potuto rivedere le sue posizioni circa l'integrità dell'Albania avanzando delle richieste su Valona<sup>101</sup>. Seguendo l'intuizione dell'ambasciatore, alla fine di agosto Sazonov si era dunque proposto di subordinare il nulla osta della Russia per la presa di Valona ad un definito e preciso impegno dell'Italia ad entrare in guerra<sup>102</sup>. All'inizio di settembre, per compiacere il governo italiano, aveva poi asserito che "solo l'Italia" avrebbe potuto ristabilire l'ordine in Albania, facendo notare che "l'occasione [era] fugace<sup>103</sup>" e, su istanza delle due alleate, si era anche attivato per ottenere dalla Grecia l'impegno a non occupare Valona qualora fosse entrata in guerra<sup>104</sup>. Del resto fino ad allora Sazonov aveva professato un'"indifferenza completa" per quanto accadeva in Albania, dove, evidentemente in vista di una sua spar-

95 San Giuliano a Imperiali, 3 e 4 ottobre 1914, DDI, V, I, DD. 873, 880.

96 Promemoria di Buchanan a Sazonov, 21 settembre/4 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 355.

97 La notizia, riferita da Barrère sulla base di informazioni ricevute dall'incaricato d'affari serbo, venne subito trasmessa a Londra e Pietrogrado. Cfr. Delcassé a P. Cambon e Paléologue, 5 ottobre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 357.

98 T. n. 175-177 di Delcassé a Paléologue, 4 ottobre 1914, ivi, D. 355.

99 T. n. 3068 di Sazonov a Krupenskij, 21 settembre/4 ottobre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 91.

100 Carlotti e Imperiali a San Giuliano, 6 ottobre 1914, DDI, V, I, DD. 892, 896.

101 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 13/26 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom 2, ll. 282-283. Cfr. G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., pp. 189-190.

102 T. n. 2182 di Sazonov agli ambasciatori, 14/27 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 164.

103 Carlotti a San Giuliano, 4 settembre 1914, DDI, V, I, D. 597.

104 T. n. 2320 di Sazonov a Demidov e nn. 133 e 217 di Demidov a Sazonov, 17/30 agosto e 20 agosto/2 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 33, 35.

tizione, cercava di ridurre al minimo l'intervento diretto della Russia<sup>105</sup>, tanto che, allo scioglimento della commissione di controllo, San Giuliano aveva vanamente cercato di guadagnarlo alla causa dell'affidamento dell'amministrazione di Scutari ai consoli delle sei potenze, scontrandosi prima con il suo deciso rifiuto e poi con la sua propensione a voler assegnare il controllo della città al Montenegro<sup>106</sup>. Alla fine di settembre, tuttavia, sebbene il suo intento fosse rimasto invariato, i toni del ministro russo erano cambiati. Ricevute assicurazioni che l'Italia non avrebbe agito prima di avere il consenso di tutte le potenze garanti dell'Albania, obiettò che l'Intesa aveva dato il suo assenso ad un'azione dell'Italia a Valona in vista di una sua cooperazione militare contro l'Austria-Ungheria e che pertanto un'occupazione in accordo con Vienna avrebbe assunto tutt'altro carattere, inducendo Russia, Francia e Gran Bretagna a riesaminare la questione<sup>107</sup>. Il messaggio era chiaro e non sfuggì al governo italiano, spingendo Salandra ad esprimere a Grey la speranza che “non [volesse] assecondare certe tendenze” manifestate da Sazonov “nel senso di esercitare una pressione” per l'intervento in guerra dell'Italia<sup>108</sup>.

Non riuscendo ad ottenere un concreto passo in avanti da parte del governo italiano, Sazonov cercò di far apparire quantomeno un suo sbilanciamento verso l'uscita dalla neutralità ricorrendo alla stampa russa, che presentò l'occupazione di Valona come un primo passo dell'Italia sulla via dell'entrata in guerra per la difesa dei suoi interessi adriatici<sup>109</sup>. Indicativo è poi che Sazonov mostrò di aver superato le sue riserve, tornando ad esprimersi “in senso favorevole” all'occupazione di Valona, solo quando il governo italiano non parlò più di intendersi con gli altri governi firmatari delle disposizioni di Londra, ossia con Austria-Ungheria e Germania<sup>110</sup>. Viste le premesse, una volta incassato il via libera dell'Intesa, San Giuliano ritenne tuttavia necessario chiarire che in ogni caso fino a quando non fosse stato concluso “il noto accordo segreto” l'Italia non avrebbe potuto assumere dinanzi all'Austria-Ungheria un atteggiamento belligerante, spiegando che “è questione di forma ma è per noi necessità assoluta”. San Giuliano

105 Carlotti a San Giuliano, 8 settembre 1914, DDI, V, I, D. 615.

106 De Facendis a San Giuliano, 8 settembre 1914, DDI, V, I, D. 621. Cfr. F. Caccamo, *Il Montenegro*, cit., pp. 37-38.

107 Promemoria di Sazonov a Buchanan e Paléologue, 7/20 settembre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 281. Cfr. Paléologue a Delcassé, 20 settembre 1914, DDF, 1914-1916, 1, D. 291; Carlotti a San Giuliano, 20 e 26 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 751, 812.

108 A. Salandra, *La neutralità*, cit., p. 402.

109 S.A. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., p. 250.

110 Carlotti a San Giuliano, 6 ottobre 1914, DDI, V, I, D. 892.



tenne inoltre a specificare che, pur non chiedendo autorizzazione speciale, l'Italia non si attendeva da Vienna alcuna difficoltà per l'intervento in Albania e che Sazonov avrebbe dovuto meglio "riflettere alla realtà delle cose", valutando che ancora tre mesi prima l'Austria-Ungheria avrebbe dichiarato guerra all'Italia piuttosto che accettare che occupasse Valona<sup>111</sup>.

Nell'ottobre del 1914 Sazonov era dunque ancora interessato all'intervento in guerra dell'Italia, tanto da volerlo condizionare all'assenso dell'Intesa per l'occupazione di Valona e da redarguire Izvol'skij per alcune sue frasi incaute sulla difficoltà delle operazioni militari della Russia contro l'Austria-Ungheria, che avrebbero potuto avere ripercussioni sulla decisione dell'Italia<sup>112</sup>. Tuttavia il ministro russo si preoccupava sempre più delle richieste che questa avrebbe avanzato in cambio del proprio intervento, osservando con Buchanan e Paléologue che dai suoi colloqui con Carloti sembrava che le pretese italiane aumentassero rapidamente e che si dovesse distogliere l'Italia dall'illusione di ricevere compensi senza prendere parte alla guerra<sup>113</sup>.

Come ben comprese l'ambasciatore britannico, in Russia temevano in particolar modo che l'Italia presentasse richieste che sarebbero state in conflitto con gli interessi della Serbia<sup>114</sup>. All'indomani dell'occupazione di Valona Sazonov dovette in effetti placare le ire della dirigenza serba, che, sempre più nervosa per le voci sulle aspirazioni italiane in Dalmazia<sup>115</sup>, lamentò che la presa di Valona avrebbe consegnato all'Italia il controllo del commercio in Adriatico<sup>116</sup>. Sazonov, tuttavia, si preoccupava delle richieste italiane non solo nell'ottica di un possibile conflitto italo-serbo, ma in quella della più generale riuscita dell'accordo inter-balcanico, a cui, come si è visto, diplomazia e gerarchie militari russe lavoravano sin da agosto per ottenere l'intervento in guerra della Bulgaria e della Grecia<sup>117</sup>.

111 San Giuliano a Imperiali, 6 ottobre 1914, ivi, D. 903.

112 T. n. 3088 di Sazonov a Izvol'skij, 22 settembre/5 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 361. Per le dichiarazioni di Izvol'skij, cfr. Tittoni a San Giuliano, 30 settembre 1914, DDI, V, I, D. 854.

113 T. n. 494 di Buchanan a Grey, 24 settembre/7 ottobre 1914 in MOEI, III, 6, parte 1, D. 368; t. n. 725 di Paléologue a Delcassé, 9 ottobre 1914, DDF, 1914-1916, 1, D. 380.

114 T. n. 494 di Buchanan a Grey, 24 settembre/7 ottobre 1914, cit.

115 Rapporto n. 51 di Strandtmann a Sazonov, 1/14 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 390.

116 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 63.

117 T. n. 286 e 305 di Izvol'skij a Sazonov, 4-10/17-23 agosto 1914, Livre Noir, vol. 3, pp. 4-5; t. n. 2056 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 8/21 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 144.

Occorre tenere presente, infatti, che il corollario dell'accordo era proprio la spartizione dell'Albania, a cui l'Italia si era fino ad allora opposta. Non per niente, negli stessi giorni in cui venne predisposto lo sbarco italiano, realizzato il 29 e 30 ottobre del 1914, con l'invio di una missione sanitaria a Valona e l'occupazione militare di Saseno<sup>118</sup>, il primo ministro greco, Eleutherios Venizelos, dispose uno sbarco di forze greche a Santi Quaranta/Sarandë e ad Argirocastro/ Gjirokastër. Mentre Grey pregò Salandra di stabilire un'intesa con la Grecia<sup>119</sup>, Sazonov assicurò al rappresentante di Atene che la Russia dava il suo assenso all'occupazione greca, per la quale non chiedeva giustificazioni, mostrando invece una certa irritazione "per la politica indecisa dell'Italia", che continuava a sembrargli "poco degna di una grande potenza<sup>120</sup>".

#### 2.4 Una generosità non disinteressata. L'offerta rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani

La morte di San Giuliano, avvenuta il 16 ottobre, non introdusse novità immediate. Salandra assunse infatti *ad interim* la carica di ministro degli Esteri con il duplice obiettivo di assicurare continuità alla politica estera del governo e di contenere lo slancio dei fautori di un troppo precipitoso abbandono della neutralità<sup>121</sup>, mostrandosi determinato quanto San Giuliano a respingere ingerenze nelle decisioni del governo, inclusi i rinnovati tentativi della Russia di ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia.

Krupenskij si era in effetti già reso conto che gli articoli della stampa russa a sostegno dell'intervento in guerra dell'Italia finivano per irritare l'opinione pubblica e i quotidiani nazionali, che riservavano una permalosa diffidenza a tutti i consigli provenienti dall'estero<sup>122</sup>. L'ambasciatore ricorse quindi ad un altro espediente, offerto dalla particolare situazione in cui si trovavano i sudditi dell'impero asburgico di nazionalità italiana in Russia. Ad agosto, infatti, appena scoppiata la guerra, alcuni di loro

118 Salandra alle ambasciate, 31 ottobre 1914, DDI, V, II, DD. 86, 87.

119 Salandra a Imperiali, 19 ottobre 1914, ivi, D. 7.

120 T. di Dragoumis a Venizelos, 26 ottobre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, l. 224.

121 A. Salandra, *La neutralità*, cit., p. 378. Sulla figura di Salandra cfr. M.M. Rizzo, *Politica e amministrazione in Antonio Salandra (1875-1914)*, Congedo, Galatina 1989; F. Lucarini, *La carriera di un gentiluomo*, cit., in particolare pp. 171 e ss.

122 T. n. 148 di Krupenskij a Sazonov, 30 settembre/13 ottobre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 95.

si erano rivolti all'ambasciata italiana per ottenere dal governo russo una deroga al decreto di espulsione previsto per gli altri sudditi di nazionalità austriaca e ungherese. Si trattava di persone ben inserite che, considerate come membri delle colonie italiane di Mosca e Pietrogrado, chiedevano di poter continuare ad esercitare le loro professioni. Per tramite di una sua conoscenza personale Carlotti aveva ottenuto che la richiesta fosse accolta e che la stessa cortesia venisse replicata nel caso di quindici sudditi asburgici di nazionalità italiana sbarcati a Taganrog, nella Russia meridionale, su un piroscifo austriaco sequestrato dalle autorità russe<sup>123</sup>. Sul finire di settembre il senatore Federico Bettoni Cazzago era tornato sulla questione sollecitando l'intervento di Krupenskij per ottenere il rientro in Italia dei cittadini di origine triestina arrestati mentre erano in servizio nel mare di Azov, sottolineando che non si trattava di combattenti. Richiamandosi al trattamento di favore che il governo russo aveva già concesso ai sudditi italiani dell'impero asburgico<sup>124</sup>, Krupenskij suggerì quindi di allargare la portata dell'iniziativa proponendo il rilascio dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana, certo che in Italia avrebbero accolto il gesto con "grande entusiasmo"<sup>125</sup>. Sazonov per parte sua convenne che valesse la

123 T. n. 535 e 1118/63 di Carlotti a San Giuliano, 11 e 16 agosto 1914, ASD-MAECI, TGA-P. Il 28 ottobre un'ordinanza ufficiale confermò che il rimpatrio forzato non si sarebbe applicato ai sudditi tedeschi o austro-ungarici di nazionalità slava, francese, inglese o italiana. Cfr. t. n. 796 di Carlotti a Salandra, 28 ottobre 1914, ASD-MAECI, TGA-P.

124 T. n. 126 di Krupenskij a Sazonov, 5/18 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 89.

125 T. n. 131 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 settembre 1914, ivi, d. 97, tom I, l. 85. Sulla vicenda degli italiani d'Austria e dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana in Russia durante la prima guerra mondiale, A. Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Laterza, Bari-Roma 2018, pp. 115-171. Cfr. M. Rossi, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997; Id., *Irredenti giuliani al fronte russo: storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Del Bianco, Udine 1998; Id., *Gli italiani al fronte russo: una storia rimossa*, V volume della serie 1914: suicidio d'Europa, Editrice Storica, Treviso 2014; S.A. Bellezza, *I prigionieri trentini in Russia durante la prima guerra mondiale: linee e prospettiva di ricerca*, in "Qualestoria", n. 2, 2014, pp. 41-58; Id., *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani*, Il Mulino, Bologna 2016. Sullo strumento della politica delle nazionalità da parte dell'impero russo, A.JU. Bachturina, *Politika Rossijskoj imperii v Galicii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Ajro-XX, Moskva 2000; Ead., *Okrainy Rossijskoj imperii: gosudarstvennoe upravlenie i nac'ional'naja politika v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1917 gg.)*, Rosspen, Moskva 2004; E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire: the Campaign against Enemy Aliens during World War*

pena ricorrere a qualsiasi espediente potesse attirare la simpatia del popolo italiano verso la Russia e allentare i legami tra Italia e Austria-Ungheria. Ottenuto l'assenso dello zar e dell'Alto comando dell'esercito, autorizzò quindi l'ambasciatore a dichiarare a nome dell'imperatore che in Russia si era disposti a rilasciare i prigionieri di guerra di nazionalità italiana, dietro garanzia del governo di Roma che sarebbero rimasti in Italia e che non si sarebbero ricongiunti all'esercito austro-ungarico<sup>126</sup>.

Incaricato di dare alla notizia ampia diffusione, Krupenskij comunicò il messaggio alla Consulta e, contestualmente, alla stampa, sebbene la mossa non diede i risultati attesi. Salandra, infatti, comprese subito di trovarsi di fronte ad una "generosità non disinteressata"<sup>127</sup>. Pur esprimendo gratitudine, spiegò che per realizzare il "gentile proposito" della Russia, oltre al principale ostacolo posto dai "doveri di neutralità" a cui l'Italia doveva attenersi, si presentavano difficoltà pratiche, tra cui l'impossibilità di garantire che i soldati non rientrassero nei ranghi dell'esercito asburgico, in quanto il diritto pubblico italiano riconosceva piena libertà di spostamento a chiunque si trovasse nel regno d'Italia<sup>128</sup>. Alla Consulta, inoltre, non avevano apprezzato la pubblicità data all'offerta da Krupenskij, il quale aveva agito senza consultare il presidente del Consiglio, con il risultato che alcuni giornali avevano immediatamente pubblicato la notizia<sup>129</sup>, secondo Salandra "travisandola artificiosamente" per "mettere in imbarazzo il Governo"<sup>130</sup>.

Dato che, come precedentemente disposto da Sazonov, la proposta era stata presentata come un'iniziativa assunta personalmente dallo zar, Salandra preferì evitare un incidente diplomatico, limitandosi a farne cenno in via amichevole al ministro degli Esteri russo<sup>131</sup>. Questi spiegò che il governo russo aveva accolto il proposito dello zar come una "gradita occasione" per

---

1, Harvard University Press, Cambridge-London 2003; G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra (1902-1917)*, in "Contemporanea", n. 1, 2019, pp. 3-28. Sempre valido anche L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 145-151 e il già citato saggio di A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra*, pp. 22 e ss.

126 Relazione di Sazonov a Nicola II, 15/28 settembre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 328; t. n. 3398 di Sazonov a Krupenskij, 9/22 ottobre 1914, ivi, pp. 326-327. Nell'AVPRI la vicenda è ricostruita nel f. 134, o. 473, d. 19.

127 A. Salandra, *La neutralità*, cit., p. 387.

128 Si noti che nel resoconto di Krupenskij manca il riferimento alla ragione politica addotta da Salandra, ossia i doveri imposti all'Italia dalla neutralità.

129 *La Russia restituisce all'Italia gli irredenti fatti prigionieri in Galizia se il governo s'impegna a non rinviarli in Austria*, "Il Messaggero", 24 ottobre 1914, p. 1.

130 Salandra a Carlotti, 24 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 38. Cfr. F. Martini, *Diario*, cit., pp. 197-198, 200-201.

131 *Ibidem*.

dare prova dei sentimenti di simpatia della Russia verso l'Italia, tanto più di valore in un momento in cui si parlava di un intiepidimento nei rapporti italo-russi<sup>132</sup>. Sazonov assicurò che, viste le chiare disposizioni neutraliste del governo, il tentativo di accaparrarsi la riconoscenza dell'Italia sarebbe stato da parte russa “puerile” e “inutile”: se le sorti della guerra si stavano decidendo “in assenza dell'Italia”, concluse allusivamente, non rinunciando allo scopo originario della proposta, “non riguarda[va] più ormai che gli interessi di quest'ultima, dei quali non spetta[va] alla Russia preoccuparsi<sup>133</sup>”. Dopo le spiegazioni personali di Sazonov, dal ministero degli Esteri giunsero altre rassicurazioni ufficiali a mezzo stampa sull'assenza di secondi fini da parte della Russia<sup>134</sup>, mentre Krupenskij rilasciò a sua volta un'intervista al *Giornale d'Italia*, organo vicino al presidente del Consiglio<sup>135</sup>, dichiarando che, lungi dall'essere un tentativo di fare pressione sul governo italiano, l'iniziativa dello zar aveva una portata sentimentale più che politica e voleva essere una risposta alle numerose sollecitazioni ricevute da parte di italiani che chiedevano la liberazione dei loro “connazionali irredenti<sup>136</sup>”.

Su simili dichiarazioni vale la pena soffermarsi. L'ambasciatore russo, parlando in termini generali di irredenti italiani, non fece infatti distinzione tra trentini, da una parte, e triestini, istriani e dalmati dall'altra, dando modo di pensare che la Russia riconoscesse le rivendicazioni italiane non solo sulle ben note province irredente ma anche nelle regioni adriatiche a popolazione mista<sup>137</sup>. Lo stesso giorno Krupenskij fece analoghe dichiarazioni all'interventista *Corriere della Sera*: “Sopra tutto”, affermò, “desidero che non sfugga il significato più importante della proposta dello Zar” che consisteva nel

132 Carlotti a Salandra, 26 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 40.

133 Carlotti a Salandra, 27 ottobre 1914, *ivi*, D. 52.

134 *Russia e Italia. Affinità d'interessi e di tendenze e I commenti dei giornali alla proposta russa*, “Corriere della Sera”, 26 ottobre 1914, p. 2; t. s.n. di Krupenskij a Sazonov, 17/30 ottobre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 118.

135 Salandra era stato presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano fino al marzo del 1914.

136 *Intervista col signor Krupenskij*, “Il Giornale d'Italia”, 26 ottobre 1914, a firma di Renato La Valle. Di recente la Camera di commercio di Roma aveva indirizzato alla Camera di commercio italo-russa a Pietrogrado una lettera in cui si affermava che “le terre italiane soggette all'Austria [erano] trepidanti per [la] sorte di parecchi loro figli inviati a combattere [contro la] Russia”, chiedendo notizie e una lista dei prigionieri di nazionalità italiana presenti in Russia. Il governo russo, informò Carlotti, aveva istituito un ufficio apposito accessibile ai privati senza necessario tramite della rappresentanza italiana. Cfr. T. n. 786 di Carlotti a Salandra, 26 ottobre 1914, ASD-MAECI, TGA-P.

137 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 176; A. Di Michele, *Tra due divise*, cit., p. 116.

“riconoscimento ufficiale da parte della Russia che le terre abitate da sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana, fatti da noi prigionieri, sono italiane<sup>138</sup>”. Alla luce del contrasto, ormai sempre meno latente, tra le richieste italiane e le rivendicazioni serbe sui territori adriatici dell'impero asburgico, utilizzare simili formulazioni nel momento in cui si cercava di negoziare l'impegno dell'Italia ad unirsi all'Intesa appare una rischiosa leggerezza da parte di Krupenskij, dopo le già incaute affermazioni di Sazonov a Carlotti riguardo ad una possibile spartizione del litorale dalmata<sup>139</sup>. Il *Corriere della Sera* non mancò infatti di concludere che le parole dell'ambasciatore russo significavano che “le teorie svolte a Belgrado [...] non vengono accolte da quella Corte d'appello per le questioni di nazionalità slava che è Pietrogrado<sup>140</sup>”.

Malgrado le difficoltà che erano sorte, nel difendere la bontà della sua idea Krupenskij ebbe ragione di affermare che in Italia l'opinione pubblica aveva sinceramente apprezzato l'offerta della Russia<sup>141</sup>. All'ambasciata italiana di Pietrogrado affluirono infatti numerose persone per consegnare a Carlotti biglietti da visita recanti espressioni di riconoscenza per il gesto dello zar<sup>142</sup>, mentre a Roma e in altre città d'Italia nelle rappresentanze russe continuarono a susseguirsi richieste formali di notizie sulla sorte dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana e lettere di ringraziamento per il trattamento di favore loro riservato<sup>143</sup>. Si trattava di disposizioni prese dal governo e dall'esercito<sup>144</sup>, a cui Krupenskij, trovando l'assenso di

138 *L'offerta russa dei prigionieri di nazionalità italiana e la questione generale degli interessi italo-russi*, “Corriere della Sera”, 26 ottobre 1914, p. 2.

139 Cfr. *supra*, p. 46.

140 *L'offerta russa dei prigionieri di nazionalità italiana*, cit. Anche gli irredentisti presero nota che con la sua offerta la Russia riconosceva che “quei soldati sono italiani” e che “su di loro – e quindi anche sulle provincie delle quali sono nativi – il Regno d'Italia ha diritti e doveri morali imprescrittibili”. Dunque la Russia “non [poteva] non riconoscere la legittimità delle aspirazioni politiche che l'Italia ha su quelle terre”. Vd. R. Fauro, *Il valore politico della proposta russa*, “L'idea nazionale”, 25 ottobre 1914, in A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra*, cit., pp. 24-25.

141 Dispaccio n. 50 di Krupenskij a Sazonov, 22 ottobre/4 novembre 1914, AVPRI, f. 134, o. 473, d. 19, l. 51. Sulla entusiasta reazione dei circoli irredentisti italiani, A. Di Michele, *Tra due divise*, cit., pp. 116-117.

142 T. n.793 di Carlotti a Salandra, 30 ottobre 1914, ASD-MAECI, TGA-P. Sulla stampa russa, S.A. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., p. 249.

143 Tra cui quella firmata dai deputati Barzilai, Tolomei, Vianini, Atenatti e altri, trasmessa da Krupenskij a Sazonov il 26 agosto/8 settembre 1914. Cfr. AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, ll. 139-140.

144 T. n. 2396/723 di Carlotti a San Giuliano, 6 ottobre 1914, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. “Varie (Prigionieri italiani)”. Per una panoramica del sistema burocratico-organizzativo russo sul trattamento dei prigionieri di guerra,

Sazonov e del ministro della Guerra, Vladimir Aleksandrovič Suchomlinov<sup>145</sup>, aveva suggerito di dare ampia diffusione, credendo, non a torto, che avrebbero riscosso entusiasmo da parte del popolo italiano<sup>146</sup>. All'interno del variegato movimento nazionale trentino e giuliano-dalmata<sup>147</sup>, tra i fautori dell'annessione dei territori irredenti al regno d'Italia vi furono in effetti molte espressioni di approvazione. Il consiglio direttivo dell'Associazione pro Trieste e Trento, ad esempio, riunitosi in seduta comune con i delegati della Società Triestina, Goriziana e Istriana di Beneficienza, prese atto "con plauso e riconoscenza dell'idea generosa espressa dal Sovrano russo", deliberando di offrirgli una targa d'oro a nome "di tutti gli italiani delle regioni ancora soggette al dominio austriaco". L'offerta del governo russo produsse "grandissima impressione" anche nell'influente colonia degli italiani d'Austria a Milano, dove ebbe luogo una manifestazione inneggiante allo zar davanti alla sede del consolato russo. Una delegazione di rappresentanza dei trentini di Milano dichiarò inoltre che il gesto dello zar sarebbe valso a stringere sempre più i legami tra l'Italia "e la grande nazione slava", già consacrati a "schietta amicizia" dai giorni "della fraterna assistenza dei marinai russi" durante il terremoto di Messina del 1908<sup>148</sup>, fino a quelli della "solidarietà fattiva ed operante" che l'impero russo aveva offerto all'Italia durante la guerra italo-turca<sup>149</sup>.

A non apprezzare affatto l'iniziativa furono invece gli ambasciatori a Vienna e Berlino, Giuseppe Avarna e Riccardo Bollati, i quali, convinti

---

tra cui quelli italiani, M. Rossi, *I prigionieri dello zar*, cit.; Id., *Irredenti giuliani al fronte russo*, cit., pp. 30-53; S.A. Bellezza, *Tornare in Italia*, cit., pp. 48-67.

- 145 Lettera n. 16311 di Suchomlinov a Sazonov, 14/27 novembre 1914, AVPRI, f. 134, o. 473, d. 19, l. 79.
- 146 T. n. 160 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 ottobre 1914, ivi, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 108.
- 147 In proposito si rimanda ai già menzionati studi di A. De Michele, M. Rossi, e S.A. Bellezza e alla bibliografia in essi citata.
- 148 Come noto, in occasione del terremoto che il 29 dicembre 1908 colpì Reggio Calabria e Messina le squadre della flotta russa del Baltico, che si trovavano nel porto di Augusta, in Sicilia, per una prevista esercitazione nel Mediterraneo, furono tra le prime a prestare soccorso ai terremotati, suscitando una duratura gratitudine nella popolazione, non solo messinese, ma di tutta Italia. Sulla vicenda, G. Motta (a cura di), *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Franco Angeli, Milano 2008; E.N. Rukavišnikov, *Pomošč' rossijskich morjakov postradavšim ot zemletrjasenija v Messine v 1908 g.*, in "Rossijskaja Istorija", n. 1, 2008, pp. 127-135; V.P. Ljubin, *Podvig russkich voennyh morjakov vo vremja messinskogo zemletrjasenija 1908 goda v Italii*, in "Novaja i novejšaja istorija", n. 3, 2009, pp. 220-223.
- 149 AVPRI, f. 134, o. 473, d. 19, ll. 57, 59-60, 63-64.

sostenitori dei “doveri morali” dell'Italia verso gli imperi alleati e dell'incombente pericolo posto dalle ambizioni panslaviste della Russia nei Balcani, dalla morte di San Giuliano erano impegnati in un fitto scambio epistolare, nel quale esprimevano le proprie opinioni contrariate sulla politica del governo e su chi lo guidava. Secondo Bollati, il non sufficientemente triplicista Salandra, che diceva di ispirarsi “al sacro egoismo della patria”, era in realtà mosso “dall'egoismo suo personale”, che gli faceva “balenare la prospettiva di passare alla posterità colla gloriosa aureola di aver conquistato nuovi territori all'Italia e compiuto l'unità nazionale”. All'unità nazionale, commentava aspramente l'ambasciatore, “contribuirà pesantemente, a quanto pare, la Russia” che aveva già cominciato la sua opera “colla bella pensata” dell'ambasciatore Krupenskij. Gli “ardenti patrioti” italiani, rifletteva sarcastico Bollati, potevano allora dirsi entusiasti “della magnanimità del governo dello Zar, grande protettore, come tutti sanno, delle nazionalità irredente, a cominciare dai polacchi e dai finlandesi, e senza dimenticare gli ebrei”. Amareggiato, l'ambasciatore concludeva la sua lettera al collega commentando che “Vi sarebbe proprio da ridere, se non vi fosse da piangere!<sup>150</sup>”.

---

150 Bollati ad Avarna, 26 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 45. Sulla posizione dei due ambasciatori, fermamente contrari all'uscita dell'Italia dalla Triplice alleanza, si rimanda a *Il carteggio Avarna-Bollati, luglio 1914-maggio 1915* pubblicato in “Rivista Storica Italiana”, 1949, fasc. II, III, IV; 1950, ff. II e III e a L. Micheletta, *I diplomatici italiani*, cit., pp. 360-368.



### CAPITOLO III

## LA DECISIONE DELL'INTERVENTO IN GUERRA DELL'ITALIA

#### 3.1 *L'entrata in guerra della Turchia e l'arrivo di Sonnino al ministero degli Esteri*

Alla morte di San Giuliano la stampa russa rese gli omaggi di rito al defunto ministro degli Esteri, ma non risparmiò commenti critici alla sua opera diplomatica, votata ad una “impopolare e fittizia” intimità con l’Austria-Ungheria. In tal senso nei giornali comparvero lunghe digressioni sui progressi rapporti dell’Italia con Austria-Ungheria e Germania, nelle quali si ricordava l’ostilità dei due governi alleati verso l’impresa italiana a Tripoli, l’antagonismo austriaco agli interessi dell’Italia nel mar Adriatico, le sopraffazioni subite dai sudditi di nazionalità italiana in Austria-Ungheria, la generale assenza di riguardo e di sostegno verso l’Italia da parte dei due imperi, nonché la diffidenza “indistruttibile” che riservavano alla loro alleata, per finire con gli abituali commenti sul contrasto tra l’impegno alla neutralità assunto dal governo e il sentire del popolo italiano<sup>1</sup>.

A Pietrogrado nei circoli governativi, di cui la stampa era il riflesso, la scomparsa di San Giuliano si accompagnò alla speranza di una svolta interventista da parte del governo, tanto più che Krupenskij aveva subito informato dell’avvenuta sostituzione del ministro della Guerra, Domenico Grandi, poco propenso all’entrata in guerra dell’Italia<sup>2</sup>, con il generale di

---

1 Carlotti a San Giuliano, 19 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 5; t. n.766 di Carlotti a Salandra, 21 ottobre 1914, ASD-MAECI, TGA-P.

2 Sulla sostituzione di Domenico Grandi e sulle divisioni interne al governo Salandra e allo Stato maggiore dell’esercito rispetto al problema dell’intervento, F. Perfetti, *Domenico Grandi, liberale giolittiano e ministro della guerra*, in Id. (a cura di), *La Grande Guerra e l’identità italiana. Il primo conflitto mondiale nella politica e nelle istituzioni*, Le Lettere, Firenze 2014, pp. 120-145; L. Benadusi, *Interventisti con prudenza: la pubblicistica militare dall’inquieto dopoguerra libico al maggio del 1915*, in “Ventunesimo secolo”, n. 38, 2016, pp. 149-171: 160 ss. Di interesse anche il punto di vista e le informazioni trasmesse dagli addetti militari, cfr. F. Anghelone, A. Ungari (a cura di), *Gli addetti militari italiani alla vigilia della Grande Guerra, 1914-1915*, Rodorigo, Roma 2015.

origine istriana Vittorio Zuppelli, noto per essere un simpatizzante della Francia e ostile all'Austria-Ungheria<sup>3</sup>. Quando, il 18 ottobre, a due giorni dalla morte di San Giuliano, Carlotti si recò al ministero degli Esteri per comunicare i cambiamenti intervenuti nella compagine governativa, Šilling commentò senza giri di parole che il governo russo aveva fino ad allora interpretato il rifiuto di unirsi all'Intesa come il risultato dei personali intendimenti di San Giuliano, ma che, dopo la sua morte, il mancato intervento in guerra si sarebbe potuto spiegare solo con la generale mancanza di volontà da parte dell'Italia. Sazonov, incontrato l'ambasciatore poco dopo, aggiunse a sua volta che l'esercito austro-ungarico era ormai provato dalla guerra e la ragione dell'impreparazione militare addotta fino ad allora dal governo italiano a motivo della neutralità era dunque superata<sup>4</sup>.

Da simili commenti si evince che alla fine di ottobre del 1914 in Russia desiderassero ancora ottenere l'intervento dell'Italia, come dimostrano i tentativi ininterrotti di comprometterne la neutralità, ora con offerte come quella del rimpatrio dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana, ora incoraggiando azioni militari che mettessero alle strette il governo rispetto alla tutela degli interessi adriatici del paese, ora mostrando una benevolenza condizionata verso le richieste avanzate da Roma su questioni ancora aperte, come quelle relative all'Albania. Sazonov acconsentì infatti a che l'Italia conducesse una spedizione navale a Smirne, presentata come necessaria per bloccare l'invio di armi e rifornimenti militari ai ribelli albanesi tramite i porti turchi<sup>5</sup>; né si oppose quando, come si è visto, ottenuto l'assenso all'occupazione di Valona, il governo italiano vi inviò una prima squadra navale a tutela dell'ordine pubblico e dei musulmani albanesi<sup>6</sup>. La condizionalità dei favori della Russia era però sempre la stessa: mentre, a fini persuasivi, Carlotti fece notare che il contrasto agli "intrighi turchi" in Albania avrebbe giovato alla stessa Intesa, il ministro russo, pretendendo dall'Italia ben altro contributo, obiettò che le azioni a Smirne e a Valona non avrebbero influito in alcun modo sui rapporti tra l'Italia e l'Intesa, in quanto rispondevano, come dichiarato dallo stesso governo italiano, "soltanto" al proposito di tutelare l'indipendenza albanese<sup>7</sup>.

3 Lettera del 2/15 ottobre 1914 e t. n. 149 del 4/17 ottobre 1914 di Krupenskij a Sazonov; *Dnevnik MID*, 5/18 ottobre 1914, in MOEI, III, 6, parte 1, D. 397 e n.

4 *Dnevnik MID*, 5/18 ottobre 1914, cit.

5 T. n. 3394 di Sazonov a Krupenskij, 8/21 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 404. Cfr. Salandra alle ambasciate, 20 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 10.

6 T. n. 151-152 di Krupenskij a Sazonov, 9/22 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, nota 3, p. 417.

7 Carlotti a San Giuliano, 22 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 20.

Se la Russia si mostrava disposta ad accomodamenti sulla questione albanese, manifestava invece una totale indisponibilità al dialogo sulle questioni riguardanti gli Stretti turchi. Il 24 ottobre, una settimana prima della dichiarazione di guerra dell'impero ottomano alla Russia, Carloti fece visita all'influente direttore del dipartimento per il Vicino oriente del ministero, il principe Grigorij Nikolaevič Trubeckoj, per "sondare il terreno"<sup>8</sup> sullo stato dei rapporti russo-turchi. Menzionando l'accordo di Racconigi, l'ambasciatore osservò che il momento sembrava propizio per riaprire la questione degli Stretti, tanto più che, nelle attuali circostanze, Francia e Gran Bretagna, divenute sue alleate, non si sarebbero più opposte ad una soluzione vantaggiosa per la Russia. Trubeckoj, tuttavia, rifiutò di entrare in argomento, limitandosi a ribattere che al momento la questione non poteva essere affrontata per via diplomatica e che per il futuro il governo russo avrebbe valutato cosa fare. Con questo, riporta il diario del ministero degli Esteri russo, il diplomatico chiuse la conversazione, non volendo dar modo a Carloti di scoprire (*vyvedat'*) qualcosa<sup>9</sup>. Alcuni giorni più tardi, il 31 ottobre, Šilling appuntò a sua volta che l'ambasciatore italiano gli aveva fatto visita per parlare delle notizie del giorno e, di sfuggita, aveva di nuovo chiesto se non fosse il momento di risolvere il problema degli Stretti. I due diplomatici russi si erano così convinti che l'Italia si interessasse alla questione con l'intento di legarla alla soluzione di altre questioni di suo interesse in Turchia e, eludendo le domande di Carloti, opposero alle allusioni dell'ambasciatore un impenetrabile mutismo<sup>10</sup>.

Come intuito da Carloti, in effetti Sazonov aveva stabilito che fosse giunto il momento di "mettere sul tavolo" il problema delle aspirazioni russe su Costantinopoli e gli Stretti. Nel febbraio del 1914, come si è detto, il ministero degli Esteri e le gerarchie militari si erano trovati d'accordo nel valutare che per la Russia la concreta possibilità di conquistare gli Stretti si sarebbe presentata solo in occasione di una guerra generalizzata in Europa. Sazonov sperava che in tal caso all'interno della Triplice alleanza Austria-Ungheria e Germania avrebbero concentrato le loro forze nei teatri di guerra europei e che, nel "peggiore dei casi", solo l'Italia avrebbe inviato una parte della sua flotta nel Mediterraneo orientale<sup>11</sup>.

8 Nell'appunto russo si era scelto il termine *raznjukivat'* (annusare), parola poi cancellata.

9 Appunto sulla conversazione di Trubeckoj con Carloti, 11/24 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 410.

10 Dnevnik MID, 18/31 ottobre 1914, p. 42. Cfr. MOEI, III, 6, parte 1, D. 440.

11 JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 204.

Una volta scoppiato il conflitto e accertata la neutralità dell'Italia, con l'ingresso in guerra della Turchia, avvenuto il 29 ottobre tramite il bombardamento di alcuni porti russi nel mar Nero, tra cui Odessa e Sebastopoli, seguito dalle dichiarazioni di guerra dell'Intesa alla Porta, il 1° e il 5 novembre, per la Russia si pose il problema di sostenere eventuali operazioni militari negli Stretti che, a parere di Esercito e Marina, non avrebbero potuto avere inizio prima di una significativa vittoria sul fronte terrestre contro Austria-Ungheria e Germania, ancora da ottenersi<sup>12</sup>. Sazonov aveva allora optato per una soluzione diplomatica, avviando contatti segreti ed informali con gli ambasciatori inglese e francese al fine di lavorare ad un accordo che assicurasse in via formale alla Russia il futuro controllo del Bosforo e dei Dardanelli, affinché durante la guerra non cadessero né in mano nemica né in mano alleata<sup>13</sup>.

In vista dell'accordo con Francia e Gran Bretagna, la diplomazia russa guardava quindi con diffidenza qualsiasi interferenza da parte di altre potenze in tutto ciò che avesse a che fare con gli Stretti e con l'impero ottomano. I sospetti sull'atteggiamento interessato dell'Italia, del resto, erano fondati. Ricevuta dalla Gran Bretagna la proposta di cooperare alla difesa del canale di Suez, mossa che, peraltro, suscitò irritazione in Russia<sup>14</sup>, Sa-

12 Sulle valutazioni del ministero degli Esteri e degli Stati maggiori di esercito e marina, K.F. Šacillo, *Russkij imperializm i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny*, cit.; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 203 e ss. Sull'ingresso in guerra della Turchia e la conseguente politica della Russia, O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914)*, cit., pp. 349 e ss.

13 S.D. Sazonov, *Fateful Years (1909-1916). The Reminiscences of Serge Sazonov Russian Minister for Foreign Affairs*, Butler & Tanner, London 1928, pp. 266-267. Per una ricostruzione dei negoziati, oltre alla già citata raccolta *Konstantinopol' i Prolivy*, si rimanda a F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba*, cit., pp. 353-390; V.S. Vasjukov, *Glavnyj priz. S.D. Sazonov i soglašenije o Konstantinopole i Prolivach*, in A.V. Ignat'ev et al. (pod. red.), *Rossijskaja diplomatija v portretach*, cit., pp. 355-372; O.R. Ajrapetov, *Na Vostočnom napravlenii. Sud'ba Bosforskoj ekspedicii v pravlenii imperatora Nikolaja II* in Id. (pod. red.), *Poslednjaja vojna imperatorskoj Rossii. Sbornik statej*, Tri kvadrata, Moskva 2002, pp. 158 e ss.; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 199 e ss.; R. Bobroff, *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, I.B. Tauris, London 2006, pp. 96-148; G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., capitolo 3. Si veda anche il memorandum preparato nel novembre 1914 da Nikolaj Aleksandrovič Bazili, vice-direttore della cancelleria diplomatica del ministero degli Esteri presso la Stavka, oggi pubblicato nella raccolta *Ministerstvo inostrannyh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 11-12.

14 Vale la pena notare che Sazonov si risentì per l'iniziativa inglese, tanto che Grey dovette assicurargli di aver soltanto suggerito la possibilità di un negoziato ma di non aver inteso prendere alcun accordo concreto con il governo italiano prima

landra valutò che, se l'Italia avesse potuto assicurarsi i vantaggi richiesti in cambio dell'entrata nel conflitto contro la sola Turchia, avrebbe ottenuto “un buon risultato”<sup>15</sup>. Il presidente del Consiglio trovò come sempre l'adesione di Carloti ad un proposito che avrebbe associato l'Italia all'Intesa<sup>16</sup>, mentre più cauti si mostrarono Tittoni ed Imperiali: il primo invitò a prendere tempo in attesa di una seconda vittoria russa in Galizia e del certo coinvolgimento in guerra della Bulgaria; il secondo osservò, non a torto, che Francia e Russia in ogni caso non sarebbero state disposte a soddisfare le aspirazioni adriatiche dell'Italia senza una sua partecipazione alla guerra contro Austria-Ungheria e Germania<sup>17</sup>.

L'entrata in guerra della Turchia e il conseguente allargamento del conflitto nel Mediterraneo orientale imposero delle decisioni anche a Salandra. Occorreva infatti trovare in fretta chi potesse assumere la guida della Consulta, per prendere quelle “gravi risoluzioni” che attendevano il governo. Il presidente del Consiglio non indugiò a lungo, avendo già in mente di destinare all'incarico Sidney Sonnino, a cui era legato da trent'anni di “ininterrotta amicizia personale e di quasi completa solidarietà politica”. Sonnino, esponente dell'opposizione anti-giolittiana, aveva ricoperto diversi incarichi ministeriali ed era già stato chiamato a guidare il governo nel 1906, nel pieno della conferenza di Algesiras deputata a risolvere la disputa franco-tedesca per il Marocco, e poi tra il 1909 e il 1910, all'indomani della crisi bosniaca<sup>18</sup>. Oltre ad essere “coltissimo, studioso [e] assolutamente in-

---

di consultare lui e Delcassé. Cfr. Lettera di Buchanan a Sazonov, 28 ottobre/10 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 489.

15 Salandra alle ambasciate, 26 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 43.

16 Carloti a Salandra, 3 novembre 1914, DDI, V, II, D. 115.

17 Imperiali e Tittoni a Salandra, 28 ottobre 1914, DDI, V, II, DD. 57, 60.

18 Per una biografia politica di Sonnino, G.A. Haywood, *Failure of a Dream. Sidney Sonnino and the Rise and Fall of Liberal Italy 1847-1922*, Olschki, Firenze 1999. Sul pensiero politico e l'attività di Sonnino, R. Nieri, *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*, ETS, Pisa 2000; Id., *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana, 1899-1906*, ETS, Pisa 2005; L. Monzali, *Sidney Sonnino e la vita politica italiana prima della Grande Guerra (1909-1914)*, in “Nuova Rivista Storica”, 2023, n. 2, pp. 521-576. Sulla politica estera di Sonnino si rimanda a L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in “Clio”, n. 3, 1999, pp. 397-447; Id., *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in P.L. Ballini (a cura di), *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri nel Novecento*, Polistampa, Firenze 2013, pp. 13-53; Id., oltre che all'opera omnia: S. Sonnino, *Discorsi parlamentari*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1925; *Scritti e discorsi extraparlamentari*, a cura di B.F. Brown, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1972; *Diario 1866-1922*, a cura di P. Pastorelli, B.F. Brown, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1972; *Carteggio*

dipendente”, era dunque “mirabilmente preparato” nelle questioni di politica estera e, sebbene la sua “pertinacia rasentante l’inflessibilità” lo rendesse poco adatto al ruolo di negoziatore, Salandra gli riservava una “fiducia assoluta”, tanto da averlo informato di ogni preparazione “diplomatica e militare” del governo ben prima di proporgli la nomina a ministro degli Esteri<sup>19</sup>.

Rappresentante della cultura liberale risorgimentale, nel sentire politico di Sonnino, come del resto per tutta la classe dirigente dell’epoca, politica estera e principio di nazionalità erano inscindibili, essendo quest’ultimo il fondamento dell’esistenza stessa dell’Italia come stato indipendente e del suo libero e pieno sviluppo come nazione, europea e, specificamente, mediterranea. Accanto alla tradizionale politica di amicizia con la Gran Bretagna, Sonnino aveva infatti riservato identica avversione all’espansionismo asburgico e zarista nei Balcani. Guardando con naturale simpatia le spinte indipendentiste delle nazionalità balcaniche, non aveva però mai perso di vista l’interesse dell’Italia a contenere le ambizioni adriatiche di alcune di esse, a partire dalla Serbia e dalla Grecia, dietro cui vi erano gli interessi di altre grandi potenze. Questa preoccupazione lo aveva spinto ad approvare la costituzione di uno stato albanese indipendente, nel quale riconosceva un valido mezzo per tutelare l’influenza politica e gli interessi strategici dell’Italia nei Balcani, affinché nessuna potenza esercitasse il proprio predominio nella regione<sup>20</sup>. Al tempo stesso Sonnino aveva sostenuto l’utilità della Triplice alleanza come perno della politica estera italiana. Per Sonnino, infatti, l’alleanza con l’Austria-Ungheria e la Germania, al netto delle ben note difficoltà che portava con sé, era lo strumento più efficace con cui tutelare gli interessi dell’Italia, garantendo al paese dapprima l’uscita dall’isolamento e la sicurezza dei propri confini e, nel tempo, la soluzione della questione nazionale, ossia l’acquisizione dei territori asburgici popolati da italiani per mezzo dell’accordo sui compensi<sup>21</sup>. Allo scoppio del conflitto Sonnino aveva dunque dubitato della scelta neutralista, ritenendo che non permettesse

---

1891-1922, a cura di P. Pastorelli, B.F. Brown, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1974-1981. Si vedano anche i saggi contenuti in P.L. Ballini (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Olschki, Firenze 2000; Id., *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

19 A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 352, 355-369. Cfr. M.M. Rizzo, *Salandra e Sonnino: una parabola del liberalismo italiano*, in *Sonnino e il suo tempo*, cit., pp. 129-149.

20 Cfr. l’osservazione in proposito annotata nel diario in data 25 luglio 1914, in S. Sonnino, *Diario*, cit., vol. 2, p. 7.

21 L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana*, cit., *passim*. Cfr. P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana* cit., in particolare pp. 199-209.

all'Italia di condurre “una grande politica” e di adempiere “scrupolosamente e lealmente” ai suoi impegni verso gli imperi alleati, probabili vincitori del conflitto. A suo giudizio, infatti, partecipare alla guerra accanto ai due imperi centrali avrebbe dato all'Italia l'occasione di negoziare i compensi con l'Austria-Ungheria, senza contare che gli interessi mediterranei del paese erano più in linea con quelli delle proprie alleate che non della Francia<sup>22</sup>. Tra settembre e la fine di ottobre del 1914, tuttavia, quando Salandra lo pregò di accettare l'incarico alla Consulta<sup>23</sup>, alla luce degli sviluppi bellici a favore dell'Intesa e delle effettive condizioni dell'esercito e delle finanze italiane, di cui era stato messo a conoscenza<sup>24</sup>, il futuro ministro concordò sulla necessità di non affrettare l'eventuale intervento dell'Italia prima della primavera<sup>25</sup>, ammettendo anche l'ipotesi di un conflitto contro l'Austria-Ungheria per la conquista del Trentino e dell'Istria, sebbene si trattasse di un'ipotesi per Sonnino sempre subordinata all'accertamento della possibilità di entrare in negoziati sui compensi con il governo di Vienna<sup>26</sup>.

Ufficializzata la nomina di Sonnino il 5 novembre, Krupenskij riportò dal loro primo incontro “un'ottima impressione”. Di origini ebraiche per parte di padre e cresciuto nella cultura anglicana della madre, profondamente laico, il nuovo ministro apparve all'ambasciatore russo immune dall'influsso dei circoli cattolici e triplicisti italiani. Krupenskij riferì che Sonnino era stato “in passato” un sostenitore della Triplice alleanza ma che non aveva mai subito l'ascendente della Germania, a differenza di San Giuliano, il quale, convinto dell'invincibilità tedesca, agli occhi dell'ambasciatore russo era invece estremamente prudente “e finanche pavido” di fronte ai due imperi alleati. Le simpatie di Sonnino, proseguiva Krupenskij, andavano semmai alla Gran Bretagna, in considerazione della particolare posizione geografica dell'Italia che, nel centro del Mediterraneo, si trovava in una situazione di dipendenza dalla politica inglese<sup>27</sup>.

22 A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 132-133, 177; Sonnino a Bergamini, 29 luglio 1914 e Sonnino a Salandra, 1 agosto 1914, in S. Sonnino, *Carteggio*, cit., vol. 2, DD. 4, 5; *Diario*, vol. 2, pp. 9-12. Cfr. B. Vigezzi, *L'Italia neutrale*, cit., p. 338.

23 Sullo scambio tra Sonnino e Salandra circa la formazione del nuovo governo, oltre alle memorie di Salandra e al carteggio di Sonnino, cfr. DDI, V, II, DD. 26, 41, 48, 50, 54, 74.

24 A. Salandra, *La neutralità*, cit., pp. 133, 177.

25 Ivi, p. 364. Cfr. J.A. Haywood, *Failure of a Dream*, cit., pp. 408-410.

26 S. Sonnino, *Diario*, 23 settembre 1914, vol. 2, pp. 16-19. Cfr. L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana*, cit., pp. 27-28; F. Martini, *Diario*, cit., pp. 99-100.

27 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 251-260: 251-252.

I giudizi dell'ambasciatore erano piuttosto *tranchant*, anche se non del tutto inesatti. Come si è detto, in realtà Sonnino, come del resto tutti i suoi predecessori alla Consulta, non aveva mai messo in discussione le ragioni e la necessità di mantenere in vita la Triplice alleanza, tanto che la sua nomina era stata accolta con favore a Berlino e a Vienna. Ciò nonostante, in particolare all'indomani della crisi bosniaca, aveva posto apertamente il problema di un'alleanza che non sembrava dare all'Italia i vantaggi attesi, ritenendo che fosse necessario chiarire la posizione dell'Austria-Ungheria rispetto alla clausola sui compensi e indurla a specificare quali fossero quelli che sarebbero spettati all'Italia<sup>28</sup>. Quanto all'opzione di un intervento in guerra, nell'inverno del 1914 Sonnino aveva ormai maturato l'idea che non fosse praticabile unirsi alle due alleate della Triplice, anche in ragione della ferma contrarietà dell'opinione pubblica, e aveva dunque scelto la via di una neutralità che tuttavia definiva “vigile<sup>29</sup>”.

Nel suo rapporto Krupenskij affermò inoltre che Sonnino non condivideva le preoccupazioni di San Giuliano e degli ancora influenti sostenitori della sua politica, convinti che la Russia avrebbe sfruttato l'intervento italiano per lanciarsi contro la Germania, lasciando l'Italia a combattere da sola l'Austria-Ungheria<sup>30</sup>. Anche se per il momento si era attenuto alla neutralità dichiarata dal precedente governo, riferiva Krupenskij, nei loro colloqui Sonnino aveva mostrato simpatia per la Serbia<sup>31</sup>, dicendosi in più occasioni preoccupato per la sua situazione militare<sup>32</sup>. Ad impensierire il ministro italiano, in effetti, oltre alle sorti della Serbia era anche l'inasprimento delle relazioni serbo-bulgare per la contesa sulla regione macedone, suscettibile di portare “ad una catastrofe”, lasciando campo ad un'avanzata austriaca nei Balcani, “fino a Salonicco<sup>33</sup>”. È dunque in quest'ottica che Sonnino si era augurato che la Russia, dalla sua posizione di arbitro e pro-

28 Cfr. *Lettera agli elettori del collegio di San Casciano (Val di Pesa)*, 20 febbraio 1909, in *Scritti e discorsi extra-parlamentari*, vol. 2, D. 297; L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana*, cit., p. 429; Id., *Sidney Sonnino and Serbia in Serbia and Italy in the Great War*, cit., pp. 81-120: 87-89.

29 Così si espresse ad esempio con l'ambasciatore tedesco il 10 novembre 1914. Cfr. S. Sonnino, *Diario*, vol. 2, pp. 24-25.

30 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., l. 253.

31 Sull'evoluzione della posizione di Sonnino verso la Serbia, L. Monzali, *Sidney Sonnino and Serbia*, cit.

32 T. n. 172 di Krupenskij a Sazonov, 25 ottobre/7 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 480. Cfr. Sonnino a Tittoni, Imperiali e Carlotti, 6 novembre 1914, DDI, V, II, D. 148; S. Sonnino, *Diario*, 20-21 novembre 1914, vol. 2, pp. 34-36.

33 S. Sonnino, *Diario*, 23 novembre 1914, vol. 2, p. 38. Cfr. P. Pastorelli, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale*, cit., p. 31.



tettrice dei popoli slavi, evitasse che gli stati balcanici entrassero in conflitto tra loro, commenti che inducevano Krupenskij a ritenere che il ministro desiderasse vedere ricompresa la lega balcanica<sup>34</sup>. Grazie alle confidenze del collega britannico, Krupenskij ebbe inoltre certezza che Sonnino fosse a conoscenza dei colloqui avviati a Londra tra Grey e Imperiali e, riferì, era intenzionato a rinnovarli dandone incarico all'ambasciatore italiano, atteso a Roma di lì a breve<sup>35</sup>. In realtà Sonnino aveva convocato a Roma anche tutti gli altri diplomatici, al fine di avere un quadro preciso della situazione politica: oltre ad Imperiali erano in arrivo gli ambasciatori a Parigi, Vienna e Berlino, mentre era impraticabile lo spostamento di Carlotti, a causa della distanza e della lentezza dei collegamenti con la Russia. Incoraggiato da tutti questi segnali, Krupenskij attribuì grande importanza a queste consultazioni, annunciando che dal loro esito sarebbe dipeso il futuro indirizzo della politica estera italiana<sup>36</sup>.

Ricevute queste notizie, Sazonov tornò a ripetere che un rapido intervento in guerra contro l'Austria-Ungheria avrebbe risolto tutte le preoccupazioni di Sonnino: l'Italia avrebbe infatti aiutato la Serbia<sup>37</sup>, influenzato il contegno degli altri stati balcanici e assicurato i suoi interessi al momento di ridefinire l'assetto politico-territoriale in Europa, un'opera a cui, ribadiva Sazonov, non avrebbe potuto prendere parte se fosse rimasta neutrale<sup>38</sup>. Krupenskij, come Benckendorff a Londra<sup>39</sup>, fece dunque presente a Sonnino che l'Italia avrebbe potuto fornire un contributo inviando rifornimenti militari all'esercito serbo oppure dichiarando guerra all'Austria-Ungheria, "ormai sconfitta", per realizzare le proprie aspirazioni nazionali. A queste sollecitazioni Sonnino per parte sua non chiuse del tutto la porta, replicando che il momento propizio si sarebbe potuto presentare e che in Italia si tenevano "gli occhi aperti"<sup>40</sup>.

Il ministro degli Esteri italiano doveva tuttavia tenere conto anche del sentire dell'opinione pubblica, che nei suoi rapporti Krupenskij presentava sbrigativamente come ormai passata al campo dell'Intesa, con poche eccezioni tra cattolici e socialisti<sup>41</sup>. In Sonnino, invece, nel ragionare sull'op-

34 T. s. n. di Krupenskij a Sazonov, 1/14 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 514.

35 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., l. 254.

36 *Ibidem*.

37 T. n. 3808 di Sazonov a Krupenskij, 3/16 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 524.

38 Imperiali a Sonnino, 9 novembre 1914, DDI, V, II, D. 176.

39 *Ibidem*.

40 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., l. 253.

41 Ivi, ll. 255-256.

portunità e la possibilità di un intervento in guerra predominava “il sentimento della preoccupazione”, cui si aggiungeva la consapevolezza che “la grande maggioranza [degli italiani] si adagia nell’idea del neutralismo assoluto, e quelli che vogliono la guerra sono pochi<sup>42</sup>”. Alla fine del 1914 lo stato d’animo e la difficile posizione del governo italiano, impegnato a considerare un vero e proprio sovvertimento della politica estera del paese, è dunque meglio riassunto in questa pagina del diario di Sonnino:

Dopo tre anni in cui si è voluto innalzare a dogma l’interesse dell’Italia ad opporsi ad ogni accesso degli slavi all’Adriatico, andando d’accordo con l’Austria, il che equivaleva al seguirla docilmente, in tutta la sua politica di antagonismo alla Serbia e alla Grecia, e di influenza predominante sull’Albania, è difficile far fare a un tratto un rivoltone all’opinione pubblica in Italia, tale da fondare tutta una entrata in guerra sul danno che ci può venire dallo schiacciamento della Serbia, per parte dell’Austria. Ma i fatti hanno dimostrato quanto quella politica era sbagliata. Essa ci ha condotti al punto di vedere invocata la nostra cooperazione militare per aprire larga all’Austria la via nei Balcani, con lo schiacciamento della Serbia; e di vedere messi in forse tutti i nostri interessi sull’altra sponda dell’Adriatico.<sup>43</sup>

### 3.2 L’Italia e il progetto russo di spartizione dell’Albania

Nell’inverno del 1914 per la Russia l’intervento in guerra dell’Italia era considerato utile non solo al fine di accelerare la disfatta militare dell’Austria-Ungheria, ma anche nell’ottica di dare un esempio agli stati balcanici ancora neutrali, tra cui Romania e Bulgaria, il cui contributo militare avrebbe facilitato di molto le operazioni russe sul fronte aperto con la Turchia<sup>44</sup>. Tuttavia, giunti alla fine di novembre, Sonnino non aveva ancora messo da parte l’idea di poter raggiungere un accordo con l’Austria-Ungheria. Se da un lato pensava a “fissare [il] telegrammone, ma con poca speranza di combinare” con l’Intesa, dall’altro si proponeva di “verificare<sup>45</sup>” con il governo di Vienna i patti relativi all’articolo VII, per “intavolare” la questione dei

42 Conversazione con Olindo Malagodi, 12 dicembre 1914 in O. Malagodi, *Conversazioni della guerra*, cit., p. 32.

43 S. Sonnino, *Diario*, 21 novembre 1914, vol. 2, pp. 36-37.

44 Per uno sguardo di insieme sul fronte danubiano-balcanico nella prima guerra mondiale cfr. F. Guida (a cura di), *La Grande Guerra e l’Europa danubiano-balcanica*, in “Il Velcro”, n. 1-6, 2015. Per un’analisi storiografica, A. Basciani, *Un fronte a parte? La Grande guerra nel Sud-est dell’Europa*, in “Contemporanea”, n. 1, 2017, pp. 147-159.

45 Corsivo nell’originale.

compensi e specificare che “non debbono essere in Albania, ma nei territori contigui al Regno [d'Italia]<sup>46</sup>”.

La pazienza e la disponibilità della Russia iniziavano però a vacillare, anche a causa del menzionato sospetto, ulteriormente alimentato dai rapporti di Krupenskij<sup>47</sup>, che l'Italia si proponesse di ottenere soddisfazione ai propri interessi in cambio di un impegno militare limitato alla guerra con la sola Turchia, un'ipotesi rispetto alla quale a Pietrogrado arrivavano a preferire la neutralità italiana. Nel mese di novembre Šilling si era infatti lamentato con il granduca Nikolaj Michajlovič, inviato sul fronte sud-occidentale, della politica “pusillanime e miope” (*malodušnaja i blizorukaja*) di Italia e Romania, ritenendo che, se all'inizio della guerra poteva essere utile distogliere parte delle truppe austro-ungariche dal fronte russo, ormai, dopo la loro ritirata, il contributo “dei due alleati ritardatari” non avrebbe portato vantaggi concreti, potendo tutto al più alleviare le difficoltà della Serbia<sup>48</sup>. La Russia, a suo giudizio, doveva dedicarsi piuttosto a risolvere il problema dell'ingresso in guerra della Bulgaria, che, dimenticati i sogni su Adrianopoli, era fin troppo concentrata su come sottrarre parti della regione macedone alla Serbia<sup>49</sup>.

Delle difficoltà che la Russia incontrava nel realizzare un accomodamento tra gli stati balcanici<sup>50</sup>, a partire dal fondamentale accordo tra Serbia e Bulgaria, il governo italiano era bene informato. Oltre che Carlotti<sup>51</sup>, ne riferiva il ministro a Bucarest, Carlo Fasciotti<sup>52</sup>, mentre a Roma il ministro bulgaro, Dimitar Rizov, aveva sollecitato il governo italiano affinché si

46 S. Sonnino, *Diario*, 15, 24 e 25 novembre 1914, vol. 2, pp. 26-27, 40-42.

47 Nei suoi ultimi dispacci l'ambasciatore aveva avvertito che dopo lo scoppio della guerra tra Russia e impero ottomano l'Italia seguiva l'evolversi degli eventi con particolare interesse, temendo per la sorte delle proprie colonie, e che, sebbene Turchia e Germania assicurassero che il canale di Suez fosse al sicuro, Sonnino non dava credito a queste rassicurazioni e continuava a ribadire che in Italia erano attenti e vigili. Cfr. Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., l. 256.

48 Lettera di Šilling al granduca Nikolaj Michajlovič, 26 ottobre/8 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 482. Cfr. t. n. 3808 di Sazonov a Krupenskij, 3/16 novembre 1914, ivi, D. 524.

49 Lettera di Šilling al granduca Nikolaj Mikhajlovič, 26 ottobre/8 novembre 1914, cit.

50 F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba*, cit., pp. 326-352; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 132-133.

51 Carlotti a Salandra, 3 novembre 1914, DDI, V, II, D. 120.

52 Fasciotti a Salandra, 3 novembre 1914, DDI, V, II, D. 118. Sullo scambio di informazioni tra Roma, Bucarest e Pietrogrado cfr. A. Vagnini, *Romania e Italia*, cit., pp. 48 e ss.

attivasse per agevolare un compromesso tra Bulgaria e Serbia<sup>53</sup>. Salandra non aveva però perso di vista i problemi a cui il governo sarebbe andato incontro nel prendere parte attiva al tentativo di costituire una nuova intesa balcanica. Non solo l'Italia avrebbe rischiato di venire meno alla sua neutralità, ma indurre Serbia e Bulgaria ad un accordo nei termini richiesti da Rizov avrebbe danneggiato le relazioni italo-serbe; senza contare che mettere d'accordo i due regni balcanici era un'impresa ardua, trattandosi di un risultato che “[persino] la Russia sostenuta da Francia e Inghilterra non [aveva] potuto ottenere”. D'altro canto, visto il rischio che la ripartizione dei compensi tra gli stati balcanici fosse rimessa alle decisioni della sola Intesa, guidata dalla Russia, Salandra e Sonnino valutarono insieme agli ambasciatori se non fosse il caso che l'Italia assumesse ugualmente qualche iniziativa<sup>54</sup>.

Tittoni riteneva che non convenisse agire isolatamente e in concorrenza con l'Intesa, sia per non compromettere le proprie relazioni con i regni balcanici, dato che si sarebbero fatte necessariamente pressioni sgradite a qualcuno, sia perché ignorando l'azione di Russia e Francia si sarebbe dato loro il corrispondente diritto di ignorare l'Italia al momento di regolare le questioni balcaniche. A giudizio di Tittoni per l'Italia sarebbe stato meglio offrire la propria collaborazione ai governi dell'Intesa, una mossa che le avrebbe permesso di conservare l'amicizia di Bulgaria, Serbia e Grecia, associandosi a potenze di cui i tre paesi balcanici avevano troppo bisogno per serbare rancore<sup>55</sup>. Dalla Serbia anche il ministro Nicola Squitti ritenne che “là dove è fallita la Russia non avrebbe [avuto] alcuna probabilità di successo l'Italia” e che sarebbe convenuto accordarsi con la Russia al momento opportuno<sup>56</sup>. Meno propensi ad agire erano Fasciotti e il ministro a Sofia, Nicola Cucchi<sup>57</sup>, mentre il ministro ad Atene, Alessandro de Bosdari, suggeriva di lasciare alla Russia le difficoltà e i rischi di un'impresa potenzialmente svantaggiosa per l'Italia, dato che la costituzione di una nuova lega balcanica avrebbe potuto giovare alla Serbia in futuro, contribuendo a slavizzare la costa orientale dell'Adriatico<sup>58</sup>. Tra gli ambasciatori più favorevoli ad iniziative che consentissero all'Italia di avvicinarsi all'Intesa, invece, Carloti evidenziò che, per partecipare all'azione diplomatica di

53 Salandra a Garroni, De Bosdari, Fasciotti, Squitti e Cucchi, 1 novembre 1914; Cucchi e Squitti a Salandra, 3 e 4 novembre 1914, DDI, V, II, DD. 104, 117, 128.

54 Salandra alle ambasciate, 4 novembre 1914, DDI, V, II, D. 123.

55 Tittoni a Salandra, 5 novembre 1914, *ivi*, D. 137.

56 Squitti a Sonnino, 6 novembre 1914, *ivi*, D. 141.

57 Fasciotti e Cucchi a Sonnino, 6 e 7 novembre 1914, *ivi*, DD. 142, 153.

58 De Bosdari a Sonnino, 6 novembre 1914, *ivi*, D. 145.

Russia, Francia e Gran Bretagna, il governo avrebbe dovuto rinunciare alla sua neutralità<sup>59</sup>; mentre ancora più propositivo si mostrò Imperiali, il quale considerò l'ipotesi di scambiare il consenso dell'Italia alla spartizione dell'Albania tra gli stati balcanici con il *placet* dell'Intesa alle richieste italiane in Adriatico<sup>60</sup>.

Sonnino, come si è visto, riteneva che fosse interesse dell'Italia evitare che l'Austria-Ungheria schiacciasse definitivamente la Serbia e rafforzasse i suoi legami con la Bulgaria e la Turchia, un'eventualità che avrebbe condizionato a sua volta la politica romana, quindi incaricò i rispettivi ministri di facilitare nel modo più discreto possibile una conciliazione tra Bulgaria, Grecia e Romania<sup>61</sup>. Nel far questo Sonnino non mancò di tenere informato il governo russo dell'attività dei diplomatici italiani nei paesi danubiano-balcanici<sup>62</sup>. Come aveva intuito Krupenskij, infatti, il ministro italiano vedeva con favore il raggiungimento di un accordo tra gli stati della penisola, ma desiderava che l'Italia prendesse parte alle decisioni relative al riassetto territoriale nei Balcani, dunque in Adriatico, senza compromettere la propria neutralità. Proprio questa condizione ostacolava tuttavia l'intesa con la Russia. Non solo Sazonov aveva ormai elaborato un suo schema di compensi inter-balcanici, ma, anche volendo fare spazio all'Italia e alle sue considerazioni, non ammetteva che questa prendesse parte alle discussioni senza impegnarsi militarmente contro l'Austria-Ungheria. Né a Pietrogrado erano propensi a compromessi, dato che, mentre persistevano le difficoltà dell'esercito austro-ungarico, sul fronte dei negoziati per gli Stretti tutto procedeva per il meglio, tanto che il 23 novembre Sazonov ricevette le desiderate assicurazioni sulla disponibilità della Gran Bretagna a riconoscere gli interessi della Russia<sup>63</sup>.

Il 27 novembre il ministro degli Esteri russo condivise all'interno dell'Intesa il suo progetto di accordo sui compensi inter-balcanici, incentrato sulla spartizione dell'Albania: Serbia e Grecia avrebbero avuto un confine comune nel territorio albanese compreso tra la regione del lago Ochrida e l'Adriatico; la Serbia avrebbe altresì ricevuto le terre di Duraz-

59 Carlotti a Sonnino, 6 novembre 1914, *ivi*, D. 146.

60 Imperiali a Sonnino, 6 novembre 1914, *ivi*, D. 147.

61 Sonnino a Cucchi e a Fasciotti, 13 novembre 1914, *ivi*, DD. 197, 198.

62 Cfr. ad esempio Dnevnik MID, 10/23 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 552; Fasciotti a Sonnino, 17 novembre 1914, DDI, V, II, D. 226.

63 Dnevnik MID, 10/23 novembre 1914, p. 44. Il crescente entusiasmo, e le conseguenti aspettative, della diplomazia russa per l'imminente accordo sugli Stretti sono riportate anche nel diario dell'ambasciatore britannico a Parigi, Francis Bertie, *The Diary of Lord Bertie of Thame, 1914-1918*, vol. 1, Hodder & Stoughton, London 1924, *passim*.

zo, sulla costa, di Tirana e, nella Macedonia orientale, di Kavala, in cambio della rinuncia ad altro territorio macedone, che avrebbe lasciato alla Bulgaria secondo le disposizioni del trattato negoziato nel 1912 sotto la supervisione della Russia. Le acquisizioni in Albania pensate per la Serbia, inoltre, non avrebbero precluso “i suoi diritti a ricevere compensi a spese dell’Austria-Ungheria<sup>64</sup>”, un’espressione che lasciava ad intendere che la Russia si proponesse di assegnare alla Serbia come compenso anche i territori adriatici dell’impero asburgico, a detrimento degli interessi italiani. Non a caso, una volta letta la proposta russa, Grey obiettò che il solo motivo per cui l’Italia avrebbe potuto dichiarare guerra all’Austria-Ungheria era avere voce in capitolo sul regolamento dei futuri assetti territoriali in Adriatico e che pertanto il progetto di Sazonov equivaleva a rinunciare al suo intervento<sup>65</sup>.

Intanto, pochi giorni dopo il giuramento del governo, Sonnino aveva ricevuto da Salandra il programma delle trattative con l’Intesa preparato da San Giuliano tra la fine di settembre e l’inizio di ottobre<sup>66</sup>, a cui apportò alcune integrazioni. Rispetto ai confini che l’Italia avrebbe dovuto conseguire accolse la formulazione di San Giuliano, che prevedeva un confine esteso dal Brennero al Quarnaro, ma esplicitò che nella regione istriana l’Italia dovesse ricevere la città di Pola, escludendo invece Fiume, per la quale si chiedevano solo speciali garanzie in difesa della lingua, della cultura e dell’autonomia politica degli italiani. Stessa richiesta valeva per gli italiani della Dalmazia, che, nella sua estensione terrestre, anche in questo caso rimaneva al di fuori delle rivendicazioni italiane. Quanto alle isole dalmate, Sonnino ritenne che si potesse invece inserire un riferimento preciso ad alcune di esse, scegliendo quelle più adatte a fornire all’Italia una base navale sulla sponda opposta dell’Adriatico, come Lissa e Lesina. Riguardo all’Albania, invece, una volta preso atto che San Giuliano aveva ormai menzionato all’Intesa la possibilità della sua spartizione, Sonnino confermò la disponibilità ad assegnare parte del territorio albanese a Montenegro e Serbia, che avrebbero ricevuto Scutari e San Giovanni di Medua; tuttavia, oltre a rivendicare all’Italia il pieno possesso di Valona, di Saseno e dell’“intera costa circondante la baia e il territorio di quest’ultimi”, introdusse di nuovo la richiesta di costituire uno stato albanese autonomo e neutralizzato, con capitale a Durazzo, come ammesso dalla Russia a set-

64 T. n. 3998 di Sazonov a Izvol’skij e Benckendorff, 14/27 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 561.

65 T. n. 728 di Benckendorff a Sazonov, 19 novembre/2 dicembre 1914, *ivi*, D. 585.

66 Salandra a Sonnino, 8 novembre 1914, DDI, V, II, D. 164 e allegati.

tembre<sup>67</sup>, che avrebbe fatto da stato cuscinetto tra i possedimenti italiani e i vicini stati balcanici<sup>68</sup>.

Da questo primo schema, solo in parte incompatibile con i progetti di Sazonov, sembra che Sonnino non mettesse ancora in conto di estendere le richieste territoriali dell'Italia alla costa della Dalmazia, limitandosi, come San Giuliano, a tutelare la presenza italiana nella regione per mezzo di “speciali garanzie”. Più assertivo era semmai De Martino, per il quale il progetto di accordo pensato da San Giuliano era un programma che il governo avrebbe potuto conseguire anche rimanendo neutrale, mentre, in caso di ingresso in guerra, per ragioni di sicurezza e per compensare i costi e i rischi di un intervento militare, l'Italia avrebbe dovuto porsi come obiettivo “oltre la conquista delle terre italiane, anche la supremazia nell'Adriatico”. De Martino si rendeva conto che si sarebbero poste delicate questioni etniche, legate al rischio di “crearci in casa nostra un irredentismo slavo”, soprattutto in Dalmazia; ciò nonostante, a suo giudizio, a fronte di una costa adriatica “piatta e senza basi navali”, l'Italia non poteva lasciare che altri sfruttassero le isole dalmate per minacciare i suoi porti e non doveva quindi compromettere la sua posizione con “rinunce anticipate<sup>69</sup>”. Tuttavia, sentito il parere della Marina, a metà novembre Sonnino accolse per il momento il programma minimo di sicurezza indicato dall'ammiraglio Leone Viale che, escluso il possesso della costa dalmata, includeva, oltre alle isole istriane, alcune isole dalmate appartenenti al gruppo delle Curzolari, prospicienti la città di Sebenico/Šibenik<sup>70</sup>.

Il 27 novembre, mentre Sazonov sottoponeva a Francia e Gran Bretagna il suo progetto di accordo inter-balcanico, Salandra suggerì di approfittare della presenza di Imperiali in Italia per fissare i termini del “telegrammone” contenente le richieste da presentare all'Intesa<sup>71</sup>. La decisione di discutere con Imperiali del progetto di accordo non implicava tuttavia la ripresa dei negoziati. Prima di avviare dei contatti ufficiali a Londra, infatti, Sonnino volle proseguire sulla via maestra dell'accordo con l'Austria-Ungheria, accertando la possibilità di ottenere gli ambiti compensi territoriali in cam-

---

67 Cfr. *supra*, p. 82.

68 Allegato II e V. Sulla posizione di Sonnino rispetto alla spartizione dell'Albania si veda P. Pastorelli, *L'Albania nella politica estera italiana*, cit., pp. 20-26.

69 Allegato IV.

70 Lettera di Viale a Sonnino, 15 novembre 1914 in S. Sonnino, *Carteggio*, vol. 2, D. 44. Cfr. P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 27-28.

71 Salandra a Sonnino e viceversa, 27 novembre 1914, DDI, V, II, DD. 292, 293, 294.

bio della neutralità dell'Italia<sup>72</sup>. Del resto la ripresa dell'offensiva contro la Serbia, sancita dall'ingresso delle truppe austro-ungariche a Belgrado il 2 dicembre, poteva configurarsi come un'alterazione dello statu quo e degli equilibri nella penisola balcanica, chiamando in causa il disposto dell'articolo VII della Triplice alleanza<sup>73</sup>. Il 9 dicembre Sonnino chiese quindi ad Avarna di esprimersi in questo senso con il ministro degli Esteri austriaco, incaricando al contempo Bollati di cercare l'appoggio del governo tedesco affinché intercedesse a Vienna<sup>74</sup>.

Mentre il negoziato italo-austriaco stentava a prendere avvio<sup>75</sup>, nel celebre discorso tenuto il 3 dicembre alla presentazione dell'esecutivo in parlamento Salandra dichiarò che la neutralità non bastava a garantire “i vitali interessi”, la posizione di “grande potenza” e le “giuste aspirazioni” dell'Italia dinanzi all’“immane sconvolgimento” che attraversava l'Europa e a “possibili ingrandimenti di altri Stati<sup>76</sup>”. Il discorso risultò molto gradito all'ambasciatore francese, Barrère, ma non riscosse altrettanti apprezzamenti da parte di Krupenskij, il quale, pur riconoscendo che il presidente del Consiglio si fosse espresso in modo meno timido del solito, non vedeva nelle sue dichiarazioni l'assunzione di particolari impegni da parte del governo<sup>77</sup>. Anche i giornali russi mostrarono poco entusiasmo, osservando che Salandra non aveva esplicitato in cosa consistessero le “aspirazioni” italiane né in che modo l'Italia pensasse di realizzarle, chiarendo, ad esempio, a spese di chi e quando avrebbe rivendicato i suoi diritti storici<sup>78</sup>. L'insoddisfazione della stampa russa faceva eco a quella del governo, dove Sazonov era solito lamentarsi del fatto che in Europa esistessero tre gruppi di alleanze, “la Triplice Alleanza, la Triplice Intesa

72 P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 70.

73 Relazione di De Martino a Sonnino, 30 novembre 1914, DDI, V, II, D. 311; S. Sonnino, *Diario*, 25 novembre e 2 dicembre 1915, vol. 2, pp. 41, 45.

74 Sonnino a Bollati e Avarna, 9 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 360. Cfr. A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 112-121..

75 Per una ricostruzione del negoziato italo-austriaco-tedesco si rimanda a L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit.; A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., pp. 112 e ss.; A. Varsori, *Radio maggio*, cit., pp. 71-87. Cfr. A. Salandra, *L'intervento*, cit., capitolo 2.

76 AP CD, XXIV Legislatura, Discussioni, tornata del 3 dicembre 1914, pp. 5532-5534: 5533. La descrizione della seduta e del dibattito che ne seguì è in L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, pp. 386 e ss.

77 T. n. 191 di Krupenskij a Sazonov, 21 novembre/4 dicembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 122.

78 T. n. 968, 973, 987 di Carloti a Sonnino, 6, 7, 10 dicembre 1914, ASD-MAECI, TGA-P.



e la Triplice Attesa<sup>79</sup>”, a cui appartenevano Italia, Romania e Bulgaria. Sempre più spazientito dal persistere della neutralità italiana, il ministro russo non condivideva l'entusiasmo del governo francese per il discorso di Salandra, nel quale, come Krupenskij, non vedeva novità sostanziali, e chiedeva invece che cosa intendessero alla Consulta per “neutralità attiva<sup>80</sup>”, riferendosi probabilmente al passaggio in cui nel suo discorso Salandra aveva parlato di una neutralità “operosa e guardinga<sup>81</sup>”.

Sollecitato da Krupenskij, Sonnino spiegò che nella sua neutralità il governo era “vigile” rispetto agli interessi e alle aspirazioni nazionali dell'Italia, dove, disse, ci si armava “*pour être prêts à toutes les éventualités*”<sup>82</sup>. La risposta di Sonnino non fugò però i sospetti e le perplessità che animavano la diplomazia russa. L'ambasciatore approfittò infatti dell'occasione per ottenere chiarimenti in merito all'avvenuta nomina dell'ex cancelliere tedesco, Bernhard von Bülow, ad ambasciatore *ad interim* in Italia, in sostituzione di Flotow, partito in congedo per presunti motivi di salute. Come noto, Bülow aveva molte conoscenze nei circoli politici e mondani della capitale: nel 1886 aveva sposato una nobile italiana, Maria Beccadelli, figlia acquisita del politico e già presidente del Consiglio Marco Minghetti, che aveva incontrata a Pietroburgo al tempo in cui svolgeva l'incarico di primo segretario dell'ambasciata tedesca. In seguito aveva trascorso tre anni a Roma, dal 1894 al 1897, in qualità di ambasciatore, ultima carica ricoperta prima di divenire ministro degli Esteri e, poi, cancelliere. Il principe tedesco era dunque una personalità ben nota sia in

- 
- 79 G.N. Michajlovskij, *Zapiski. Iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva (1914-1920)*, tom 1, *Meždunarodnye otnošenija*, Moskva 1993, p. 67. Michajlovskij, figlio del noto scrittore Nikolaj Georgevič e nipote del diplomatico Nikolaj Valer'evič Čarykov, già vice-ministro degli Esteri e ambasciatore a Costantinopoli, si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pietroburgo con specializzazione in diritto internazionale, figurando tra gli allievi dell'influente consigliere giuridico del ministero degli Esteri, il barone Taube. Dopo un periodo trascorso in Francia e in Gran Bretagna, nel 1914 rientrò in Russia per prendere servizio al ministero, dove sarebbe rimasto fino al 1920 progredendo rapidamente nella sua carriera, prima come consigliere giuridico e poi come capo del dipartimento di Diritto internazionale. Negli archivi russi sono stati rinvenuti quattro quaderni di suoi appunti, poi pubblicati in due volumi, che rappresentano una fonte interessante riguardo all'attività e agli uomini del ministero degli Esteri.
- 80 T. n. 4165 di Sazonov a Krupenskij, 24 novembre/7 dicembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 161.
- 81 AP CD, XXIV Legislatura, Discussioni, tornata del 3 dicembre 1914, cit., p. 5533.
- 82 T. n. 196 di Krupenskij a Sazonov, 25 novembre/8 dicembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 160. Cfr. L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, p. 388.

Russia che personalmente a Krupenskij<sup>83</sup>, il quale era solito conversare con lui “passeggiando per Villa Borghese” e lo reputava una persona “di eccezionale ingegno” e “furbizia<sup>84</sup>”. Bülow era in effetti giunto a Roma con l'obiettivo di favorire l'accordo italo-austriaco sui compensi<sup>85</sup>, come l'ambasciatore russo aveva intuito, chiedendone conto a Sonnino. Questi respinse tuttavia le insinuazioni di Krupenskij, rivendicando che “Roma non [era] Costantinopoli” e il governo italiano avrebbe tutelato la sua piena libertà di azione senza farsi “legare le mani”. Nel riferirne a Pietrogrado, Krupenskij non fece previsioni sull'esito della missione di Bülow, ma si disse convinto, di nuovo non a torto, che l'Austria-Ungheria non avrebbe accettato di pagare quanto l'Italia le avrebbe chiesto se non costretta dalla forza delle armi<sup>86</sup>. In effetti Bülow e i diplomatici tedeschi avevano compreso che il solo modo di ottenere sostegno e favori dall'Italia fosse quello di indurre l'Austria-Ungheria a fare concessioni sul Trentino, o quantomeno a prometterle, tuttavia i loro tentativi continuavano a scontrarsi con l'indisponibilità del governo alleato<sup>87</sup>.

Se i negoziati italo-austriaci erano in una fase di stallo, anche le relazioni italo-russe erano però destinate ad incagliarsi sul problema dell'accordo inter-balcanico e della futura sorte dello stato albanese. Il 29 novembre, infatti, da Pietrogrado venne trasmesso in Francia un nuovo e più definito progetto di spartizione dell'Albania, per mezzo del quale Sazonov e l'Alto comando dell'esercito russo si proponevano di ottenere l'ingresso in guerra della Bulgaria. Nella riunione che si era tenuta al ministero degli Esteri, tuttavia, oltre a deliberare la costituzione di un confine comune tra

83 Nel 1896 Krupenskij si trovava a Roma in qualità di consigliere d'ambasciata. Nel dicembre 1914 l'ambasciatore non aveva mancato di fare visita alla suocera di Bülow, Laura Minghetti, la quale, a dire di Krupenskij, mal sopportava il genero e si diceva rammaricata per il fatto che il governo italiano avesse accettato la sua nomina ad ambasciatore, un pensiero che sembrava essere condiviso anche all'interno della cerchia dei conoscenti del principe tedesco. Cfr. Lettera di Krupenskij a Sazonov, 19 novembre/2 dicembre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 297-303: 300-301.

84 Ivi, l. 303.

85 Sulla missione di Bülow, A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., pp. 83 e ss.; A. Salandra, *L'intervento*, cit., pp. 56-60, 83-88; S. Sonnino, *Diario*, cit., vol. 2, pp. 45-46, 48-51; F. Martini, *Diario*, cit., pp. 302-305, 317-318, 330-331.

86 T. n. 196 di Krupenskij a Sazonov, 25 novembre/8 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 621. Cfr. anche la lettera di Krupenskij a Sazonov, 19 novembre/2 dicembre 1914, cit., l. 303.

87 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 108-109; A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., pp. 118 e ss.

Serbia e Grecia in territorio albanese, venne stabilito che l'Intesa avrebbe dovuto garantire alla Serbia anche l'annessione delle province di Bosnia ed Erzegovina e l'acquisizione di uno sbocco nel mar Adriatico tramite l'assegnazione di una parte della Dalmazia compresa almeno tra Spalato/Split e la costa montenegrina<sup>88</sup>.

Come si è visto, Sonnino non era di per sé contrario ad una composizione degli interessi degli stati balcanici, che vedeva come funzionale ad arginare l'Austria-Ungheria, purché l'Italia fosse coinvolta nelle discussioni e avesse modo di vedere garantito un equilibrio di forze nell'Adriatico. Pertanto quando, all'inizio di dicembre, le voci su un progetto di spartizione dell'Albania elaborato dalla diplomazia russa si fecero più insistenti, Sonnino si affrettò a dichiarare che simili progetti ed eventuali negoziati sarebbero stati in contraddizione con le deliberazioni della conferenza di Londra, che la questione albanese era “di gravissima importanza” per l'Italia e che il possesso di Valona, come già riconosciuto dall'Intesa, la interessava “in via diretta e assoluta<sup>89</sup>”.

Sazonov rimase però fermo sulla condizionalità del dialogo con l'Italia. Pur riconoscendo che l'Italia avesse propri interessi in Albania, si disse rammaricato del fatto che l'“indefinita” politica del governo italiano – evidentemente riguardo all'ingresso in guerra – non gli permettesse di invitarlo a prendere parte alla discussione del suo progetto, aggiungendo che, se l'Italia non riteneva necessario tenere conto degli interessi dell'Intesa, quest'ultima avrebbe anche potuto cambiare il suo punto di vista riguardo al futuro di Valona. Sazonov fece infatti notare, con arguzia, che anche l'occupazione di Valona era in contraddizione con le disposizioni di Londra e che l'infelice esperienza della creazione dello stato albanese provava che l'Albania, come la Russia aveva sempre sostenuto, fosse solo un'espressione geografica, della cui conservazione l'Europa non aveva ragione di curarsi<sup>90</sup>. Anche se, nel riferirne, Carlotti smussò i toni utilizzati dal ministro<sup>91</sup>, la posizione di Sazonov risultava comunque chiara e coerente: il governo italiano avrebbe dovuto scegliere se difendere l'integrità e l'indipendenza dell'Albania, con ciò rinunciando a Valona, oppure sostenere le proprie pretese su quest'ultima, riconoscendo il superamento degli accordi di Londra e ammettendo quindi che l'Albania fosse spartita tra Serbia e Grecia.

---

88 Dnevnik MID, pp. 46-47.

89 Sonnino a Tittoni, Imperiali e Carlotti, 9 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 369.

90 T. n. 4217 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 27 novembre/10 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 633.

91 Carlotti a Sonnino, 12 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 370.

La questione, tuttavia, non si limitava all'Albania ma si estendeva a tutto l'Adriatico. Come si è visto, infatti, il progetto elaborato a Pietrogrado prevedeva l'assegnazione alla Serbia di un tratto di costa dalmata compreso tra Spalato e il confine del Montenegro. L'idea di riservare alla Serbia solo una parte del litorale dalmata lascerebbe spazio all'ipotesi che in Russia si fosse accettato, volenti o nolenti, che l'Italia avrebbe reclamato a sua volta una parte di Dalmazia e che si dovesse in qualche modo accontentarla per ottenerne l'ingresso in guerra. Dallo stesso appunto di Sazonov emerge tuttavia che in Russia si considerava la possibilità di estendere ulteriormente le accessioni territoriali della Serbia: in attesa di un riscontro da parte francese sul progetto di ripartizione dei compensi tra gli stati balcanici, infatti, si decise di non promettere ancora nulla al governo serbo, consci che molto dipendesse dall'andamento delle operazioni militari contro l'Austria-Ungheria e che, nell'eventualità in cui fossero andate a buon fine, si sarebbero potuti riservare alla Serbia ingrandimenti territoriali anche maggiori<sup>92</sup>. Non a caso negli stessi giorni Tittoni riferì che Izvol'skij e Delcassé facevano "grandi pressioni" sul ministro serbo affinché riferisse che, se la Serbia avesse fatto apprezzabili concessioni alla Bulgaria nella regione macedone, l'Intesa le avrebbe garantito "un'importante espansione dalla parte dell'Adriatico". Anche se Delcassé aveva assicurato che non si voleva regolare la questione alle spalle dell'Italia<sup>93</sup>, la notizia era preoccupante, soprattutto se si considera che il 7 dicembre, ricevute buone notizie sul corso delle operazioni militari condotte dall'esercito serbo contro l'Austria-Ungheria, Pašić aveva enunciato all'Assemblea nazionale gli obiettivi di guerra del governo, dichiarando che la Serbia avrebbe impiegato tutte le sue forze per ottenere "la liberazione e l'unione di tutti i fratelli serbi, croati e sloveni", il che equivaleva ad annunciare il compimento del programma massimalista jugoslavo<sup>94</sup>.

A questo si aggiungeva il linguaggio sempre più esplicito della diplomazia russa. Il 15 dicembre, giorno della vittoria della Serbia contro l'Austria-Ungheria nella battaglia di Kolubara, cercando di porre un freno alle aspettative e alle pretese italiane, Sazonov ribadì che un'eventuale estensione della Serbia in territorio albanese non avrebbe pregiudicato il suo diritto ad anettere anche del territorio in Dalmazia. Inoltre, quando Carlotti chiese

92 Dnevnik MID, p. 47.

93 Tittoni a Sonnino, 14 e 15 dicembre 1914, DDI, V, II, DD. 387, 402 Cfr. Delcassé a Barrère, 16 dicembre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 671.

94 M. Bucarelli, *Il problema dell'intervento italiano in guerra in Italia neutrale*, cit., p. 483. Cfr. J. Lyon, *Serbia and the Balkan Front, 1914. The Outbreak of the Great War*, Bloomsbury, London-New York 2015, pp. 236-237.

cosa prevedessero in Russia per la regione albanese popolata da musulmani che gravitava intorno a Valona, Sazonov rispose seccamente che, se anche l'Intesa avesse acconsentito a lasciarle Valona, l'Italia non doveva aspettarsi che le venisse accordato anche un esteso retroterra, specificando che la Russia non avrebbe mai riconosciuto un vasto possesso dell'Albania da parte dell'Italia e sotto nessuna forma, neanche quella di un protettorato<sup>95</sup>.

Vista la più rigida posizione di Sazonov rispetto all'ipotesi di un protettorato italiano in Albania, ben diversa da quella riportata da Carloti a settembre, Sonnino espresse vive riserve sul disimpegno della Russia rispetto alle disposizioni della conferenza di Londra. Il ministro italiano voleva infatti che, fino a quando non si fosse giunti ad una "deliberazione formale" di senso opposto, si presumesse l'esistenza di uno stato albanese indipendente, per il mantenimento del quale non si poteva prescindere dal coinvolgimento dell'Italia, che era tra le potenze sue garanti. In caso di spartizione dell'Albania, invece, ferme restando le richieste italiane su Valona e Saseno, per Sonnino lo stato musulmano che sarebbe sorto nella sua parte centrale, avente come "sbocco naturale" il porto di Durazzo, doveva essere oggetto di valutazione separata, trattandosi di un territorio che non poteva appartenere di diritto a nessuno degli stati confinanti<sup>96</sup>. Sazonov fu però irremovibile: per la Russia il disposto della conferenza di Londra era ormai privo di oggetto, vista la comprovata impossibilità di mantenere in vita un'Albania indipendente; quanto a Valona, ripeté che sarebbe stato pronto a riconoscerne il possesso all'Italia insieme ad "un limitato territorio intorno ad essa" ma, ripagandolo con la stessa moneta, invitò il governo italiano a rivolgersi alla sede di Londra per qualsiasi discussione riguardante la questione albanese, come convenuto a suo tempo<sup>97</sup>.

Le affermazioni di Sazonov riportate da Carloti differivano per difetto di fermezza da quelle usate dal ministro russo. Imperiali non a caso rilevò che la posizione di Grey sul superamento delle disposizioni di Londra era meno risoluta e motivata più che altro dal desiderio di non sconfessare Sazonov, per lealtà nei suoi confronti<sup>98</sup>. Quest'ultimo, invece, lungi dall'essere in vena di concessioni a favore dell'Italia, si mostrava sempre più preoccupato e sospettoso per l'attività della Consulta nei Balcani. Ad allarmarlo erano in particolare le voci che volevano l'Italia impegnata ad organizzare sotto la propria guida un blocco balcanico composto da Grecia, Bulgaria e

95 Dnevnik MID, 2/15 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 648.

96 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 15 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 405. Cfr. S. Sonnino, *Diario*, 13 dicembre 1914, vol. 2, pp. 47-48.

97 Carloti a Sonnino, 18 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 422.

98 Imperiali a Sonnino, 18 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 426.

Romania. In tal caso Sazonov riteneva che si dovesse subito comunicare agli stati balcanici interessati che non era ammissibile escludere la Serbia dalla costituzione di un'alleanza e che solo qualora quest'ultima vi fosse stata ammessa sarebbero cadute le obiezioni della Russia<sup>99</sup>.

La conferma dell'esistenza di un progetto di spartizione dell'Albania, il generale raffreddamento delle disposizioni dell'Intesa rispetto agli impegni della conferenza di Londra e le divergenze sempre più evidenti con il governo russo, uniti all'avanzata delle truppe greco-epirote in Albania meridionale, spinsero Sonnino e Salandra a procedere con l'occupazione militare di Valona. Il 25 dicembre la Consulta diramò un comunicato con cui spiegava che i disordini interni e la crisi sanitaria, causata dall'afflusso di profughi epiroti, avevano spinto il governo albanese ad invocare la protezione dell'Italia, unico stato rimasto neutrale tra quelli garanti dell'Albania, assicurando al contempo che il governo non intendeva procedere ad ulteriori occupazioni oltre a quella di Valona, dove i provvedimenti avevano in ogni caso carattere provvisorio ed erano fondati sulle previsioni della conferenza di Londra<sup>100</sup>.

È indicativo che, mentre Francia e Gran Bretagna presero atto della comunicazione senza commenti né obiezioni<sup>101</sup>, in Russia, malgrado l'assenso ormai accordato<sup>102</sup>, si accolse la notizia con molta meno condiscendenza. Il 26 dicembre Sazonov rispose di aver compreso quale fosse "il vero motivo" dietro le "artificiose" spiegazioni del governo italiano e ribadì la posizione della Russia: l'Italia avrebbe dovuto scegliere se rivendicare il valore delle disposizioni della conferenza di Londra, che avevano sancito l'integrità dell'Albania, oppure riconoscere che tali disposizioni non erano più in vigore, ciò che le avrebbe consentito di fare legittimamente i propri interessi a Valona<sup>103</sup>.

Sonnino per parte sua insisté sul carattere di misura necessaria e precauzionale dell'occupazione di Valona, avendo come principale interesse che la Russia consigliasse a Serbia e Montenegro di non procedere ad occupa-

99 T. n. 812 di Buchanan a Grey, 4/17 dicembre 1914, decifrato e riportato in MOEI, III, 6, parte 2, D. 661.

100 Sonnino alle ambasciate, 25 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 484.

101 Tittoni e Imperiali a Sonnino, 26 e 27 dicembre, ivi, DD. 493, 494.

102 Cfr. *supra*, p. 87.

103 Dnevnik MID, 13/26 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 695. Anche in questo caso la versione della risposta di Sazonov data da Carlotti appare meno risoluta dell'originale. L'ambasciatore riportò infatti che Sazonov aveva accolto senza obiezioni l'occupazione di Valona, ribadendo soltanto la sua posizione sul disimpegno della Russia al rispetto delle deliberazioni della conferenza di Londra. Cfr. Carlotti a Sonnino, 27 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 496.

zioni di territori albanesi in risposta all'azione italiana, nell'usuale timore che si fornisse all'Austria-Ungheria, o alla Turchia, un pretesto per ingerire negli affari albanesi<sup>104</sup>. All'indomani dell'occupazione di Valona da parte dell'Italia, infatti, come previsto da Sonnino, la Serbia dichiarò che avrebbe potuto occupare a sua volta dei punti strategici in Albania, per tutelarsi dagli attacchi di bande albanesi e assicurarsi un collegamento con Salonicco<sup>105</sup>.

La preoccupazione del governo italiano, in questo caso, era condivisa a Pietrogrado. In rappresentanza della Russia presso il governo serbo si trovava allora il principe Grigorij Trubeckoj, una personalità molto vicina a Sazonov, che nell'estate del 1914 aveva lasciato la direzione del Dipartimento per il Vicino oriente, a cui lo stesso ministro degli Esteri lo aveva chiamato nel 1912, per prendere il posto del defunto ministro a Belgrado, Nikolaj Hartwig. Trubeckoj, come il fratello Evgenij, era una figura molto influente negli ambienti politici e culturali della capitale, e aveva fornito un contributo personale all'elaborazione della politica estera russa, incentrato su un programma che si proponeva di coniugare riforma del sistema autocratico zarista, soluzione delle diverse questioni nazionali all'interno di un impero multi-etnico e affermazione della Russia nello scenario internazionale. In tal senso al centro del pensiero di Trubeckoj vi era la questione slava, sentita come storicamente e spiritualmente connessa al problema della presenza strategica e dell'influenza politica della Russia in un'Europa insidiata dall'espansionismo del germanesimo austro-tedesco<sup>106</sup>. Nei suoi colloqui con Pašić e con il ministro montenegrino, Trubeckoj, come

104 T. n. 213 di Krupenskij a Sazonov, 15/28 dicembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 164. Cfr. S. Sonnino, *Diario*, stessa data, vol. 2, p. 54; F. Caccamo, *Il Montenegro*, cit., pp. 41 e ss.

105 T. n. 1264 di Trubeckoj a Sazonov, 15/28 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 703.

106 Sul pensiero di Trubeckoj e sulla corrente dell'imperialismo liberale russo, D. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 91-101; E. Lohr, *The Papers of G.N. Trubetskoi: A New Source Publication for the History of Diplomacy, Orthodoxy and Liberalism, 1900-1931*, in "Cahiers du Monde russe", n. 4, 2005, pp. 851-854; G. Cigliano, *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo*, cit., passim; E.A. Efremov, *Russkij poslannik v Serbii knjaz G.N. Trubeckoj (1914-1917): dejatel'nost' diplomata novoj formacii v 1915 g.*, in S.S. Stepanov, G.D. Škundin, *Pervaja mirovaja vojna. Vzgljad spustja stoletie*, cit., tom 2, pp. 255-261. Di interesse sono anche le considerazioni raccolte in G.N. Trubeckoj, *Russkaja diplomatija 1914-1917 gg. i vojna na Balkanach*, Bratstvo prep. I. Pečevskogo, Montreal 1983. Cfr. oggi l'edizione inglese, basata per la maggior parte sulla traduzione del manoscritto originale di Trubeckoj, B. Chernev (ed.), *Notes of a Plenipotentiary: Russian Diplomacy and the War in the Balkans 1914-1917*, Northern Illinois University Press, DeKalb 2016.

chiesto da Sazonov, cercò di dissuadere Serbia e Montenegro dal seguire l'esempio dell'Italia in Albania, ricordando ai suoi interlocutori che l'obiettivo principale a cui destinare le proprie forze armate era vincere la guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania. L'impresa, tuttavia, si presentava difficile, dal momento che la sfiducia del governo serbo verso l'Italia non faceva che aumentare. Trubeckoj, il quale era propenso a sostenere le istanze serbe, invitò Sazonov a considerare la possibilità che, una volta installatasi l'Italia a Valona, si prevedesse almeno la piena libertà di navigazione nel canale di Otranto per gli stati neutrali, in tempo di pace come di guerra<sup>107</sup>. Nel contempo intrattenne in una lunga conversazione il ministro italiano, Squitti, al quale, "alludendo evidentemente alla Dalmazia", espresse il timore che nelle sue rivendicazioni il governo di Roma includesse "qualche regione slava", causando gravi dissidi<sup>108</sup>.

Sonnino seguiva con altrettanta circospezione le mosse della Serbia<sup>109</sup>, che in effetti, malgrado gli sforzi di Trubeckoj, all'inizio di gennaio del 1915 chiese l'appoggio della Russia per l'occupazione di alcuni punti strategici in Albania, sostenendo che l'Italia avesse creato disordini a Valona per poterla occupare e si apprestasse ad usare la stessa tattica per intervenire a Durazzo<sup>110</sup>. Pur desiderando, al pari di Sonnino, che la Serbia si astenesse da simili iniziative, pressato da Pašić, Sazonov finì per dare parola che la Russia non avrebbe sollevato obiezioni a qualche occupazione sul confine albanese, a patto che per queste operazioni non si distogliessero le forze già impegnate contro l'Austria-Ungheria<sup>111</sup>. Quanto alla spedizione italiana a Durazzo, motivata con la necessità di mettere in salvo i rappresentanti stranieri bloccati nella città assediata dagli insorti, Sazonov accettò le ragioni addotte dalla Consulta, ma pose il veto ad un eventuale sbarco di truppe italiane<sup>112</sup>. Una condizione che Sonnino non fece fatica ad

107 T. n. 1264 di Trubeckoj a Sazonov, 15/28 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 703.

108 Squitti a Sonnino, 29 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 509.

109 Sonnino a Squitti, 5 gennaio 1914, *ivi*, D. 552.

110 T. n. 1305 di Trubeckoj a Sazonov, 26 dicembre 1914/8 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 738.

111 T. n. 4901 e 4937 di Sazonov a Trubeckoj, 25-29 dicembre 1914/7-11 gennaio 1915, MOEI, *ivi*, DD. 729, 753. Carlotti, venutolo a sapere, ne informò Sonnino, cfr. t. n. 54 del 19 gennaio 1915, ASD-MAECI, Telegrammi in arrivo: Russia (1915), vol. 26.

112 T. n. 4902 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 25 dicembre 1914/7 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 730. La versione di Carlotti coincide, cfr. DDI, V, II, D. 573.



accettare, sebbene dietro richiesta, anch'essa accolta da Sazonov, che la Grecia si astenesse a sua volta dal compiere sbarchi di truppe in Albania<sup>113</sup>.

Tra Roma e Pietrogrado, dunque, rimaneva aperto uno spiraglio di sintonia, dato dalla preoccupazione russa che la spartizione dell'Albania tra gli stati balcanici avvenisse anzitempo e al di fuori dello schema di compensi elaborato dall'Intesa. Tuttavia le nuove voci sulle intenzioni della Russia di offrire a Serbia e Grecia compensi in Dalmazia e nel Dodecaneso in cambio di concessioni alla Bulgaria<sup>114</sup> irrigidirono la posizione della Consulta. Il 10 gennaio il ministro serbo, Miroslav Spalajković, riferì a Sazonov che ad Atene i toni tra Venizelos e il rappresentante italiano si erano inaspriti, allorché quest'ultimo aveva preteso in maniera alquanto brusca che la Grecia rinunciassero all'occupazione di territori albanesi. Il ministro russo ad Atene, Ilim Pavlovič Demidov, per parte sua valutò, con più distacco, che l'Italia puntasse più che altro ad occupare dei punti strategici, da utilizzare forse come pegno negoziale. Visto l'interesse che la Russia e l'Intesa avevano ad evitare di sospingere l'Italia verso l'Austria-Ungheria e la Germania, secondo Demidov sarebbe stato opportuno invitare Serbia e Grecia ad assecondarne le richieste<sup>115</sup>. Ottenuto da Sonnino un più preciso impegno a non inviare squadre navali militari a Durazzo<sup>116</sup>, Sazonov si decise quindi a chiedere al governo greco e a quello serbo di limitarsi a mettere in salvo i rispettivi profughi senza intraprendere operazioni militari<sup>117</sup>, come desiderato e richiesto dall'Italia.

### 3.3 *Russia e Italia dinanzi al "vitalissimo problema adriatico"*

Il 9 gennaio 1915, ad un mese esatto dall'avvio degli inconcludenti negoziati con l'Austria-Ungheria, Sonnino scrisse a Salandra che "le cose

113 Sonnino a Carlotti e viceversa, 9 e 11 gennaio 1914, DDI, V, II, DD. 588, 606.

114 Sonnino incaricò ambasciatori e ministri di verificarne la veridicità, cfr. Fasciotti a Sonnino e Sonnino alle ambasciate, 8 gennaio 1914, DDI, V, II, DD. 582, 583. Per le risposte, che nel complesso non riportavano né conferme né smentite, ivi, DD. 589 (De Bosdari), 598 (Cucchi), 604 (Tittoni), 615 (Squitti), 623 (Carlotti), 658 (Imperiali).

115 Comunicazione della missione serba a Pietrogrado, 28 dicembre 1914/10 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 742. Cfr. t. n. 407 di Demidov a Sazonov, 26 dicembre 1914/8 gennaio 1915, ivi, D. 737.

116 T. n. 221 di Krupenskij a Sazonov, 24 dicembre/6 gennaio 1915, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tom I, l. 135.

117 T. n. 4963 di Sazonov a Demidov, 30 dicembre 1914/12 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 761.

sembra[va]no precipitare”. Mentre l’Austria-Ungheria e la Germania minacciavano un’offensiva congiunta contro la Serbia, la Romania, costantemente incalzata dalla Russia<sup>118</sup>, era ormai decisa ad entrare in guerra e premeva per concordare la propria azione con l’Italia<sup>119</sup>. Da questa evoluzione degli eventi Sonnino traeva la conclusione che fosse opportuno affrettarsi a porre a Vienna un *aut aut*: “O accordi o sciolti!”<sup>120</sup>.

Al centro del ragionamento della Consulta vi era non solo l’acquisizione delle province irredente, ma, come si è visto, anche il “vitalissimo problema adriatico”. Se l’Italia avesse conservato la neutralità e l’Intesa avesse vinto la guerra, infatti, il dominio dell’Adriatico sarebbe passato agli stati slavi e alle potenze loro tutrici. A fronte del possesso di Pola, di Cattaro e delle isole dalmate da parte di quest’ultimi, come indicato dallo Stato maggiore della Marina, “nonostante Valona”, l’Italia si sarebbe trovata in minoranza, divenendo una potenza adriatica di secondo ordine<sup>121</sup>. Lo stesso sarebbe accaduto nel Mediterraneo orientale, dove, in caso di vittoria, l’Intesa non avrebbe avuto ragione di ammettere alla spartizione dell’impero ottomano l’Italia rimasta neutrale. Il possesso della zona di Adalia e delle poche isole del Dodecaneso che, forse, i vincitori le avrebbero accordato, e non senza condizioni, non avrebbe in ogni caso impedito che nel Mediterraneo si stabilisse un rapporto di forze a tutto danno degli interessi politici ed economici dell’Italia<sup>122</sup>.

In Russia intanto si percepiva una maggiore intraprendenza da parte degli stati neutrali, inclusa l’Italia, cresciuta in proporzione alla loro preparazione militare<sup>123</sup>. Trubeckoj vedeva tuttavia nella politica italiana un serio ostacolo ai piani della Russia. Il diplomatico era tra coloro che credevano che la Romania puntasse a creare una lega con Bulgaria e Grecia

118 A. Vagnini, *Romania e Italia*, cit., pp. 59-60.

119 Fasciotti a Sonnino, 9 gennaio 1915, DDI, V, II, D. 595. Cfr. T. n. 524 e 528 di Poklevskij a Sazonov, 1-2/14-15 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 4, 12. Sui sondaggi del governo romeno nell’inverno del 1915, A. Vagnini, *Romania e Italia*, cit., pp. 60-70.

120 Sonnino a Salandra e De Martino a Sonnino, 9 gennaio 1915, DDI, V, II, DD. 592, 596. Cfr. S. Sonnino, *Diario*, 6 e 9 gennaio 1915, vol. 2, pp. 62-66.

121 L’ammiraglio P. Thaon de Revel a Sonnino, 28 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 508.

122 Relazione di De Martino a Sonnino, 9 gennaio 1915, *ivi*, D. 596.

123 Lo Stato maggiore russo riceveva regolari rapporti, oltre che sulla politica interna ed estera dell’Italia, sulle spese e sui preparativi militari approvati dal governo e sulle condizioni dell’esercito nella penisola e nelle colonie. Non mancavano inoltre informazioni sui movimenti di truppe dei due imperi centrali ottenute tramite le missioni militari italiane. Cfr. RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 2003, ll. 4,68; d. 7492 (I), ll. 4, 19, 84-85 e i densi rapporti contenuti nei d. 3476-3477.

facendo perno sull'Italia, della quale replicava supinamente la politica, e che il solo fattore capace di dividere il "fin troppo stretto" legame tra i due governi fosse il loro identico desiderio di ottenere il predominio nella regione danubiano-balcanica. Trubeckoj aveva infatti interpretato l'azione italiana in Albania come una prova del tentativo dell'Italia di sostituirsi all'Austria-Ungheria nei Balcani, obiettivo a cui, a suo giudizio, era indirizzata anche la sua generale azione diplomatica, volta ad intimidire e seminare discordia tra gli stati balcanici: se Squitti assicurava mellifluo che l'Italia avrebbe convissuto in amicizia con la Serbia, il ministro italiano ad Atene sosteneva con ben altro tono che l'Italia non dovesse rendere conto a nessuno, mentre il ministro a Cettigne incoraggiava il Montenegro a prendere Scutari insinuando che la Serbia gli impedisse di rafforzare la sua posizione. Trubeckoj avvertiva che questo atteggiamento non faceva che accrescere l'irritazione e i sospetti della Serbia, dove continuavano a minacciare una guerra "inevitabile" se l'Italia si fosse stabilita in Albania e in Dalmazia. Il diplomatico russo riconosceva che alla Russia non convenisse assecondare simili proponimenti da parte serba, ma evidenziava che gli "intrighi" dell'Italia complicavano la conciliazione tra gli stati dei Balcani. Trubeckoj riteneva pertanto che l'Intesa dovesse porre "le pretese [dell'Italia] nella giusta misura", non lasciandole credere di avere piena libertà d'azione<sup>124</sup>, e che si dovesse presto trovare un accordo con Francia e Gran Bretagna sui compensi da offrire alla Serbia<sup>125</sup>.

Sazonov in realtà cercava da mesi di convincere le due alleate ad impegnarsi con il governo serbo, seppur con scarso successo, né, come si è visto, ignorava l'attività dell'Italia nei Balcani. A preoccupare ulteriormente la Russia sopraggiunse alla fine di gennaio la missione a Roma dell'ex ministro degli Esteri bulgaro, Nikolaj Genadiev, venuto a chiedere la mediazione dell'Italia per il raggiungimento di un'intesa tra Romania e Bulgaria<sup>126</sup>. Niente affatto convinto delle assicurazioni ricevute da Genadiev sul carattere privato della sua visita, Krupenskij chiese spiegazioni direttamente a Sonnino, il quale smentì le voci su una presunta attività della Consulta volta a costituire un'intesa balcanica anti-serba<sup>127</sup>, asserendo

124 Rapporto n. 69 di Trubeckoj a Sazonov, 29 dicembre 1914/11 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 758.

125 T. n. 1328 di Trubeckoj a Sazonov, 1/14 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 5.

126 T. n. 6 e 8 di Krupenskij a Sazonov, 12-13/25-26 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, p. 17. Cfr. Salandra a Sonnino, 27 gennaio 1915, *Carteggio*, II, D. 114 e S. Sonnino, *Diario*, II, pp. 87-88.

127 Delle notizie diffuse dal *Novoe Vremja* riguardo alla possibilità di un'intesa italo-bulgara in Adriatico diretta contro la Serbia riferì anche Carloti con t. n. 48 del 17

che, a differenza della Russia, l'Italia aveva nei Balcani un'influenza "insignificante" e non desiderava "mettere il dito [in quel] vespaio<sup>128</sup>". Sonnino specificò inoltre che l'Italia si sarebbe rallegrata se i divisi stati balcanici fossero giunti ad un accordo e la Serbia si fosse ingrandita a spese dell'impero asburgico, anche ottenendo un accesso nel mar Adriatico<sup>129</sup>. Il ministro degli Esteri italiano non intendeva quindi negare *tout court* le storiche rivendicazioni della Serbia, ma puntava a renderle compatibili con le esigenze di sicurezza dell'Italia. Sonnino tornò infatti a ribadire che la decisione finale sulla sorte dell'Albania dovesse essere presa dalle grandi potenze sue garanti e che fino ad allora bisognasse attenersi alle disposizioni della conferenza di Londra, motivo per cui consigliava a Serbia e Grecia di non complicare la situazione occupando anzitempo regioni ottomane al di fuori di quelle già sotto il loro controllo<sup>130</sup>. In proposito Carloti intrattenne a sua volta il successore di Trubeckoj alla direzione del dipartimento per il Vicino oriente, Konstantin Nikolaevič Gul'kevič, il quale dal 1908 al 1912 era stato primo segretario dell'ambasciata russa a Roma ed era una personalità molto vicina all'Italia, "dove [aveva] lasciati i migliori ricordi<sup>131</sup>". Sollecitato dall'ambasciatore, Gul'kevič promise di rinnovare a Serbia e Grecia la richiesta di limitare al minimo le proprie

---

gennaio 1915, ASD-MAECI, Telegrammi in arrivo: Russia (1915), vol. 26.

128 "Io nei fatti degli stati balcanici non entro; se si vogliono accordare si accordino, ma non prendo per metterli d'accordo nessuna iniziativa", disse Sonnino a Martini. Cfr. Id., *Diario*, p. 309, citato anche in G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 135.

129 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 31 dicembre 1914/13 gennaio 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 347-348.

130 Ivi, l. 349.

131 T. n. 951 di Carloti a Sonnino, 2 dicembre 1914, ASD-MAECI, TGA-P. Negli anni trascorsi a Roma Gul'kevič aveva svolto un ruolo di primo piano nella gestione degli affari politici dell'ambasciata, in ragione delle frequenti assenze e della scarsa propensione al ruolo dell'ambasciatore in servizio, l'anziano generale Nikolaj Sergeevič Dolgorukij. Oltre ad aver preso parte attiva all'organizzazione della visita dello zar a Racconigi nel 1909, Gul'kevič era in ottimi rapporti con diverse personalità della Consulta, tra cui Salvatore Contarini, che nel 1914 era divenuto direttore della Direzione Affari Generali, conservando la carica anche dopo la nomina di Sonnino. Non a caso nel 1912, nel pieno della guerra italo-turca, volendo capitalizzare i buoni rapporti con l'Italia, Sazonov aveva nominato Gul'kevič consigliere d'ambasciata a Costantinopoli, dove la sua attività era stata apprezzata dalla Consulta. Dal novembre del 1914 era passato alla direzione del Dipartimento per il Vicino oriente del ministero degli Esteri, confermandosi tra i più stretti collaboratori e consiglieri di Sazonov. Cfr. G. Bianchi, *Russia e Italia*, *passim*.

azioni alla frontiera albanese, con particolare riferimento alla situazione di Elbasan, nell'Albania centrale<sup>132</sup>.

A questo punto Sazonov rilasciò all'inviato del *Corriere della Sera*, Luciano Magrini, una schietta intervista a commento della politica estera dell'Italia, in cui ben si delinea quale fosse la politica della Russia. Il ministro sottolineò infatti l'affinità "sempre crescente" di interessi e di "utilità reali" tra i due paesi, votati, secondo lo spirito e il disposto dell'accordo di Racconigi, alla difesa del libero sviluppo delle nazionalità balcaniche ad esclusione dell'egemonia di qualsiasi potenza nei Balcani. Quanto all'occupazione italiana di Valona, "noi ce lo aspettavamo", disse Sazonov, "e a tale proposito non abbiamo nulla a ridire", sebbene, aggiunse, non vedesse il motivo per cui la bandiera italiana continuasse a sventolare accanto a quella albanese, dato che l'Albania "[era] morta prima di avere vissuto". Volendo dare prova di fiducia verso il governo italiano, Sazonov respinse poi pubblicamente le illazioni sulle velleità egemoniche dell'Italia nei Balcani, sostenendo che gli stati della penisola avrebbero dovuto pensare a trovare un accordo anziché prestare ascolto "alle mene austro-tedesche", volte a seminare discordia. C'era tuttavia una questione che Sazonov volle "soltanto sfiorare", non desiderando "troppo precorrere gli avvenimenti futuri" ed era quella della Dalmazia. In proposito il ministro russo osservò che "l'Italia [aveva] Otranto o Brindisi fortificate" e che "chi ha Venezia, chi potrebbe avere Trieste ed ha già Valona è, per tali fatti, signora dell'Adriatico". Non diversamente da Sonnino, sebbene in modo speculare, Sazonov spiegò che la Russia comprendeva la necessità dell'Italia di assicurare il proprio controllo nell'Adriatico, ma desiderava che "lasciasse vivere anche gli altri, ed è questo il caso della Serbia e del Montenegro" che avevano "imprescrittibili diritti". Infine, Sazonov affermò che in Russia ci si attendeva dal governo italiano una politica "più attiva e decisa": l'Italia, commentò il ministro, aveva ancora una rivincita da prendere sull'Austria-Ungheria e, dal momento che i suoi nemici erano gli stessi della Russia, "non posso pensare che voi possiate ancora ritardare a combattere<sup>133</sup>".

Le dichiarazioni di Sazonov impressionarono il governo italiano. Al di là dei commenti sui più recenti avvenimenti albanesi, infatti, il ministro russo non solo aveva sollecitato in termini piuttosto espliciti l'uscita dalla neutralità, ma aveva anche fatto intendere che l'Italia avrebbe potuto avere

---

132 Carlotti a Sonnino, 19 e 20 gennaio 1915, DDI, V, II, DD. 656, 662.

133 Il pensiero di Sazonof sulla politica e sulle aspirazioni dell'Italia. Nostra intervista col ministro degli esteri russo, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1915; Dichiarazioni del ministro Sazonoff sull'Italia, Vallona e la guerra, «Il Giornale d'Italia», 8 gennaio 1915, p. 2.

Trieste, dando modo di pensare che vi fossero dei negoziati in corso. Non a caso il giorno seguente sulla prima pagina del *Giornale d'Italia* apparve un articolo di risposta, in cui si leggeva che Sazonov si era espresso in modo “così franco e in qualche momento così rude” da autorizzare una replica “altrettanto chiara”. Il quotidiano governativo riconobbe un'affinità di interessi tra Italia e Russia in certe “essenziali questioni”, tra cui la difesa dell'equilibrio politico nei Balcani, ed espresse gratitudine per la benevolenza della Russia riguardo all'occupazione di Valona, pur non condividendo la posizione di Sazonov sull'indipendenza dell'Albania; una questione, tuttavia, di pura forma, in quanto nella sostanza “il signor Sazonoff trova che noi stiamo bene a Vallona [...] e tanto basta”. I commenti del ministro russo sulla neutralità dell'Italia, invece, richiedevano qualche parola di più, benché ufficiosa, da parte del governo. Nell'articolo si ricordò infatti che l'Italia non desiderava prendere parte ad una guerra per cui non era preparata e da cui aveva il diritto di rimanere fuori: una nazione che aveva compiuto il suo Risorgimento scontrandosi per tre volte contro un avversario potente come l'impero asburgico, infatti, non poteva cedere all'impulso di gettarsi in guerra per solo senso di rivalsa, senza che i suoi “veri, sostanziali, grandi interessi nazionali” fossero chiamati in causa. Quanto al “delicatissimo” argomento dell'Adriatico, che destava “speciali vibrazioni nell'animo italiano”, sarebbe stata “saggia cosa” non precorrere gli eventi, come lo stesso Sazonov aveva suggerito. Premeva però chiarire che, se si fosse presentato il caso di affrontare la questione, era certo che l'Italia avrebbe agito “come sempre generosa e liberale, ma altrettanto fiera tutrice del buon diritto”. L'Italia, infatti, non intendeva precludere l'accesso all'Adriatico ai popoli jugoslavi né rendere “amari e difficili” i suoi rapporti con loro, tuttavia anche i popoli jugoslavi avrebbero dovuto in futuro “contemperare le loro aspirazioni al doveroso rispetto degli interessi dell'Italia”. In ogni caso, concluse il governo dalle pagine del quotidiano, per ora si trattava di “puro futurismo” e se Sazonov, da ministro degli Esteri di una potenza in guerra, poteva usare un linguaggio da “diplomatico armato”, il *Giornale d'Italia*, da interprete dell'opinione pubblica di un paese neutrale, doveva seguire maggiore disciplina. Al netto di queste spiegazioni l'articolo si chiudeva con una nota distensiva, rallegrandosi dei sentimenti amichevoli che la Russia aveva espresso per l'Italia e augurandosi un ulteriore sviluppo della cordialità italo-russa<sup>134</sup>.

L'intervista di Sazonov non rispondeva certo alla politica di cautela e riservatezza che la Consulta e le alleate della Russia avevano fino ad

134 *Sazonov e l'Italia*, “Il Giornale d'Italia”, 9 gennaio 1915.

allora chiesto e caldeggiato. Krupenskij dovette infatti ricordare al suo ministro che gli italiani accoglievano con diffidenza qualsiasi consiglio politico proveniente da terzi e che astenersi da riferimenti all'ingresso in guerra dell'Italia sarebbe stato il modo migliore per ottenerlo<sup>135</sup>. Anche da Londra e Bordeaux, sede provvisoria del governo francese, arrivarono nuovi inviti alla prudenza, in particolare dinanzi all'esortazione di Sazonov ad impegnarsi formalmente con la Serbia rispetto ai compensi che le sarebbero spettati. Delcassé osservò che l'Italia sembrava ormai prossima ad attaccare l'Austria-Ungheria e, se la Serbia avesse rilasciato qualche incauta dichiarazione sulle sue pretese circa l'intera Dalmazia, l'Istria e la Croazia, oppure sull'Albania, avrebbe potuto distoglierla dal proposito. Il ministro francese suggerì quindi di rimandare ad un momento più propizio la dichiarazione di impegno proposta da Sazonov, per evitare di condannare la Serbia a future delusioni<sup>136</sup>. Sulla stessa linea, Grey propose di limitarsi a promettere al governo serbo l'acquisizione di territori che avrebbero consentito di costituire una "Grande Serbia", lasciando però in sospeso riferimenti specifici alla regione adriatica, così da evitare di recare un'offesa all'Italia e di fare alla Serbia una promessa che si sarebbe forse dovuto ritrattare<sup>137</sup>.

Le argomentazioni dei due ministri degli Esteri facevano comprendere che Francia e Gran Bretagna attribuivano all'ingresso in guerra dell'Italia maggiore valore che alle aspirazioni della Serbia, alla quale non avrebbero esitato ad imporre rinunce. Dovendo sottostare al desiderio delle alleate della Russia di non indisporre il governo italiano, Sazonov distolse quindi Pašić dal proposito di occupare Elbasan, richiesta che il leader serbo suo malgrado finì per accontentare<sup>138</sup>; analogamente, avuta notizia del progetto di Venizelos di inviare truppe greche in Albania, Sazonov ribadì che il governo russo non aveva intenzione di occuparsi della questione albanese prima della fine della guerra e che richieste di sostegno in tal senso non avevano ragione di essere poste<sup>139</sup>, entrambi interventi che a Roma ven-

135 Lettera e rapporto n. 57 di Krupenskij a Sazonov, 31 dicembre 1914/13 gennaio 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 352, 355-357.

136 T. n. 3 e 27 di Izvol'skij a Sazonov, 3/16 gennaio e 20 gennaio/2 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 23. Cfr. Livre Noir, vol. 3, pp. 46-47, 51; Delcassé alle ambasciate e a Paléologue, 20-21 gennaio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 DD. 78, 80.

137 Memorandum dell'ambasciata inglese a Sazonov, 7/20 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 41.

138 T. n. 87 e 37 di Sazonov a Trubeckoj e viceversa, 5-8/18-21 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 30, 58.

139 T. n. 94 di Sazonov a Demidov, 6/19 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 35.

nero apprezzati<sup>140</sup>; infine, accolse la formula relativa ai compensi per la Serbia proposta da Grey, pur ritenendo che avrebbe scontentato entrambe le parti<sup>141</sup>. Nel predisporre il progetto, presentato a Pašić il 10 febbraio, Sazonov utilizzò dunque termini generici per indicare i territori con cui l'Intesa avrebbe ricompensato la Serbia per le sue concessioni a favore della Bulgaria: l'annessione della Bosnia-Erzegovina; un "largo accesso al mar Adriatico" che, all'occorrenza, concesse Delcassé, si sarebbe potuto indicare nei limiti "fino a capo Planka" ossia includendo "Ragusa, Spalato e isole limitrofe<sup>142</sup>"; una parte dell'Albania che assicurasse continuità tra i territori serbi e greci. Per intervento di Delcassé la formulazione di questo ultimo punto venne poi sostituita con una versione più accettabile per l'Italia, che parlava di "territori che [assicurassero] un confine comune tra Serbia e Grecia", senza riferimenti all'Albania<sup>143</sup>.

Intanto, ormai alla fine di gennaio del 1915, i negoziati dell'Italia con l'Austria-Ungheria non erano progrediti. Nonostante le insistenze della Germania, infatti, Berchtold non era riuscito a convincere né l'imperatore Francesco Giuseppe né gli altri ministri della necessità di rinunciare al Trentino, finendo per rassegnare le dimissioni e lasciare la guida degli Esteri a Stephan Burián, fino ad allora schierato sul fronte del "no" a qualsiasi concessione all'Italia<sup>144</sup>. Per parte sua Bülow aveva tentato di tenere in vita i negoziati, e con essi la speranza di garantire la neutralità italiana, anche alterando la realtà dei fatti: mentre faceva credere a Vienna e Berlino che le richieste dell'Italia riguardassero solo il Trentino e una rettifica del confine lungo l'Isonzo, tacendo quindi delle richieste su Trieste e l'Istria, al tempo stesso assicurava a Roma che l'Austria-Ungheria fosse propensa a cedere, benché da parte della Ballplatz tardassero ad arrivare conferme<sup>145</sup>.

140 T. n. 294 di Sazonov a Krupenskij, 18/31 gennaio 1915 e n. 13 di Krupenskij a Sazonov, 21 gennaio/3 febbraio 1915, MOEI, ivi, D. 127. Cfr. Sonnino alle ambasciate, 3 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 760.

141 T. n. 136 di Sazonov a Izvol'skij, Benckendorff e Trubeckoj, 7/20 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 46.

142 Delcassé agli ambasciatori, 31 gennaio e 1 febbraio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 DD. 127, 132.

143 T. n. 266 di Sazonov a Benckendorff e Izvol'skij, 15/28 gennaio e 21 gennaio/3 febbraio 1915; promemoria dell'ambasciata francese a Pietrogrado, 21 gennaio/3 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 94 e n. 107, 123. La versione definitiva della nota presentata alla Serbia, datata 10 febbraio, è in DDF, 1914-1916, II, 1 D. 188.

144 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 110; L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, pp. 407 ss.

145 L. Albertini, ivi, pp. 434-435.



Sonnino valutò quindi che, se alla fine si fosse stabilito che non ci si potesse accontentare delle limitate offerte austriache, “dovremo cominciare a rifare i passi a Londra riprendendo in mano il telegramma”. Era infatti probabile che a febbraio sarebbe ripresa la campagna militare in Serbia e in Galizia e, nell’ottica di un eventuale intervento dell’Italia per la metà di marzo, era necessario concludere per tempo gli accordi diplomatici con l’Intesa. Senza contare, ragionava Sonnino, che la pazienza della Romania, sempre più pressata dalla Russia<sup>146</sup>, si andava esaurendo e che sempre più spesso si parlava di una pace separata austro-russa. Se anche era improbabile che venisse firmata, Sonnino valutava che la decisione dell’Italia di unirsi all’Intesa avrebbe potuto influire sulle scelte del governo russo. Oltre a questo, il ministro degli Esteri percepiva che l’indecisione del governo italiano suscitava ormai la diffidenza di tutti i suoi interlocutori, pertanto a suo parere si doveva determinare in fretta a quali condizioni l’Italia sarebbe stata disposta ad impegnarsi a rimanere neutrale o ad entrare in guerra e, nel secondo caso, entro quale data<sup>147</sup>.

Dalla Russia arrivavano ancora segnali di interesse. In occasione dei festeggiamenti per il capodanno ortodosso, lo zar, felicitandosi per la nascita dell’ultimogenita dei Savoia, esprese “fervidi voti” oltre che per la prosperità del re Vittorio Emanuele e dell’Italia anche “per la realizzazione delle [sue] aspirazioni nazionali cui bastavagli di accennare per farsi comprendere<sup>148</sup>”. All’inizio di febbraio, inoltre, ricevute le proteste di De Martino per un articolo del quotidiano *Birževye vedomosti*, in cui si affermava che se l’Italia non avesse preso parte alla guerra non si sarebbe dovuto concederle Trieste, Krupenskij assicurò che il suo governo non aveva niente a che fare con simili articoli, ma che la Russia non aveva comunque intenzione di “servire su un piatto d’argento” all’Italia “ciò che non si è guadagnata<sup>149</sup>”. A queste pressioni si accompagnavano gesti volti a dare prova della benevola disposizione della Russia nei confronti dell’Italia. Al

146 Il ministro romeno a Pietrogrado, Constantin Diamandi, confidò a Carlotti che il governo russo aveva accentuato le sue pressioni per l’intervento in guerra della Romania, facendo leva sul rischio di una pace separata russo-ungherese. Cfr. t. n. 1067 di Carlotti a Sonnino, 1 gennaio 1915, ASD-MAECI, Telegrammi in arrivo: Russia (1915), vol. 26. Sui toni severi adottati da Sazonov con Diamandi a causa della persistente neutralità della Romania cfr. t. n. 145 e 155 di Paléologue a Delcassé, 30 e 31 gennaio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 119.

147 Sonnino a Salandra, 22, 23 e 26 gennaio 1915, DDI, V, II, DD. 672, 681, 712.

148 T. n. 9 di Carlotti a Sonnino, 9 gennaio 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 3.

149 T. n. 18 di Krupenskij a Sazonov, 26 gennaio/8 febbraio 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 22.

giornalista del *Corriere della Sera*, Magrini, ad esempio, venne accordato il permesso di visitare i luoghi in cui erano detenuti i prigionieri di guerra di nazionalità italiana, perché si accertasse delle buone condizioni loro riservate. La concessione del governo russo suscitò un'impressione favorevole in Italia, tanto che il direttore del *Giornale d'Italia*, Alberto Bergamini, chiese che fosse accordato lo stesso permesso al suo corrispondente, trovando l'assenso di Sazonov<sup>150</sup>.

Cortesie si ebbero del resto anche nei confronti della Russia da parte del governo e del re Vittorio Emanuele. Quest'ultimo, legato, come si è detto, al pari dello zar, al Montenegro per vincoli dinastici, e di sentimenti anti-austriaci, suggerì di informare Pietrogrado che, secondo quanto riferito dall'addetto militare a Vienna, Austria-Ungheria e Germania fingevano di preparare un attacco contro la Serbia o la Romania con l'intenzione di sferrare un'offensiva contro la Russia in Galizia<sup>151</sup>. Al tempo stesso, oltre a godere di una fattiva assistenza da parte dell'Italia nella tutela dei propri interessi in Turchia<sup>152</sup>, la Russia beneficiò della cooperazione italiana anche

150 T. n. 456 di Sazonov a Krupenskij, 24 gennaio/6 febbraio 1915; t. n. 20 di Krupenskij a Sazonov, 28 gennaio/10 febbraio; t. n. 668 di Sazonov a Krupenskij, 6/19 febbraio 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, ll. 20, 24, 29. Sazonov fu invece costretto a declinare la richiesta del *Corriere della Sera* di inviare Luigi Barzini al fronte, stante il fermo divieto del granduca Nikolaj Nikolaevič di ammettere corrispondenti stranieri, soprattutto di stati neutrali. Cfr. t. n. 156 di Carlotti a Sonnino, 13 gennaio 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 3.

151 Salandra a Sonnino, 28 gennaio 1915, DDI, V, II, D. 725. Sul ruolo del re Vittorio Emanuele III durante la prima guerra mondiale si rimanda ad A. Ungari, *La guerra del Re*, cit., pp. 33 ss., 232-233, *passim*. Cfr. anche Id., *Victor Emmanuel III, the Karadjordević Dynasty and the Yugoslav Question*, in *Serbia and Italy in the Great War*, cit., pp. 301-319; G. Nicolosi, *La corona e le feluche. Influenza regia e amministrazione degli Affari Esteri nell'Italia liberale dagli anni della Destra storica alla Grande Guerra*, in F. Perfetti (a cura di), *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, Le Lettere, Firenze 2012, pp. 27-65.

152 Ad esempio Garroni si attivò in prima persona per facilitare il rimpatrio dei consoli russi, che le autorità ottomane avevano trattenuto in Turchia subordinandone il rientro al rilascio dei propri consoli in Russia. L'ambasciata italiana si offrì come mediatrice, assumendosi la responsabilità di garantire la sicurezza dei consoli dei due paesi belligeranti, ciò che permise, non senza ulteriori difficoltà, di superare l'impasse e ottenere la partenza dei consoli russi, che raggiunsero infine la Russia dal porto di Salonico su navi italiane. Vd. il rapporto n. 887 del 25 novembre dal consolato russo di Alessandria al Secondo dipartimento del MID, in AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4093, l. 28; t. n. 3592 e 3593 di Sazonov a Krupenskij, 18/31 ottobre e 21 ottobre/3 novembre 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 125, 127; t. n. 25 di Serafimov a Sazonov, 7/20 novembre 1914, ivi, f. 151, o. 482, d. 4094, l. 2; rapporto n. 1 di Serafimov del 21 ottobre/3 novembre 1914, ivi, d. 4095, ll. 2-3,

in circostanze non strettamente legate all'incarico. Dopo lunghi negoziati con il governo e con le autorità militari ottomane, ad esempio, l'ambasciata italiana ottenne l'autorizzazione a mettere in contatto un proprio funzionario con i prigionieri di guerra russi che si trovavano ad Izmit, nel mare di Marmara. Sfruttando questa occasione il dragomanno dell'ambasciata russa, Serafimov, poté accertarsi delle condizioni dell'equipaggio delle navi *Regina Ol'ga* e *Granduca Aleksandr Michajlovič*, apprendendo che i sudditi russi non si lamentavano di niente eccetto che della mancanza di denaro. Un problema a cui poté ovviare avvalendosi di un credito concesso dalle banche italiane, le quali misero a disposizione la loro liquidità nelle filiali di Costantinopoli<sup>153</sup>. Grazie alle visite dei funzionari dell'ambasciata italiana, Serafimov ebbe inoltre notizie sull'attività di Germania e Austria-Ungheria, che, tramite propri agitatori, propagandavano tra i prigionieri di guerra la costituzione di uno stato ucraino indipendente esteso dai Carpazi alla Volga<sup>154</sup>. La cooperazione dell'Italia si rivelò di valore anche dal punto di vista militare. Serafimov, infatti, fu in grado di scambiare informazioni sensibili sulla situazione della flotta russa inviando telegrammi tramite i canali dell'ambasciata di Roma<sup>155</sup>, fino a che Sonnino, ritenendo la cifratura russa e quella italiana troppo dissimili tra loro e temendo proteste da parte turca, chiese di indirizzare tutti i telegrammi alla Consulta, perché potessero essere trasmessi attraverso la cifra italiana<sup>156</sup>.

Alla metà di febbraio del 1915 Salandra e Sonnino compirono l'atteso passo in avanti nel senso dell'intervento in guerra, anche se questa determinazione avvenne più per effetto dell'intransigenza austriaca nei negoziati sui compensi che non per gli sforzi di persuasione della Russia. Infatti, concluso, il 6 febbraio, un accordo segreto con la Romania per

---

29, 52; rapporto n. 38 di Serafimov del 16 novembre/29 novembre 1914, ivi, l. 190; rapporto n. 44 di Serafimov del 23 novembre/6 dicembre 1914, ivi, f. 151, o. 482, d. 4095, l. 195; t. n. 666 e 931 di Carlotti a Sonnino, 14 e 28 novembre 1914, ASD-MAECI, f. TGA-P.

153 T. n. 3854 di Neratov a Krupenskij, 5/18 novembre 1914; t. n. 180 di Krupenskij a Neratov, 6/19 novembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 137, 142; rapporto n. 37 di Serafimov del 16/29 novembre 1914 e n. 48 del 30 novembre/13 dicembre 1914, ivi, ll. 190, 234; t. segreto di Serafimov del 5 marzo 1915 n. 149, ivi, f. 151, o. 482, d. 4094, l. 71. Vd. anche t. n. 78 di Garroni a Sonnino, 25 gennaio 1915, ASD-MAECI, Telegrammi in arrivo: Russia, anno 1915, vol. 26.

154 Rapporto n. 68 di Serafimov del 14/27 dicembre 1914, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4095, ll. 286-287

155 T. n. 318, 326 di Demidov a Sazonov, 8 e 11/21 e 24 novembre 1914; t. n. 332 di Demidov a Krupenskij e n. 4002 di Sazonov a Krupenskij, 14-15/27-28 novembre 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 145, 147.

156 T. n. 202 di Krupenskij a Sazonov, 1/14 dicembre 1914, ivi, l. 166.

l'impegno ad un'azione comune nel caso di una guerra difensiva contro l'Austria-Ungheria<sup>157</sup>, il 12 febbraio, dopo due mesi di vane trattative, di fronte al contegno "persistentemente dilatorio" di Vienna, Sonnino ritenne che non fosse possibile nutrire "alcuna illusione" sull'esito dei negoziati. Il ministro degli Esteri sospese quindi ogni discussione, avvertendo che il governo italiano avrebbe considerato qualsiasi azione militare intrapresa dall'Austria-Ungheria nei Balcani al di fuori di un accordo sui compensi come "apertamente contraria" all'articolo VII<sup>158</sup>. Il 16 febbraio, infine, trasmise ad Imperiali il testo delle condizioni per l'ingresso in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa, affinché l'ambasciatore esprimesse il suo parere, senza tuttavia incaricarlo di discuterne in via ufficiale con Grey<sup>159</sup>.

A questo punto, però, tenuto conto dell'avanzamento dei negoziati tra l'Intesa e gli stati balcanici, e soprattutto della necessità di ricompensare la Serbia per le rinunce territoriali che le si chiedevano di fare nei confronti della Bulgaria, la disponibilità della Russia verso le aspirazioni dell'Italia si era di molto ridotta. Alle pressioni del governo serbo, infatti, si aggiungevano quelle degli esuli slavi, che nel novembre del 1914 si erano raccolti in un gruppo informale ma politicamente molto attivo nel perorare la causa della creazione di uno stato unitario che riunisse tutti i popoli slavi meridionali. Il 15 febbraio Trubeckoj avvertì che era partito dalla Serbia diretto a Pietrogrado un politico croato di origini dalmate, Frano Supilo, riparato a Venezia dopo lo scoppio del conflitto. Tra le personalità più attive nel gruppo di esuli jugoslavi, Supilo era un convinto sostenitore del progetto di una grande Jugoslavia, di cui avrebbero dovuto fare parte, oltre alla Serbia, i territori ex-asburgici di Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slavonia e Dalmazia e che, con il supporto e la guida della Russia, si sarebbe dovuta opporre al pangermanesimo austro-tedesco<sup>160</sup>.

Prima di recarsi in Russia Supilo aveva concluso un giro di sondaggi a Parigi, Londra e Roma. A Parigi Izvol'skij lo aveva introdotto a Delcassé, unitamente a dei promemoria in cui si statuiva che tutte le province austriache abitate in tutto o in parte da slavi dovessero confluire in un'entità

157 Sonnino a Fasciotti e viceversa, 3-6 febbraio 1915, DDI, V, II, DD. 758, 776, 778.

158 Sonnino a Bollati e Avarna, 12 febbraio 1914, ivi, D. 799.

159 Sonnino a Imperiali, 16 febbraio 1915, ivi, D. 816.

160 Sulla figura di Frano Supilo e sull'attività del futuro Comitato jugoslavo, L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., *passim*; I.J. Lederer, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontiermaking*, New Heaven, London 1963; L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 100 e ss. Sui rapporti tra italiani di Dalmazia e Italia liberale, Id., *Italiani di Dalmazia*, cit.

statale unica, di cui avrebbero fatto parte anche Serbia e Montenegro, con l'eccezione di Trieste, popolata per la maggior parte da italiani, per la quale si proponeva lo *status* di città libera<sup>161</sup>. Alla sua partenza, l'ambasciatore russo incoraggiò Supilo a consigliarsi con Trubeckoj per cercare di indurre i serbi all'accordo con la Bulgaria, facendo loro intravedere la possibilità di ottenere un accesso al mare Adriatico<sup>162</sup>. A Londra, invece, Supilo ebbe colloqui con Grey e con il primo ministro, Herbert Asquith, il quale, tracciata su una carta geografica una proposta di spartizione della Dalmazia tra Italia e Serbia, si sentì rispondere che una simile soluzione sarebbe stata "catastrofica" per il destino dei popoli slavi<sup>163</sup>. A Roma, infine, Supilo intrattenne il ministro bulgaro Rizov per richiamarlo alla conciliazione inter-balcanica, facendo presente che la Bulgaria rischiava di divenire un'arma nelle mani dell'Austria-Ungheria e che le dichiarazioni dell'ex ministro Genadiev a favore di una maggiore penetrazione italiana nei Balcani erano inopportune, dato che per i popoli slavi "l'Italia [era] persino più pericolosa dell'Austria"<sup>164</sup>.

Al termine di queste consultazioni preliminari Supilo si recò quindi a Pietrogrado come "plenipotenziario dell'emigrazione serbo-croata" per concordare con il governo russo le basi di una futura unione politica di serbi, croati e sloveni e convincere la Russia ad imporre la sua autorevole decisione qualora fossero sorte difficoltà tra le parti<sup>165</sup>. Alla vigilia della sua partenza, come suggerito da Izvol'skij, Supilo si intrattenne a lungo con Pašić e Trubeckoj. Quest'ultimo trovò il progetto di unione jugoslava di grande interesse per la Russia, la quale, a differenza di Francia e Gran Bretagna, a suo giudizio, non poteva limitarsi a manifestazioni di spirito umanitario e a professioni di simpatia verso i popoli jugoslavi. Trubeckoj ricordava infatti che la viva compartecipazione del popolo russo per la causa slava era espressione di un vero e proprio "istinto statuale": il rapporto con i popoli slavi era ciò che fondava la posizione della Russia in Europa,

161 Il memoriale è riportato in M. Toscano, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, cit., pp. 10-17. I promemoria sulle aspirazioni jugoslave furono redatti sia da Supilo che dal console generale russo a Marsiglia, già console a Fiume, A. Salviati. Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 161-162.

162 Conversazione di Gul'kevič con Supilo, 1/14 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 368.

163 W.A. Renzi, *The Russian Foreign Office and Italy's Entrance into the Great War*, cit., p. 656. Sul soggiorno inglese di Supilo cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 179-180.

164 Conversazione di Gul'kevič con Supilo, 1/14 marzo 1915, cit.

165 T. n. 7 e 38 di Krupenskij a Sazonov, 13/26 gennaio e 25 febbraio/10 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, p. 263.

pertanto la Russia non avrebbe potuto rifiutare di occuparsi della questione slava se non perdendo il suo status di grande potenza. Nell'ottica di stabilire quali vantaggi territoriali spettassero alla Serbia, Trubeckoj segnalava che personalità come Supilo erano un'utile risorsa per la Russia. Questi aveva infatti aperto gli occhi a Pašić, evidenziando che il futuro della Serbia si trovava in Adriatico anziché nell'Egeo e che la Serbia era per i popoli slavi ciò che il Piemonte era stato per l'Italia e doveva quindi essere pronta a cedere qualcosa (vale a dire la Macedonia alla Bulgaria) per poter realizzare il suo vero obiettivo storico, che era quello di conquistare la sua "Riviera a Ragusa"<sup>166</sup>. Trubeckoj, del resto, era convinto che l'Italia, una volta ottenuta la sua "chiave per l'Adriatico" grazie all'acquisizione di Valona, sarebbe rimasta neutrale, contando di ricevere le province di Trento e Trieste "gratuitamente" alla fine della guerra, dalla mano della Germania o dell'Intesa. Per il diplomatico russo la neutralità italiana non era tuttavia un gran male, giacché, avvertiva, se prendendo parte alla guerra l'Italia si fosse estesa fin sulla costa dalmata arrivando allo scontro con la Serbia, la Russia avrebbe avuto serie difficoltà a tirarsi fuori dalla contesa<sup>167</sup>.

### *3.4 L'operazione negli Stretti e la tattica diplomatica di Sazonov*

Sazonov, tuttavia, non aveva ancora risolto il problema di convincere Francia e Gran Bretagna ad esporsi in maniera più decisa a favore della Serbia. Il 16 febbraio Delcassé riconobbe che bisognasse affrettarsi a fare un passo a Sofia e a Niš, sede del governo serbo, ma si mostrò restio a tradurre il proposito in azione, temendo come sempre che l'Italia venisse a conoscenza delle garanzie date alla Serbia riguardo alla Dalmazia, proprio nel momento in cui in parlamento si attendevano nuovi tentativi di vincolare il governo al non intervento. In compenso fece sapere che, come sollecitato dall'Alto comando dell'esercito russo, a breve la flotta anglo-francese avrebbe dato il via ad un'offensiva nei Dardanelli. Se riuscita, assicurò, oltre a ristabilire il collegamento dell'impero russo con il mar Nero e ad alleggerire la pressione sul fronte russo-turco del Caucaso, con molta probabilità avrebbe messo sotto pressione anche gli stati balcanici rimasti neutrali, inclusa la Bulgaria. Il ministro francese propose quindi una seconda volta di rimandare il passo proposto da Sazonov presso il governo serbo, in attesa di conoscere gli esiti dell'operazione nei Dar-

166 Dispaccio n. 11 di Trubeckoj a Sazonov, 2/15 febbraio 1915, ivi, D. 202.

167 Dispaccio n. 12 di Trubeckoj a Sazonov, 2/15 febbraio 1915, ivi, D. 203.

danelli<sup>168</sup>, mentre fu d'accordo con Grey sull'opportunità di sollecitare l'intervento della Romania<sup>169</sup>.

La prospettiva di un'offensiva militare negli Stretti invertì la gerarchia di priorità della Russia. Il 21 e il 22 febbraio Sazonov ebbe un incontro con il presidente del Consiglio, Ivan Logginovič Goremykin, con l'aiutante-generale dell'esercito, Aleksej Nikolaevič Kuropatkin, e con i ministri della Guerra e della Marina per discutere di una possibile azione militare della Russia<sup>170</sup>. Il 23 febbraio, tuttavia, il rappresentante del ministero degli Esteri presso la Stavka, Nikolaj Aleksandrovič Kudašev, riferì che dalla riunione con i comandanti della Marina e della Fanteria, l'ammiraglio Dmitrij Vsevolodovič Nenjukov e il generale Jurij Nikiforovič Danilov, era emerso che la Russia non era pronta ad impegnarsi in operazioni militari negli Stretti. Questa conclusione riprendeva quanto il capo di Stato maggiore, Nikolaj Nikolaevič Januškevič, aveva anticipato alla fine di dicembre<sup>171</sup>, spiegando che non sarebbe stato possibile condurre operazioni negli Stretti prima di aver ottenuto una vittoria decisiva sugli imperi centrali<sup>172</sup>. Pur essendo occorsi miglioramenti nelle squadre navali, infatti, lo stesso non poteva dirsi per le truppe di terra, benché il generale Danilov stesse valutando la possibilità di trasferire una squadra dal Caucaso al Bosforo, qualora l'attacco anglo-francese nei Dardanelli avesse avuto successo<sup>173</sup>.

In queste circostanze per la Russia l'intervento in guerra dell'Italia, se pure complicava l'accordo tra gli stati balcanici sottraendo alla Serbia parte dei compensi, era tutt'altro che superato nel suo valore politico e militare, dato che avrebbe concorso a sconfiggere l'Austria-Ungheria, aprendo al con-

168 T. n. 67 di Izvol'skij a Sazonov, 3/16 febbraio 1915, ivi, D. 205. Cfr. Livre Noir, vol. 3, pp. 61-62. Sulla pianificazione russa e franco-inglese della campagna di Gallipoli, G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 143-155; O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1915)*, cit., pp. 147-169; S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, cit., pp. 115-140.

169 T. n. 102 di Benckendorff a Sazonov, 5/18 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 217.

170 Dnevnik MID, p. 52.

171 Cfr. anche *supra*, pp. 66, 99-100.

172 Lettera n. 863 di Sazonov a Januškevič, 8/21 dicembre 1914 e lettera n. 1064 di Januškevič a Sazonov, 12/25 dicembre 1914, *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., tom 2, pp. 115-116. Su questo si veda in particolare M.T. Florinskij, *A Page of Diplomatic History: Russian Military Leaders and the Problem of Constantinople During the War*, in "Political Science Quarterly", n. 1, 1929, pp. 108-115.

173 Lettera n. 334 di Kudašev a Sazonov, 10/23 febbraio 1915, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 211-212. Cfr. MOEI, III, 7, parte 1, p. 317n; G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 147-148; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 136-147.

tempo la strada al desiderato intervento di Romania e Bulgaria, prezioso nell'ottica di operazioni militari nel Bosforo<sup>174</sup>. A partire da questo momento da parte russa si attuò dunque una tattica diplomatica volta ad ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia, imposto dalle necessità militari, in breve tempo e al minimo costo per gli interessi mediterranei della Russia. Non solo per personale convincimento di qualche diplomatico, quindi, ma con questo preciso obiettivo negoziale la diplomazia russa, in solo apparente contrasto con le opinioni espresse dallo Stato maggiore, sostenne che l'intervento dell'Italia avesse perso il suo valore dal punto di vista militare e non giustificasse i compensi richiesti dal governo italiano. Vale la pena considerare, infatti, che, sebbene nei suoi rapporti allo Stato maggiore l'addetto militare sottolineasse a più riprese lo stato di indebolimento dell'esercito italiano per effetto della guerra italo-turca, e le difficoltà con cui si cercava di porvi rimedio<sup>175</sup>, agli occhi delle gerarchie militari questo dato, pur veritiero, non influi rispetto alla valutazione circa il generale vantaggio che l'apertura di un nuovo fronte contro l'Austria-Ungheria avrebbe portato all'Intesa e alla Russia in particolare. In secondo luogo, come si vedrà, a Pietrogrado si fece ricorso all'ipotesi di una imminente pace separata della Russia con l'Austria-Ungheria per indurre il governo di Roma a stringere in fretta l'accordo con l'Intesa, prima che fosse troppo tardi e non vi fosse più niente su cui negoziare.

Il 22 febbraio Sazonov dichiarò in tono concessivo di comprendere l'importanza che Grey e Delcassé attribuivano all'ingresso in guerra dell'Italia, a cui non si opponeva, aggiungendo tuttavia che i compensi da accordarle dovessero essere rivisti in proporzione all'effettivo apporto politico e militare del suo intervento<sup>176</sup>, che si voleva far credere di scarso valore. Pochi giorni dopo Sazonov alluse inoltre di sfuggita con Carloti all'accordo di Racconigi, facendo intendere che in Russia si faceva affidamento sulle favorevoli disposizioni dell'Italia per la soluzione dei *desiderata* russi nel Bosforo e nei Dardanelli<sup>177</sup>. Questo tentativo di impegnare l'Italia non sfuggì a Tittoni, che dell'accordo di Racconigi era stato il negoziatore. L'ex ministro

174 L'esercito russo avrebbe infatti avuto bisogno di inviare uomini e rifornimenti nel Bosforo sia dai porti bulgari sia attraverso la ferrovia transbalcanica, che passava anche per la Romania. Cfr. il rescritto n. 1468 del granduca Nikolaj Nikolaevič, inviato su istanza di Sazonov al presidente del Consiglio, Goremykin, il 1/14 febbraio 1914, MOEI, III, 7, parte 1, D. 196.

175 Cfr. i rapporti trasmessi da Enkel' nel biennio 1914-1915 (e oltre) conservati in RGVA, f. 2000, o. 1, d. 3475, 3476.

176 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 72.

177 Carloti a Sonnino, 26 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 870.



degli Esteri obiettò infatti che l'impegno assunto dall'Italia nel 1909 era di non opporsi all'apertura degli Stretti al passaggio di navi militari russe, mentre il loro possesso territoriale da parte della Russia in caso di disfaccimento dell'impero ottomano era una questione che non era mai stata discussa e l'Italia, dunque, non doveva ritenersi impegnata, potendo subordinare il suo assenso al riconoscimento di altri suoi interessi. Tittoni prevedeva infatti che, in caso di apertura dei Dardanelli, la questione adriatica sarebbe passata in secondo piano rispetto a quella dell'Asia minore, una regione in cui l'Italia si sarebbe trovata a fronteggiare non più gli stati balcanici ma gli interessi delle tre potenze dell'Intesa, con le quali non esisteva ancora alcun accordo<sup>178</sup>. Tuttavia, come si è visto, era proprio l'eventualità che l'Italia potesse inserirsi nella discussione sul futuro degli Stretti e dell'Asia minore a preoccupare Sazonov, il quale propose alle due alleate di non ammettere l'Italia ad operazioni belliche contro la Turchia se non a condizione di una sua simultanea ed effettiva guerra contro l'Austria-Ungheria<sup>179</sup>.

Il momento di un'avanzata russa negli Stretti si faceva infatti sempre più vicino. Il 27 febbraio il generale Danilov predispose i preparativi per l'invio di una squadra navale nel Bosforo<sup>180</sup>. Il giorno seguente Sazonov, ricevuti aggiornamenti da Londra, comunicò alla Stavka che l'operazione navale anglo-francese nei Dardanelli procedeva ed era quindi necessario che la squadra russa si tenesse pronta per intervenire<sup>181</sup>. Il 1° marzo il ministro informò lo zar che si era deciso di reindirizzare ad Odessa una parte delle truppe destinate al fronte austriaco, chiamando in causa l'importanza che la presa degli Stretti avrebbe avuto in generale per l'Intesa e, quindi, anche per la Serbia<sup>182</sup>. La sera del 2 marzo, infine, di rientro a Pietrogrado, Sazonov si recò dal ministro della Marina insieme al ministro della Guerra per valutare, alla presenza del capo di Stato maggiore della Marina, quale fosse il luogo più adatto per allestire una base navale destinata ad operazioni militari nel Bosforo<sup>183</sup>.

Negli stessi giorni in cui Sazonov prendeva queste disposizioni Krupenskij fece sapere che Sonnino negava in modo categorico che fossero

178 Tittoni a Sonnino, 28 febbraio 1915, DDI, V, II, DD. 880, 881.

179 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 72.

180 Appunto del generale JU. Danilov, 14/27 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 265.

181 T. n. 845 di Sazonov a Kudašev, 15/28 febbraio 1915, ivi, D. 266. Cfr. *Konstantinopol' i Prolivy*, tom 2, p. 150.

182 Relazione di Sazonov a Nicola II, 16 febbraio/1 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 271.

183 Dnevnik MID, 17 febbraio/2 marzo 1915, ivi, D. 280.

in corso dei negoziati tra l'Italia e l'Austria-Ungheria e che, malgrado gli sforzi di Bülow, il ministro italiano si era convinto che fosse impossibile ottenere alcunché dal governo di Vienna<sup>184</sup>. Come si è visto, Sonnino aveva ormai intuito i rischi insiti nel protrarre le incertezze del governo. “Ogni giorno che passa”, scrisse a Salandra il 1° marzo, “muta la situazione generale e può mutare di molto le impressioni che facciamo le nostre profferte e l'accoglienza che incontrino<sup>185</sup>”. Il 2 marzo, in effetti, Sazonov assunse una posizione ancora più netta sulla ripresa dei negoziati con il governo italiano, dichiarando che, considerato il ritardo di quasi sei mesi, con il suo intervento l'Italia non avrebbe fornito un contributo così decisivo da assicurarle gli estesi vantaggi territoriali per i quali desiderava ottenere in anticipo la promessa. Se l'Italia avesse offerto il suo concorso militare, quindi, secondo Sazonov l'Intesa avrebbe dovuto declinarlo, in quanto, a fronte del suo scarso valore, avrebbe soltanto reso i negoziati di pace più difficili<sup>186</sup>.

Nutrendo, al pari dei militari, seri dubbi riguardo alla capacità dell'esercito russo di condurre un'offensiva a Berlino<sup>187</sup>, nel sentire questi discorsi Delcassé chiese allarmato a Sazonov di non lasciar trapelare niente che potesse far credere all'Italia che l'Intesa non attribuisse valore alla sua partecipazione alla guerra. Se anche la cooperazione dell'Italia avrebbe comportato maggiori difficoltà al momento di stabilire le condizioni di pace, infatti, era altrettanto vero che grazie al suo intervento l'Intesa avrebbe potuto ottenere maggiori successi militari, ampliando così le proprie possibilità negoziali. Pur convenendo che l'onere di riprendere i negoziati spettasse al governo italiano, Delcassé mise dunque in guardia Sazonov sul pericolo di far raffreddare le relazioni con l'Italia inducendola a sottomettersi alla Germania e all'Austria-Ungheria<sup>188</sup>, dove, in effetti, ci si era nel

184 T. n. 28 e 32 di Krupenskij a Sazonov, 13/26 febbraio e 16 febbraio/1 marzo 1915, rispettivamente in AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 32 e MOEI, III, 7, parte 1, D. 274.

185 Sonnino a Salandra, 1 marzo 1915, DDI, V, II, D. 885. Cfr. A. Monticone, *Salandra e Sonnino verso la decisione dell'intervento*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, n. 1, 1957, pp. 64-89: 68.

186 Appunto di Paléologue riguardo ad un promemoria indirizzato a lui e Buchanan da Sazonov, 17 febbraio/2 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 276.

187 Cfr. ad esempio F. Bertie, *The Diary of lord Bertie*, in data 19 e 21 dicembre 1914, cit., vol. 1, pp. 79-80; Paléologue a Delcassé, 3 gennaio e 4 febbraio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 DD. 6, 141.

188 Dnevnik MID, 17 febbraio/2 marzo 1915, p. 54. Cfr. l'appunto preso in stessa data da Paléologue in MOEI, III, 7, parte 1, D. 276; il t. n. 313 di Grey a Buchanan, 20 febbraio/5 marzo 1915 decifrato dal MID, ivi, p. 365n; e i t. di Delcassé a Paléologue, P. Cambon e Barrère, 8 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 315.

frattempo resi conto che “la pretesa italiana” sul Trentino era “irrifutabile” a causa della “cattiva” situazione bellica<sup>189</sup>.

Il 3 marzo Krupenskij riferì che, sebbene Salandra avesse di nuovo dichiarato in tono risoluto in parlamento che nulla era cambiato nella politica neutralista del governo, si preannunciavano invece dei cambiamenti. L'ambasciatore informava infatti che, da quando la Russia aveva respinto l'attacco tedesco passando al contrattacco in Bucovina, la stampa italiana, “come una banderuola che segue qualsiasi vento”, aveva cambiato tono<sup>190</sup>, mentre il governo aveva adottato un disegno di legge in materia di provvedimenti “per la difesa economica e militare dello Stato” che a suo giudizio poteva spiegarsi solo con l'imminenza di una guerra. Inoltre, se prima, complici le rassicurazioni di Bülow, le correnti neutraliste avevano sperato di ricevere qualche compenso dall'Austria-Ungheria, adesso, riferiva l'ambasciatore, “i creduli e superficiali italiani” iniziavano a dubitare della possibilità di ottenere acquisizioni territoriali senza fare la guerra<sup>191</sup>. Ancor più dei successi militari della Russia e dei respingenti articoli della stampa austriaca, tuttavia, sulle scelte del governo secondo Krupenskij aveva influito l'intervento anglo-francese nei Dardanelli: in Italia se ne auguravano la riuscita, in quanto avrebbe permesso di ristabilire il commercio nei porti del mar Nero, dando così respiro al governo, pressato dal rincaro del prezzo del grano<sup>192</sup>; tuttavia, aggiungeva l'ambasciatore, non mancavano preoccupazioni sul fatto che, nel liquidare l'impero ottomano, le tre potenze dell'Intesa dimenticassero l'Italia e i suoi interessi in Asia minore<sup>193</sup>.

Le considerazioni di Krupenskij erano esatte se si considera che, pochi giorni prima, Sonnino aveva scritto a Salandra che le operazioni nei Dardanelli suggerivano di non ritardare troppo l'avvio dei negoziati a Londra, perché l'iniziativa “avrebbe un altro sapore se fatta dopo qualche successo clamoroso dell'Intesa in quei paraggi<sup>194</sup>”. Il 4 marzo, infatti, come è noto,

---

Vd. anche F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba*, cit., pp. 433-444; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 71.

189 Appunto di Burián nel suo diario, 3 marzo 1915. Nello stesso senso si esprime il primo ministro ungherese, István Tisza, lo stesso giorno. Vd. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 113.

190 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 18 febbraio/3 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, ll. 81-89: 81-82.

191 Ivi, ll. 82-83.

192 Ivi, ll. 84-85. Cfr. Salandra a Sonnino, 7 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 783; Barrère a Delcassé, 2 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 280.

193 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 18 febbraio/3 marzo 1915, cit., l. 86.

194 Lettere di Sonnino a Salandra, 26 febbraio e 1 marzo 1915 in S. Sonnino, *Carteggio*, vol. 2, DD. 151, 160.

Imperiali, su istruzioni ricevute il giorno prima da Sonnino, presentò in via ufficiale a Londra le condizioni per l'ingresso in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa<sup>195</sup>. Lo stesso giorno, alle tre del pomeriggio, Sazonov consegnò a Paléologue e Buchanan le richieste ufficiali del governo russo in merito all'accordo sugli Stretti, affinché la questione venisse risolta in via definitiva “nel senso delle secolari aspirazioni della Russia”, vale a dire nel senso dell'annessione all'impero russo di Costantinopoli, della riva occidentale del Bosforo, della costa del mare di Marmara e dei Dardanelli, così come della Tracia meridionale fino alla linea Enos-Midia<sup>196</sup>.

All'inizio di marzo del 1915 si apriva quindi una fase di trattative tra l'Italia e l'Intesa, da una parte, e tra Russia, Francia e Gran Bretagna dall'altra. Mentre in poco più di un mese la Russia concluderà l'accordo su Costantinopoli e gli Stretti con le due alleate, ipotecando così l'anelato titolo di potenza mediterranea a tutti gli effetti, le trattative per l'ingresso in guerra dell'Italia si prolungheranno in un estenuante confronto italo-russo incentrato sul mar Adriatico, i cui protagonisti furono Sazonov e Sonnino.

---

195 Sonnino a Imperiali e viceversa, 3 e 4 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 4, 14.

196 Il testo della relazione di Sazonov a Nicola II e del memorandum trasmesso ad Izvol'skij e Benckendorff con t. n. 937 il 19 febbraio/4 marzo 1915, e il relativo appunto nel diario del MID in stessa data, sono in MOEI, III, 7, parte 1, DD. 298, 299, 301. Cfr. G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 155-156. Cfr. anche il t. n. 367 di Paléologue a Delcassé, 4 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 292.

## CAPITOLO IV I NEGOZIATI DEL PATTO DI LONDRA

### 4.1 *La reazione della Russia alle proposte dell'Italia*

Il 4 marzo Imperiali lesse a Grey il telegramma contenente le condizioni per l'entrata in guerra dell'Italia, redatto secondo il progetto di accordo che Sonnino aveva trasmesso il 16 febbraio, a sua volta ultima rielaborazione del progetto preparato da San Giuliano tra il 25 settembre e il 4 ottobre del 1914<sup>1</sup>. La premessa era duplice: non avendo subito un'aggressione, nulla obbligava l'Italia ad entrare in guerra e affrontare i rischi ad essa connessi, se non il desiderio “di liberare i propri connazionali dal giogo straniero” e “appagare alcune fondamentali e legittime aspirazioni nazionali”. In secondo luogo, l'Italia era consapevole che, partecipando al conflitto, avrebbe avuto per alleati degli stati che avevano interessi politici diversi e in alcuni casi del tutto opposti ai propri, ciò che rendeva necessario determinare in anticipo le questioni più problematiche, al fine di arrivare ad una “equa transazione” tra le condizioni poste dall'Italia e le “giustificate richieste altrui”. Ciò valeva specialmente per quanto riguardava il soddisfacimento di alcune “antiche” aspirazioni nazionali dell'Italia e le “indispensabili garanzie della [sua] situazione militare in Adriatico”<sup>2</sup>.

Al netto di questa premessa, le condizioni operative poste dall'Italia per il suo ingresso in guerra prevedevano l'impegno di tutte le potenze alleate a non concludere una pace né un armistizio separati; la firma di una con-

---

1 Il principale studio italiano sui negoziati del patto di Londra resta quello di M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit. Cfr. G. Petracchi, 1915. *L'Italia entra in guerra*, cit., capitolo 3, par. 7. Di utilità è la lettura di G. Imperiali, *Diario 1915-1918*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; L. Aldrovandi Marescotti, capo di Gabinetto di Sonnino dal 1914, *Guerra diplomatica: ricordi e frammenti di diario 1914-1919*, Mondadori, Milano 1936; L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, capitolo 9. Sul fronte della storiografia russa si vedano invece i già citati lavori di F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bo'rba*, cit., pp. 391-468 e di V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, cit.

2 Sonnino a Imperiali, 16 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 816.

venzione militare che stabilisse la quantità minima di forze che la Russia avrebbe impiegato contro l'Austria-Ungheria; la firma di una convenzione navale che impegnasse la flotta anglo-francese a coordinarsi con quella italiana; il corrispondente impegno dell'Italia a compiere ogni maggiore sforzo per combattere l'Austria-Ungheria, la Turchia e i loro eventuali alleati.

Quanto alle richieste territoriali, secondo il punto IV dell'accordo l'Italia avrebbe dovuto ottenere il Trentino con il Tirolo cisalpino fino al confine geografico naturale del Brennero, nonché Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca e l'Istria intera fino al Quarnaro, includendo la baia di Volosca e le isole istriane di Cherso e Lussino, insieme ad altre isole minori.

Il punto V, introducendo la questione dalmata, prevedeva l'assegnazione all'Italia della provincia di Dalmazia "secondo l'attuale sua delimitazione amministrativa", partendo dal confine settentrionale, posto a Lisarica e Tribanij, per poi progredire verso sud fino al fiume Narenta, includendo la penisola di Sabbioncello e tutte le isole a nord e a ovest della Dalmazia, tra cui Meleda, Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta e Pelagosa. Restavano impregiudicate per l'Italia le decisioni dell'Intesa riguardo ai restanti territori adriatici: nell'alto Adriatico il tratto di costa dalla baia di Volosca fino al confine settentrionale della futura Dalmazia italiana, inclusa Fiume, si sarebbe potuto assegnare nell'interesse dell'Ungheria e della Croazia; mentre, nell'Adriatico inferiore, tutta la costa dalmata dal fiume Narenta fino al fiume Drin, includendo i porti di Ragusa, Cattaro, Antivari e San Giovanni di Medua, sarebbe stata a disposizione di Serbia e Montenegro.

Riguardo all'Albania, nei punti VI e VII si ammetteva la sua spartizione tra Serbia, Montenegro e Grecia, come da sempre voluto dalla Russia, ma ad alcune condizioni: che fossero consegnate in piena sovranità all'Italia Valona, con l'intera costa circondante la baia, l'isola di Saseno e un territorio idoneo alla loro difesa, esteso tra il fiume Vojussa e la regione di Chimara/Himara; che venisse neutralizzata la costa non assegnata all'Italia, intendendo per essa il tratto compreso tra le bocche di Cattaro e il fiume Vojussa, dal lato montenegrino, e il tratto compreso tra la regione di Chimara e Capo Stylos, dal lato greco; che in Albania centrale si costituisse uno stato indipendente musulmano, avente per capitale Durazzo, affinché i possedimenti italiani in territorio albanese fossero protetti da contatti diretti con Serbia e Grecia<sup>3</sup>.

Gli articoli VIII e IX riguardavano invece i territori dell'impero ottomano, rispetto ai quali, visti gli sviluppi seguiti all'apertura del fronte turco in Asia minore, l'Italia si mostrava ora meno disposta a rinunce, desideran-

3 Cfr. Sonnino ad Imperiali, 14 marzo 1914, DDI, V, III, D. 104.

do conservare il possesso delle isole del Dodecaneso occupate al tempo della guerra italo-turca. Le potenze dell'Intesa avrebbero inoltre dovuto riconoscere all'Italia l'interesse a mantenere una situazione di equilibrio nel Mediterraneo e dunque il diritto di ricevere "la sua congrua parte" in caso di spartizione dell'impero ottomano, in aggiunta alle concessioni già ricevute dalla Sublime Porta nella regione di Adalia. Al punto XIII l'Italia chiedeva poi di ricevere un "equo compenso" anche nel caso in cui le sue future alleate avessero preso possesso delle colonie africane della Germania, intendendo con esso il regolamento a proprio favore di questioni confinarie tra i possedimenti anglo-francesi e le colonie italiane di Eritrea, Somalia e Libia. Infine, Francia, Gran Bretagna e Russia avrebbero dovuto prendere l'impegno di opporsi ad eventuali richieste di ammissione di propri rappresentanti alla conferenza della pace da parte della Santa Sede, una precauzione che Sonnino volle prendere prevedendo il rischio di nuovi tentativi della Curia di riaprire la questione romana<sup>4</sup>.

Ripartendo dalla proposta formulata da San Giuliano, quella di Sonnino aggiungeva dunque alla rivendicazione delle province di Trento e Trieste, necessarie al completamento dell'unità nazionale, altre richieste volte ad ottenere confini strategici per la sicurezza del paese, che si intendeva garantire tramite il controllo delle due sponde dell'Adriatico. Come è noto, le richieste italiane derivavano dal promemoria elaborato nel novembre del 1914 dallo Stato maggiore della Marina, aggiornato all'inizio di febbraio del 1915 dall'ammiraglio Paolo Thaon de Revel, nel quale si contemplavano due varianti, a seconda della possibilità o meno di ottenere il possesso dell'Istria. In entrambi i casi si trattava di aggiustamenti che avrebbero assicurato all'Italia una posizione, se non di predominio, quantomeno di vantaggio, ossia una posizione che le avrebbe permesso di proteggere le "indifese" coste del proprio litorale controllando l'accesso all'Adriatico settentrionale nell'ipotesi in cui le piazzeforti di Pola e Cattaro fossero rimaste in mano ad un'altra potenza<sup>5</sup>. Pur in quest'ottica, tuttavia, l'Italia, come prova la formulazione del punto V della proposta di accordo, secondo le parole dello stesso ministro degli Esteri si proponeva di realizzare un'"equa transazione" con gli altri attori interessati. Da fermo sostenitore

---

4 Su questo, I. Garzia, *La questione romana durante la prima guerra mondiale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1981; G. Paolini, *Offensive di pace: la Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Firenze 2008.

5 Thaon de Revel a Sonnino, 28 dicembre 1914 e 1 febbraio 1915, DDI, V, II, DD. 508, 750. Il memoriale dell'ammiraglio Leone Viale, del 15 novembre 1914, è in S. Sonnino, *Carteggio*, vol. 2, D. 44.

di quel principio di nazionalità che legittimava l'esistenza della stessa Italia, infatti, Sonnino, come si è visto, non intendeva contestare le aspirazioni nazionali dei popoli slavi, che riconosceva come altrettanto "giustificate", quanto più circoscriverle per renderle compatibili con gli obiettivi della politica estera italiana<sup>6</sup>. Del resto bisogna riconoscere che le valutazioni di carattere strategico e difensivo che ispiravano la sua azione diplomatica verso gli stati balcanici non erano diverse da quelle che erano fino ad allora valse alla Consulta nei confronti dell'Austria-Ungheria, della cui sopravvivenza, e della desiderabilità o meno che si verificasse, ancora si ragionava sia in Italia che in Russia.

Sazonov, per parte sua, non ignorava né il sentire irredentista né le considerazioni politiche e strategiche che guidavano la politica dell'Italia riguardo all'Adriatico, avendo avuto modo di conoscerle anche durante i lunghi anni trascorsi a Roma. Gli interessi mediterranei della Russia, tuttavia, gli imponevano sia di tutelare la posizione degli stati slavi nella regione balcanico-adriatica, favorendone quanto più possibile l'estensione territoriale, sia di evitare che in sede negoziale fosse messo in discussione quanto fino ad allora la Russia aveva ottenuto per via diplomatica dalla Francia e dalla Gran Bretagna rispetto al suo futuro possesso degli Stretti turchi.

6 Per un'analisi della politica di Sonnino durante i negoziati del patto di Londra, P. Pastorelli, *Sonnino e l'Europa*, in *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, cit., pp. 17-25; L. Monzali, *Sonnino e la politica estera italiana*, cit.; Id., *La politica estera di Sidney Sonnino e i fini di guerra dell'Italia (1915-1917). Alcune riflessioni*, in P. Neglie, A. Ungari (a cura di), *La Guerra di Cadorna (1915-1917). Atti del Convegno Trieste-Gorizia 2-4 novembre 2016*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma 2018, pp. 315-325; *Alcune considerazioni sul Patto di Londra e la politica estera italiana fra il 1914 e il 1915*, in A. Ciampani, D.M. Bruni (a cura di), *Istituzioni politiche e mobilitazioni di piazza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018; L. De Courten, *Sonnino tra imperialismo e nazionalismo*, in *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, cit., pp. 37-48; G.A. Haywood, *Failure of a Dream*, cit. Altri hanno considerato il programma di Sonnino meno equilibrato e lungimirante di quello di San Giuliano, ad esempio G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 136; Id., *1915. L'Italia entra in guerra*, cit., capitolo 3, par. 1; D.J. Grange, *L'Italie et les Balkans du Congrès de Berlin à 1915*, in "Relations Internationales", n. 103, 2000, pp. 297-305: 305. Albertini ritenne invece che l'intransigente posizione di Sonnino sulla Dalmazia fosse dovuta alla necessità di prendere tempo nei negoziati di Londra per poter continuare le trattative con l'Austria-Ungheria, cfr. Id., *Venti anni*, cit., vol. 2, pp. 469-471. Non era estranea alla classe dirigente italiana l'idea che si dovesse "chiedere molto" per rafforzare la propria posizione negoziale in vista della futura conferenza della pace, cfr. ad esempio F. Martini, *Diario*, cit., p. 397. Su questo aspetto, L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., pp. 290-291.



In questo senso il richiamo di Krupenskij, reso noto proprio all'inizio di marzo del 1915, è stato interpretato come il segnale che la Russia si preparasse ad una controffensiva diplomatica verso il governo italiano. Nominato ambasciatore a Roma in un momento in cui Sazonov aveva ritenuto opportuno consolidare i rapporti con l'Italia<sup>7</sup>, “il bonario, impacciato, ma inoffensivo”<sup>8</sup> Krupenskij non sarebbe più stato l'uomo adatto a condurre una contesa diplomatica con il governo italiano. Dovendosi “cambiare metodi e uomini”<sup>9</sup>, sarebbe stato quindi sostituito “dallo slavofilo barone [Michail Nikolaevič] Girs”, il quale, dopo aver preso parte alla guerra russo-turca del 1877-78, all'inizio della sua carriera diplomatica si era formato a Belgrado e Costantinopoli, “alla fucina degli slavofili”<sup>10</sup>, dove era tornato nel 1912; un diplomatico “abile e freddo per natura”, che Salandra avrebbe definito “intelligente, di fondo duro, e di forme insistenti e aggressive”<sup>11</sup>, nonché tra i diplomatici che erano nella posizione di dare consigli a Sazonov<sup>12</sup>.

In realtà, come si è visto, Krupenskij nei suoi giudizi e pregiudizi non era mai stato particolarmente benevolo nei confronti della politica, degli uomini di governo e dell'opinione pubblica italiana, verso cui mostrava negli ultimi tempi “un assoluto disprezzo”, che iniziava ad essere percepito anche dai diretti interessati. A ben vedere al ministero degli Esteri russo si ragionava già da tempo sull'opportunità di trovare un sostituto. Nella corrispondenza diplomatica russa il suo richiamo è infatti attribuito in primo luogo allo scoramento che aveva colto l'ambasciatore di fronte alle prime sconfitte subite dalla Russia nell'estate e nell'autunno del 1914<sup>13</sup>. A Pietrogrado era giunta notizia che, nutrendo poche speranze nella vittoria dell'Intesa, Krupenskij si lasciava andare ad esternazioni che creavano impressioni sfavorevoli sul conto della Russia, sia tra gli italiani che tra i russi

7 G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit., p. 82.

8 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 146.

9 *Ibidem*.

10 *Ibidem*.

11 Lettera di Salandra a Sonnino, 12 maggio 1915, S. Sonnino, *Carteggio*, II, D. 324.

12 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 146.

13 *Konstantinopol' i Prolivy*, tom 2, pp. 208-209. Dello stato di confusione in cui versava l'ambasciatore, e della conseguente necessità di sostituirlo, si trova traccia in una lettera privata di un diplomatico che, di passaggio a Roma da Parigi, riferì a Sazonov che Krupenskij sembrava aver perso “il suo equilibrio”: ossessionato dalla Germania, per lui “un vero incubo”, si lasciava andare allo sconforto e a *gaffes* che, se innocue in tempi ordinari, risultavano compromettenti nel momento in cui i nervi di tutti erano tesi a causa della guerra. La lettera, datata 2/15 settembre 1914, si trova in AVPRI, f. 138, o. 467, d. 332, ll. 2-3.

residenti nella capitale. Redarguendolo in via privata e amichevole, ad ottobre Sazonov gli aveva consigliato di attenersi alla massima prudenza nelle sue dichiarazioni<sup>14</sup>; tuttavia, al persistere di atteggiamenti poco consoni dell'ambasciatore, e di alcune leggerezze nei suoi rapporti con la stampa<sup>15</sup>, al ministero ne disposero il richiamo, spiegando che per "ragioni familiari", dovute alla nazionalità austriaca della consorte, la sua presenza a Roma non era più opportuna<sup>16</sup>. Convinto che alcuni colleghi avessero tramato alle sue spalle<sup>17</sup>, il 4 marzo Krupenskij si rassegnò a lasciare la carica, ottenendo dallo zar la nomina a membro del Consiglio di Stato dell'impero, come prassi per i diplomatici che concludevano il servizio attivo<sup>18</sup>. Il profilo del suo sostituto lascia comunque pensare che, vista l'ormai probabile disputa italo-serba e il differente grado di sostegno che le alleate della Russia riservavano alla causa slava in Adriatico, mentre Krupenskij mostrava segni di difficoltà, Sazonov abbia sentito il bisogno di avere un ambasciatore più in controllo di sé nel gestire i rapporti e i futuri *dossier* che si sarebbero aperti con l'Italia riguardo ai rispettivi interessi mediterranei.

A differenza della stampa russa<sup>19</sup>, quella italiana mostrò interesse per il richiamo di Krupenskij, dividendosi tra chi, per la maggior parte, lo attribuì a ragioni personali e non politiche, e chi, tra i quotidiani più vicini all'Austria-Ungheria e alla Germania, vide nel suo ritiro una vittoria della diplomazia austro-tedesca e un biasimo lanciato da Roma al governo russo per i suoi troppo insistenti tentativi di spingere l'Italia a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria<sup>20</sup>. In attesa della presa di servizio di Girs, che sarebbe avvenuta solo a maggio, Krupenskij continuò a tenere informato il gover-

14 T. n. 3251 di Sazonov a Krupenskij, 30 settembre/13 ottobre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 332, l. 4.

15 Cfr. *supra*, pp. 58 (e nota 133), 93.

16 Lettera di Poggenpol' a Šilling, 25 febbraio 1914, GARF, f. 813, o. 1, d. 378, ll. 53-56.

17 *Ibidem*.

18 T. n. 34 di Krupenskij a Sazonov, 19 febbraio/4 marzo 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 40. Ringraziando Sazonov per il sostegno dimostratogli durante la sua carriera, l'ambasciatore rivendicò di aver sempre rispettato le istruzioni ricevute e di lasciare il posto di Roma "con animo sereno". Cfr. Lettera di Krupenskij a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, AVPRI, f. 340, o. 812, d. 67, ll. 35-38.

19 Rapporto riservato di Carlotti, 23 marzo 1915, ASD-MAECI, f. Gabinetto politico e ordinario (1915-1918), b. 170, fasc. 1915 (Russia).

20 Lettera di Krupenskij a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, ll. 112-115. Cfr. *Le dimissioni di Krupenski*, "Il Messaggero", 5 marzo 1915; *Un colloquio con l'Ambasciatore russo Krupenski. La storia del suo richiamo*, "Corriere della Sera", 6 marzo 1915, p. 2.

no sugli sviluppi della politica italiana<sup>21</sup> né mancò di fare la sua parte. In un'intervista al *Corriere della Sera* dichiarò che la guerra “andava bene per la Russia” e che l'Italia non potesse far altro che rinunciare alla neutralità. Credere di poter “[compiere] i [propri] fati restandosene alla finestra”, sostenne Krupenskij, era “una speranza irrealizzabile” dato che i “supremi interessi” dell'Italia l'avrebbero spinta a partecipare alla guerra, affinché “nell'ora dei conti non [risultasse] assente”. Acutamente, l'ambasciatore richiamò il precedente della guerra di Crimea, quando lo stato sabauda inviò i propri uomini pur non avendo alcun interesse diretto nel conflitto. Se allora, sostenne Krupenskij, si trattò di una spedizione “puramente politica”, che aveva permesso “di andare al Congresso di Parigi dove doveva uscire l'Italia”, al momento attuale si presentavano per il paese entrambi i casi di un interesse politico e diretto per l'intervento in guerra<sup>22</sup>.

Disposta la sostituzione di Krupenskij, Sazonov continuò ad occuparsi del contrasto con i colleghi dell'Intesa in merito alla riapertura dei negoziati con l'Italia, a cui si diceva disposto a condizione che gli Stretti e il territorio circostante rimanessero al di fuori della sfera d'azione delle forze armate italiane<sup>23</sup>. Grey e Delcassé per parte loro compresero quali fossero le preoccupazioni di Sazonov e provvidero a rassicurarlo. Nel fare presente che il contributo dell'Italia sarebbe stato “fondamentale” per accerchiare Austria-Ungheria e Germania e favorirne la sconfitta, che rimaneva il principale obiettivo dell'Intesa, assicuraron che Francia e Gran Bretagna erano pronte a sostenere la Russia nelle sue rivendicazioni sugli Stretti e Costantinopoli e avrebbero respinto qualsiasi eventuale condizione posta dall'Italia suscettibile di compromettere gli interessi russi in questo settore<sup>24</sup>.

21 Krupenskij riportò come esempio i noti episodi di Gaeta, in cui ad un banchetto allestito in occasione dell'inaugurazione di un acquedotto Salandra abbracciò il generale Morra, il quale aveva asserito che l'esercito italiano era pronto a marciare per il re e per l'Italia “al grido bellicoso” di “*Savoia!*”. Rispondendo ai saluti rivoltigli dal generale, Salandra aveva inoltre affermato che l'Italia sarebbe dovuta essere “calma, disciplinata, fidente e pronta”. Sul treno che lo riportava a Roma, poi, ad una voce che dalla banchina della stazione aveva gridato “*Viva la neutralità!*” Salandra rispose invitando a gridare “*Viva l'Italia!*”. Cfr. A. Salandra, *L'intervento*, cit., pp. 68-70.

22 *Un colloquio con l'Ambasciatore russo Krupenski*, cit.

23 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 71-72.

24 T. n. 305 di Grey a Buchanan, 19 febbraio/4 marzo 1915, *Konstantinopol' i Pro-livy*, tom 1, p. 311; t. n. 114 di Izvol'skij a Sazonov, 19 febbraio/4 marzo 1915; promemoria di Buchanan a Grey, 20 febbraio/5 marzo e promemoria di Paléologue a Sazonov, 23 febbraio/8 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 306, 311 e 330. Sulla diversa attitudine anglo-francese rispetto al negoziato con l'Italia, cfr.

Pur avendo ricevuto queste importanti assicurazioni dalle due alleate, Sazonov non ammorbidì di molto la sua posizione, deciso a limitare quanto più possibile le concessioni da farsi all'Italia. L'8 marzo, mentre a Vienna, dinanzi alla difficile situazione militare in Galizia e nei Dardanelli, accettavano di aprire un negoziato sulla base dell'articolo VII, sebbene con riserve che svuotavano di senso le richieste italiane<sup>25</sup>, Sazonov ribadì infatti che le pretese dell'Italia risultavano eccessive rispetto ai vantaggi del suo intervento in guerra. Il ministro russo sminuì l'importanza del contributo militare dell'Italia, ritenendo che si potesse poco contare sul valore delle sue forze armate, e ridusse i benefici del suo ingresso in guerra ad un generico effetto morale e alla possibilità di mettere fine al contrabbando di rifornimenti verso Austria-Ungheria e Germania attraverso il territorio della penisola. Simili considerazioni servivano al ministro per dichiarare che la Russia sarebbe andata incontro al desiderio delle sue alleate di ottenere l'accessione dell'Italia all'Intesa, ma riteneva che, alla luce delle nuove circostanze, si dovessero riconsiderare le promesse fatte all'Italia sei mesi prima e si dovesse altresì chiarire che questa non avrebbe potuto ottenere il diritto a compensi sia in Turchia che in Austria-Ungheria senza partecipare alla guerra contro quest'ultima<sup>26</sup>.

Il punto di vista di Sazonov differiva notevolmente da quello di Grey e Delcassé, i quali obiettarono che la partecipazione dell'Italia al conflitto avesse valore sotto il profilo militare più che su quello morale, fermo restando che avrebbe potuto servire da esempio per la decisione degli altri stati neutrali<sup>27</sup>. Quanto al riesame delle offerte fatte sei mesi prima, Delcassé espresse il timore che riducendole si potesse indurre l'Italia ad allontanarsi dall'Intesa, tanto più che la Germania faceva seria concorrenza pro-

---

E. Grey, *Twenty-Five Years*, cit., pp. 212-214; G. Buchanan, *My Mission to Russia and Other Diplomatic Memories*, vol. 1, Cassell & Company, London 1923, p. 228; F. Bertie, *The Diary of Lord Bertie*, cit., vol. 1, pp. 16-18.

25 Burián ne diede notizia ufficiale ad Avarna il giorno seguente, cfr. Bollati e Avarna a Sonnino, 9 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 59, 60. In ogni caso per l'Austria-Ungheria si trattava di cedere solo il Trentino, e solo al termine della guerra, “senza neanche parlare” di rettifiche sull'Isonzo, e ferma restando la “*reservatio mentalis*” con cui si proponeva di recuperare “in occasione adatta l'estorto”, conservando altresì la propria libertà d'azione nei Balcani. Su questo e sul processo decisionale interno all'Austria-Ungheria, L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 114-116, 119-120, 135 (nota 68); L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, pp. 439 ss.

26 T. n. 1001 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 23 febbraio/8 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 331; *Konstantinopol' i Prolivy*, tom 1, p. 314.

27 T. n. 171 di Benckendorff a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 341.

mettendole l'annessione del Trentino per via pacifica. Il ministro francese osservava d'altro canto che all'Italia erano stati promessi solo il Trentino, Trieste e Valona e non vedeva dunque cos'altro si potesse negarle<sup>28</sup>.

Sazonov non era però il solo a preoccuparsi. Pochi giorni prima, infatti, Salandra e Sonnino avevano sondato il terreno per capire se e quali accordi fossero stati raggiunti tra le potenze dell'Intesa in caso di una sconfitta della Turchia<sup>29</sup>, apprendendo dell'intransigente "atteggiamento panslavistico" della Russia riguardo ai futuri regolamenti territoriali. Secondo quanto riferito da Tittoni, sembrava che il governo russo si proponesse di spartire l'Albania tra Serbia e Grecia, lasciando all'Italia il solo porto di Valona; che rifiutasse qualsiasi concessione alla Romania in Bessarabia; che fosse contrario a lasciar varcare la linea Enos-Midia alla Bulgaria e che desiderasse porre Costantinopoli e i Dardanelli sotto l'esclusivo dominio della Russia. Quanto all'esistenza di accordi specifici, a quanto risultava a Tittoni, Francia e Gran Bretagna concertavano con la Russia un'occupazione a tre della regione di Costantinopoli, pur cercando di rimandare il più possibile la decisione definitiva<sup>30</sup>. Carlotti, probabilmente con il consueto obiettivo di bendisporre il proprio governo ad un intervento al fianco dell'Intesa, assicurò invece che gli accordi anglo-franco-russi avevano carattere strettamente militare, benché finisse per smentire se stesso, riferendo che Sazonov aveva piena fiducia nella solidarietà tra le alleate dell'Intesa nelle questioni del Vicino oriente e che il presidente del Consiglio, Goremykin, aveva accennato a risolvere il problema degli Stretti "sotto le mura di Costantinopoli" tra gli unanimi applausi dei deputati della Duma<sup>31</sup>.

L'11 marzo, alle dieci e mezzo di sera, Buchanan si recò da Sazonov per informarlo delle richieste ufficiali presentate dall'Italia, portando con sé un promemoria contenente le dichiarazioni di Grey a favore delle richieste russe su Costantinopoli e gli Stretti. Questa era forse la leva negoziale con cui il ministro britannico si proponeva di piegare la fermezza di Sazonov, considerato che in effetti le richieste dell'Italia non erano più quelle di sei mesi prima. Come Grey aveva osservato il giorno precedente, quando aveva mostrato a Benckendorff e all'ambasciatore francese, Paul Cambon, il testo presentato da Imperiali, alcune condizioni apparivano eccessive an-

28 T. n. 126 di Izvol'skij a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 342; *Konstantinopol'i Prolivy*, tom 1, p. 317.

29 Salandra a Sonnino e Sonnino agli ambasciatori, 6 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 26, 33.

30 Tittoni a Sonnino, 7 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 42, 46.

31 T. n. 714/200 e 731/204 di Carlotti a Sonnino, 1° marzo 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 5.

che al governo di Londra; tuttavia riteneva indubbio che la Germania avesse fatto all'Italia proposte altrettanto significative per cercare di assicurarsi la sua neutralità, pertanto, trovando d'accordo Delcassé, propose di non respingere *tout court* le richieste dell'Italia ma di accoglierle con spirito di discussione e di avanzare delle controproposte<sup>32</sup>.

Mentre al ministero degli Esteri russo valutavano le richieste italiane, Carloti cercò a sua volta di carpire informazioni sui progetti russi in merito al regolamento della questione adriatica. Il 12 marzo informò Šilling di un suo recente incontro con Supilo, il quale gli aveva esposto alcune idee sul comune interesse di serbo-croati e italiani ad arginare l'invasione germanica in Adriatico. Carloti domandò in modo esplicito se in Russia si vedesse con favore l'ipotesi di un'unione politica tra serbi e croati, avvertendo che l'Italia non avrebbe ammesso la creazione di un grande stato jugoslavo sulla sponda opposta dell'Adriatico, possibile avamposto di una potenza "ancora più forte", quale era l'impero russo. Per non allarmare l'ambasciatore, Šilling si limitò a commentare che la Russia non era direttamente interessata alla questione e avrebbe sostenuto la soluzione che i due popoli avrebbero scelto autonomamente, tuttavia aggiunse in modo significativo che il desiderio di spingersi in Dalmazia avrebbe condotto l'Italia su un sentiero pericoloso, costringendola a gestire un insanabile contrasto con le popolazioni locali e i vicini stati slavi. Il funzionario russo commentò inoltre che non era affatto chiaro come a Roma pensassero di coniugare il saggio proposito di tutelare la prosperità e l'indipendenza della Serbia, proclamato da Sonnino<sup>33</sup>, con il tentativo di ridurre la presenza sulle coste dell'Adriatico<sup>34</sup>.

Quello di Šilling era un chiaro tentativo di distogliere l'Italia dalle sue rivendicazioni adriatiche. Carloti, tuttavia, tranquillizzò il proprio governo,

32 Memorandum di Buchanan a Sazonov, 26 e 27 febbraio/11 e 12 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 348. 351; Dnevnik MID, 26 febbraio/11 marzo 1915, ivi, D. 349; t. n. 401-402 di Delcassé a Paléologue, 10 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 324. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 86-87.

33 In un richiamo agli impegni dell'articolo VII, Sonnino aveva di recente ribadito a Vienna che l'Italia considerava l'indipendenza della Serbia come un proprio interesse vitale e non avrebbe ammesso interventi contro di essa senza esserne informata. Appreso di questa dichiarazione, Sazonov aveva incaricato Krupenskij di ottenere chiarimenti sul suo significato. Vd. Lettera n. 116 di Krupenskij a Sazonov, 4/17 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 389; Livre Noir, vol. 3, pp. 87-90; S. Sonnino, *Diario*, vol. 2, p. 104.

34 Dnevnik MID, 27 febbraio/12 marzo 1915, pp. 57-58. Sull'incontro di Supilo e Carloti cfr. Carloti a Sonnino, 16 marzo 1915, DDI, V, III, D. 117; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 198.

riferendo che, sebbene l'opinione pubblica russa caldeggiasse l'annessione della Dalmazia alla Serbia, in ambiente governativo ci si esprimeva in modo meno categorico ed era difficile che Supilo riuscisse a convincere la Russia a far assegnare l'intera Dalmazia alla Serbia<sup>35</sup>. L'informazione nel complesso era corretta, ma non si soffermava sulla portata delle concessioni, eventuali, che la Russia era disposta a fare alle richieste dell'Italia. La mattina del 15 marzo, infatti, Sazonov ebbe una riunione alla Stavka con il capo di Stato maggiore dell'esercito e con il granduca Nikolaj Nikolaevič, i quali insisterono sulla necessità di convincere Italia e Romania ad entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria nel più breve tempo possibile. Sentito il parere delle gerarchie militari, il ministro elaborò quindi la risposta del governo alle proposte dell'Italia, che, presentata nel pomeriggio all'imperatore<sup>36</sup>, smentiva le ottimistiche valutazioni di Carloti. Sazonov fece sapere che buona parte delle condizioni poste dall'Italia per il suo ingresso in guerra erano per la Russia accettabili, a partire dall'impegno a non concludere una pace separata e a firmare una convenzione militare. Come aveva previsto Sonnino, su richiesta dello Stato maggiore russo, Sazonov aggiunse tuttavia che, nel determinare la quantità di truppe russe che si sarebbero dovute impiegare in Galizia, si dovesse anche stabilire che l'Italia non si sarebbe limitata ad occupare il Trentino ma si sarebbe impegnata a spingere la sua offensiva nel cuore dell'Austria-Ungheria. Quanto ai compensi, la Russia accettava che l'Italia acquisisse il Trentino con il Tirolo cisalpino, che si costituisse in Albania uno stato musulmano indipendente e che l'Italia annettesse Valona con il territorio circostante. Accolte erano anche le pretese italiane in Turchia, sia in caso di dissoluzione che di ridimensionamento dell'impero ottomano, così come la richiesta di escludere la Santa Sede dai negoziati di pace<sup>37</sup>.

Le altre condizioni, invece, incontravano "serie obiezioni" da parte della Russia, la quale non riteneva accettabile che quasi tutti i territori della costa adriatica popolati da slavi passassero sotto il controllo dell'Italia. Quanto, in casi estremi, la Russia era disposta a concedere era infatti il possesso di Trieste, dell'intera Istria e delle isole del Quarnaro. Per i restanti territori adriatici compresi tra la baia di Volosca e il confine con il Montenegro, invece, si doveva prima di tutto stabilire che la Serbia e il Montenegro dovessero ricevere, per spartirla tra loro, "tutta la costa, come minimo dalla foce

---

35 Carloti a Sonnino, 16 marzo 1915, cit.

36 Dnevnik MID, 2/15 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 378.

37 Relazione di Sazonov a Nicola II, 2/15 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 373. La versione trasmessa da Sazonov a Benckendorff è in parte citata in M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 89-90.

del fiume Krka fino all'attuale confine montenegrino, con le isole prospicienti". Il litorale compreso tra Volosca e il fiume Krka, con isole annesse, doveva essere attribuito alla Croazia, a prescindere dalla forma politica che avrebbe assunto al termine della guerra. Quanto alla richiesta dell'Italia di neutralizzare parte della costa adriatica, la Russia riteneva possibile trovare un accordo per il tratto greco (da Chimara a Capo Stylos) e per la costa del futuro stato albanese indipendente, ma in nessun caso le bocche di Cattaro e la costa montenegrina dovevano essere sottratte all'esercizio dei diritti di piena sovranità spettanti al Montenegro. Infine, la Russia chiedeva di fissare la data dell'intervento italiano contro l'Austria-Ungheria a non più tardi del 1° aprile e che si stabilisse l'impegno dell'Italia a rispettare tutti gli accordi che fossero stati nel frattempo conclusi tra Russia, Francia e Gran Bretagna, facendo chiaramente riferimento all'ormai prossimo accordo su Costantinopoli e gli Stretti<sup>38</sup>.

Nel rivendicare il futuro possesso della Dalmazia ai due stati slavi, Sazonov si rendeva tuttavia conto che avrebbe provocato una forte opposizione da parte italiana, così come era ormai consapevole di non poter contare su un concreto sostegno delle due alleate della Russia, per le quali gli interessi dei popoli jugoslavi erano di secondaria importanza rispetto all'obiettivo di ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia. Nel presentare la risposta della Russia alle richieste italiane, il ministro degli Esteri preparò quindi anche una proposta alternativa, stabilendo che, solo qualora si fosse rivelato "assolutamente necessario", l'Italia avrebbe potuto ricevere la parte settentrionale della Dalmazia, con le isole prospicienti e le città di Zara e Sebenico, popolate da italiani, al cui scopo la Russia era disposta ad estendere il confine leggermente a sud del fiume Krka. Ricevuto l'assenso dell'imperatore ("*Soglasen*"), Sazonov incaricò quindi Benckendorff di comunicare la risposta del governo russo a Grey<sup>39</sup>.

#### 4.2 *La controproposta di Sazonov: l'Albania per la Dalmazia*

Francia e Gran Bretagna mostrarono una preoccupata contrarietà per i toni e la posizione assunti dalla Russia. Come osservò Delcassé, infatti, mentre fino ad allora Sazonov aveva insistito per spartire l'intera Albania tra Serbia e Grecia, con la sua controproposta era passato invece all'idea di costituire uno stato albanese indipendente, con il proposito di utilizzare

38 Relazione di Sazonov a Nicola II, 2/15 marzo 1915, cit.

39 *Ibidem*.



questa concessione per negare all'Italia la Dalmazia. Il ministro francese riteneva che non convenisse mantenere in vita uno stato albanese, tuttavia si disse disposto a sostenere il nuovo punto di vista del governo russo, pur dicendosi certo che l'Italia non avrebbe rinunciato a ricevere una parte di costa dalmata e, soprattutto, le sue isole, che le erano necessarie per ragioni strategiche. Delcassé vedeva delle difficoltà anche ad ottenere l'intervento dell'Italia entro il 1° aprile, motivo per cui sperava che le obiezioni di Sazonov non fossero categoriche, evidenziando altresì il rischio che l'Austria-Ungheria, pressata dalla Germania, finisse per fare concessioni all'Italia, ciò che rendeva urgente arrivare ad un accordo<sup>40</sup>.

Le apprensioni di Delcassé erano rinforzate dai resoconti di Paléologue, il quale, di rientro da un'udienza con Nicola II, era stato ricevuto al quartier generale da Januškevič e dal granduca Nikolaj Nikolaevič, rimanendo molto colpito dal pessimismo di quest'ultimo. Il generale che all'inizio di marzo premeva "con invitta energia" sugli austriaci in Galizia e Ungheria<sup>41</sup> era infatti apparso all'ambasciatore francese "emaciato, imbiancato nei capelli, coi lineamenti contratti", e in tono scoraggiato gli aveva confidato di non ritenere ormai possibile risolvere in breve tempo la questione dell'entrata in guerra dell'Italia e della Romania, che riteneva "di inestimabile valore" e di "necessità imperiosa<sup>42</sup>". Il granduca si era mostrato a tal punto demoralizzato che Paléologue non aveva potuto fare a meno di osservare nei circoli russi che il suo stato d'animo non corrispondeva affatto a quello dello zar, che si mostrava invece certo della vittoria dell'Intesa. Per tranquillizzare l'ambasciatore dovettero intervenire personalità vicine al granduca, le quali, con un'argomentazione di dubbia efficacia, sostennero che a causa della sua grande impressionabilità non si dovesse dare eccessivo peso al suo momentaneo stato d'animo<sup>43</sup>.

Vista la reazione di Delcassé e le sollecitazioni di Grey a fornire all'Italia una risposta "più precisa e più cortese", il 18 marzo Sazonov trasmise la proposta della Russia in una nuova formulazione: le potenze dell'Intesa avrebbero riconosciuto all'Italia il diritto di annettere Valona e una parte dell'Albania settentrionale, a sud di Scutari, insieme alla facoltà di stabilire un protettorato sullo stato musulmano che sarebbe sorto in Albania centrale, con capitale a Durazzo. In questo caso, però, si sarebbe dovuto

40 T. n. 142 di Izvol'skij a Sazonov, 4/17 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 388; Livre Noir, vol. 3, pp. 82.

41 A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 107.

42 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 94.

43 Dnevnik MID, 3/16 marzo 1915, p. 60. Cfr. M. Paléologue, *La Russia degli zar durante la grande guerra*, Salani, Firenze 1930-1933, vol. 1, pp. 417-423.

prevedere che una striscia di territorio albanese sarebbe stata assegnata alla Serbia e alla Grecia, al fine di assicurare loro una frontiera comune. Se il governo italiano non fosse stato disposto ad entrare in quest'ottica, e avesse insistito per acquisire una parte della costa dalmata a tutti i costi, il governo russo avrebbe acconsentito ad accordare all'Italia le città di Zara e Sebenico, con il relativo litorale e le isole adiacenti, come Sazonov aveva ammesso alcuni mesi prima, in conversazioni del tutto accademiche, con Carloti<sup>44</sup>. A scanso di equivoci, però, Sazonov specificò che per la Russia si trattava di un *aut aut*: se l'Italia avesse preferito ricevere una parte della costa dalmata (nel tratto da Zara a Sebenico), avrebbe dovuto rinunciare alle sue pretese in Albania, eccetto che per Valona e il suo retroterra. Inoltre, trovando Delcassé “pienamente d'accordo”, Sazonov ritenne opportuno stabilire in modo chiaro che se l'Italia non fosse entrata in guerra contro Austria-Ungheria e Germania in breve tempo tutte le promesse fino ad allora fatte dall'Intesa sarebbero venute meno<sup>45</sup>.

Intanto a Roma Krupenskij rilevava con preoccupazione il nuovo riserbo di Sonnino: mentre all'inizio di marzo il ministro aveva smentito nel modo più categorico che fossero in corso dei negoziati tra Roma e Vienna, interrogato nuovamente<sup>46</sup> si era mostrato in difficoltà e molto più evasivo. Pur ammettendo di ritenere ormai certo che l'Austria-Ungheria non avrebbe accettato di fare sufficienti concessioni, Sonnino precisò infatti che l'Italia non era vincolata a niente e nessuno e sarebbe potuta entrare in negoziati “con tutti, con Berlino, con Vienna, con le potenze della Triplice Intesa e persino con il Messico” ma che questo non era garanzia di un loro successo e per il momento il governo avrebbe continuato ad osservare una vigile neutralità<sup>47</sup>. L'ambasciatore russo riuscì nondimeno a strappare a Sonnino la conferma che, tra le varie ipotesi, fosse ormai “impossibile” che l'Italia entrasse in guerra al fianco degli imperi centrali contro la Russia, sebbene questa assicurazione non lo distolse dall'idea che tra Roma e Vienna fossero in corso dei negoziati con l'attiva mediazione della Germania. Cogliendo nel segno, Krupenskij riferì infatti che il governo italiano non era soddisfatto delle offerte ricevute, risultandogli inaccettabile la condizionalità di tali già “miserie concessioni”, dato che l'Austria-Ungheria era

44 T. n. 1227 di Sazonov a Benckendorff e Dnevnik MID, 5/18 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 393, 394. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 94.

45 T. n. 1251 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 6/19 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 396. Per la risposta di Delcassé cfr. t. n. 158 di Izvol'skij a Sazonov, 7/20 marzo 1915, ivi, nota 4.

46 Cfr. Sonnino a Carloti, 11 marzo 1915, DDI, V, III, D. 77.

47 Lettera n. 116 di Krupenskij a Sazonov, 4/17 marzo 1915, cit.

disposta a cedere il Trentino solo al termine della guerra e in cambio di altri compensi nei Balcani<sup>48</sup>. Pochi giorni più tardi, il 19 marzo, Krupenskij avvertì che “la situazione si [faceva] ogni giorno più seria”: la Germania continuava a promettere cessioni territoriali a spese dell’Austria-Ungheria al termine della guerra, l’Italia continuava a chiederne la cessione immediata e, nel frattempo, fervevano i preparativi militari in vista di una possibile rottura dei negoziati<sup>49</sup>.

Alla metà di marzo del 1915, in effetti, Salandra dava ormai per superata la possibilità di un accordo con l’Austria-Ungheria e riteneva opportuno prolungare i negoziati solo per avere il tempo di ottenere sicure garanzie dall’Intesa. Sonnino, invece, come traspariva dalla cautela mostrata con Krupenskij, non disperava ancora del tutto sulla possibilità che alla fine a Vienna accettassero di accogliere le richieste territoriali dell’Italia e la clausola della loro cessione immediata<sup>50</sup>.

In questo clima di attesa il 20 marzo giunse a Roma il promemoria contenente la risposta dell’Intesa alla proposta di accordo del 4 marzo, redatto sulla base delle obiezioni di Sazonov ma nella forma mitigata dalla diplomazia di Grey e Delcassé<sup>51</sup>. Le tre potenze si dissero pronte a considerare le richieste dell’Italia nel modo più favorevole, certe della possibilità di giungere ad un accordo, ma evidenziarono un’importante questione che sollevava alcune difficoltà: la richiesta di ricevere parte della Dalmazia e delle isole del Quarnaro, unitamente alla proposta di neutralizzare una larga parte della costa dell’Adriatico orientale, lasciavano infatti alla Serbia una possibilità molto limitata di conseguire un accesso territoriale al mare Adriatico e di fatto rinchiudevano le province jugoslave, che avevano invece sperato nella guerra per assicurarsi quelle legittime occasioni di espansione e sviluppo di cui erano state fino ad allora private. L’Intesa chiedeva quindi all’Italia di riesaminare le sue richieste a riguardo e di trovare un modo per soddisfare i *desiderata* dei leader jugoslavi<sup>52</sup>.

---

48 *Ibidem*.

49 T. n. 49 di Krupenskij a Sazonov, 6/19 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, l. 177.

50 Vd. la lettera di Salandra a Sonnino, 27 febbraio 1914 in S. Sonnino, *Carteggio*, vol. 2, D. 155 e le lettere scambiate tra Sonnino e Salandra in data 16 marzo 1915 in A. Monticone, *Salandra e Sonnino verso la decisione dell’intervento*, cit., pp. 69-71.

51 T. n. 853-854 di Delcassé a de Fleuriau, incaricato d’affari a Londra, 19 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 364.

52 Memorandum di Buchanan a Sazonov, 8/21 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 402. Imperiali trasmise il memorandum a Sonnino il giorno seguente, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 161. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 95.

Nel leggere il promemoria, prima ancora di averlo trasmesso a Roma, Imperiali insisté sulle richieste italiane relative alla costa e alle isole dalmate, obiettando che la Dalmazia, appartenuta a Venezia per secoli, aveva cessato di essere italiana per nazionalità solo nel 1866 e l'attuale debolezza dell'elemento italiano nella regione era dovuta alla deliberata introduzione di elementi slavi ad opera dell'Austria-Ungheria<sup>53</sup>. Viste le immediate proteste dell'ambasciatore, Grey fece subito ricorso al margine di trattativa lasciato aperto da Sazonov, anticipando ad Imperiali che il ministro russo a suo tempo aveva discusso con Carloti la possibilità che l'Italia acquisisse una parte di Dalmazia compresa tra Zara e Sebenico. Grey aggiunse che se si fosse trovato un accordo sulla Dalmazia si sarebbero potute superare le difficoltà relative alla creazione di uno stato albanese indipendente, come voluto dall'Italia, sebbene da questa formulazione non sembra emergere in modo chiaro il carattere di *aut aut* dato alla proposta da Sazonov. Infine, Grey informò che l'Intesa desiderava un intervento dell'Italia entro la metà di aprile e che la Russia era disposta a firmare una convenzione militare, ma il governo italiano doveva prendere in fretta una decisione, affinché gli esperti militari potessero attivarsi per tempo<sup>54</sup>.

Il 21 marzo, avuta notizia dello scambio avvenuto tra Grey e Imperiali, Sazonov tenne a ribadire la ferma posizione negoziale della Russia, affermando che si erano già accordate all'Italia notevoli acquisizioni territoriali, che il ministro russo definiva non equiparabili all'"esiguo" valore del suo contributo militare, rispetto al quale il sacrificio degli interessi di Serbia e Montenegro non era giustificato<sup>55</sup>. Con un'argomentazione convincente, Sazonov invitò inoltre a considerare che per l'Italia non era meno importante che per l'Intesa raggiungere un accordo, in quanto solo così avrebbe potuto contare di ricevere estesi territori a spese di Austria-Ungheria e Turchia: se i negoziati di Londra fossero falliti, infatti, l'Italia avrebbe dovuto rinunciare non solo a Trieste, alla Dalmazia e all'Adalia, ma probabilmente

53 Imperiali a Sonnino, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 161.

54 Memorandum di Buchanan a Sazonov, 8/21 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 402.

55 Nel documento il seguente paragrafo venne cancellato a penna: "Il governo imperiale insiste sulla necessità di assicurare alla Serbia una parte della Dalmazia che includa almeno Spalato e sull'impossibilità di ammettere la neutralizzazione della costa montenegrina. Con l'acquisto di Pola e Valona l'Italia ottiene già il controllo dell'Adriatico, che diventa un lago italiano. È evidente che né la Serbia né il Montenegro saranno mai in grado di minacciare questo predominio, mentre è importante che siano in grado di tutelarsi da interventi italiani e non si trovino sotto la dipendenza dell'Italia". Cfr. t. n. 1352 di Sazonov a Benckendorff, 12/21 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 335, ll. 87-88.

anche al Trentino, dal momento che, una volta compreso che tra l'Italia e l'Intesa non esisteva alcun accordo, Austria-Ungheria e Germania non avrebbero ritenuto necessario fare concessioni per tenerla fuori dalla guerra. Facendo affidamento sui dispacci di Krupenskij, Sazonov giudicava poi impensabile che l'Italia potesse passare dalla parte degli imperi centrali, in ragione dello stato d'animo e del sentire della sua popolazione, oltre al fatto che avrebbe significato rinunciare al sogno di dominare l'Adriatico. Sulla base di queste considerazioni, quindi, Sazonov dichiarò che, pur nella necessità di convincere l'Italia ad entrare in guerra, la disponibilità dell'Intesa a fare concessioni dovesse avere un limite ben preciso<sup>56</sup>.

Lo stesso giorno Sonnino ebbe un colloquio con Rodd, dal quale emerge chiaramente il motivo del disaccordo italo-russo. Sonnino spiegò infatti che la proposta di spartire la Dalmazia era imposta all'Italia da ragioni non estranee alla stessa Gran Bretagna, quale l'interesse a costituire "una larga striscia dal mar Nero all'Adriatico (romeni-ungheresi-sloveni)" che dividesse non solo "l'elemento slavo dal germanico" ma anche "[gli] jugoslavi dai russi<sup>57</sup>". Al tempo stesso Sonnino non intendeva entrare nella logica di scambio proposta dalla Russia sul conto della Dalmazia e dell'Albania e faceva valere in proposito quanto Sazonov aveva spontaneamente dichiarato a Carloti mesi prima: dato che "lo stesso signor Sazonov d'altronde, nei suoi colloqui dell'agosto, ammetteva il nostro acquisto della Dalmazia 'da Zara a Ragusa'", asserì Sonnino, "noi abbiamo ritenuto che Sua Eccellenza non voglia fare difficoltà a richieste che non giungono a Ragusa" e pertanto "insistiamo nelle nostre richieste sull'acquisto della Dalmazia<sup>58</sup>".

Il 22 marzo, giorno in cui, dopo un lungo assedio, era caduta la fortezza di Przemyśl in Galizia, lasciando intravedere una prossima avanzata russa nei Carpazi, Carloti interrogò Šilling sulla contrarietà di Sazonov alle proposte di accordo dell'Italia, di cui era giunta voce alla Consulta<sup>59</sup>, cercando di dimostrare la fondatezza delle pretese italiane in Dalmazia, sebbene con scarsi esiti. Pur liquidando le voci come "inesatte", infatti, Šilling obiettò che non era possibile sacrificare alle aspirazioni dell'Italia quelli che erano

---

56 *Ibidem*.

57 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 160.

58 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 12, 20 e 21 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 86, 152, 164. Sulla posizione di Sonnino cfr. P. Pastorelli, *L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920*, cit., pp. 19-22.

59 Sonnino venne informato da Tittoni delle indiscrezioni che un funzionario dell'ambasciata russa, Vasilij V. Soldatenko, aveva lasciato trapelare al consigliere e primo segretario dell'ambasciata italiana, Gaetano Caracciolo. Sull'episodio cfr. Tittoni a Sonnino, 9 marzo 1915, DDI, V, III, D. 68.

interessi vitali tanto della Serbia quanto della popolazione croata e dalmata. Inoltre, quando Carlotti, con più condiscendenza, si disse convinto che l'Italia dovesse unirsi ai serbi per contrastare il comune pericolo posto dal germanesimo, Šilling osservò tagliente che sarebbe stato difficile ottenere questo risultato con i metodi adottati dal governo italiano, dai quali, al contrario, ci si poteva attendere solo “l’inaudito miracolo” di unire serbi e austriaci contro l'Italia<sup>60</sup>.

Il giorno seguente Carlotti ebbe una lunga conversazione con Sazonov, il quale, di ritorno dalla Stavka, riferì che il granduca Nikolaj Nikolaevič era molto lieto della possibilità di una “fratellanza in armi” tra Italia e Russia ed era pronto a trattare i dettagli della convenzione militare. Dal punto di vista politico, invece, Sazonov informò che, nonostante la loro “estesa portata”, la Russia era disposta ad accettare le condizioni poste dall'Italia, salvo discutere di alcune questioni a Londra. A titolo personale, il ministro anticipò la sua contrarietà per la richiesta di attribuire all'Italia la Dalmazia e le isole istriane così come di neutralizzare le bocche di Cattaro e la costa montenegrina. A suo giudizio, infatti, dopo l'acquisizione di Trieste, Pola e Valona, il dominio nell'Adriatico sarebbe stato comunque assicurato all'Italia, la quale non aveva nulla da temere dalla Serbia, una potenza più debole e interessata ad uno sbocco marittimo per ragioni economiche più che militari. Secondo Sazonov anche l'Italia avrebbe dovuto guardare ai Balcani non come ad un oggetto di conquiste territoriali, ma come un campo aperto ai suoi traffici commerciali, su cui avrebbe avuto del resto un monopolio quasi esclusivo. In caso contrario, ammonì il ministro russo, l'Italia non avrebbe fatto altro che sostituirsi alla politica di dominazione austriaca, un'eventualità che la Russia non avrebbe potuto accettare<sup>61</sup>.

Carlotti, a quanto risulta dal diario del MID, per parte sua si disse d'accordo con Sazonov su “molte questioni”, esprimendo il proprio rammarico per il fatto che alla guida della Consulta si trovasse Sonnino<sup>62</sup>. Simili commenti, riconducibili all'impazienza di Carlotti, o forse ad un tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti del ministro russo, non impedirono in ogni caso all'ambasciatore di contestare le argomentazioni di Sazonov in linea con le tesi di Sonnino, facendo notare che vi era una “evidente dispa-

60 Dnevnik MID, 9/22 marzo 1915, pp. 62-63.

61 Carlotti a Sonnino, 24 marzo 1915, DDI, V, III, D. 178.

62 Dicendosi certo che se il ministro fosse stato De Martino si sarebbe già arrivati ad un accordo, Carlotti non risparmiò critiche neanche al collega Imperiali, il quale, a sua detta, si rimetteva alle istruzioni ricevute senza assumersi la responsabilità di invitare il governo a cambiare punto di vista quando necessario. Cfr. Dnevnik MID, 10/23 marzo 1915, p. 63; L. Albertini, *Venti anni*, cit., vol. 2, p. 464.

rità strategica [tra le] due coste dell'Adriatico" e che, se al tempo presente la Serbia si trovava in una posizione di inferiorità, avrebbe potuto essere diversamente un domani, qualora fosse sorto un forte ed esteso stato jugoslavo. L'Italia, spiegò l'ambasciatore, non aspirava ad imporre il proprio dominio politico, ma desiderava soltanto garantire la propria sicurezza. Quanto alla Dalmazia, Carloti svolse un'appassionata difesa dell'italianità della regione, dichiarando che, al di là dei suoi diritti storici, l'Italia aveva introdotto in Dalmazia una civiltà che sopravviveva nei costumi e nella lingua dei principali centri e il governo italiano, che pure desiderava mantenere rapporti cordiali con una Serbia prospera e indipendente, doveva tenere conto delle pressioni della propria opinione pubblica, che non voleva dimenticare "i pionieri della sua civiltà". Carloti sostenne inoltre che il contributo che la Serbia aveva prestato all'Intesa in guerra non era paragonabile a quello che l'Italia avrebbe potuto recare con il suo intervento, il quale dipendeva tuttavia dalla disponibilità dell'Intesa a riconoscerle la posizione che le spettava nell'Adriatico<sup>63</sup>. Questa tesi non poteva risultare convincente per la Russia, che, come si è visto, aveva fatto della sua confutazione la base della propria strategia negoziale. Carloti, invece, assicurò a Sonnino che le sue argomentazioni avevano avuto "una qualche presa sull'animo di Sazonov", il quale, pur ripetendo che in Dalmazia la ragione etnica fosse in favore dei serbi, aveva lasciato intravedere che non sarebbe stato alieno a qualche transazione<sup>64</sup>.

Come sua abitudine l'ambasciatore presentava la situazione più rosea di quanto non fosse<sup>65</sup>. In termini più decisi, Sazonov informò invece Francia e Gran Bretagna di aver spiegato a Carloti che le richieste del governo italiano relative alla Dalmazia risultavano inaccettabili, giacché, dopo tutti i sacrifici fatti per liberarla dal giogo dell'Austria-Ungheria, non si poteva lasciare la Serbia alle dipendenze dell'Italia, privandola di un adeguato sbocco al mare. Forse memore della leggerezza passata, Sazonov avvertì inoltre di non aver menzionato in questa circostanza a Carloti la possibilità di fare concessioni su Zara e Sebenico<sup>66</sup>. Anche questa volta le dichiarazioni di Sazonov indisposero e allarmarono Grey e Delcassé. Quest'ultimo, "visibilmente inquieto", replicò che la Germania, ormai a conoscenza dei negoziati di Londra, pur di distoglierla dall'ingresso in guerra prometteva all'Italia quasi tutto ciò a cui aspirava e che, a fronte del considerevole in-

63 Carloti a Sonnino, 24 marzo 1915, DDI, V, III, D. 178.

64 *Ibidem*.

65 Cfr. anche Carloti a Sonnino, 23 e 26 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 173, 202.

66 T. n. 1347 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 11/24 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 420.

grandimento territoriale che avrebbe conseguito, la Serbia avrebbe potuto ben sopportare la rinuncia alla parte di Dalmazia richiesta dall'Italia<sup>67</sup>.

Il 24 marzo toccò a Grey illustrare a Sazonov la posizione del governo italiano a seguito della risposta dell'Intesa alle sue proposte<sup>68</sup>. Sonnino aveva chiarito che tra le principali ragioni per cui l'Italia si era decisa a sostenere il peso e i rischi di una guerra vi era il desiderio di liberarsi una volta per tutte dalla posizione di inferiorità in cui si trovava nell'Adriatico dinanzi all'Austria-Ungheria, pertanto non aveva senso affrontare una guerra per vedere sostituita la minaccia austriaca con quella di una lega di "giovani ambiziosi stati jugoslavi". Per questo motivo il governo insisteva sulla necessità di ottenere una parte di Dalmazia e di neutralizzare la costa da Cattaro alla Vojussa, fermo restando che la Croazia, o chi per essa, avrebbe avuto per sé tutta la costa da Volosca fino alla Dalmazia italiana, incluse le isole e il porto di Fiume, che, si faceva notare, era una città italiana, così come un porto minore nel canale di Morlacco. A Serbia e Montenegro, che presumibilmente si sarebbero unite, sarebbero poi spettate la costa dalmata dal fiume Narenta al Drin, inclusi gli importanti porti di Ragusa e Cattaro, e quelli minori di Dulcigno, Antivari, San Giovanni di Medua e la foce del fiume Bojana. Tutti questi porti, evidenziava Sonnino, potevano servire da sbocco nell'Adriatico per mezzo di linee ferroviarie che avrebbero attraversato il territorio serbo-montenegrino, inclusa la Bosnia-Erzegovina, che sarebbe probabilmente divenuta serba. Da Roma tornavano poi a ribadire che le principali città della Dalmazia erano rimaste "prettamente italiane" malgrado la politica di slavizzazione imposta dall'Austria-Ungheria, e che ad agosto lo stesso Sazonov aveva ammesso la possibilità che l'Italia ottenesse la Dalmazia da Zara a Ragusa. Quanto alla data dell'intervento, l'Italia non poteva impegnarsi ad entrare in guerra prima della fine di aprile ma, se le sue richieste fossero state accolte, era pronta a pianificare da subito la campagna militare e navale con le future alleate<sup>69</sup>.

Rivolgendosi personalmente a Sazonov, Grey si disse certo che l'Italia non si sarebbe accontentata di soluzioni che non le assicurassero l'effettivo controllo dell'Adriatico e che la vera ragione alla base delle sue richieste era il fatto che, se la costa e le isole della Dalmazia fossero passate sotto il controllo di una potenza straniera, che ne avrebbe fatto la base navale per i suoi sottomarini, la costa italiana tra Brindisi e Venezia sarebbe rimasta del

67 T. n. 171 di Izvol'skij a Sazonov, 12/25 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 426; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 101.

68 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 164.

69 Memorandum di Buchanan a Sazonov, 11/24 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 418.



tutto indifesa. Se l'Intesa avesse dovuto scegliere tra rinunciare all'intervento dell'Italia e accettare le sue richieste, per Grey non vi erano dubbi: la cooperazione italiana, infatti, sarebbe stata "il punto di svolta" nella guerra, accelerando la sua conclusione e incoraggiando la Romania e gli altri stati neutrali ad unirsi all'Intesa. Trovando subito l'assenso di Delcassé, Grey proponeva dunque di accogliere le richieste italiane ponendo alcune condizioni: che l'Italia si impegnasse a combattere contro tutti i nemici dell'Intesa, vale a dire anche contro la Germania; che assumesse sin da subito precisi obblighi militari; infine, che accettasse di rendere Spalato un porto libero, assicurando alla Serbia e a tutti i territori da essa acquisiti un agevole e adeguato accesso ai traffici commerciali in Adriatico. Grey avvertì inoltre che le autorità militari britanniche erano "fortissimamente favorevoli" a concludere l'accordo con l'Italia e, se il governo russo avesse avuto ancora qualche indugio, lo invitavano a consultare il granduca Nicola<sup>70</sup>.

#### 4.3 *La Russia tra Italia e Serbia*

Ricevuta l'ultima controproposta del Foreign Office, Sazonov in un primo momento rimase fermo sulle sue posizioni. Il 25 marzo fece sapere che il governo russo desiderava che l'Italia si unisse al più presto all'Intesa, ma obiettò che la situazione bellica delle tre potenze alleate non era tale da giustificare una loro "capitolazione" dinanzi a tutte le esigenze dell'Italia, dicendosi "costretto ad insistere" sulle riserve già espresse riguardo alla futura sistemazione della costa orientale dell'Adriatico. Secondo Sazonov la fusione "eventuale" di Serbia e Montenegro paventata dall'Italia apparteneva ad un "avvenire ancora lontano", mentre, se privati di una solida posizione sul litorale adriatico, i due stati balcanici sarebbero rimasti nell'immediato "alla mercé delle mire di espansione italiane". Il ministro russo riteneva quindi "indispensabile" assegnare "una maggior parte della Dalmazia alla Serbia e non privare il Montenegro della possibilità di difendere la sua costa", come invece sarebbe avvenuto accettandone la neutralizzazione richiesta dall'Italia. Avendo però ormai chiaro che Francia e Gran Bretagna avrebbero preteso un compromesso, in chiusura Sazonov tornò a parlare di concessioni: come "ultimo limite", la Russia avrebbe accordato all'Italia una parte di Dalmazia estesa da Zara a capo Planka, com-

---

70 Memorandum di Buchanan a Sazonov, 11/24 marzo 1915, ivi, D. 419; t. n. 916-917 di Delcassé a P. Cambon, 25 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 387. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 96-97.

presa la città di Sebenico<sup>71</sup>; tuttavia nella parte di Dalmazia da assegnare alla Serbia dovevano includersi anche le isole prospicienti, poiché senza di esse il possesso del litorale sarebbe stato inutile. A differenza di Delcassé, poi, Sazonov dubitava che la Germania fosse disposta a concedere all'Italia quanto la Russia e l'Intesa erano pronte a garantirle in Adriatico e riteneva dunque che nei negoziati di Londra si dovesse tenere il punto con fermezza, in quanto un'eccessiva condiscendenza sarebbe apparsa come un segno di debolezza da parte dell'Intesa<sup>72</sup>.

Mentre sosteneva quanto più possibile la linea della risolutezza a Londra e a Roma, Sazonov cercò di preparare serbi e jugoslavi al compromesso con l'Italia. Il diario del MID riporta che tra il 25 e il 27 marzo Šilling e Sazonov ebbero diversi incontri con Supilo, al quale il ministro degli Esteri anticipò che per ragioni legate alla situazione internazionale gli jugoslavi avrebbero dovuto rinunciare ad alcune delle loro aspirazioni sulla costa adriatica a favore dell'Italia. Supilo, che aveva sperato di convincere il ministro della validità del progetto di unione serbo-croata, si rammaricò della notizia, condividendo la sua delusione anche con Šilling, dal quale ricevette l'assicurazione che in Russia avrebbe trovato una "porta sempre aperta" e l'invito a recarsi piuttosto a Parigi e Londra per sostenere la causa jugoslava presso i governi alleati della Russia<sup>73</sup>. Due giorni dopo, tuttavia, Supilo si presentò di nuovo al ministero, annunciando l'intenzione di rivolgersi in udienza allo zar per chiedergli di assumere la protezione degli interessi dei popoli jugoslavi, un'eventualità che avrebbe messo l'imperatore in una posizione difficile ed era perciò sommamente sgradita al governo russo. Quando Šilling lo esortò nuovamente a rivolgersi a Londra, Supilo non risparmiò alla Russia l'accusa di non aver fatto abbastanza, lamentando come già in passato avesse finito per abbandonare i popoli jugoslavi nelle mani dell'impero asburgico. Šilling, piuttosto irritato, chiuse la discussione ribattendo che i popoli slavi avrebbero dovuto conservare migliore memoria di tutto ciò che la Russia aveva fatto per loro e non infastidirla oltre con continue richieste su ciò che avrebbe dovuto fare<sup>74</sup>.

71 Memorandum del MID a Paléologue e Buchanan, 12/25 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 423. La versione trasmessa da Paléologue è in DDF, 1914-1916, II, 1 D. 382. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 99-100.

72 T. n. 1385 di Sazonov a Benckendorff, 13/26 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 430.

73 Dnevnik MID, 12/25 marzo e 14/27 marzo 1915, pp. 63-64. Vi accenna anche L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 198.

74 Dnevnik MID, 16/29 marzo 1915, p. 66.

Viste le continue pressioni a cui era sottoposto, la decisione dell'Italia di rinunciare alla città di Spalato, annunciata il 27 marzo, diede a Sazonov un po' di respiro. Sonnino informò che, volendo compiacere Grey "e anche soddisfare in quanto possibile Sazonov", il governo aveva deciso di accogliere la proposta conciliativa dell'Intesa, avvertendo tuttavia che si trattava dell'ultima concessione che era disposto a fare e non senza una contropartita. L'Italia, infatti, accettava che il suo possedimento in Dalmazia terminasse a capo Planka, lasciando quindi a disposizione di Serbia e Montenegro tutta la costa compresa tra capo Planka e il Drin, che includeva "il desiderato porto di Spalato" con il suo *hinterland* e altri porti minori; in cambio, però, chiedeva l'assegnazione della penisola di Sabbioncello e di tutte le isole ad essa afferenti, specialmente le Curzolari, eccetto quelle più prospicienti a Spalato, che sarebbero rimaste alla Serbia purché neutralizzate<sup>75</sup>.

Sulla decisione del governo italiano aveva influito il desiderio di Sonnino di favorire aggiustamenti che permettessero di mettere d'accordo Serbia e Bulgaria, al fine di ottenere l'entrata in guerra della Bulgaria e scongiurare il rischio di un'avanzata austriaca fino a Salonicco<sup>76</sup>. In secondo luogo la caduta di Przemysł, avvenuta il 22 marzo, fece presagire una prossima offensiva russa contro l'Austria-Ungheria<sup>77</sup>, di cui a Roma si iniziava ad immaginare la sconfitta. Un'ipotesi che, come Krupenskij non mancò di riferire, destava entusiasmo nella stampa più interventista<sup>78</sup> e preoccupazioni nel governo. Quest'ultime erano del resto giustificate, se si considera che nel numero di febbraio del *Voennij sbornik*, periodico ufficiale del ministero della Guerra, si immaginava la futura riorganizzazione delle terre slave dell'impero austro-ungarico in vista di uno sfondamento dell'esercito russo nei Carpazi, ipotizzando, con molta approssimazione, ma rivelatrice, la creazione di una Cecchia indipendente, estesa lungo le catene montuose "dei Sudeti, dei Monti Metalliferi e dei Monti dei Giganti" e dotata di uno sbocco nel mare Adriatico attraverso Trieste, che si sarebbe trasformata in un "porto slavo" (*obššesvlajanskij port*)<sup>79</sup>.

Secondo alcuni diplomatici del tempo la presa della piazzaforte austriaca indusse Sazonov a sopravvalutare le forze dell'esercito russo e di conse-

75 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 27 marzo 1915, DDI, V, III, D. 205.

76 P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 31.

77 A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 169.

78 T. n. 52 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, l. 180.

79 O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1915)*, cit., pp. 77-78.

guenza ad agire con “consumata follia<sup>80</sup>”. Vale la pena notare, tuttavia, che la diplomazia russa fu invece piuttosto lucida nell'utilizzare l'impressionabilità di Carloti e la preoccupazione del governo italiano per le insistenti voci di una pace separata austro-russa al fine di spingere la Consulta a rivedere al ribasso le proprie pretese. Il 29 marzo, ad esempio, Carloti inviò un telegramma urgente a Sonnino, riferendo di aver avuto notizia da “fonte ineccepibile” di una lettera che un “altolocato personaggio austriaco” aveva indirizzato allo zar, contenente un appello del governo austro-ungarico per la firma di una pace separata<sup>81</sup>. La lettera era giunta in Russia il 10 marzo tramite Marija Aleksandrovna Vasil'čikova, una principessa molto vicina alla zarina e alla famiglia imperiale, trasferitasi negli ultimi anni in una proprietà non lontano da Vienna, dove si trovò allo scoppio della guerra. Nel plico in cui giunse una sua lettera per la zarina venne rinvenuta alcuni giorni dopo una seconda missiva che la principessa aveva invece indirizzato allo zar e che questi, ricevutala al quartier generale, fece recapitare a Sazonov<sup>82</sup>. Nella lettera la principessa Vasil'čikova riferiva di aver ricevuto la visita di “tre personalità influenti”, due tedesche e una austriaca, che, descrivendo le difficili condizioni in cui Austria-Ungheria e Germania si trovavano a causa della guerra, le chiedevano di rivolgersi allo zar per pregarlo di mettere fine alle ostilità, assicurando che i governi di Vienna e Berlino erano pronti a soddisfare i desideri della Russia, accordandole il libero passaggio nei Dardanelli<sup>83</sup>. Le influenti personalità di cui parlava la principessa non erano bene informate, tanto che Sazonov non ritenne necessario rispondere alla lettera, sebbene, su proposta di Šilling, si disse d'accordo a che fosse reimpiegata per altri scopi<sup>84</sup>. Incontrato Carloti in un club privato, Šilling ascoltò dunque di buon grado l'ambasciatore com-

80 Così si espresse l'ambasciatore britannico a Parigi, Bertie, il 28 marzo, *The Diary of Lord Bertie*, cit., vol. 1, p. 135. Citato anche in M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 102-103. Sulla caduta della piazzaforte, O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1915)*, cit., pp. 72 e ss. Circa l'entusiasmo suscitato dalla presa di Przemysł nelle gerarchie militari così come nel Senato, veicolato tramite la stampa russa nell'opinione pubblica dell'impero, vd. anche M.E. Klopova, *Vzjatje Peremyšlja na stranicach russkoj pressy. Mart 1915 g.*, in S.S. Stepanov, G.D. Škundin, *Pervaja mirovaja vojna. Vzgljad spustja stoletie*, cit., tom 2, pp. 309-329.

81 Carloti a Sonnino, 29 marzo 1915, DDI, V, III, D. 214.

82 L'episodio è riportato anche nelle memorie del responsabile della sicurezza personale dello zar, il generale A.I. Spiridovič, *Velikaja Vojna i Fevral'skaja revolucija 1914-1917 godov*, Vseslavjanskoe Izdatel'stvo, New York 1962.

83 La lettera è pubblicata in MOEI, III, 7, parte 1, D. 347.

84 Dnevnik MID, 15/28 marzo 1915, p. 64.

piacersi di aver suggerito al governo di mostrare maggiore flessibilità nelle trattative con l'Intesa, rivendicando che si dovesse ai suoi consigli la decisione di rinunciare a Spalato. L'argomento si prestava al gioco del diplomatico russo, che infatti approfittò dell'occasione per ringraziare Carlotti, aggiungendo sibillino che con il suo intervento aveva prestato un servizio non solo alla Russia ma alla sua stessa patria e a quest'ultima "più di quanto [potesse] immaginare". Attirata l'attenzione dell'ambasciatore, Šilling gli rivelò l'esistenza della lettera della Vasil'čikova, con buoni risultati. Carlotti sembrò infatti "visibilmente impressionato" dalla notizia, concludendo che, se il personaggio in questione poteva rivolgersi direttamente allo zar, doveva trattarsi di una personalità "di alto livello" e di un affare "molto importante". Come si è visto, non era questo il caso, tuttavia Šilling proseguì il *bluff* e, incalzato da Carlotti, assicurò che si trattava di qualcuno che aveva parlato "a nome di persone la cui voce [aveva] peso in Austria". Anche in questo caso la tattica funzionò, tanto che l'ambasciatore sostenne che l'Italia dovesse chiudere l'accordo con la Russia il più presto possibile, lamentandosi della "pedanteria e puntigliosità" di Sonnino, il quale "per delle minuzie" sarebbe stato capace di lasciarsi sfuggire "ciò che [era] davvero importante". Preso dal suo sfogo Carlotti asserì infatti che non valeva la pena tirare per le lunghe i negoziati per le isole dalmate e che si sarebbe dovuto lasciare Spalato alla Serbia senza tante discussioni<sup>85</sup>.

A differenza di Carlotti, era piuttosto Grey, interessato quanto Sonnino a contenere le mire russe nel Mediterraneo, ad illustrare le ragioni delle richieste italiane a Sazonov. Il 28 marzo, trasmettendo la controproposta ricevuta da Sonnino, invitò di nuovo il ministro russo a considerare gli sviluppi raggiunti dalla guerra navale sottomarina, e quindi a meglio valutare la necessità che l'Italia aveva di difendere la sua costa attraverso la neutralizzazione del litorale opposto e il possesso delle isole ad esso prospicienti. Grey fece presente che per questo stesso motivo l'Italia aveva sempre osteggiato la possibilità che le bocche di Cattaro e il monte Lovćen passassero sotto il controllo di una sola potenza e che la prospettiva che Serbia e Montenegro potessero unirsi in futuro, costituendo un esteso stato jugoslavo, le faceva temere l'emergere di un vicino ancora più potente dell'Austria-Ungheria. Deciso a soddisfare le richieste italiane, il ministro britannico si disse disposto a procurare alla Serbia un ampio accesso al mare Adriatico a scopi commerciali, valutando che si potesse proporre al governo italiano di lasciare almeno le isole dalmate alla Serbia, previa loro neutralizzazione, un'ipotesi, come visto, già contemplata da Sonnino. Infi-

ne, Grey fece di nuovo presente a Sazonov che respingendo le sue proposte l'Intesa avrebbe rischiato di perdere il contributo militare dell'Italia<sup>86</sup>.

L'interesse dell'Italia a sottrarre Cattaro e il Lovćen al controllo di potenze straniere, in primis dell'Austria-Ungheria, era ben noto alla Russia. La questione era stata infatti al centro di diverse discussioni tra le due diplomazie, rivelandosi all'occorrenza un mezzo di pressione a cui la Russia aveva fatto ricorso, ad esempio durante la crisi aperta dalle guerre balcaniche, o nei primi mesi del conflitto mondiale, per cercare di provocare l'uscita dell'Italia dalla neutralità e, da ultimo, all'inizio di marzo<sup>87</sup>. Sazonov, tuttavia, era sempre più pressato da serbi e jugoslavi, soprattutto da quando, tramite la legazione serba a Pietrogrado, Supilo aveva informato Pašić di quanto era riuscito a carpire nei suoi colloqui al ministero degli Esteri circa le rivendicazioni italiane in Adriatico<sup>88</sup>. Trubeckoj faceva sapere infatti che il primo ministro serbo era molto infastidito per le voci che volevano l'Italia impegnata a negoziare con l'Intesa l'annessione di una parte di Dalmazia e non si stancava di ripetere che sarebbe stato il germe di un conflitto futuro. Queste informazioni si aggiungevano a quelle che Izvol'skij comunicava dalla Francia, avvertendo che il ministro serbo a Parigi, "estremamente allarmato", gli aveva fatto visita chiedendogli di assumere la difesa degli interessi della Serbia con il governo francese<sup>89</sup>.

Sazonov non era dunque nella posizione più agevole per cedere alle pressioni dei governi alleati. Reiterando le obiezioni già espresse dalla Russia, lo stesso 28 marzo ribadì la necessità di opporsi con più fermezza alle richieste del governo italiano. Secondo l'usuale tattica volta a sminu-

86 Memorandum dell'ambasciata britannica a Sazonov, 15/28 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 439. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 105-107.

87 Sulla base di fonti montenegrine Trubeckoj aveva informato Sazonov che l'Austria-Ungheria si preparava ad un'importante operazione ad Antivari con l'obiettivo di prendere il Lovćen e che questa prospettiva preoccupava molto l'Italia. Le informazioni erano esatte (cfr. F. Caccamo, *Il Montenegro*, cit., pp. 45-46). Non a caso, pochi giorni dopo, Krupenskij interessò della questione De Martino, il quale tuttavia smentì, asserendo che nessuna voce in proposito era giunta alla Consulta, dove ritenevano l'Austria-Ungheria impegnata su altri fronti. Cfr. t. n. 241 di Trubeckoj a Sazonov, 20 febbraio/5 marzo 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 44; t. n. 37 di Krupenskij a Sazonov, 23 febbraio/8 marzo 1915, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 103, tom I, l.13.

88 G. Petracchi, 1915. *L'Italia entra in guerra*, cit., pp. 172-173. Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 198; I.J. Lederer, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference*, cit., pp. 10-11.

89 T. n. 183 di Izvol'skij a Sazonov, 15/28 marzo 1915, Livre Noir, vol. 3, p. 97; t. n. 342 di Trubeckoj a Sazonov, 16/29 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 446.

ire il peso dell'intervento italiano, Sazonov tornò a ripetere che i timori anglo-francesi di compromettere il negoziato erano infondati, in quanto l'Italia aveva più interesse delle potenze dell'Intesa a giungere ad un accordo che le avrebbe assicurato considerevoli vantaggi in cambio di una cooperazione militare il cui valore si definiva "aleatorio". Il ministro russo si diceva poi sorpreso che ci si dovesse preoccupare del "preteso pericolo" che la flotta serba avrebbe potuto rappresentare per l'Italia in futuro, mentre non si considerava il "pericolo reale" che la Marina da guerra italiana avrebbe rappresentato per la Serbia se le sue coste fossero state neutralizzate. Anche in questo caso, tuttavia, Sazonov formulò delle "nuove proposte", chiedendo di abbinare alla neutralizzazione di Cattaro, voluta dall'Italia, la neutralizzazione della futura Dalmazia italiana, estesa fino a capo Planka, cosicché l'Italia e la Serbia avrebbero avuto una "reciproca garanzia di sicurezza"<sup>90</sup>.

Sazonov specificò inoltre che a Londra si dovesse cercare soltanto un accordo generale sui territori di cui si ammetteva l'annessione all'Italia, senza arrivare ad una definizione dettagliata delle future frontiere, come invece esigevano i punti IV e V del progetto presentato dall'Italia all'Intesa. Per il ministro, infatti, la delimitazione dei confini e l'attribuzione delle diverse località all'uno o all'altro contendente richiedevano uno studio approfondito, tanto più che le rivendicazioni dell'Italia erano in contraddizione con il principio di nazionalità e riguardavano territori che "spesso non [avevano] niente di italiano". Per convincere i due restii ministri degli Esteri, Sazonov fece notare che, rispetto alle richieste italiane che chiamavano in causa interessi primari di Francia e Gran Bretagna, come quelle relative all'Asia minore o alle colonie africane, la Russia non aveva sollevato obiezioni alle valutazioni delle due alleate e si attendeva da loro lo stesso sostegno per far sì che l'Italia accettasse le valutazioni del governo russo. A tal proposito il ministro informò che la Russia non poteva transigere su quelle che considerava le condizioni minime atte a garantire l'esistenza di una Serbia indipendente, mentre, seppure con rammarico e solo per non creare difficoltà, si sarebbe rassegnata a concessioni che avrebbero compromesso gli interessi di croati e sloveni. In conclusione, Sazonov rese di fatto esplicito l'obiettivo negoziale della Russia, asserendo che, se anche la necessità di mettere presto fine alla guerra richiedeva di fare dei sacrifici a favore dell'Italia, le potenze dell'Intesa avrebbero dovuto cercare di ridurli al minimo, per non perdere le simpatie dei popoli slavi dell'impero austro-

---

90 Memorandum di Sazonov a Buchanan e Paléologue, 15/28 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 440. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 107-108.

ungarico, i quali, assoggettati contro la loro volontà al dominio italiano, si sarebbero trovati sotto un nuovo giogo più gravoso del precedente<sup>91</sup>.

Come osservato da Mario Toscano, l'ultima proposta russa di neutralizzare il tratto di costa dalmata assegnato all'Italia equivaleva a sottrarle qualsiasi valore strategico difensivo<sup>92</sup>, senza contare che Sazonov aveva parlato del solo litorale, omettendo di menzionare la questione delle isole e della penisola di Sabbioncello. Il 29 marzo, infatti, a scanso di equivoci, Sonnino inviò ad Imperiali un promemoria contenente le richieste italiane aggiornate e definitive, in base alle quali

tutta la costa dalmata fino a Punta della Planka sarà attribuita all'Italia come pure l'intera penisola di Sabbioncello. Così pure tutte le isole dalmate e Curzolari, salvo le cinque che fronteggiano Spalato [...]. Inoltre tutta la costa, da punta della Planka fino alla Vojussa sarà neutralizzata, comprensivi i porti di Spalato, Ragusa, Cattaro come pure tutte le isole che non vengono assegnate all'Italia. Verrà egualmente neutralizzata la costa, dal confine meridionale del possedimento italiano di Valona, fino a Capo Stylos. Ripeto che non possiamo accettare emendamenti.<sup>93</sup>

Anche in questo caso Grey e Delcassé accolsero le richieste italiane facendosi carico di imporle a Sazonov. Il 30 marzo Buchanan consegnò al ministro russo il promemoria in cui era riassunta l'ultima offerta del governo italiano, accompagnato da una lettera con cui si informava che Grey e Delcassé ritenevano estremamente necessario chiudere presto l'accordo con l'Italia e speravano che Sazonov volesse andare loro incontro. Se, come sostenuto dallo stesso ministro russo, il possesso di Pola, Trieste e Valona avrebbe assicurato in ogni caso all'Italia il controllo dell'Adriatico, Grey non vedeva che differenza potesse fare aggiungere a queste acquisizioni anche il possesso delle isole dalmate e la neutralizzazione della costa, tanto più che, in base alle ultime concessioni fatte dall'Italia, erano già stati assicurati alla Serbia vantaggi territoriali e commerciali. Il ministro britannico fece inoltre presente che, in ragione di considerazioni strategiche ben comprese anche dalla Marina britannica, era improbabile che l'Italia rinunciassero a Sabbioncello e alle isole afferenti così come alla neutralizzazione del litorale<sup>94</sup>.

91 Memorandum del MID a Paléologue e Buchanan, 16/29 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 444. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 111-112.

92 M. Toscano, *ivi*, p. 108.

93 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 29 marzo 1915, DDI, V, III, D. 213.

94 Memorandum dell'ambasciata inglese a Sazonov, 17/30 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 448. Sull'irritazione di Delcassé per l'intransigenza di Sazonov cfr.



Sazonov, tuttavia, non rinunciò al tentativo di imporre al governo italiano un programma minimo di concessioni. Facendo leva sull'opinione pubblica russa, che non si sarebbe mai riconciliata con una soluzione che avrebbe posto la Serbia in condizione di assoluta inferiorità nei confronti dell'Italia, rispose che la Russia non era disposta ad altro che non fossero le concessioni già accordate: l'Italia avrebbe ricevuto un tratto di costa dal-mata compreso tra le foci della Narenta e capo Planka, con le città di Zara e Sebenico ma senza Sabbioncello e le relative isole; mentre le bocche di Cattaro sarebbero state neutralizzate, come richiesto dalla Consulta, solo a patto che lo stesso avvenisse per la costa assegnata all'Italia. Sazonov tornò poi a ribadire che era necessario opporsi con decisione alle "eccessive" pretese dell'Italia, la quale non avrebbe di certo fatto fallire i negoziati solo "per qualche isola", con il rischio di perdere le estese acquisizioni già promesse dall'Intesa<sup>95</sup>.

A questa tattica negoziale aveva contribuito anche l'atteggiamento di Carloti. Quando Paléologue cercò di scalfire la fermezza di Sazonov, ricordandogli l'importanza che le stesse gerarchie militari russe attribuivano all'intervento dell'Italia e i grandi sacrifici che la guerra imponeva alla Francia, che per parte sua aveva accettato di andare incontro ai desideri della Russia riguardo agli Stretti, Sazonov replicò infatti che non vi era motivo di piegarsi alle richieste italiane, in quanto l'Italia era ormai "a discrezione" dell'Intesa e non "[era] più libera di astenersi dall'entrare in azione". A sostegno della sua tesi il ministro riferì che proprio il giorno prima Carloti aveva affermato che, anche senza un accordo con l'Intesa, l'Italia era ormai costretta ad attaccare l'Austria-Ungheria; senza contare che alla sola idea che l'imperatore Francesco Giuseppe avesse proposto alla Russia una pace separata, come Šilling gli aveva fatto credere, l'ambasciatore non aveva potuto trattenere "un moto di terrore". Tutti elementi che secondo Sazonov autorizzavano a respingere le proposte dell'Italia, le quali altro non erano che un "mercanteggio dell'ultimo minuto"<sup>96</sup>. Del resto anche alla Stavka in quei giorni arrivavano notizie che facevano ritenere percorribile la linea della fermezza nei negoziati con Roma: Enkel faceva sapere che, secondo una "buona fonte", da una riunione a cui avevano preso parte diversi comandanti italiani si era stabilito di poter mobilitare in qualsiasi momento contro l'Austria-Ungheria, decisione che il ministro

---

Delcassé a Paléologue e P. Cambon, 28 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 400.

95 T. n. 1462 di Sazonov a Benckendorff, 17/30 marzo 1915, MOEI, MOEI, III, 7, parte 2, D. 450. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 113.

96 T. n. 488 di Paléologue a Delcassé, 30 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 402.

della Guerra avrebbe presto comunicato al resto del governo<sup>97</sup>. Queste informazioni seguivano quelle ottenute dall'addetto militare a Cettigne, il quale riferiva che il ministro italiano, appena rientrato da Roma, aveva commentato che l'intervento dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, ormai deciso, era solo "questione di tempo"<sup>98</sup>.

Intanto, informato delle obiezioni sollevate da Sazonov, come previsto dal Foreign Office, Sonnino dichiarò che l'Italia non era disposta a rinunciare alla penisola di Sabbioncello e alle sue isole, ma che, come "ultimissima concessione", avrebbe accettato di neutralizzarla, eliminando così qualsiasi interruzione nella neutralizzazione del litorale dalmata da capo Planka alla Vojussa<sup>99</sup>. Il possesso di Sabbioncello, spiegò Sonnino, era per l'Italia una questione di "primaria importanza", in ragione del suo valore strategico, ed era dunque venuto il momento che in Russia compiessero "il passo finale" accettando le richieste italiane senza sollevare altre obiezioni<sup>100</sup>.

Nel trasmettere quest'ultima offerta dell'Italia Grey cercò di convincere Sazonov ad accettare l'accordo, sottolineando ancora una volta che il governo italiano negoziava anche con la Germania, dalla quale venivano "offerte importanti" in cambio della sola neutralità, mentre l'Intesa chiedeva all'Italia di sostenere il costo di una guerra, a cui a Roma si sarebbero decisi al prezzo di offerte maggiori. Secondo Grey non valeva la pena correre il rischio di perdere il contributo dell'Italia solo per procurare alla Serbia alcune isole e una limitata estensione del tratto di costa assegnatole, in base al quale aveva già triplicato il suo territorio attuale. Lo stesso Benckendorff fece presente a Sazonov la determinazione dei due governi alleati a raggiungere l'intesa con l'Italia, ammettendo che la Russia non avrebbe potuto "obbligare [Francia e Gran Bretagna] a prolungare considerevolmente la guerra nell'interesse della Serbia sola"<sup>101</sup>.

Pressioni giunsero anche da Delcassé, il quale faceva notare che l'Italia aveva ormai accettato di spartire la Dalmazia lasciandone i due terzi alla Serbia, come proposto dalla Russia, e chiedeva in cambio il solo possesso di alcune isole. Izvol'skij riferì che il ministro francese, molto inquieto, in-

97 Comunicazione di Enkel' al GUGŠ, 12/25 marzo 1915, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 7492 (I), l. 100.

98 Rapporto al generale Danilov, 10/23 marzo 1915, RGVIA, ivi, l. 85.

99 Sonnino a Imperiali, 30 marzo 1915, DDI, V, III, D. 225.

100 Imperiali a Sonnino, 31 marzo 1915, DDI, V, III, D. 235.

101 T. n. 221 e 223 di Benckendorff a Sazonov, 30 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 451, 452. In calce al telegramma lo zar appuntò alcuni giorni più tardi: "Inghilterra e Francia accettino pure le pretese dell'Italia. Noi abbiamo raggiunto il limite massimo delle nostre concessioni". Ivi, D. 452.

sisteva sull'estrema necessità di assicurarsi l'aiuto militare dell'Italia, che, come lo stesso granduca Nikolaj Nikolaevič riteneva, avrebbe portato con sé quello di Romania, Bulgaria e Grecia. Per risultare più convincente Delcassé affermò che la Francia si trovava in una situazione "estremamente gravosa" e se avesse perso l'apporto militare dell'Italia "per delle isole" l'opinione pubblica non lo avrebbe compreso<sup>102</sup>. Il giorno seguente, 31 marzo, Paléologue ebbe a sua volta un teso colloquio con Sazonov, il quale, ribadendo che le pretese italiane erano "una sfida alla coscienza slava" si sentì rispondere dall'ambasciatore che Francia e Gran Bretagna avevano preso le armi in difesa della Serbia per mettere fine all'egemonia delle potenze germaniche ma non si battevano affatto "per realizzare le chimere dello slavismo" e che "il sacrificio di Costantinopoli [era] già sufficiente<sup>103</sup>".

Occorre tenere presente che Sazonov era esposto alle tenaci e crescenti pressioni della Serbia, che, di pari passo agli sviluppi bellici<sup>104</sup> e al crescere del ruolo attribuito all'Italia dall'Intesa, radicalizzava le sue rivendicazioni territoriali e rafforzava l'azione preventiva a tutela dei propri interessi. In tal senso, il principe reggente, Aleksandar Karadorđević, faceva sapere di riporre "tutte le sue speranze" sulla Russia affinché non permettesse un accordo che avrebbe trasferito i popoli slavi dal goglio dell'Austria-Ungheria a quello dell'Italia. A questo si aggiungevano le insistenze dell'influente Trubeckoj, il quale chiedeva di ridurre i compensi per l'Italia addirittura "non oltre Pola<sup>105</sup>". Il peso delle alleate della Russia era però ben maggiore e il ministro degli Esteri, pur lamentandosi dell'eccessiva indulgenza di Grey verso le richieste dell'Italia in un settore di interesse per la Russia<sup>106</sup>, quale era l'Adriatico, si preparò suo malgrado ad un ulteriore compromesso.

Il 31 marzo Sazonov dichiarò quindi che il governo russo acconsentiva ad "un'ultima concessione": la parte di Dalmazia estesa da capo Planka alla frontiera con il Montenegro, compresa la penisola di Sabbioncello e

102 T. n. 184 di Izvol'skij a Sazonov, 17/30 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 453.

103 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 113-115.

104 Si rimanda ad A. Mitrović, *Serbia's Great War 1914-1918*, Hurst, London 2007.

105 Il principe reggente parlò anche dell'opportunità che Pašić si recasse a Pietrogrado per discutere direttamente con Sazonov delle pretese italiane in Dalmazia. Cfr. t. n. 349 di Trubeckoj a Sazonov, 18/31 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 460; M. Toscano, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, cit., pp. 20-21. Sazonov spiegò tuttavia che la Russia difendeva gli interessi della Serbia ad avere un accesso all'Adriatico ma non agiva da sola e che in tal senso un viaggio di Pašić sarebbe stato del tutto inutile e non avrebbe potuto modificare la situazione. Cfr. t. n. 1522 di Sazonov a Trubeckoj, 21 marzo/3 aprile 1915, MOEI, ivi, D. 468.

106 T. n. 1470 di Sazonov a Benckendorff, 18/31 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 456.

tutte le isole prospicienti, sarebbero andate alla Serbia, ma si concedevano all'Italia le quattro isole dalmate di Lissa, Busi, Cazza e Lagosta; inoltre tutte le isole, così come la penisola di Sabbioncello, il tratto di costa compreso tra Zara e il fiume Narenta e le bocche di Cattaro sarebbero state neutralizzate. Sazonov riteneva che in questo modo l'Italia avrebbe visto la sua sicurezza garantita da eventuali attacchi della flotta serba che, ripeteva, in ogni caso si sarebbe costituita solo in futuro. Il ministro russo cercò inoltre ancora una volta di ridurre l'impegno della Russia e dell'Intesa, proponendo che la linea di demarcazione del confine serbo-italiano in Dalmazia fosse definita in un secondo momento da una commissione mista italo-serba, a cui avrebbero potuto partecipare anche delegati russi, francesi e inglesi. Infine, Sazonov sottolineò di essersi deciso a questa concessione solo in considerazione del desiderio manifestato da Francia e Gran Bretagna di arrivare subito ad un accordo con l'Italia e solo al fine di ottenerne l'ingresso in guerra contro l'Austria-Ungheria entro la fine di aprile. Se l'Italia avesse voluto differire il suo intervento con qualche pretesto, avvertì, tutte le concessioni fatte dalla Russia sarebbero venute meno<sup>107</sup>.

#### 4.4 *Il ministero degli Esteri russo e la Stavka nella fase finale del negoziato*

Il 1° aprile, in assenza di Grey, fu il primo ministro britannico a perorare ancora una volta con la Russia la causa dell'Italia. Asquith spiegò che l'Italia non poteva accettare la neutralizzazione del tratto di costa dalmata proposta da Sazonov, mentre avrebbe accettato la neutralizzazione di Sabbioncello, di cui però chiedeva inderogabilmente il possesso. Emergeva d'altro canto il costo della leggerezza mostrata dalla diplomazia russa ad agosto: Sonnino, infatti, aveva di nuovo ricordato che lo stesso Sazonov aveva suggerito che parte della Dalmazia da Zara a Ragusa sarebbe potuta andare all'Italia, pertanto non si sarebbe potuto ostinare adesso su Sabbioncello, specialmente se la penisola, con tutto il resto della costa, fosse stata neutralizzata. Asquith fece presente che il governo italiano aveva chiarito che le ultime proposte erano quelle definitive e che, considerata la disponibilità con cui Gran Bretagna e Francia avevano riconosciuto gli interessi russi sugli Stretti, nonché l'esteso litorale già assegnato a Serbia, Croazia e Montenegro, il governo britannico sarebbe stato molto deluso se le obiezioni della Russia su alcuni punti minori della questione adriatica avesse-

---

107 Memorandum del MID a Buchanan e Paléologue, 18/31 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 455; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 114-115.

ro privato l'Intesa della cooperazione dell'Italia<sup>108</sup>. Più diretto di Asquith, Benckendorff comunicò al suo ministro che se Francia e Gran Bretagna fossero state costrette a rinunciare all'intervento dell'Italia a causa della posizione assunta dalla Russia nei negoziati, i rapporti tra questa e le due alleate si sarebbero compromessi<sup>109</sup>. Anche Izvol'skij riferì della grande inquietudine di Delcassé, il quale, convinto che i negoziati fossero ormai falliti, se ne rammaricava profondamente, non essendo affatto certo che l'Italia si sarebbe in ogni caso unita all'Intesa, come invece sosteneva Sazonov. Benché avesse cercato in tutti i modi di rassicurare il ministro francese, Izvol'skij ammise di non averlo mai visto tanto turbato e affranto<sup>110</sup>.

Di fronte al rischio che le sue alleate attribuissero alla Russia la responsabilità del mancato accordo, malgrado le pressioni che giungevano dalla Serbia, Sazonov comprese di dover accettare un nuovo compromesso. Il 2 aprile, informando Krupenskij delle trattative in corso, annunciò che l'Italia aveva presentato richieste eccessive, riguardanti, oltre alle province popolate da italiani dell'impero asburgico, quasi tutto l'Adriatico, l'Asia minore e le colonie africane, ma che, nella speranza che il suo intervento accelerasse la fine della guerra, l'Intesa aveva deciso di andare incontro alle sue pretese. Dopo una serie di "significative concessioni", spiegò Sazonov, e a condizione dell'immediata firma di un'alleanza militare e del suo ingresso in guerra entro la fine di aprile, l'Intesa aveva deciso di offrire all'Italia il Trentino, il Tirolo italiano, Gorizia, Gradisca, Trieste, l'Istria, parte delle isole del Quarnaro, una parte di Dalmazia estesa da Zara a capo Planka, con Sebenico e le quattro isole di Lissa, Busi, Cazza e Lagosta, e Valona, cui si sommavano le acquisizioni che l'Italia avrebbe ricevuto in Asia minore e nell'arcipelago del Dodecaneso a spese della Turchia. Inoltre, aggiunse Sazonov, le potenze dell'Intesa avevano accettato di creare uno stato musulmano indipendente in Albania centrale, con capitale a Durazzo, a condizione di assegnare i restanti territori albanesi a Serbia, Montenegro e Grecia. Veniva poi accordata all'Italia la neutralizzazione della futura costa serba da capo Planka alle foci del fiume Narenta, delle isole e della penisola di Sabbioncello, così come delle bocche di Cattaro. Nonostante queste ampie concessioni, proseguì Sazonov, il governo italiano insisteva perché fossero attribuite all'Italia anche la penisola di Sabbioncello, le isole Curzolari e altre isole minori, facendo riferimento alla presunta necessità di

---

108 Memorandum dell'ambasciata britannica a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1915, MOEI, ivi, D. 461; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 116.

109 T. n. 227 di Benckendorff a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1915, MOEI, ivi, D. 462.

110 T. n. 190 di Izvol'skij a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 463.

difendersi dall'attacco di sottomarini avversari, per i quali le suddette isole avrebbero potuto costituire un'utile base navale. Quest'ultima considerazione secondo Sazonov meritava a malapena di essere presa in esame, in quanto era "ridicolo" sostenere che l'Italia, padrona dell'Adriatico, potesse temere la forza navale della Serbia, alla quale peraltro si offriva una parte di costa dalmata compresa "solo" da capo Planka al confine montenegrino con annesse isole. Il ministro russo non credeva che l'Italia avrebbe lasciato fallire i negoziati "per una divergenza tanto minima" a fronte dell'assenso che la Russia aveva accordato a tutte le sue altre "infondate pretese" a svantaggio della Serbia, tanto più che, se i negoziati con l'Intesa fossero falliti e Austria-Ungheria e Germania ne avessero avuto notizia, l'Italia non avrebbe ottenuto alcunché dalle sue alleate. Tornando ad un altro ben noto argomento, Sazonov ripeté che l'Italia avrebbe dovuto comprendere che con le sue eccessive richieste si sarebbe fatta dei nemici tra serbi, croati e sloveni, mentre i suoi stessi interessi di potenza adriatica le imponevano di stabilire relazioni cordiali con i popoli jugoslavi<sup>111</sup>.

Prima di decidersi ad un ulteriore compromesso, Sazonov cercò un confronto diretto con il governo italiano, per motivare la determinazione della Russia ad assegnare il possesso di Sabbioncello e delle sue isole alla Serbia. Il ministro spiegò che per il governo russo si trattava di una questione di vitale importanza, legata agli imprescindibili doveri della Russia nei confronti della Serbia e dei popoli jugoslavi non meno che della propria opinione pubblica, al punto che, se avesse ceduto ad altre concessioni, si sarebbe esposto "all'indignazione della Russia intera"<sup>112</sup>. A questo proposito Sazonov si diceva rammaricato per la diffidenza e le accuse di imperialismo che la stampa italiana riservava alla Russia, ritenendo che solo una "fantasia malevola" avrebbe potuto attribuire alla Russia "mire ambiziose" nell'Adriatico. Il governo russo, al contrario, era mosso dal desiderio di trovare un equo compromesso tra le aspirazioni dell'Italia e della Serbia, ma, pur volendo confermare i sentimenti di "sincera e vivissima" amicizia verso l'Italia proclamati a Racconigi, aveva al tempo stesso il "dovere morale" di ricompensare la Serbia<sup>113</sup>.

Sonnino per parte sua accolse il messaggio distensivo di Sazonov, ma senza perdere di vista quale fosse il suo fine ultimo. Nell'asserire che anche l'Italia desiderava uno stabile riavvicinamento alla Russia, commentò quindi che il linguaggio della stampa italiana rispondeva alla polemica "oltre-

111 Sazonov specificò a Krupenskij che quanto riferitogli era per sua informazione personale e non doveva essere utilizzato nei colloqui con Sonnino. Cfr. t. n. 1504 di Sazonov a Krupenskij, 20 marzo/2 aprile 1915, MOEI, ivi, D. 465.

112 Imperiali a Sonnino, 1 aprile 1915, DDI, V, III, D. 242.

113 Carlotti a Sonnino, 2 aprile 1915, DDI, V, III, D. 244.

modo inopportuna” che i giornali russi avevano sollevato negli ultimi tempi, arrivando a parlare persino di una Trieste slava<sup>114</sup>. Sonnino faceva notare che era la stampa russa, sottoposta alla censura del governo zarista, ad aver assunto toni più aggressivi da quando l’Italia aveva espresso la sua posizione riguardo alla Dalmazia, nel corso di un negoziato in merito al quale aveva peraltro chiesto di mantenere il più scrupoloso segreto<sup>115</sup>. Quanto ai negoziati, Sonnino assunse un tono ancora più fermo, giudicando “assolutamente inaccettabili” le ultime proposte dell’Intesa, le quali, formulate sulla base della controproposta della Russia, avrebbero reso per l’Italia “assolutamente inesplicabile” l’assunzione dei rischi e degli oneri di una guerra. Una volta aperti i Dardanelli, infatti, la Russia sarebbe divenuta una potenza marittima di prim’ordine nel Mediterraneo, pertanto, dopo la rinuncia a Spalato e al suo retroterra, l’Italia non poteva transigere anche sulle isole Curzolari, accettando condizioni che avrebbero concorso all’installazione di basi navali di potenziali avversari nell’Adriatico<sup>116</sup>. Ricevuto l’assenso di Salandra<sup>117</sup>, il 3 aprile Sonnino incaricò quindi Imperiali di informare che, con rincrescimento, il governo italiano si vedeva costretto a ritirare le sue proposte di accordo con l’Intesa, considerandole come non avvenute<sup>118</sup>.

Il giorno seguente Carlotti si affrettò a comunicare la notizia a Pietrogrado, chiedendo un incontro urgente con Sazonov. Ricevuto non prima del tardo pomeriggio, l’ambasciatore avisò che, a causa del rifiuto di accogliere le richieste italiane riguardo a Sabbioncello e alle isole adiacenti, Sonnino aveva dato istruzione di interrompere i negoziati, sentendosi tuttavia rispondere da Sazonov che le richieste dell’Italia erano inaccettabili e che la Russia aveva già fatto notevoli concessioni<sup>119</sup>. Lasciato il ministro degli Esteri, Carlotti si recò da Šilling, al quale non nascose la propria contrarietà

114 Sull’offensiva diplomatica condotta dalla Russia attraverso la stampa, S.A. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., pp. 251 e ss. Cfr. A. Salandra, *L’intervento*, cit., p. 172.

115 Sonnino a Carlotti, 2 aprile 1915, DDI, V, III, D. 255; Salandra a Sonnino, 3 aprile 1915, ivi, D. 258. Sazonov replicò che la corrente a sostegno delle aspirazioni jugoslave e dalmate era crescente in Russia come in Italia e che sarebbe stato difficile arrestarla, assicurando che in ogni caso sui negoziati tra l’Italia e l’Intesa a Pietrogrado si manteneva il più assoluto segreto. Cfr. Carlotti a Sonnino, 5 aprile 1915, DDI, ivi, D. 271.

116 Sonnino a Salandra e agli ambasciatori, 2 aprile 1915 DDI, ivi, 248, 252; S. Sonnino, *Diario*, 2 aprile 1915, II, pp. 121-122.

117 Salandra a Sonnino, 2 aprile 1915, ivi, D. 257.

118 Sonnino agli ambasciatori, 3 aprile 1915, DDI, V, III, D. 260.

119 Dnevnik MID, 22 marzo/4 aprile 1915, p. 68. Cfr. Carlotti a Sonnino, 6 aprile 1915, DDI, V, III, D. 278

per l'azione del suo stesso governo. Come di consueto, Šilling tentò di impressionare l'ambasciatore facendo riferimento alle voci di proposte di pace separata giunte dall'Austria-Ungheria<sup>120</sup>, aggiungendo che l'intransigenza riguardo alla Dalmazia avrebbe portato l'Italia ad un conflitto con la Serbia. Se anche l'Italia fosse riuscita ad ottenere quanto chiedeva, per il diplomatico russo si sarebbe trattato di una personale e fugace vittoria di Sonnino, per la quale il paese avrebbe pagato “un caro prezzo”. Simili considerazioni trovavano terreno fertile in Carlotti, il quale non risparmiò critiche a Sonnino, definendolo “un piccolo ebreo che cerca[va] di fare un grande affare<sup>121</sup>”. Con il ministro in questione, invece, Carlotti utilizzò una diversa e di certo più appropriata argomentazione, facendo correttamente notare che per l'Intesa la soluzione del problema relativo alla Dalmazia non si limitava all'intento di soddisfare un interesse della Serbia ma aveva una portata più generale, in quanto le assegnazioni a favore della Serbia in Adriatico servivano a ricavare compensi da offrire alla Bulgaria in cambio del suo ingresso in guerra<sup>122</sup>.

Malgrado le pressioni e i toni fermi utilizzati con Carlotti, Sazonov aveva ormai ben chiaro che si sarebbero dovuti sacrificare altri territori adriatici a vantaggio dell'Italia, pertanto si rivolse alle gerarchie militari per concordare quali concessioni convenisse fare. Dinanzi allo stallo dell'avanzata nei Carpazi e al rischio di una prossima controffensiva austro-tedesca<sup>123</sup>, il granduca Nikolaj Nikolaevič, “molto preoccupato” per i tentennamenti del governo di Roma, fece sapere che l'ingresso in guerra dell'Italia era estremamente auspicabile dal punto di vista militare e temeva che le pretese della Serbia, giunte a complicare i negoziati, potessero ritardarlo ulteriormente. Il comandante in capo dell'esercito russo riteneva infatti che fossero le richieste serbe ad essere eccessive: a suo giudizio, la Serbia, in difesa della quale la Russia era entrata in guerra, avrebbe potuto accettare qualche sacrificio a fronte dei compensi che le erano già stati garantiti e sarebbe stato “deplorabile” che la Russia e le sue alleate perdessero il concorso dell'Italia, di cui avevano bisogno, a causa del dissenso serbo, di carattere del tutto personale<sup>124</sup>.

120 Cfr. Avarna a Sonnino, 3 e 4 aprile 1915; Bollati a Sonnino, 5 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 265, 267, 275.

121 Dnevnik MID, 22 marzo/4 aprile 1915, p. 68.

122 T. n. 1075/68 di Carlotti a Sonnino, 29 marzo 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 5.

123 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 142-143.

124 T. n. 158 di Murav'ëv a Sazonov, 21 marzo/3 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 471.



Colpisce come la prospettiva del granduca appaia rovesciata rispetto a quella di Sazonov riguardo alla responsabilità per il ritardo nella conclusione dell'accordo. Occorre tuttavia osservare che, anche se alla Stavka anteponevano alle rivendicazioni della Serbia l'urgenza di ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia, non per questo erano disposti a concessioni che sacrificassero il più generale interesse di istituire in Adriatico un assetto politico-territoriale a vantaggio della Russia. La fermezza di Sazonov nei negoziati di Londra, infatti, non avveniva in contrasto con le indicazioni dell'Alto comando dell'esercito, ma, come si è detto, era quanto più una tattica diplomatica, con cui il ministro cercava di ottenere ciò che anche i militari desideravano: l'ingresso in guerra dell'Italia nel più breve tempo possibile, ma a basso costo per le aspirazioni nazionali della Serbia e per le connesse ambizioni mediterranee della Russia.

Informato da Sazonov delle rinunce che si prospettavano alla Serbia, infatti, il 4 aprile il granduca Nikolaj Nikolaevič chiese delucidazioni sulla prevista spartizione della Dalmazia, affermando sin da subito che, in qualsiasi caso, Cattaro doveva essere assegnata al Montenegro e che si dovesse assicurare alla Serbia uno sbocco nell'Adriatico adeguato alle sue esigenze commerciali. Inoltre, specificò che l'intervento italiano sarebbe stato determinante per la Russia solo se l'Italia avesse concorso a sconfiggere l'Austria-Ungheria e la Germania, e non se avesse partecipato unicamente per l'"egoistico desiderio" di occupare terre di suo interesse senza combattere contro il nemico comune<sup>125</sup>. Sazonov per parte sua spiegò che nei negoziati cercava di evitare che si arrivasse ad indicazioni troppo specifiche dei territori che sarebbero spettati a Serbia e Montenegro, preferendo lasciare loro – evidentemente nell'ottica di una futura unione – i negoziati diretti in proposito, fermo restando che era suo obiettivo assicurare al Montenegro il possesso di Cattaro, che l'Italia voleva tuttavia neutralizzare. Quanto alla Serbia, Sazonov informò che lo sbocco commerciale in Adriatico le era assicurato dal possesso di Spalato e Metković, sulle rive della Narenta, ma che, da un punto di vista politico – nonché strategico – avrebbe voluto conservare alla Serbia, oltre a Sabbioncello, anche le tre isole più vicine alla penisola, sebbene anche in questo caso sorgessero difficoltà a causa dell'opposizione dell'Italia. Sazonov avvertì che si rischiava la rottura dei negoziati, eventualità in cui la Russia, oltre a perdere il contributo militare dell'Italia, avrebbe portato su di sé la responsabilità del suo mancato intervento dinanzi alle due alleate, motivo per cui chiedeva al granduca se

---

125 T. n. 1533 di Sazonov a Januškevič, 22 marzo/4 aprile 1915; t. n. 161 di Januškevič a Sazonov, 23 marzo/5 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 335, l. 160.

ritenesse possibile sacrificare Sabbioncello per guadagnare l'Italia come nuova alleata dell'Intesa<sup>126</sup>. Il giorno stesso, 5 aprile, il granduca rispose di aver sempre ritenuto che l'unione dell'Italia all'Intesa fosse una questione di "primaria importanza" ma di non aver mai detto che dovesse avvenire "al costo di sacrificare gli interessi serbi". Ferma restando la necessità di ottenere l'intervento dell'Italia, e considerando il punto di vista di Francia e Gran Bretagna, il granduca, proprio come il ministro degli Esteri, ritenne dunque che non si dovesse andare troppo oltre in concessioni rinunciando ad assegnare Sabbioncello alla Serbia<sup>127</sup>.

Carlotti intanto preannunciò il nuovo compromesso riferendo che, "da un lungo e animato" colloquio con Sazonov, e dalle sue conversazioni con Šilling, aveva tratto l'impressione che la Russia fosse incline a qualche accomodamento. Arrivavano segnali anche dalla stampa russa, dove i giornali davano ormai per scontata una transazione e si limitavano tutt'al più a manifestare il timore che le pretese italiane finissero per soverchiare i vantaggi accordati alla Serbia, esprimendo la speranza che l'Italia facilitasse un compromesso in nome del comune interesse ad opporsi al germanismo. Il *Russkoe slovo* aveva ad esempio definito ingiusti quegli articoli della stampa russa che cercavano di mettere in cattiva luce le aspirazioni italiane in Dalmazia, sottolineando che l'Italia nutriva sentimenti di amicizia per la Russia e la Serbia, portando come prova il comitato *Pro Dalmazia*, che auspicava una felice convivenza tra italiani e slavi. Secondo Carlotti, inoltre, con evidente malcontento degli interessati, la campagna propagandistica organizzata da Supilo e da elementi serbo-croati con i circoli serbofilo della capitale non trovava riscontro negli ambienti governativi e Sazonov si sarebbe probabilmente "lasciato strappare" ulteriori concessioni se avesse creduto inflessibile la posizione dell'Italia<sup>128</sup>.

Il 6 aprile, in effetti, dalla Stavka il granduca Nikolaj Nikolaevič fece sapere a Sazonov che era preferibile non lasciare Sabbioncello all'Italia ma che, se il rischio era la rottura dei negoziati, si potesse fare questo "estremo sacrificio", a patto però che l'Italia si impegnasse ad un rapido ingresso in guerra, in quanto la situazione bellica lo rendeva necessario per conseguire un successo decisivo contro gli imperi centrali. Non sacrificabile alle richieste dell'Italia era invece Cattaro, città "importantissima" come porto

126 T. n. 102 di Sazonov a Januškevič, 23 marzo/5 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 485.

127 T. n. 163 di Januškevič a Sazonov, 23 marzo/5 aprile 1915, ivi, D. 487.

128 Carlotti a Sonnino, 5-6 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 270, 272, 278; t. n. 1065/298 e n. 1104/74 di Carlotti a Sonnino, 28 marzo e 3 aprile 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), ff. 5 e 6.

in cui installare una base navale, la cui neutralizzazione andava a diretto danno degli interessi della Russia<sup>129</sup>. Sazonov per parte sua prese nota dei *desiderata* dello Stato maggiore, ma anticipò che il governo italiano aveva posto come condizione inderogabile la neutralizzazione della città e, nonostante le obiezioni da lui stesso sollevate, non si doveva sperare che vi rinunciassero<sup>130</sup>.

Mentre al ministero degli Esteri e alla Stavka valutavano cosa convenisse concedere all'Italia, Delcassé si fece promotore di un nuovo compromesso, invitando Sazonov ad accordare all'Italia il possesso di tutte le isole in discussione in cambio dell'attribuzione di Sabbioncello, neutralizzata, alla Serbia<sup>131</sup>. Sentite le gerarchie militari e ragguagliato lo zar, Sazonov informò che la Russia accettava la proposta francese, ma chiedeva che anche le isole da assegnarsi all'Italia in cambio della sua rinuncia a Sabbioncello fossero neutralizzate<sup>132</sup>. Asquith poté quindi convocare Imperiali per comunicare la nuova controproposta dell'Intesa: la Russia rinunciava alla neutralizzazione della futura costa dalmata italiana da Zara a Capo Planka, ma non poteva in alcun modo accettare che si sottraesse la penisola di Sabbioncello alla Serbia, in ragione della sua contiguità con la terraferma ad essa assegnata; pertanto, se l'Italia avesse accontentato la Russia rinunciando a Sabbioncello, si sarebbe accordato all'Italia anche il possesso delle isole di Curzola, Lissa e Meleda, adiacenti alla penisola<sup>133</sup>.

In attesa di una risposta da Roma, la diplomazia russa non rinunciò a fare pressioni. Quando, alle otto di sera del 7 aprile, Carlotti si recò al ministero per avere notizie sui negoziati di Londra, informando di aver suggerito alla Consulta di “non tirare troppo la corda”, Šilling nell'accogliere come sempre di buon grado il contributo dell'ambasciatore lo informò che le richieste dell'Italia, in particolare quella di neutralizzare Cattaro, non erano ben viste alla Stavka e dal granduca, il quale era sposato con una principessa montenegrina. Ricorrendo ad un altro argomento che aveva presa su Carlotti, Šilling aggiunse che, se le sue eccessive richieste fossero

129 T. n. 166 del granduca Nikolaj Nikolaevič a Sazonov, 24 marzo/6 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 493.

130 T. n. 1553 di Sazonov a Januškevič, 24 marzo/6 aprile 1915; Dnevnik MID, stessa data, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 489, 491.

131 T. n. 196 di Izvol'skij a Sazonov, 23 marzo/5 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 486. Cfr. *Livre Noir*, vol. 3, p. 100; t. n. 531-533 di Delcassé a Paléologue, 6 aprile 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 424.

132 T. n. 1554 di Sazonov a Benckendorff, 24 marzo/6 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 490.

133 Imperiali a Sonnino, 6 aprile 1915, DDI, V, III, D. 282. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 123.

state accolte, pur divenendo sua alleata, la Russia non avrebbe potuto intrattenere con l'Italia dei sinceri rapporti di amicizia. Se questo poteva non essere un problema per l'Italia, essendo stata fino a quel momento alleata del suo peggior nemico, in Russia, al contrario, erano abituati a non separare il concetto di amicizia da quello di alleanza<sup>134</sup>. Del resto i toni erano piuttosto tesi anche a Roma, dove Krupenskij, in occasione della sua udienza di congedo, nel dispiacersi di non poter lasciare il suo posto da ambasciatore di un paese alleato, si sentì rispondere seccamente dal re Vittorio Emanuele che non accadeva certo per colpa dell'Italia<sup>135</sup>.

L'8 aprile, mentre Sonnino si diceva "dolente di non poter accettare [la] proposta di Asquith" sulla neutralizzazione delle isole Curzolari<sup>136</sup>, Carloti, nel tentativo di salvare i negoziati, dopo il suo colloquio con Šilling telegrafò che da "informazioni riservatissime" sembrava che Sazonov fosse ora irremovibile sulla sola questione di Sabbioncello, mentre, riferi in modo pedissequo, il granduca Nicola giudicava eccessive le richieste italiane e desiderava sottrarre Ragusa alla neutralizzazione, in ragione dei suoi legami di parentela con la corte montenegrina<sup>137</sup>.

Come si è visto il granduca in realtà aveva insistito sulla non neutralizzazione di Cattaro e, benché fosse vero che dalle principesse montenegrine giungessero non poche pressioni sullo zar e sui granduchi loro consorti<sup>138</sup>, contavano certo meno dell'opportunità di guadagnare alla Russia una base navale nell'Adriatico. Ad influire sulla diplomazia russa erano poi le continue proteste del governo serbo, sempre più allarmato dalle voci sull'avanzamento dei negoziati con l'Italia. Il 9 aprile, infatti, Pašić presentò al dipartimento per il Vicino oriente del ministero degli Esteri russo un'istanza ufficiale con cui si chiedeva alla Russia di far sì che "le province jugoslave" non fossero oggetto di accordi con l'Italia. Nel comunicato, riflesso della ulteriore radicalizzazione delle posizioni serbe, si parlava inoltre di

134 Dnevnik MID, 25 marzo/7 aprile 1915, p. 69.

135 T. n. 60 di Poggenpol' a Sazonov, 25 marzo/7 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 515, l. 172.

136 Sonnino a Imperiali, Carloti e Ruspoli, 8 aprile 1915, DDI, V, III, D. 291.

137 Carloti a Sonnino, 8 aprile 1915, *ivi*, D. 288.

138 Il precedente più significativo si era verificato in occasione delle guerre balcaniche, V.B. Chlebnikova, *K voprosu o meste dinastičeskich svjazej Rossii i Černogorii*, cit. In altri casi fu lo stesso zar a richiedere, spesso per tramite del granduca Nikolaj Nikolaevič, l'opinione delle principesse, ben sapendo che coincidesse con quella del re del Montenegro. Cfr. Lettera di Milica Nikolaevna a Nicola II, 5/18 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 554. Una versione è pubblicata anche nella traduzione francese del carteggio tra Nicola II e i granduchi, cfr. *Lettres des Grands-ducs à Nicolas II*, Payot, Paris, 1926, pp. 32-36.

una futura unione tra i serbi, i croati e gli sloveni che vivevano “in Serbia, Montenegro, Bosnia, Erzegovina, Croazia, Slovenia, Dalmazia, Istria, Carinzia e Krajina”, i quali si dicevano disposti a cooperare con l’Italia per porre un freno all’avanzata germanica in Adriatico, ma erano altrettanto pronti ad un conflitto con l’Italia se questa avesse ottenuto “la Dalmazia, la Croazia, l’Istria e la Slovenia<sup>139</sup>”.

Vista l’*impasse* in cui si trovavano i rispettivi governi, il 9 aprile Asquith, assumendo la parte di “onesto sensale”, propose un ulteriore compromesso: confermato lo scambio di concessioni tra la rinuncia dell’Italia a Sabbioncello e l’assenso della Russia all’attribuzione delle Curzolari all’Italia, Asquith avrebbe chiesto a Sazonov di accettare che quest’ultime non fossero neutralizzate, come voluto da Sonnino, a patto che l’Italia accettasse di non neutralizzare il tratto di costa dalmata estesa tra Sabbioncello e Castelnuovo, ferma restando la neutralizzazione di Sabbioncello e delle isole assegnate alla Serbia<sup>140</sup>.

Ci si avvicinava tuttavia ad una nuova fase dei negoziati, inaugurata da una fuga di notizie sui rispettivi accordi a cui Russia e Italia stavano lavorando parallelamente. Il 10 aprile, infatti, il ministro russo a Bucarest, Stanislav Al’fonsovič Poklevskij-Kozell, fece sapere, avendolo appreso dal primo ministro, Ion Brătianu, che l’Italia aveva presentato all’Austria-Ungheria le sue richieste definitive per un accordo sulla neutralità<sup>141</sup>, mentre il collega italiano, Fasciotti, il giorno prima aveva informato Sonnino dell’ormai imminente firma di un accordo sugli Stretti tra le potenze dell’Intesa, aggiungendo che la Russia prevedeva altresì ingrandimenti ter-

139 Comunicazione della missione serba al II Dipartimento MID, 27 marzo/9 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 501.

140 Imperiali a Sonnino, 9 aprile 1915, DDI, V, III, D. 298.

141 T. n. 207 di Poklevskij a Sazonov, 28 marzo/10 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 511. In cambio della sua neutralità per tutta la durata della guerra e della rinuncia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente le disposizioni dell’articolo VII a proprio favore, lasciando quindi in futuro libertà d’azione all’Austria-Ungheria nei Balcani, l’Italia chiedeva la cessione del Trentino; la rettifica del confine orientale fino all’Isonzo, con l’annessione delle contee di Gorizia e Gradisca; che Trieste e il territorio circostante fosse costituito come stato autonomo e porto franco; la cessione delle isole Curzolari comprendenti Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta, Cazza, Meleda e Pelagosa; il riconoscimento della piena sovranità italiana su Valona e Saseno con un adeguato *hinterland* difensivo e il disinteressamento dell’Austria-Ungheria alla restante Albania, costituita secondo i confini stabiliti alla conferenza di Londra; il riconoscimento dell’occupazione italiana del Dodecaneso e la rinuncia dell’Austria-Ungheria a rivendicare la cessazione ex articolo VII; infine, che le cessioni territoriali e la costituzione dello stato autonomo di Trieste avessero effetto immediato. Cfr. Sonnino ad Avarna e Bollati, 8 aprile 1915, DDI, V, III, D. 293.

ritoriali a favore della Serbia, che sarebbe così divenuta “nel Mediterraneo avanguardia della Russia e dello slavismo<sup>142</sup>”.

#### 4.5 I negoziati di Londra dopo l'accordo anglo-franco-russo su Costantinopoli e gli Stretti

Il 10 aprile, come noto, la Russia ottenne l'assenso della Francia all'accordo sugli Stretti, che si aggiungeva a quello ricevuto dalla Gran Bretagna il 12 marzo<sup>143</sup>. Come osservato dalla storiografia, per la Russia il possesso di Costantinopoli, degli Stretti e della regione annessa, benché ancora solo *de iure*, costituiva il punto di partenza per affermare la sua presenza nel Mediterraneo<sup>144</sup>. A completamento del controllo sugli Stretti, infatti, l'impero russo puntava a stabilire un proprio avamposto anche nel Mediterraneo orientale, da realizzarsi, come rivelano le affermazioni del granduca Nikolaj Nikolaevič e le premure dello Stato maggiore, sulla costa adriatica assegnata agli stati slavi dei Balcani. A questo scopo per la Russia occorreva contenere le aspirazioni adriatiche di qualsiasi altra potenza che non fosse sua diretta affiliata, quali erano la Serbia e il Montenegro e quale, invece, non sarebbe stata l'Italia.

Non stupisce, quindi, che, ottenuta l'ipoteca sugli Stretti da parte della Russia, e presagito l'accordo da parte dell'Italia, la posizione di Sazonov e Sonnino rispetto alla questione adriatica nei negoziati di Londra divenne ancora più rigida. Mentre l'Italia vedeva profilarsi come sempre più concreta la minaccia panslava, infatti, la Russia doveva capitalizzare il risultato raggiunto con l'accordo sugli Stretti. Come si è visto, Sazonov non aveva illusioni sulla necessità di arrivare ad un compromesso che permettesse all'Intesa e alla Russia di ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia, ritenuto determinante dagli Stati maggiori dei tre paesi per ottenere la vittoria sugli imperi centrali. L'11 aprile, infatti, il ministro russo chiese al rappresentante del ministero presso la Stavka di non creare aspettative in Supilo e

142 Fasciotti a Sonnino, 9 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 296, 297.

143 Nota verbale dell'ambasciata francese a Sazonov, 28 marzo/10 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 506. La ricostruzione del negoziato dal punto di vista politico-diplomatico è in G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 155-163. Cfr. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba*, cit., pp. 353-390; V.S. Vasjukov, *Glavnyj priz*, cit. Si vedano anche le memorie di Sazonov, *Fateful Years*, cit., capitolo 10; R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 131-138. Lo scambio di note è ora pubblicato nella raccolta *Ministerstvo inostrannyh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., D. 12, pp. 213 e ss.

144 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 140-141.

di ottenerne la partenza prima dell'arrivo di Nicola II al quartier generale, per evitare che dovesse essere lo zar in persona a respingere le istanze dei popoli slavi<sup>145</sup>, tanto che Carlotti poté annunciare che Supilo era ripartito per Londra “deluso e sconfortato”, senza aver ottenuto quanto sperato, né dal governo né dal granduca<sup>146</sup>.

L'obiettivo della diplomazia russa nei negoziati di Londra, quindi, rimaneva quello di ridurre quanto più possibile i vantaggi territoriali che sarebbero derivati all'Italia a discapito di Serbia e Montenegro. In attesa di conoscere la risposta di Sonnino all'ultima proposta di Asquith, la Russia non esitò pertanto a ricorrere a tutti i mezzi a propria disposizione per indurre il governo italiano ad un accordo minimo sui compensi adriatici. A questo scopo il ministero degli Esteri trovò un buon appoggio nei circoli dell'emigrazione russa in Italia ed in particolare nello scrittore Aleksandr Valentinovič Amfiteatrov, il quale, vicino alla colonia di esuli antizaristi, allo scoppio della guerra, come altri suoi connazionali, aveva accettato di inviare alla stampa russa corrispondenze dall'Italia<sup>147</sup>. Nell'aprile del 1915 lo scrittore, che si trovava in stretti rapporti anche con gli ambienti della diplomazia russa a Roma, si era rivolto direttamente al ministero degli Esteri per informare della penosa impressione prodotta nella penisola dalle notizie di una possibile pace separata austro-russa<sup>148</sup>. Amfiteatrov riferì che gli italiani presentavano ormai la fine delle loro “speranze adriatiche”, che la corrente interventista, fino ad allora prevalente, si era di colpo affievolita, che i nazionalisti erano “disperati” e i giornali più simpatizzanti per la Russia disorientati, e che la confusione regnava ormai anche nei circoli russi della capitale, dove si attendeva la voce ufficiale del governo russo. Vista la situazione, Amfiteatrov si rese disponibile a rilasciare dichiarazioni che potessero orientare la stampa italiana, assicurando che avrebbe agito senza compromettere la fonte delle informazioni ricevute<sup>149</sup>.

145 T. n. 1627 di Sazonov a Kudašev, 29 marzo/11 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 514.

146 T. n. 1247/83 di Carlotti a Sonnino, 16 aprile 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 6.

147 Amfiteatrov era noto alle autorità italiane. La prefettura di Genova sorvegliava infatti da tempo i suoi contatti con la colonia dei rivoluzionari russi nella Riviera ligure, i cui membri ricevevano con regolarità sostentamento e ospitalità dal facoltoso scrittore. Per un profilo biografico, *Russi in Italia*, <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=95>; A. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, cit., pp. 48 e ss.

148 Ne riferì anche l'incaricato d'affari a Roma, Nikolaj Vasilevič Poggenpol', con t. n. 61 il 28 marzo/10 aprile 1915, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 103, tom I, l. 28.

149 Messaggio di Amfiteatrov a Sazonov, 30 marzo/12 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 519/540, ll. 20-26.

Accogliendo la proposta, Šilling chiese di far passare il messaggio che, se le speranze dell'Italia non si sarebbero realizzate, gli italiani avrebbero dovuto lamentarsi solo con sé stessi e con il loro governo; che la Russia e le sue alleate da molto tempo esortavano l'Italia a partecipare alla guerra contro l'Austria-Ungheria promettendole in cambio ampia soddisfazione alle sue aspirazioni nazionali e che solo un'immediata unione dell'Italia all'Intesa avrebbe potuto salvarla da delusioni altrimenti inevitabili<sup>150</sup>. Lo scrittore poté quindi rilasciare subito un'intervista al *Messaggero* sulla base di documenti ricevuti dal ministero<sup>151</sup>, seppure sollecitato a mantenere una certa cautela e ad astenersi da sensazionalismi giornalistici per non indisporre il governo italiano<sup>152</sup>.

Dal governo italiano sembrava in effetti arrivare qualche apertura. Il 13 aprile, nell'usuale ricevimento riservato ai diplomatici stranieri, Sonnino chiese all'incaricato d'affari, Nikolaj Vasilevič Poggenpol', di riferire che era personalmente molto grato per la direzione che Sazonov aveva dato ai negoziati di Londra e sperava che "entro due o tre giorni" si potesse raggiungere l'accordo<sup>153</sup>. Il giorno seguente, infatti, comunicò ad Imperiali che accettava nella sostanza l'ultima proposta dell'Intesa, alla quale chiedeva di apportare soltanto "una piccola variante", giudicata tuttavia "indispensabile": l'Italia avrebbe rinunciato al possesso di Sabbioncello, ma il tratto di costa dalmata non neutralizzato sarebbe dovuto terminare dieci chilometri a sud di Ragusa/Dubrovnik anziché a Castelnuovo, come invece proposto da Asquith, per far sì che la neutralizzazione delle bocche di Cattaro fosse davvero effettiva. Il senso della richiesta di Sonnino è riassunto in un promemoria dello Stato maggiore della Marina, nel quale si rilevava che il possesso dell'Istria e di Pola, con le isole istriane e dalmate, avrebbe

150 T. n. 1631 di Šilling a Poggenpol', 30 marzo/12 aprile 1915, ivi, l. 2.

151 Si trattava di due telegrammi, rispettivamente del granduca Nikolaj Nikolaevič e di Sazonov, nei quali si affermava che la Russia era pronta a favorire le aspirazioni nazionali dell'Italia, minacciate dal persistere della sua neutralità. Cfr. *Italiani e Slavi. Due documenti importanti*, "Il Messaggero", 15 aprile 1915.

152 T. n. 1667 del direttore del I Dipartimento MID, 2/15 aprile 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 80. Amfiteatrov venne ad esempio rimproverato per aver divulgato alcune dichiarazioni personali del primo segretario dell'ambasciata, Aleksandr Nikolaevič Mjasoedov, giudicate politicamente inopportune perché in aperta contraddizione con le vedute del governo italiano. Sulla figura e la vicenda di Mjasoedov cfr. t. n.1647 di Sazonov a Poggenpol', 30 marzo/12 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 519/540, l. 3; t. n. 67 e altri s.n. di Poggenpol' a Sazonov, dal 2/15 aprile al 1/15 maggio 1915, ivi, d. 348/351, ll. 3-4, 9-11. Un profilo biografico è in *Russi in Italia*, <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=573>.

153 T. n. 66 di Poggenpol' a Sazonov, 31 marzo/13 aprile 1915, AVPRI, f. 133, d. 103, tom I, l. 29.



messo in sicurezza Venezia e l'alto Adriatico ma avrebbe lasciato scoperto il basso Adriatico qualora una diversa potenza avesse ottenuto il controllo militare di Spalato, Ragusa o ancor più "dell'ottima Cattaro", lasciando Brindisi del tutto indifesa<sup>154</sup>. Inoltre, "a scanso di future questioni", Sonnino chiese di inserire nell'accordo una clausola che incaricasse l'Italia della rappresentanza del futuro stato musulmano albanese, ciò che prefigurava di fatto l'istituzione di un protettorato italiano<sup>155</sup>. Infine, visto il prolungarsi dei negoziati, domandò che l'Italia avesse un mese di tempo dopo la firma dell'accordo per completare la mobilitazione e preparare la rottura dei rapporti con i due imperi, che, da alleati, dovevano divenire suoi avversari<sup>156</sup>.

Dalla Francia e dalla Gran Bretagna non giunsero obiezioni alle modifiche chieste da Sonnino<sup>157</sup>, mentre qualche opposizione venne dalla Russia. Il 16 aprile Sazonov comunicò che la Russia non poteva acconsentire al posticipo dell'ingresso in guerra dell'Italia, in quanto era interesse di entrambe le parti assicurare la simultaneità delle operazioni militari contro l'Austria-Ungheria finché questa fosse stata impegnata nei Carpazi. Sazonov specificò che la Russia aveva avviato i negoziati e tollerato tutte le concessioni a beneficio dell'Italia unicamente nell'ottica in cui questa fosse entrata in guerra entro la fine di aprile<sup>158</sup>, che, come si è visto, era la condizione posta dalle gerarchie militari russe. Con gli ambasciatori francese e inglese e con Benckendorff, poi, Sazonov si espresse anche più aspramente, ritenendo "assolutamente inammissibile" che, dopo aver ricevuto il consenso dell'Intesa alle sue richieste, l'Italia cercasse di rimandare il compimento dei propri impegni. Il ministro russo chiedeva che a Londra difendessero con più fermezza il punto di vista della Russia, facendo presente che il ritardo nella conclusione dell'accordo a cui si appellava Sonnino era dovuto all'"intrattabilità" del governo italiano e non poteva dunque giustificare una nuova dilazione. Quanto alla rappresentanza dello stato albanese, Sazonov osservò che equivalesse a concedere all'Italia un protettorato e che per questo motivo la questione non potesse semplicemente essere aggiunta al novero delle altre richieste italiane, ma dovesse

154 Thaon de Revel a Sonnino, 15 aprile 1915, DDI, V, III, D. 334.

155 Sull'influsso delle idee di Tittoni in merito, P. Pastorelli, *L'Albania nella politica estera italiana*, cit., pp. 29-30, 35-36.

156 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 14 aprile 1914, DDI, V, III, D. 323; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 123-124.

157 Tittoni e Imperiali a Sonnino, 14 aprile 1915; Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 15 e 16 aprile, DDI, V, III, DD. 325, 330; Delcassé a P. Cambon, 15 aprile 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 466.

158 Carloti a Sonnino, 16 aprile 1915, DDI, V, III, D. 350.

essere subordinata a qualche altra concessione, ferma restando la necessità di fissare i limiti del nuovo stato albanese in modo da assicurare un confine comune tra Serbia e Grecia. Infine, pur accettando l'estensione della neutralizzazione della costa dalmata oltre Castelnuovo, Sazonov contestava la misura chiesta da Sonnino<sup>159</sup>.

Nonostante le due parti, volenti o nolenti, avessero ormai preso la via delle reciproche concessioni, permanevano dunque delle serie difficoltà. Grey e Delcassé intervennero per mediare sulla questione della data dell'intervento, facendo presente a Sazonov la necessità di arrivare subito alla firma dell'accordo. Grey assicurò che in questo modo "l'Italia si sarebbe trovata legata" e avrebbe avuto tutto l'interesse ad affrettarsi ad entrare in guerra per evitare un attacco da parte dei nuovi avversari, senza contare, si unì Delcassé, che le circostanze l'avrebbero di certo costretta ad intervenire anche prima di un mese<sup>160</sup>. D'altro canto lo stesso granduca Nikolaj Nikolaevič, il quale pure giudicò la presa di posizione di Sazonov opportuna, commentò dalla Stavka che il ritardo dell'entrata in guerra dell'Italia ne diminuiva il valore ma non doveva divenire la causa del fallimento dei negoziati<sup>161</sup>. Il ministro degli Esteri si disse quindi disposto a posticipare l'ingresso in guerra dell'Italia ma a condizione che l'accordo tra l'Italia e l'Intesa fosse intanto reso pubblico, in ragione dell'effetto che la notizia dell'intervento italiano avrebbe avuto al fine di influenzare la posizione degli stati neutrali e di mettere pressione ai belligeranti. Anticipando probabili obiezioni, il ministro russo asserì che l'Italia non aveva motivo di temere di esporsi ad un attacco da parte degli imperi ex alleati: Austria-Ungheria e Germania al momento avevano impegnato le loro unità su fronti diversi da quello italiano e, in ogni caso, pur non avendo completato la mobilitazione, era da presumersi che l'Italia fosse ormai pronta a rispondere ad una eventuale, per quanto improbabile, offensiva<sup>162</sup>.

Sazonov tornò poi a sollevare obiezioni circa le ultime richieste dell'Italia, nel tentativo di salvaguardare quanto più possibile gli interessi strategici della Russia. In primo luogo, infatti, chiese di nuovo che i possedimenti italiani in Dalmazia fossero indicati nell'accordo in termini più generici,

159 Promemoria di Sazonov a Buchanan e Paléologue e t. n. 1717 di Sazonov a Benckendorff, 3/16 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 537, 539. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 124.

160 M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 125.

161 T. n. 175 di Januškevič a Sazonov, 3/16 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 515, l. 188.

162 T. n. 1740 di Sazonov a Benckendorff e Izvol'skij, 4/17 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 545.

sostenendo che non si potesse ancora stabilire con certezza la delimitazione dei futuri confini. In secondo luogo dichiarò che, dopo aver concesso la neutralizzazione della costa dalmata tra capo Planka e Sabbioncello, delle bocche di Cattaro e della costa albanese, la Russia non poteva ammettere anche la neutralizzazione della costa montenegrina, in quanto non vi era ragione per cui al termine di una guerra vinta il Montenegro dovesse rinunciare ai suoi diritti di sovranità sul litorale assegnatogli. Per la Russia era importante tutelare i diritti di sovranità sul porto di Antivari, che il Montenegro aveva riacquisito nel 1909, in occasione della crisi bosniaca, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 29 del trattato di Berlino, che ne aveva fino ad allora imposto la neutralizzazione. Allo stesso modo, il governo russo trovava ingiusto neutralizzare le isole minori destinate alla Serbia o al Montenegro prospicienti Ragusa/Dubrovnik, la cui costa in gran parte non sarebbe stata neutralizzata. In contrasto con quanto sostenuto per la definizione dei confini della futura Dalmazia italiana, poi, Sazonov sostenne che si dovesse superare la formula proposta dall'Italia, che parlava di regolare la sorte dei restanti territori adriatici alla fine della guerra, ritenendo che "tutto quanto potesse essere sottratto all'ingerenza dell'Italia [dovesse] essere esplicitamente attribuito ai serbi e ai croati". Quanto all'articolo VII relativo all'Albania, chiese di prevedere l'assegnazione delle parti settentrionali e meridionali a Serbia e Grecia, individuando come linea di confine un tratto di territorio contiguo alla Serbia e all'alto Epiro e rimandando questioni di dettaglio all'esame di una commissione tecnica. Infine, restava ferma la condizione che l'Italia si impegnasse a rendere pubblico l'accordo con l'Intesa entro il 1° maggio e che entrasse in guerra entro la fine del mese<sup>163</sup>.

L'incoerenza di Sazonov era a suo modo molto chiara: per il ministro era infatti importante ridurre al minimo gli impegni riguardanti i compensi territoriali destinati all'Italia, nella speranza di poter guadagnare nuovo margine di azione nella definizione dell'assetto adriatico al termine della guerra, mentre occorreva fissare subito i vantaggi accordati a Serbia e Montenegro e riservare a quest'ultimo pieno e vigente possesso del litorale e delle bocche di Cattaro, che si volevano non neutralizzati e a futura disposizione della Russia. In Italia, invece, dove evidentemente non era ancora giunta notizia delle nuove obiezioni di Sazonov, regnava l'ottimismo: Tittoni giudicò l'adesione di massima di Sazonov alle proposte dell'Italia relative alla Dalmazia e al protettorato in Albania "un vero successo" e, concorde Carloti, valutò che si potesse accettare in cambio la spartizio-

---

163 Promemoria del MID a Buchanan e Paléologue, 5/18 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 550; Carloti a Sonnino, 18 aprile 1915, DDI, V, III, D. 377.

ne del restante territorio albanese voluta dalla Russia<sup>164</sup>, mentre lo stesso Sonnino riteneva che, una volta concesso il posticipo dell'intervento dell'Italia, l'accordo fosse ormai "concordato in tutti i suoi punti essenziali"<sup>165</sup>.

La disposizione d'animo della diplomazia russa, invece, era ben diversa. Quando, il 19 aprile, Carlotti informò che Sonnino, più cauto di Tittoni, chiedeva di conoscere i dettagli dell'accordo inter-balcanico pensato dall'Intesa prima di esprimersi sul futuro confine serbo-greco in territorio albanese<sup>166</sup>, Šilling appuntò nel diario del ministero che Sonnino continuava a "difendere ostinatamente le sue richieste" e avvertì Carlotti che questo atteggiamento ostacolava l'instaurazione di rapporti di amicizia tra l'Italia e le alleate dell'Intesa. Lo stesso messaggio giunse all'ambasciatore da Sazonov, il quale, in netto contrasto con la percezione di Sonnino, si rammaricò della svolta assunta dai negoziati di Londra, pur dicendosi soddisfatto delle opinioni personali espresse da Carlotti<sup>167</sup>, non riportate nell'appunto ma che, viste le precedenti esternazioni dell'ambasciatore, è forse possibile immaginare.

Più incisivi dell'accondiscendente Carlotti furono il ministro degli Esteri e l'ambasciatore francesi. Verso le nove di sera dello stesso 19 aprile, infatti, Paléologue chiese di vedere Sazonov "per affari urgenti", comunicandogli la richiesta di Delcassé di non porre altre obiezioni e di accettare la firma dell'accordo con l'Italia, reso sempre più urgente dalle proposte della Germania, che era pronta ad offrire all'Italia, in cambio della sola neutralità, non solo Trento e Trieste ma anche l'intera Istria<sup>168</sup>. L'ambasciatore tornò a ripetere che, se l'accordo fosse saltato a causa dell'intransigenza della Russia, in Francia la frustrazione sarebbe stata tale da mettere in discussione i rapporti bilaterali tra i due paesi e la stessa alleanza franco-russa. Sazonov, "esasperato" dall'insistenza con cui il governo francese "[metteva] fretta" per la firma dell'accordo con l'Italia, non prese tuttavia impegni, limitandosi a rammaricarsi che la Francia attendesse con tanta impazienza l'aiuto dell'Italia, mentre la Russia affrontava la questione con molta più serenità<sup>169</sup>.

164 Tittoni a Sonnino, 17 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 365, 368; Carlotti a Sonnino, 18 aprile 1915, ivi, D. 377.

165 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 18 aprile 1915, DDI, V, III, D. 381.

166 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 15 e 16 aprile, ivi, DD. 337, 353.

167 Dnevnik MID, pp. 69-70.

168 Delcassé "supplicava" Sazonov di riflettere bene sulla condizione a cui la Germania presentava le sue offerte all'Italia: "*sans guerre!*". Cfr. Delcassé a Paléologue, 19 aprile 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 479.

169 Dnevnik MID, p.70. Cfr. t. n. 1763 di Sazonov a Kudašev, 19 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 558.

Il 20 aprile Sonnino apprese infine da Imperiali che “all’ultima ora” Sazonov aveva sollevato nuove obiezioni circa “la mostruosa ingiustizia” che si sarebbe compiuta nel sottrarre al Montenegro i diritti e i privilegi sul porto di Antivari, concessigli nel 1909. Delle “tardive” osservazioni di Sazonov l’ambasciatore italiano era stato informato in via privata dal collega francese, Cambon<sup>170</sup>, mentre a Pietrogrado, dopo Paléologue, anche Buchanan era tornato a chiedere a Sazonov di mettere da parte le sue obiezioni. L’ambasciatore parlava a nome di Grey, il quale, ricordando le concessioni che Francia e Gran Bretagna avevano accordato alla Russia nella questione degli Stretti, pregò personalmente il ministro russo di non privare l’Intesa della collaborazione dell’Italia<sup>171</sup>.

Le pressioni degli ambasciatori e dei ministri inglese e francese erano tuttavia ormai superflue. Sazonov aveva infatti già ricevuto un telegramma con cui lo zar, accolto l’appello personale rivoltogli dal presidente della Repubblica francese, Poincaré, e dal re Giorgio V, incaricò il ministro degli Esteri di concludere l’accordo, pur non nascondendo il proprio malcontento per il fatto che l’Italia desiderasse posticipare l’intervento, nonostante da parte russa si fossero fatte “larghe concessioni” su molti punti che erano in contraddizione con le aspirazioni dei popoli slavi<sup>172</sup>.

Ricevuto ordine dall’imperatore, Sazonov si disse quindi costretto ad accettare l’accordo con l’Italia nella versione a cui Francia e Gran Bretagna si affrettavano ad apporre la propria firma. L’accordo rimaneva infatti per Sazonov “uno scacco completo”, “insoddisfacente nella forma e nella sostanza”, le cui clausole erano state elaborate unicamente da Grey e Cambon, i quali, secondo il ministro russo, si erano limitati a comunicare gli emendamenti da loro di volta in volta disposti senza prendere in seria considerazione le istanze presentate dalla Russia, al punto che era inesatto sostenere che da parte russa fossero giunte delle nuove richieste “all’ultimo momento”. Sazonov rimproverava inoltre a Grey di essersi mostrato troppo conciliante con il governo italiano, finendo per rafforzarne l’ostinazione, da ultimo anche sulla questione della data dell’intervento, dando prova di fermezza solo quando si era trattato di convincere la Russia a firmare l’accordo alle condizioni dell’Italia. I risultati di un simile modo

---

170 Imperiali a Sonnino, 20 aprile 1915, DDI, V, III, D. 399.

171 Memorandum dell’ambasciata britannica a Sazonov, 7/20 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 563; DDF, 1914-1916, II, 1, D. 482. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 129.

172 Dnevnik MID, p. 70. Cfr. Poincaré a Nicola II e viceversa, 7-8/20-21 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 567, 571; DDF, 1914-1916, II, 1, D. 487; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 129-130.

di condurre i negoziati secondo il ministro russo non potevano definirsi altrimenti che una “piena capitolazione” di tre grandi potenze di fronte alle pretese dell'Italia, senza, per di più, essere riusciti ad ottenerne il rapido ingresso in guerra. Al netto di queste recriminazioni, Sazonov, nell'auto-rizzare Benckendorff a firmare l'accordo, cercò ancora una volta di tutelare per quanto possibile l'interesse strategico della Russia e chiese quindi di far mettere per iscritto che, accettando le condizioni poste dall'Italia, la Russia intendeva in ogni caso escludere l'eventualità che, con il pretesto di neutralizzarne la costa, fossero introdotti nuovi limiti ai diritti di sovranità del Montenegro sul porto di Antivari e che la costa e le isole adriatiche non assegnate all'Italia al termine della guerra dovessero essere trasferite alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro<sup>173</sup>.

A tarda sera Benckendorff si recò quindi da Imperiali per chiedergli il favore personale di spiegare a Sonnino il punto di vista della Russia sulla neutralizzazione della costa del Montenegro, non potendosi imporre simili limitazioni ad uno stato indipendente e sovrano. Nell'esaudire la richiesta, Imperiali riferì che Sazonov si trovava “tra imbarazzi e difficoltà” a causa della serrata propaganda jugoslava e che “i serbi si agita[va]no dappertutto”, rivolgendo insistenti domande e raccomandazioni a tutela degli interessi loro e dei popoli slavi tanto a Pietrogrado quanto a Londra e a Parigi<sup>174</sup>.

Sonnino aveva in realtà già telegrafato il 21 aprile che, lieto di poter dare prova delle vive simpatie dell'Italia per il Montenegro, “ed insieme di far cosa personalmente grata a Sazonov”, accettava di inserire nell'articolo V dell'accordo un riferimento alla “situazione speciale del porto di Antivari<sup>175</sup>”. Per riguardo a Grey, inoltre, si rassegnò ad includere nell'accordo anche il riferimento alla frontiera serbo-greca in Albania, da costituirsi, come

173 T. n. 1797 e 1895 di Sazonov a Benckendorff e Izvol'skij e lettera n. 62 di Sazonov a Benckendorff, 7-8/20-21 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 564, 573, 575; *Konstantinopol' i Prolivy*, tom 1, p. 326.

174 Imperiali a Sonnino, 22 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 426, 428.

175 Si noti che in questo frangente, in vista del “predominio assoluto sull'Adriatico” che l'Intesa avrebbe accordato all'Italia, come Sazonov e Trubeckoj avevano previsto e già stabilito di escludere, Carlotti suggerì di chiedere anche “l'inaccessibilità di quel mare alle navi da guerra estere”, sulla base, oltre che delle neutralizzazioni già ottenute, “delle notevoli analogie che l'avvenire riserva tra la posizione dell'Italia nell'Adriatico e quella della Russia nel Mar Nero”. Cfr. Carlotti a Sonnino, 21 aprile 1915, DDI, V, III, D. 415. Si confronti quanto Sazonov aveva scritto a Trubeckoj a febbraio, prevedendo che in caso di affermazione dell'Italia in Albania si dovesse garantire la libertà di circolazione e navigazione nel canale di Otranto a prescindere dal regime di navigazione che la Russia avrebbe concordato per il Bosforo e i Dardanelli, *supra*, p. 190 e t. n. 375 di Sazonov a Trubeckoj, 21 gennaio/3 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 124.

voluto da Sazonov, ad ovest del lago Ochrida, benché ritenesse prematuro adottare definizioni geografiche troppo specifiche. Come si era aspettato il ministro russo, Sonnino non ritenne invece possibile rendere pubblica l'adesione del governo italiano all'Intesa prima dell'effettiva apertura delle ostilità, in quanto sarebbe equivalso ad incitare l'Austria-Ungheria e la Germania ad attaccare l'Italia prima che questa fosse pronta a fronteggiarle<sup>176</sup>.

Il 23 aprile, intanto, la Russia ottenne un'altra importante assicurazione circa l'ipoteca sugli Stretti. Il governo britannico e quello francese si disero infatti d'accordo a procedere ad uno scambio di note con cui Francia, Russia e Gran Bretagna avrebbero riconosciuto che gli impegni precedentemente assunti non sarebbero stati modificati per effetto dell'accessione dell'Italia all'Intesa<sup>177</sup>. In ultimo rimaneva quindi il problema di conciliare la premura di Sazonov di tutelare i diritti di sovranità del Montenegro sul litorale adriatico con l'interesse di Sonnino ad evitare che in un secondo momento il Montenegro, e dunque la Russia, potesse estendere i suoi privilegi anche ai porti che avrebbe acquisito al termine della guerra, "come per esempio Cattaro<sup>178</sup>". Per la Russia si trattava di mantenere una linea di fermezza, tanto che Sazonov lo stesso 23 aprile fece sapere che con le sue ultime proposte aveva raggiunto "l'estremo limite della sua condiscendenza<sup>179</sup>".

Ancora una volta risultò determinante la mediazione di Grey. Il 24 aprile Sonnino accettò infatti la formula proposta dal ministro britannico, secondo cui la neutralizzazione della costa del Montenegro sarebbe avvenuta "senza pregiudizio alcuno ai diritti acquisiti" da quest'ultimo con la dichiarazione redatta dalle potenze nel 1909, fermo restando che tali diritti si sarebbero applicati "solo all'attuale territorio montenegrino", non potendo dunque essere estesi a nessun territorio o porto assegnato in futuro al Montenegro. Infine, pur confermando il suo assenso ad inserire un riferimento al futuro confine serbo-greco da ricavarsi in Albania, Sonnino tornò a chiedere che si utilizzassero termini più generici di quelli proposti dall'Intesa. Alle undici e mezzo di sera, tuttavia, Imperiali trasmise la preghiera di Grey affinché Sonnino soprassedesse dal riaprire la discussione con Sazo-

176 Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 21 e 22 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 408, 424; memorandum dell'ambasciata britannica a Sazonov e t. n. 270 di Benckendorff a Sazonov, 9/22 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 581, 586.

177 Memorandum di Buchanan a Sazonov, 10/23 aprile 1915, *Konstantinopol' i Proslivy*, cit., tom 1, p. 332.

178 Sonnino a Imperiali e viceversa, 22 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 424, 437.

179 Carlotti a Sonnino, 23 aprile 1915, ivi, D. 435; t. n. 1838 di Sazonov a Benckendorff, 10/23 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 594.

nov su una questione per la quale aveva già dato il suo assenso<sup>180</sup>. Come avrebbe rilevato anche Imperiali, infatti, “la tenace insistenza” del ministro russo sulla formulazione degli articoli V e VII era dovuta ad un’obiezione di principio, ossia che nell’accordo venivano stabilite con esattezza tutte le future acquisizioni dell’Italia nell’Adriatico, laddove per le attribuzioni a favore degli stati slavi si utilizzavano termini meno precisi<sup>181</sup>.

Da Roma Poggenpol’ avvertiva intanto che la situazione nel paese era sempre più tesa. Mentre si affrettavano i preparativi militari e i giornali parlavano apertamente della possibile rottura delle relazioni con l’Austria-Ungheria, Giolitti aveva rivelato informazioni sulle offerte che Bülow aveva presentato all’Italia, a cui il segretario generale della Consulta, De Martino, aveva nella sostanza dato conferma<sup>182</sup>. Tuttavia la decisione del governo italiano era ormai presa. Come è noto, il 16 aprile l’Austria-Ungheria aveva respinto tutte le richieste presentate dall’Italia, accettando la sola cessione del Trentino, subordinata alle condizioni di un compenso in Albania e dell’esecuzione dell’accordo al termine della guerra. Per l’Italia venivano così a mancare le condizioni preliminari per proseguire il negoziato<sup>183</sup>. Il 25 aprile, infatti, Sonnino informò Salandra di aver autorizzato Imperiali a firmare l’accordo con l’Intesa, dopo aver regolato “qualche piccola questione di forma<sup>184</sup>”.

---

180 Sonnino a Imperiali e viceversa, 24 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 441, 454.

181 Imperiali a Sonnino, 25 aprile 1915, *ivi*, D. 464.

182 T. n. 75 di Poggenpol’ a Sazonov, 11/24 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 604.

183 Avarna a Sonnino e viceversa, 16 e 21 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 357, 401.

184 Sonnino a Salandra, 25 aprile 1915, *ivi*, D. 461.



## CONCLUSIONI

Alle tre di pomeriggio del 26 aprile Grey, Cambon, Benckendorff e Imperiali apposero la loro firma al memorandum con cui l'Italia aderiva all'Intesa, impegnandosi ad entrare in guerra entro un mese al fianco della Francia, della Gran Bretagna e della Russia contro tutti i loro nemici, in cambio dei compensi che erano stati oggetto delle estenuanti discussioni delle settimane precedenti.

Nel comunicare a Sazonov l'avvenuta firma dei documenti componenti l'accordo, Benckendorff informò che per ragioni di politica interna, e per evitare che il governo italiano fosse accusato di aver agito contro Austria-Ungheria e Germania sulla base di un piano concordato in anticipo con l'Intesa, Sonnino aveva chiesto che l'adesione dell'Italia alla dichiarazione del 5 settembre fosse firmata senza data, affinché l'atto di accessione dell'Italia all'Intesa risultasse posteriore alla sua dichiarazione di guerra. Grey aveva tuttavia ritenuto la richiesta inammissibile, proponendo in alternativa che l'adesione dell'Italia, firmata e datata 26 aprile, rimanesse segreta e che, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia ad Austria-Ungheria, Germania e Turchia, ne venisse firmata un'altra identica, che le quattro potenze avrebbero reso pubblica. Benckendorff riferì che per evitare ulteriori ritardi, e riconoscendo che le ragioni del governo italiano "non erano senza valore", i tre ambasciatori si erano assunti la responsabilità di accettare la proposta di Grey, fermo restando che né la forma né la sostanza delle clausole dell'accordo aveva subito modifiche<sup>1</sup>. A causa della presenza dell'ambasciatore italiano, era stato invece rimandato alla sera lo scambio di note sull'invariabilità degli accordi raggiunti in precedenza da Russia, Francia e Gran Bretagna<sup>2</sup>.

A commento dell'accordo, Benckendorff osservò che il senso di soddisfazione che aveva accompagnato la firma della dichiarazione del 5 set-

---

1 T. n. 279 di Benckendorff a Sazonov, 13/26 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 625; Sonnino a Salandra, 25 aprile 1915, DDI, V, III, D. 463.

2 Cfr. *supra*, p. 191. Le note sono pubblicate in MOEI, III, 7, parte 2, DD. 615, 616, 617.

tembre tra le potenze dell'Intesa non si era rinnovato alla conclusione del patto di Londra. All'atto della firma, infatti, Imperiali "provava internamente preoccupazioni per l'avvenire", mentre Cambon, "molto inquieto" per l'esitazione italiana degli ultimi giorni, più che soddisfatto era apparso "sollevato da un gran peso". Lo stesso Benckendorff, del resto, non si nascondeva "le imperfezioni del trattato dal punto di vista slavo", a lui "più penosamente" manifeste che agli altri. Nel difendere l'operato suo e del governo russo durante i negoziati, l'ambasciatore valutava che d'altra parte le autorità militari dei tre paesi dell'Intesa erano state unanimi nel ritenere della massima urgenza stringere l'alleanza con l'Italia e ottenerne il rapido ingresso in guerra e che la diplomazia russa aveva sempre agito avendo in mente la necessità di tutelare gli interessi dei popoli slavi e assicurare alla Russia il frutto della guerra, vale a dire il riconoscimento delle sue aspirazioni su Costantinopoli e sugli Stretti. Nell'ottica di questi due obiettivi della politica russa, secondo Benckendorff l'accordo raggiunto con l'Italia era il risultato più soddisfacente che si potesse ottenere al netto delle circostanze. Negoziare un accordo in tempo di pace era infatti ben altra cosa che farlo nel momento più critico della guerra<sup>3</sup>, e per di più con una potenza impegnata a trattare contemporaneamente con due parti, alla quale lo stato di cose aveva dato "un peso sproporzionato alla sua forza effettiva"<sup>4</sup>.

Non più indulgente nei confronti dell'Italia fu il giudizio della restante diplomazia russa. Il 27 aprile Trubeckoj, che non era al corrente dell'avvenuta firma dell'accordo, si diceva ancora convinto che l'Italia si sarebbe decisa ad abbandonare la neutralità solo quando si fosse accertata che i maggiori oneri e sacrifici della guerra fossero già toccati ad altri. L'influente diplomatico giudicava l'esercito italiano di poco valore e si diceva convinto che se la Russia avesse deciso di concludere una pace separata con l'Austria-Ungheria, quest'ultima il giorno dopo avrebbe schiacciato (*pokolitit*) l'Italia senza alcuna difficoltà, tanto più che i popoli slavi dell'impero asburgico si sarebbero battuti con più convinzione contro gli italiani che non contro austriaci e ungheresi. Stando così le cose, Trubeckoj riteneva che le due alleate della Russia sopravvalutassero il contributo dell'Italia e fossero troppo determinate a soddisfarne le richieste, finendo in tal modo per accrescerle e assecondare quello che definiva il "mercanteggio" attuato dal governo italiano. Il diplomatico russo nutriva del resto sospetti anche

3 Come ricordò Grey nelle sue memorie, infatti, al momento della firma del patto di Londra la guerra aveva preso "una piega più sfavorevole" per l'Intesa e "le prospettive si facevano più cupe". E. Grey, *Twenty-Five Years*, cit., p. 214.

4 T. n. 272 e 284 di Benckendorff a Sazonov, 9-15/22-28 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 587, 633. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 144-145.

verso la Francia e la Gran Bretagna, osservando che il loro sostegno alle richieste territoriali dell'Italia replicava la politica tenuta in occasione della crisi del 1908-09, quando il concerto d'Europa aveva approvato l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria con lo scopo di creare un baluardo contro la Russia e gli stati slavi dei Balcani. Trubeckoj tornava infatti a ricordare che quando erano in gioco i destini dei popoli slavi la Russia non poteva limitarsi a considerazioni puramente economiche o di convenienza politica, accontentandosi di far assegnare alla Serbia uno sbocco commerciale nel mare Adriatico, come avvenuto nelle passate crisi balcaniche. Per il diplomatico russo era semmai l'Italia a dover considerare l'Adriatico come uno spazio strettamente ad uso commerciale, indirizzando le sue pretese territoriali verso l'Asia minore anziché la Dalmazia<sup>5</sup>. In realtà, come oggi sappiamo, le tre potenze dell'Intesa non avevano alcuna intenzione di ammettere l'Italia a discussioni relative all'Asia minore<sup>6</sup>; tuttavia Trubeckoj era fermo nella sua convinzione che il rafforzamento dell'Italia nei Balcani sarebbe andato "a diretto danno dell'influenza [russa]", in quanto, prendendo il posto dell'Austria-Ungheria, l'Italia avrebbe tramato con Romania e Bulgaria alle spalle della Serbia e della Russia<sup>7</sup>.

Alle considerazioni di Trubeckoj si univano le proteste e gli avvertimenti della Serbia. Il giorno seguente la conclusione del patto di Londra, infatti, Pašić indirizzò una nota ufficiale al governo russo, comunicando la risentita indignazione con cui i serbi, croati e sloveni dell'impero asburgico avevano accolto la notizia ufficiosa che una parte considerevole dei territori adriatici sarebbe stata concessa all'Italia. Facendosi loro portavoce, Pašić pregò il ministro russo di protestare nella maniera più energica e di far sapere alle potenze dell'Intesa che i popoli slavi avrebbero preferito rimanere sotto il dominio dell'Austria-Ungheria piuttosto che essere annessi

---

5 Dispaccio n. 16 di Trubeckoj a Sazonov, 14/27 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 627.

6 Come ricorda Salandra, quando il governo domandò di inserire nell'accordo di Londra riferimenti più precisi sulle acquisizioni italiane in Asia minore incontrò il diniego di Grey, il quale sostenne che si sarebbe andati incontro ad un prolungamento dei negoziati, in quanto non erano iniziate discussioni in merito neanche tra Gran Bretagna, Francia e Russia. L'affermazione non era però del tutto veritiera se si considera che l'accordo su Costantinopoli, appena ultimato, assegnava alla Russia un entroterra esteso alla Tracia e all'Anatolia. Cfr. A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 177; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 135. Più estesamente, Id., *Gli accordi di S. Giovanni di Moriana*, Zanichelli, Bologna 1936; L. Riccardi, *Alleati non amici: le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992, pp. 272-284, *passim*.

7 Dispaccio n. 16 di Trubeckoj a Sazonov, 14/27 aprile 1915, cit.

all'Italia e giuravano di intraprendere una feroce lotta contro l'esercito italiano se questo avesse provato a conquistarli. Due giorni più tardi Pašić si recò poi da Trubeckoj per insistere affinché non fossero lasciate all'Italia la città di Sebenico e la regione del fiume Krka, popolate per la maggior parte da serbi ortodossi. Dando veste ufficiale a quanto si affermava nella stampa e negli ambienti della Skupština, Pašić dichiarò che il destino degli jugoslavi era nelle mani della Russia, la quale, si credeva, non avrebbe ceduto agli intrighi dell'Italia né rispetto alle rivendicate annessioni territoriali in Dalmazia né riguardo al suo progetto di istituire una Croazia indipendente per seminare discordia tra gli slavi<sup>8</sup>.

Le argomentazioni di Trubeckoj e gli appelli di Pašić giungevano ormai tardivi, tuttavia permettono di valutare la pressione sotto cui lavorò Sazonov durante i negoziati con l'Italia e il severo giudizio che i contemporanei riservarono all'operato del ministro russo e al patto di Londra. Dalle memorie di Michajlovskij, allora giovane funzionario del dipartimento giuridico<sup>9</sup>, risulta che al ministero degli Esteri a seguire personalmente i negoziati con l'Italia furono, oltre a Sazonov, anche Šilling e Anatolij Anatol'evič Neratov, rispettivamente il direttore della cancelleria diplomatica del ministro e il vice-ministro degli Esteri, entrambi fidati collaboratori di Sazonov. Ad occuparsi dei negoziati fu anche Aleksandr Michajlovič Petrajev, uno dei diplomatici del ministero competenti in questioni balcaniche, che in passato aveva lavorato al programma di riforme macedoni e allo statuto albanese, venendo poi nominato console a Valona e delegato russo alla commissione internazionale di controllo per l'Albania. Questi funzionari furono a loro volta affiancati dal vice-direttore della cancelleria diplomatica del ministero degli Esteri presso la Stavka, Nikolaj Aleksandrovič Bazili, dal consigliere giuridico, Boris Nol'de, e da Gul'kevič<sup>10</sup>, il quale, come si è visto, oltre ad aver assunto la direzione del dipartimento per il Vicino oriente, faceva parte di quei diplomatici che avevano prestato a lungo servizio in Italia, quali erano anche Šilling e lo stesso Sazonov, nonché gli ambasciatori in Gran Bretagna e in Francia, Benckendorff e Izvol'skij.

Michajlovskij sostenne che tra tutti i diplomatici coinvolti l'unico ad avere cognizione di causa dei problemi relativi alla questione balcanica e slava fosse Petrajev, il quale era, con Izvol'skij, anche tra i più assertivi

8 Messaggio della missione serba a Pietrogrado e t. n.497 di Trubeckoj a Sazonov, 15-16/28-29 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 629, 642. Sulla reazione della Serbia al patto di Londra cfr. D.R. Živojinović, *Serbia and the 1915 Treaty of London*, in *Serbia and Italy in the Great War*, cit., pp. 121-136.

9 Cfr. *supra*, p. 113 (nota 79).

10 G.N. Michajlovskij, *Zapiski*. cit., tom 1, p. 97.

fautori della dissoluzione dell’Austria-Ungheria e dell’indipendenza di tutti – o quasi, con l’usuale eccezione dei polacchi – i popoli slavi facenti parte del suo impero. Non a caso durante i negoziati di Londra Petrjaev si mostrò fermamente contrario a fare “eccessive concessioni” riguardo alle “pretese” italiane e si oppose con decisione sia all’attribuzione di parte della Dalmazia all’Italia che alla separazione della Croazia dalla Serbia. Petrjaev promuoveva infatti l’idea di creare una federazione serbo-croata, la quale avrebbe vissuto accanto ai nuovi stati slavi che sarebbero sorti dai resti dell’impero asburgico, con i quali la Russia avrebbe poi concordato un regime di diritti di transito e di accesso all’Adriatico per sé vantaggioso. Un programma che, chi all’interno del ministero degli Esteri riconosceva la necessità di un compromesso con l’Italia, qualificava come “panslavismo adriatico<sup>11</sup>”.

Alla linea di Petrjaev viene infatti contrapposta da Michajlovskij quella di Sazonov, Šilling e Gul’kevič, i quali, a suo parere, conoscevano alla perfezione il punto di vista dell’Italia sulla questione adriatica ma erano poco edotti sui suoi aspetti etnici, finendo per ritenere “del tutto naturali” le pretese italiane<sup>12</sup>. Facendo suo un giudizio diffuso negli ambienti politici e governativi del tempo<sup>13</sup>, Michajlovskij, che pure aveva svolto incarichi a Londra e Parigi, riteneva che, avendo trascorso gran parte della sua carriera all’estero, Sazonov fosse ormai “un russo europeo”, sottintendendo che questo gli impedisse di comprendere fino in fondo le ragioni dei popoli slavi dei Balcani. Secondo il giovane funzionario, Sazonov, “accecato” dalle ambizioni su Costantinopoli, ritenne la questione adriatica di secondaria importanza<sup>14</sup> e, pressato quotidianamente da Carloti, che aveva “assediato” il ministero, dove tra diplomatici e funzionari era conosciuto come

---

11 Ivi, pp. 98-99.

12 Ivi, p. 97.

13 Anche tra i funzionari della presidenza del consiglio dei ministri vi era chi considerava Sazonov “un russo europeo”, sempre preoccupato di cosa avrebbe detto o pensato l’Europa. Cfr. A.N. Jachontov, *Soviet ministrov Rossijskoj imperii v gody pervoj mirovoj vojny: bumagi A.N. Jachontova (zapisi zasedanij i perepiska)* a cura di B.D. Gal’perina, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1999. Valutazioni analoghe sono riservate dai coevi e, oggi, da una parte della storiografia a Benckendorff, il quale era cresciuto e aveva ricevuto la sua formazione in Germania e Francia e, divenuto ambasciatore in Gran Bretagna, avrebbe fatto più la politica di Londra che quella di Pietroburgo. Cfr. M.E. Soroka, *Poslednij imperatorskij posol v Londone graf A.K. Benckendorf (1903-1916 gody)*, in “Novaja i novejšaja istorija”, n. 1, 2010, pp. 179-191.

14 G.N. Michajlovskij, *Zapiski*, cit., tom 1, pp. 99, 131.

“l'ospite fisso” (*večnij gost*<sup>15</sup>), nonché sostenuto da Šilling, Gul'kevič e da Neratov, diede alla fine ampia soddisfazione alle richieste italiane<sup>16</sup>.

Le memorie di Michajlovskij non esulano naturalmente da una parzialità di giudizio, ma riflettono un'opinione largamente condivisa da contemporanei e posteri, per i quali il patto di Londra rappresentò “una palese ingiustizia” nei confronti dei popoli slavi e le critiche cadute su Sazonov da parte dei circoli jugoslavi nel 1919, quando, alla conferenza della pace, vennero alla luce le clausole dell'accordo segreto con l'Italia, furono “del tutto meritate<sup>17</sup>”. Come ricorda ancora Michajlovskij, furono in molti al ministero degli Esteri a criticare la decisione di Sazonov di firmare il patto di Londra così come era stato formulato, tra cui il direttore del dipartimento per l'Estremo oriente, Grigorij Aleksandrovič Kozakov. Questi e altri funzionari sostennero che Sazonov avesse commesso un passo falso concedendo terre slave all'Italia, tanto più che la stessa ambasciata russa a Roma aveva avvertito che l'Italia sarebbe in ogni caso entrata in guerra per dare ragione alla sua opinione pubblica. Niente di tutto questo, scrive Michajlovskij, valse a convincere Sazonov e, il giorno in cui l'Italia finalmente fece il suo ingresso in guerra, al ministero tutti gli autori del patto di Londra festeggiarono quella che Gul'kevič definì una “grande vittoria diplomatica della Russia<sup>18</sup>”, laddove, per Michajlovskij, si trattò di un palese errore diplomatico, per rimediare al quale sarebbe servito addirittura l'intervento dell'“americano Wilson<sup>19</sup>”. In realtà, come la documentazione russa e italiana raccontano, la posizione del governo italiano e dell'opinione pubblica del paese era certo più complessa e meno definita di come la percepirono i detrattori di Sazonov, i quali nei loro giudizi sembrano inoltre trascurare il fatto che l'accordo con l'Italia fosse stato firmato non solo su autorizzazione, come previsto dall'ordinamento giuridico dell'impero, ma per un vero e proprio ordine dello zar, che aveva ricevuto, al pari del suo ministro degli Esteri, enormi pressioni da parte dei capi di stato delle alleate della Russia e delle rispettive gerarchie militari, incluse quelle dello stesso esercito russo, affinché si ottenesse nel più breve tempo possibile l'entrata in guerra dell'Italia.

Anche la storiografia, russa e straniera, sembra ritenere che il patto di Londra sia stata una sconfitta diplomatica della Russia e personale di Sazonov, il quale dovette sottostare al volere dei governi di Francia e Gran

---

15 Ivi, p. 67.

16 Ivi, pp. 98-99.

17 Ivi, pp. 99-100.

18 Ivi, p. 100.

19 *Ibidem*.

Bretagna, accettando delle condizioni che sminuivano il ruolo e le ambizioni della Russia<sup>20</sup>. Secondo lo storico canadese Du Quenoy, inoltre, l'insistenza per avere una costa adriatica militarizzata e controllata da uno stato proprio affiliato si scontrava con le reali possibilità della Russia di sostenere una forza navale all'altezza dello scopo, come la *débâcle* nella guerra russo-giapponese aveva conclamato nel 1905<sup>21</sup>. Come lui altri storici hanno concluso che, a fronte della debolezza della flotta russa, né Sazonov né l'Alto comando dell'esercito compresero che incentrare la propria politica sull'utilità di guadagnare in futuro una base navale nell'Adriatico non valesse il prezzo di ritardare o addirittura di far fallire l'apertura di un terzo fronte contro gli imperi centrali, che era nell'immediato di estrema necessità per la Russia<sup>22</sup>. Il responsabile di questa "politica irrazionale" sarebbe stato, complice l'incoraggiamento datogli dal conseguito accordo sugli Stretti e la nulla autorevolezza dello zar, lo stesso Sazonov, la cui arroganza e mancanza di tatto durante i negoziati con l'Italia, a giudizio dello storico canadese, diedero prova del fatto che fosse un "gentleman amateur", privo della finezza diplomatica, della cautela e del riserbo che si richiedono ad un ministro degli Esteri<sup>23</sup>.

Quanto al diretto interessato, all'indomani della firma del patto di Londra, facendo eco alle felicitazioni scambiate dai due sovrani<sup>24</sup>, Sazonov riaffermò le sue personali simpatie per l'Italia, maturate negli anni trascor-

20 W.A. Renzi, *In the Shadow of the Sword*, cit., p. 217; G. Petracchi, 1915. *L'Italia entra in guerra*, cit., p. 177. Notovič riconobbe a Sazonov di aver fatto il possibile per tutelare gli interessi di serbi e jugoslavi, osservando che il ministro si era trovato a fronteggiare due avversari, ossia l'Italia e le alleate dell'Intesa. Cfr. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba*, cit., pp. 455-454. Nello stesso senso V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, cit., n. 8, p. 111.

21 P. Du Quenoy, *With Allies Like These, Who Needs Enemies? Russia and the Problem of Italian Entry into World War I*, in "Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes", n. 3-4, 2003, pp. 409-440.

22 Sullo sbilanciamento di Sazonov verso il problema mediterraneo a discapito delle contingenze militari imposte dalla situazione sul fronte orientale, si veda R. Broff, *Roads to Glory*, cit., p. 2.

23 P. Du Quenoy, *With Allies Like These, Who Needs Enemies?*, cit., pp. 439-440.

24 Vittorio Emanuele si disse lieto che il patto di Londra avesse sanzionato la comunanza di interessi e di intenti tra Italia e Russia. Augurandosi che l'intervento dell'Italia potesse affrettare la fine della guerra, si fece poi portavoce della causa romana, invitando la Russia ad accordare benevolenza alle richieste avanzate dalla Romania per il suo ingresso in guerra. Lo zar asserì a sua volta di condividere le speranze di Vittorio Emanuele nel vedere la Romania entrare presto in guerra e, "fiducioso per l'avvenire", espresse i suoi migliori voti al re, al suo paese e al suo esercito. I telegrammi sono pubblicati in MOEI, III, 7, parte 2, DD. 646 e 658.

si a Roma, ed espresse la sua “vivissima soddisfazione” per la conclusione dell'accordo, nel quale ravvisava la consacrazione della tradizionale amicizia tra Italia e Russia, divenuta ora fratellanza d'armi<sup>25</sup>. Queste affermazioni, certamente in parte di circostanza, che Sonnino ricambiò<sup>26</sup>, nella storiografia vengono di solito contrapposte alle considerazioni che Sazonov trasmise a Benckendorff nell'autorizzarlo a firmare l'accordo, le quali testimoniavano “i veri sentimenti” del ministro russo verso l'Italia<sup>27</sup>. Tuttavia non vi è motivo di credere che non vi fosse del vero in quanto Sazonov dichiarava a Carlotti. Fermo restando l'inevitabile disappunto per il compromesso a cui era stato piegato nei negoziati di Londra, sin dal suo arrivo al ministero degli Esteri, e nel corso degli anni in cui lo aveva diretto, Sazonov si era impegnato ad ottenere l'avvicinamento dell'Italia all'asse anglo-franco-russo prima e all'Intesa poi. Nella speranza di neutralizzarne il ruolo all'interno della Triplice alleanza, antagonista della Russia, non aveva mai mancato di richiamarsi ai principi ispiratori dell'accordo di Racconigi e ai comuni interessi anti-austriaci che univano Italia e Russia, anche in occasione delle guerre balcaniche e della gestione degli affari albanesi, quando pure si era posto il primo sentore delle difficoltà che sarebbero sopraggiunte nel negoziare il patto di Londra<sup>28</sup>. In quest'ottica, benché avvenuta a condizioni che egli stesso immaginava e desiderava migliori per la Russia, l'adesione italiana alla guerra dell'Intesa contro Austria-Ungheria e Germania corrispondeva al coronamento della politica che Sazonov, e in generale la Russia, aveva sempre svolto nei confronti dell'Italia. Per Sazonov l'Italia non aveva ovviamente lo stesso peso della Francia, potenza alleata, o dell'Austria-Ungheria e della Germania, imperi avversari della Russia e che al contempo a lungo erano stati con essa solidali nell'ideologia conservatrice; né tantomeno quello dell'impero britannico, con cui la Russia si confrontava da secoli su due continenti, dall'Asia al Mediterraneo. Il ministro degli Esteri russo era del resto consapevole che, in modo analogo, per l'Italia rimanevano fondamentali i legami di vicinanza e amicizia con la Gran Bretagna e i rapporti con l'Austria-Ungheria (e la Germania) e con la Francia. Dai rapporti con quest'ultime, come a Pietroburgo sapevano bene, dipendeva infatti non solo la sicurezza del regno, ma anche la possibilità di portare a compimento l'unità nazionale, acquisendo le terre italiane per accordo con Vienna o, in caso contrario,

25 T. n. 1277/93 di Carlotti a Sonnino, 28 aprile 1915, ASD-MAECI, f. Archivi di personalità (Andrea Carlotti), fasc. 6. Cfr. A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 180.

26 T. n. 272/73 di Sonnino a Carlotti, 29 aprile 1915, ASD-MAECI, *ibidem*.

27 M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., p. 149.

28 Cfr. G. Bianchi, *Russia e Italia*, cit.



in alleanza con Parigi. Nonostante questi limiti, intrinseci alla situazione geografica e alle caratteristiche del sistema internazionale dell'epoca, la diplomazia russa non mancò tuttavia di individuare delle buone ragioni per coltivare il rapporto con Roma. Italia e Russia, infatti, pur militando in alleanze contrapposte avevano il comune interesse a contenere l'Austria-Ungheria nei Balcani e a limitare l'egemonia tedesca sull'Europa. Entrambe erano anche consapevoli che, in caso di guerra, per la Russia sarebbe stato importante avere la certezza che l'Italia non si unisse agli eserciti di Austria-Ungheria e Germania, così come che non inviasse la sua flotta o permettesse il passaggio delle flotte sue alleate in direzione del mar Nero; infine, una volta scoppiato il conflitto in Europa, l'entrata in guerra dell'Italia, con l'apertura di un terzo fronte, si dimostrò di ancor più grande valore per la Russia, al fine di sconfiggere gli imperi centrali nel territorio europeo e di potersi concentrare più agevolmente sull'altro fondamentale obiettivo della sua politica estera, ossia la conquista degli Stretti turchi e, con essi, l'ingresso nel Mediterraneo.

Sazonov aveva del resto una chiara comprensione anche delle ragioni e degli interessi alla base delle richieste presentate dall'Italia riguardo all'Adriatico, sebbene non potesse accoglierle nella loro interezza. Né, da ministro che aveva assunto l'iniziativa dei negoziati per l'accordo su Costantinopoli e gli Stretti, poteva disconoscere la considerazione che muoveva il governo italiano nel cercare di ottenerle, vale a dire che "la sicurezza assoluta non si consegue se non con la padronanza materiale"<sup>29</sup>. Nelle sue memorie Sazonov riconobbe come legittimo il desiderio dell'Italia di acquisire un confine strategico per difendere il suo territorio da possibili invasioni attraverso i passi alpini controllati dall'Austria-Ungheria, ritenendo invece ingiustificata la richiesta relativa "alla maggior parte della costa dalmata e delle isole adiacenti", in quanto sul versante marittimo la sicurezza dell'Italia a suo giudizio poteva dirsi del tutto garantita dal possesso dei porti di Taranto, Ancona, Venezia, Trieste e, sulla sponda opposta, di Pola e Valona. Infine, pur ricordando l'alto prezzo dei sacrifici imposti agli interessi della Serbia e dei popoli slavi dal patto di Londra, a distanza di tempo dagli eventi il ministro degli Esteri russo arrivò finalmente a riconoscere il valore militare dell'ingresso in guerra dell'Italia, tanto dal punto di vista dell'Intesa nel suo complesso che singolarmente della Russia, affermando che l'Italia poteva fornire un valido aiuto nella lotta contro l'Austria-Ungheria<sup>30</sup>.

---

29 A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 191.

30 S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., pp. 263-264.

Le memorie di diplomatici e ministri hanno certamente un peso e un valore diverso rispetto alla corrispondenza diplomatica coeva. Tuttavia anche alla luce di quest'ultima si è potuto constatare come Sazonov, volente o nolente, sia sempre stato incline a riconoscere la necessità di una formula di compromesso con l'Italia, come testimonia la leggerezza con cui nell'agosto del 1914 ammise con Carloti la possibilità di una suddivisione della Dalmazia tra Serbia e Italia. L'evoluzione degli eventi bellici, con le prime vittorie russe e serbo-montenegrine, la logorante campagna militare nei Carpazi, l'ingresso in guerra dell'impero ottomano e la conclusione dell'accordo sugli Stretti, determinarono piuttosto l'entità del compromesso a cui era disposto, rispetto al quale appare in ogni caso difficile ritenere che da parte russa vi sia mai stata una disponibilità a "larghe profferte" nell'Adriatico, che in prima battuta furono sempre limitate a Trieste e Valona. Nel momento in cui le ambizioni mediterranee della Russia sembrarono potersi finalmente concretizzare, obiettivo di Sazonov divenne ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia a basso costo, piegando il governo italiano ad un accordo minimo sui territori adriatici. Alla luce delle istanze presentategli dall'Alto comando dell'esercito sull'opportunità e l'urgenza di ottenere l'intervento in guerra dell'Italia, resta valida l'ipotesi che i commenti di Sazonov sullo scarso valore del suo contributo militare facessero parte di una tattica negoziale, adottata dal ministro e coordinata con le gerarchie militari, le quali, come si è visto, pur desiderando il concorso militare dell'Italia non erano certo più disposte di Sazonov a fare concessioni territoriali in Adriatico, dove si voleva realizzare un assetto politico-territoriale e strategico al servizio delle ambizioni mediterranee della Russia.

In questo senso anche l'idea di una completa capitolazione della Russia può essere ad oggi ridimensionata. Firmando il patto di Londra, è vero, la Russia dovette accettare a malincuore che l'Italia ottenesse, oltre all'Istria, anche una parte della Dalmazia e delle isole istriane e dalmate e che una estesa parte del litorale adriatico assegnato a Serbia, Montenegro e Grecia venisse neutralizzata. Ma non tutti gli sforzi della diplomazia russa andarono persi: la strenua insistenza di Sazonov era comunque valsa a far ottenere alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro significativi ingrandimenti territoriali in Adriatico, tra cui parte della Dalmazia, la penisola di Sabbioncello e la città portuale di Fiume, così come a tutelare i diritti di sovranità del Montenegro sui porti già in suo possesso e ad ottenere la spartizione dell'Albania tra gli stati balcanici, con la costituzione di un confine comune serbo-greco.

La politica del compromesso all'insegna della quale era stato raggiunto l'accordo con l'Italia non poteva soddisfare del tutto le esigenze di una

potenza imperiale, che per secoli aveva desiderato e infine pensato di poter ottenere il controllo degli Stretti e, attraverso di essi, il proprio posto nel Mediterraneo. Ciò nondimeno, pressato dalle esigenze militari, con il patto di Londra Sazonov riuscì ad imporre all'Italia un accordo che preservava i fondamentali interessi della politica estera russa: il controllo politico-militare degli Stretti turchi e una posizione influente nei Balcani, da realizzarsi per mezzo della politica delle nazionalità a sostegno dei popoli slavi, a partire dall'attribuzione di un adeguato accesso ed estensione territoriale nel mare Adriatico alla Serbia e al Montenegro.

Sazonov sostenne sempre che l'espressione "panslavismo" non avesse mai avuto di per sé significato, ma che si trattasse piuttosto di un'invenzione ad uso degli avversari della Russia, i quali vi facevano ricorso per spaventare l'opinione pubblica e i governi dell'Europa occidentale con la minaccia di un presunto progetto egemonico dell'impero russo, il quale avrebbe inteso riunire tutti i popoli slavi sotto il suo controllo per affermare il proprio dominio sul continente europeo e nel Mediterraneo<sup>31</sup>. Si può concordare che il panslavismo, come sostenuto da Sazonov, non fu uno strumento creato *ad hoc* dalla classe dirigente russa per realizzare un disegno egemonico, ma che la Russia si limitò piuttosto a sfruttare, con maggiore o minore cautela ed efficacia, l'esistenza di un sentire che era frutto di un legame identitario, culturale e spirituale diffuso sia nell'impero russo che tra i popoli slavi dell'Europa centrale e sud-orientale, incontrando spesso non poche difficoltà a controllarlo e orientarlo di volta in volta in base alle proprie contingenti esigenze politiche. Ciò nondimeno dalla stessa documentazione russa appare evidente che il Mediterraneo, per la Russia, non sia mai stato limitato al controllo degli Stretti, ma che comprendesse anche tutto l'Adriatico popolato da slavi. Come più volte affermato da Trubeckoj, infatti, dai legami con i popoli slavi dipendeva la storia passata e la posizione futura della Russia in Europa. Dal punto di vista italiano, tuttavia, la prospettiva di vedere affermata una forte presenza slava nell'Adriatico, posta al servizio della potenza imperiale russa, non poteva non creare apprensioni nella classe dirigente di un paese che sin dalla sua esistenza di stato indipendente soffriva per l'incombente presenza di una flotta straniera dirimpetto alle sue coste. Alla vigilia del suo ingresso nella prima guerra mondiale per l'Italia rimaneva dunque valida la riflessione che Cavour aveva posto nel 1855, in occasione della guerra di Crimea: "Se la presente guerra avesse esito felice per la Russia, se avesse per conseguenza di condurre le acqui-

---

31 Ivi, pp. 271-272.

le vittoriose dello zar in Costantinopoli, evidentemente la Russia acquisterebbe un predominio assoluto sul Mediterraneo e una preponderanza irresistibile nei consigli dell'Europa<sup>32</sup>». Nel 1915, e anche in futuro, la politica estera dell'Italia nei confronti della Russia seguiva ancora i due indirizzi della politica cavouriana, antitetici eppure complementari: una accorta e circoscritta politica di accostamento alla Russia in tutto ciò che potesse far valere il suo sostegno agli interessi italiani nei Balcani e una generale politica di contenimento dell'avanzata russa nell'Adriatico, vale a dire, nel Mediterraneo<sup>33</sup>.

---

32 Cavour, *Discorsi parlamentari*, in A. Tamborra, *Cavour e i Balcani*, ILTE, Torino 1958, p. 60.

33 Ivi, pp. 60-67.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

### *Fonti documentali archivistiche*

Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Imperii (AVPRI)  
Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (GARF)  
Rossijskij Gosudarstvennyj Voенno-Istoričeskij Archiv (RGVIA)  
Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASD-MAECI)

### *Fonti documentali edite*

*Un Livre Noir. Diplomatie d'avant-guerre d'après les documents des archives russes (1910-1917)*, Librairie du Travail, Paris 1922-1927  
*Krasnyj Archiv. Istoričeskij žurnal*, Moskva-Leningrad 1922-1941  
*Konstantinopol' i Prolivy po sekretnym dokumentam b. ministerstva inostrannyh del*, Litizdat NKID, Leningrad 1925-1926  
*Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma. Dokumenty iz archivov carskogo i vremennovo pravitel'stva*, Gos. izd-vo političeskoj literatury, Moskva-Leningrad 1931-1940  
*Ministerstvo inostrannyh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Akvarius, Tula 2014  
*Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1954, 1964, 1984-1985  
*Documents Diplomatiques Français*, Imprimerie Nationale-Peter Lang, Paris 1936, 2002-2003  
*Soviet ministrov Rossijskoj imperii v gody pervoj mirovoj vojny: bumagi A.N. Jačontova, zapisi zasedanij i perepiska (ijul' 1914-sentjabr' 1916)* pod. red. B.D. Gal'perina, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1999  
Atti Parlamentari della Camera dei Deputati

*Diari, carteggi e memorie*

*How the War Began in 1914 being the Diary of the Russian Foreign Office from the 3rd to the 20<sup>th</sup> (old style) of July, 1914*, Allen & Unwin, London 1925

*Il carteggio Avarna-Bollati, luglio 1914-maggio 1915*, "Rivista Storica Italiana", 1949-1950

*Lettres des Grands-Ducs à Nicolas II*, Payot, Paris 1926

Aldrovandi Marescotti L., *Guerra diplomatica: ricordi e frammenti di diario 1914-1919*, Mondadori, Milano 1936

Bertie F., *The Diary of Lord Bertie of Thame, 1914-1918*, vol. 1, Hodder & Stoughton, London 1924

Buchanan G., *My Mission to Russia and Other Diplomatic Memories*, vol. 1, Cassell & Co., London 1923

Chernev B. (ed.), *Notes of a Plenipotentiary: Russian Diplomacy and the War in the Balkans 1914-1917*, Northern Illinois University Press, DeKalb 2016

Grey of Fallodon E., *Twenty-Five Years (1892-1916)*, Frederick A. Stokes Company, New York 1925

Imperiali G., *Diario 1915-1918*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006

Knox A., *With the Russian Army, 1914-1917*, vol. 1, Hutchinson & Co., London 1921

Kokovcov V.N., *Iz moego prošlogo. Vospominanija 1903-1919 gg.*, Izd. žur. «Illjustrirovannaja Rossija», Paris 1933

Lopuchin V.B., *Zapiski byvshego direktora departamenta ministerstva inostrannich del*, Nestor Istorija, SPb 2008

Malagodi O., *Conversazioni della guerra 1914-1919*, vol. 1, Ricciardi, Napoli 1960

Martini F., *Diario 1914-1918* a cura di Gabriele De Rosa, Mondadori, Milano 1966

Michajlovskij G.N., *Zapiski. Iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva (1914-1920)*, v 2 tt., Meždunarodnye otnošenija, Moskva 1993

Rodd J.R., *Social and Diplomatic Memories*, Arnold & Co., London 1923

Sazonov S.D., *Fateful Years (1909-1916). The Reminiscences of Serge Sazonov Russian Minister for Foreign Affairs*, Butler & Tanner, London 1928

Šilling M.F., *Dnevnik (1899)*, publ. i primeč. V.E. Avdeeva-M.V. Sidorovoj, Studija TRITE-Ros Archiv, Moskva 2004

Sonnino S., *Discorsi parlamentari*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1925

Sonnino S., *Scritti e discorsi extraparlamentari*, a cura di B.F. Brown, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1972

Sonnino S., *Diario 1866-1922*, a cura di P. Pastorelli, B.F. Brown, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1972

Sonnino S., *Carteggio 1891-1922*, a cura di P. Pastorelli, B.F. Brown, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1974-1981

Spiridovič A.I., *Velikaja Vojna i Fevral'skaja revolucija 1914-1917 godov*, Vseslavjanskoe Izdatel'stvo, New York 1962

Trubeckoj G.N., *Russkaja diplomatija 1914-1917 gg. i vojna na Balkanach*, Bratstvo vo prep. I. Pečaeuskogo, Montreal 1983

## Monografie

- Adamov E.A., *Diplomatija Vatikana v načal'nuju epochu imperializma 1887-1900*, Sozekgiz, Moskva 1931
- Afflerbach H., *Der Dreibund. Europäische Großmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Böhlau, Wien 2002
- Ajrapetov O.R., *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne*, v 2 tt., Kučko-vo Pole, Moskva 2014
- Aksakal M., *The Ottoman Road to War in 1914. The Ottoman Empire and the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2008
- Albertini L., *Le origini della guerra del 1914*, 3 voll., F.lli Bocca, Milano 1942-1943
- Albertini L., *Venti anni di vita politica*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1951
- Albrecht-Carrié R., *Storia diplomatica d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1978
- Anchieri E., *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea. Dal trattato di Qüciük Kainargi alla Convenzione di Montreux*, Giuffrè, Milano 1948.
- Andrè G., *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, Giuffrè, Milano 1967
- Artieri, G., Cacace, P., *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, Luni, Milano 1999
- Astuto G., *La decisione di guerra. Dalla Triplice Alleanza al Patto di Londra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019
- Bachturina A.JU., *Politika Rossijskoj imperii v Galicii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Ajro-XX, Moskva 2000
- Bachturina A.JU., *Okrainy Rossijskoj imperii: gosudarstvennoe upravlenie i nac'ional'naja politika v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1917 gg.)*, Rosspen, Moskva 2004
- Basciani A., Ivetić E., *Italia e Balcani. Storia di una prossimità*, Il Mulino, Bologna 2021
- Bellezza S.A., *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani*, il Mulino, Bologna 2016
- Bianchi G., *Russia e Italia nella diplomazia della Belle Époque*, Studium, Roma 2022
- Bobroff R., *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, I.B. Tauris, London 2006
- Borgogni M., *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione «Oltre Mare Tirana»*, Franco Angeli, Milano 2007
- Bosworth R., *Italy and the Approach of the First World War*, MacMillan. London 1983
- Bucarelli M., *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, B.A. Graphis, Bari 2006
- Bucarelli M., *La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma 2008
- Caccamo F., *Il Montenegro negli anni della prima guerra mondiale*, Roma, Aracne 2008

- Castronovo V., *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1973
- Castronovo V. et al., *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979
- Cataluccio F., *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, Società Editrice Universitaria, Firenze 1950
- Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007
- Chormač I.A., *SSSR-Italija i blokovoje protivostojanie v Evropje: vtoraja polovina 40-ch-pervaja polovina 60-ch godov*, v 2 tt., Institut Rossijskoj Istorii RAN, Moskva 2005
- Cigliano G., *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Liguori, Napoli 2002
- Cigliano G., *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Carocci, Roma 2013
- Cigliano G., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Federico II University Press, Napoli 2018
- Clark C., *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2012
- Di Michele A., *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Laterza, Bari-Roma 2018
- Decleva E., *Da Adua a Sarajevo: la politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Laterza, Bari 1971
- Donnini G., *L'accordo italo-russo di Racconigi*, Giuffrè, Milano 1983
- Duce A., *La crisi bosniaca del 1908*, Giuffrè, Milano 1977
- Duce A., *L'Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Giuffrè, Milano 1983
- Emec V.A., *Očerki vnešnej politiki Rossii v period pervoj mirovoj vojny. Vzaimootnošenija Rossii s sojuznikami po voprosam vedenija vojny*, Nauka, Moskva 1977
- Ferraioli G., *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007
- Gabriele M., *Le convenzioni navali della Triplice*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1969
- Garzia I., *La questione romana durante la prima guerra mondiale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1981
- Georgiev V.A., Kinjapina N.S., *Vostočnij vopros vo vnešnej politiki Rossii: konec XVIII-načalo XX veka*, Nauka, Moskva 1978
- Gibianskij L.J.A., *Sovetskij Sojuz i novaja Jugoslavija, 1941-1947 gg.*, Nauka, Moskva 1987
- Grange D.J., *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, École Française de Rome, Rome 1997
- Hall R.C., *The Balkan Wars 1912-1913: Prelude to the First World War*, Routledge, London 2000
- Haywood G.A., *Failure of a Dream. Sidney Sonnino and the Rise and Fall of Liberal Italy 1847-1922*, Olschki, Firenze 1999
- Helmreich E.C., *The Diplomacy of the Balkan Wars, 1912-1913*, Russell & Russell, New York 1969
- Hogenhuis-Seliverstoff A., *Une alliance franco-russe, la France, la Russie et l'Europe au tournant du siècle dernier*, Bruylant, Bruxelles 1997



- Ignat'ev A.V., *Vnešnjaja politika Rossii v 1905-1907 gg.*, Nauka, Moskva 1986;
- Ignat'ev A.V., *Vnešnjaja politika Rossii v konce XIX- načale XX veka. Rossijapered vyzovami novoj epochi*, GEOS, Moskva 2011
- Ivetić E., *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Milano 2014
- Ivetić E., *Adriatico orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno 2014
- Ivetić E., *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna 2016
- Ivetić E., *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Il Mulino, Bologna 2019
- Jachimovič Z.P., *Italo-tureckaja vojna 1911-1912*, Nauka, Moskva 1967
- Jelavich B., *Russia's Balkan Entanglements, 1806-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 2004
- Jesné F., *La face chachée de l'empire: l'Italie et les Balkans, 1861-1915*, École française de Rome, Roma 2021
- Kennan G., *The Fateful Alliance. France, Russia and the Coming of the First World War*, Pantheon, New York 1984
- Kostrikova E.G., *Russkaja pressa i diplomatija nakanune Pervoj mirovoj vojny (1907-1914)*, IRI RAN, Moskva 1997
- Kostrikova E.G., *Rossija na poroge informacionnyh vojn. Politika rossijskogo pravitel'stva v sfere SMI v načale XX veka*, IRI RAN, SPb 2020
- Kozlov D.JU., *Strannaja vojna v Černom more (avgust-oktjabr' 1914 goda)*, Kvadriga, Moskva 2009
- Le Moal F., *Vittorio Emanuele III*, LEG, Gorizia 2016
- Langer W.L., *The Franco-Russian Alliance, 1890-1894*, Harvard University Press, Cambridge 1929
- Langer W.L., *L'Europa in pace 1871-1890*, Vallecchi, Firenze 1955
- Langer W.L., *La diplomazia dell'imperialismo (1890-1902)*, ISPI, Milano 1942
- Lederer I.J., *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontiermaking*, New Heaven, London 1963
- Lieven D., *Russia and the Origins of the First World War*, MacMillan, London 1983
- Lohr E., *Nationalizing the Russian Empire: the Campaign against Enemy Aliens during World War I*, Harvard University Press, Cambridge-London 2003
- Lucarini F., *La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, il Mulino, Bologna 2012
- Luneva JU.V., *Bosfor i Dardanelly. Tajnye provokacii nakanune Pervoj mirovoj vojny (1907-1914)*, Kvadriga, Moskva 2017
- Lyon J., *Serbia and the Balkan Front, 1914. The Outbreak of the Great War*, Bloomsbury, London-New York 2015
- Malgeri G., *Una politica per l'oltreconfine. Le relazioni italo-britanniche nell'Etiopia nord-occidentale (1902-1914)*, Aracne, Roma 2005
- Mazzetti M., *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1974
- McMeekin S., *The Russian Origins of the First World War*, Harvard University Press, Cambridge 2011

- Merlicco G., *Luglio 1914: l'Italia e la crisi austro-serba*, Nuova Cultura, Roma 2018
- Miller A., *The Romanov Empire and Nationalism: Essays in the Methodology of Historical Research*, CEU Press, Budapest 2008
- Milza P., *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle: aux origines du rapprochement franco-italien de 1901-1902*, Ecole Française de Rome, Roma 1981
- Mironov B.N., *Rossijskaja imperija: ot tradicii k modernu*, v 3-x tt., Dmitrij Bulanin, SPb 2014-2015
- Mitrović A., *Serbia's Great War 1914-1918*, Hurst, London 2007
- Molodjakov V., *Pervaja mirovaja: vojna, kotoroj moglo ne byt'*, Prosvešenie, Moskva 2012
- Monticone A., *La Germania e la neutralità italiana*, Il Mulino, Bologna 1971
- Monzali L., *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Università di Parma, Parma 1996
- Monzali L., *Italiani di Dalmazia: dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Le Lettere, Firenze 2004
- Monzali L., *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia 2010
- Nieri R., *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*, ETS, Pisa 2000
- Nieri R., *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana, 1899-1906*, ETS, Pisa 2005
- Ninčić M., *La Crise Bosniaque (1908-1909) et les Puissances Européennes*, 2 voll., Alfred Costes, Paris 1937
- Nolde B., *L'alleanza franco-russa: le origini del sistema diplomatico d'anteguerra*, ISPI, Milano 1940
- Notovič F.I., *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, Izd-vo Akademii nauk SSSR, Leningrad 1947
- Olejnikov A.V., *Rossija i sojuzniki v Pervoj mirovoj vojne 1914-1918 gg.*, Astrachanskij Universitet, Astrachan' 2009
- Ostal'ceva A.F., *Anglo-russkoe soglašenije 1907. Vlijanie russko-japonskoj vojny i revolucii 1905-1907 gody na vnešnjuju politiku carisma i na peregrupirovku evropejskich deržav*, Izd-vo Saratovskogo universiteta, Saratov 1977
- Pachomova L.JU., *Balkanskij lakmus. Avstro-vengerskaja politika v Bosnii i Gerzegovine i rossijskaja diplomatija (1878-1908)*, Indrik, Moskva 2021
- Paolini G., *Offensive di pace: la Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Firenze 2008
- Pasquinelli A.B., *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, La Nuova Editrice, Firenze 1986
- Pasquinelli A.B., *Michail Osorgin- Un russo in Italia*, Tirrenia, Torino 1997
- Pastorelli P., *L'Albania nella politica estera italiana, 1914-1920*, Jovene, Napoli 1970
- Pastorelli P., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano 1996
- Petracchi G., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861-1941*, Bonacci, Roma 1993

- Petracchi G., *1915. L'Italia entra in guerra*, Della Porta, Pisa 2015
- Petrignani R., *Neutralità e alleanza: le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, il Mulino, Bologna 1987
- Pisarev JU.A., *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, Nauka, Moskva 1985
- Pokrovskij M.N., *Imperialističeskaja vojna. Sbornik statej*, Socekgiz, Moskva 1928
- Poletika N.P., *Vozniknovenie pervoj mirovoj vojny (ijul'skij krizis 1914 g.)*, Socekgiz, Moskva 1935
- Renouvin P., *Storia della politica mondiale. Il secolo XIX (1871-1914). L'Europa al vertice della potenza*, Vallecchi, Firenze 1960-1961
- Reynolds M.A., *Shattering Empires. The Clash and Collapse of the Ottoman and Russian Empires, 1908-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 2011
- Riasanovsky N.V., *Storia della Russia*, Bompiani, Milano 2015
- Riccardi L., *Alleati non amici: le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992
- Rizzo M.M., *Politica e amministrazione in Antonio Salandra (1875-1914)*, Congedo, Galatina 1989
- Rossi M., *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997
- Rossi M., *Irredenti giuliani al fronte russo: storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Del Bianco, Udine 1998
- Rossos A., *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy 1908-1914*, University of Toronto Press, Toronto 1981
- Šacillo K.F., *Russkij imperIALIZM i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny (1906-1914)*, Nauka, Moskva 1968
- Salandra A., *La neutralità italiana, 1914: ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1928
- Salandra A., *L'intervento. 1915. Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori 1930
- Salleo F., *Albania: un regno per sei mesi*, Sellerio, Palermo 2000
- Salvatorelli L., *La Triplice alleanza: storia diplomatica (1877-1912)*, ISPI, Milano 1939
- Sandonà A., *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache: 1866-1882*, Zanichelli, Bologna 1932
- Savino G., *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*, Federico II University Press, Napoli 2022
- Schmitt E.B., *The Annexation of Bosnia 1908-1909*, Cambridge University Press, Cambridge 1937
- Sciarrone R., *L'Italia nella Triplice Alleanza: politica e sistema militare*, Aracne, Roma 2014
- Šeremet, V.I., *Bosfor. Rossija i Turcija v epochu pervoj mirovoj vojny*, Technologičeskaja škola biznesa, Moskva 1995
- Serova O.V., *Gorčakov, Kavour i ob'edinenje Italii*, Nauka, Moskva 1997
- Serra E., *Camille Barrère e l'intesa italo-francese*, Giuffrè, Milano 1950
- Serra E., *L'intesa mediterranea del 1902: una fase risolutiva nei rapporti italo-inglesi*, Giuffrè, Milano 1957

- Serra E., *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il "colpo di timone" alla politica estera italiana (1894-1896)*, Giuffrè, Milano 1967
- Serra E., *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo: saggi di tecnica diplomatica 1870-1915*, Franco Angeli, Milano 1990
- Silva P., *Il Mediterraneo. Dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*, Mondadori, Milano 1927
- Silva P., *Il Sessantasei. Studio storico*, Treves, Milano 1935
- Soave P., *Una vittoria mutilata? L'Italia e la Conferenza di Pace di Parigi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020
- Tamborra A., *Cavour e i Balcani*, ILTE, Torino 1958
- Tamborra A., *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1963
- Tamborra A., *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Roma-Bari 1978
- Tarle E.V., *Evropa v epochu imperializma 1871-1919*, Gos. Izd-vo, Moskva 1927
- Thaden E.C., *Russia's Western Borderlands, 1710-1870*, Princeton University Press, Princeton 1984
- Tommasini F., *L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni*, Zanichelli, Bologna 1935
- Toscano M., *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna 1934
- Toscano M., *Gli accordi di S. Giovanni di Moriana*, Zanichelli, Bologna 1936
- Toscano M., *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Giuffrè, Milano 1939
- Toscano M., *Pagine di storia diplomatica contemporanea. Origini e vicende della prima guerra mondiale*, Giuffrè, Milano 1963
- Trumpener U., *Germany and the Ottoman Empire 1914-1918*, Princeton University Press, Princeton 1968
- Ungari A., *La guerra del Re: monarchia, sistema politico e forze armate nella grande guerra*, Luni, Milano 2018
- Utkin A.I., *Pervaja mirovaja vojna*, Algoritm, Moskva 2001
- Vagnini A., *Romania e Italia: una difficile amicizia 1914-1920*, Carocci, Roma 2021
- Valiani L., *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1966
- Valsecchi F., *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità: l'unificazione italiana nella politica europea*, Giuffrè, Milano 1978
- Varsori A., *Radio maggio: come l'Italia entrò in guerra*, il Mulino, Bologna 2015
- Vigezzi B., *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano 1966
- Vinogradov K.B., *Bosnijskij krizis 1908-1909 gg. Prolog pervoj mirovoj vojny*, Izd-vo Leningradskogo universiteta, Leningrad 1964
- Vinogradov V.N., *Rumynija v gody pervoj mirovoj vojny*, Nauka, Moskva 1969
- Vinogradov V.N., *Balkanskaja epopeja knjazja A.M. Gorčakova*, Nauka, Moskva 2005
- Volpe G., *L'Italia nella Triplice alleanza (1882-1915)*, ISPI, Milano 1939
- Wilcox V., *The Italian Empire and the Great War*, Oxford University Press, Oxford 2021

*Curatele e volumi collettanei*

- Rossija v XIX-XX vekach. Materialy II naučnyh čtenij pamjati professora V.I. Bovykina, Rosspen, Moskva 2002
- Poslednjaja vojna Rossijskoj imperii: Rossija, mir nakanune, v chode i posle Pervoj mirovoj vojny po dokumentam rossijskich i zarubežnyh archivov. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, Moskva 7-8 sentjabrja 2004, GSDA, Nauka, Moskva 2006
- Centenario dell'indipendenza dell'Albania, 1912-2012. L'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese, Il Veltro Editrice, Roma 2012
- Ajrapetov O.R. (pod. red.), *Poslednjaja vojna imperatorskoj Rossii. Sbornik statej*, Tri kvadrata, Moskva 2002
- Anghelone F., Ungari A. (a cura di), *Gli addetti militari italiani alla vigilia della Grande Guerra, 1914-1915*, Rodorigo, Roma 2015
- Ballini P.L. (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Olschki, Firenze 2000
- Ballini P.L. (a cura di), *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011
- Ballini P.L. (a cura di), *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri nel Novecento*, Polistampa, Firenze 2013
- Basciani A., D'Alessandri A. (a cura di), *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Beit, Trieste 2009
- Berger S., Miller A. (eds.), *Nationalizing Empires*, CEU Press, Budapest 2015
- Biagini A., Rudić S. (eds.), *Serbian-Italian Relations: History and Modern Times*, The Institute of History, Belgrade 2015
- Brizzi R. (a cura di), *Osservata speciale. La neutralità italiana nella Prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, Le Monnier, Firenze 2015
- Bulei I., Dinu R., *La Romania nella Grande Guerra: documenti militari e diplomatici italiani, 1914-1918*, Editura militară, Bucuresti 2006
- Caccamo F., Trinchese S., (a cura di), *Adriatico contemporaneo. Rotte e percezioni del mare comune tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2008
- Caccamo F., Trinchese S., (a cura di), *Rotte Adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2011
- Cammarano F. (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Mondadori, Milano 2015
- Chvostov V.M., *Istorija diplomatii*, tom 2, Gos. izd-vo Političeskoj literatury, Moskva 1963
- Chvostov V.M. (pod. red.), *Problemy istorii vnešnej politiki Rossii i meždunarodnyh otnošenij v konce XIX-načale XX v. Izbrannye trudy*, tom 2, Nauka, Moskva 1977
- Ciampani A., Bruni D.M. (a cura di), *Istituzioni politiche e mobilitazioni di massa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018
- Ciampani A., Ugolini R. (eds.), *The Great War. A European Commitment of Research and Reflection*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019

- Cornelissen C., Weinrich A. (eds.), *Writing the Great War. The Historiography of World War I from 1918 to the Present*, Berghahn Books, New York 2020
- Čubar'jan A.O., Sergeev E.JU., *Pervaja Mirovaja Vojna. Enciklopediskij slovar'*, Ves' Mir, Moskva 2014
- D'Alessandri A., Dinu R. (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, Roma-Tre Press, Roma 2020
- D'Amelia A., Rizzi D., *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Enciklopedija*, Rosspen, Moskva 2019
- Dallin A. et al., *Russian Diplomacy and Eastern Europe 1914-1917*, King's Crown Press, New York 1963
- Dančenko S.I. (otv. red.), *Slavjane i Rossija: problemy gosudarstvennosti na Balkanach (konec XVIII-XXI vv.)*, Institut Slavjanovedenija RAN, Moskva 2020
- Dolbilov M., Miller A. (pod. red.), *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii*, NLO, Moskva 2006
- Emec V.A., Ignat'ev A.N., *Istorija vnešnej politiki Rossii*, Meždunarodnye otnošenija, Moskva 1997
- Frasconi P. (a cura di), *Nello specchio del mondo. L'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, Il Torcoliere, Napoli 2012
- Gariglio B. (a cura di), *Un viaggio, un'epoca. La visita dello zar Nicola II a Racconigi (23-25 ottobre 1909). Atti del Convegno nazionale (Racconigi, 22-23 ottobre 1999)*, Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2002
- Gariglio B., *Al tramonto della Belle Époque: la visita dello zar Nicola II in Italia e il trattato di Racconigi. Atti del convegno internazionale di studi. Racconigi, 1-3 ottobre 2009*, Trauben, Torino 2010
- Grišina R.P., Mal'kov V.L., (otv. red.), *Versal' i novaja vostočnaja Evropa*, Institut Slavjanovedenija i Balkanistiki RAN, Moskva 1996
- Guida F. (a cura di), *La Grande Guerra e l'Europa danubiano-balcanica*, "Il Veltro", n. 1-6, 2015
- Gusev N.S. et al. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna i sud'by narodov central'noj i jugo-vostočnoj Evropy: očerki istorii*, Institut slavjanovedenija RAN, Moskva 2015
- Horel C. (dir.), *1908, l'annexion de la Bosnie-Herzégovine, cent ans après*, Peter Lang, Bruxelles 2011
- Ignat'ev A.V. et al. (pod. red.), *Rossijskaja diplomatija v portretach*, Meždunarodnye otnošenija, Moskva 1992
- Kaširin, V.B., (otv. red.), *Imperatorskij Dom Romanovyh i Balkany*, Institut Slavjanovedenija RAN, Moskva 2014
- Kulneralp S. (ed.), *Studies on Ottoman Diplomatic History*, The Isis Press, Istanbul 1990
- Lami G. (a cura di), *1905: l'altra rivoluzione russa. Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 ed i suoi echi in Italia e nel mondo"*, Porcari, 24-26 novembre 2005, Cuem, Milano 2007
- Lohr E. et al. (eds.), *The Empire and Nationalism at War*, Slavica, Bloomington 2014

- Lucchini S., Santagata A. (a cura di), *Narrare il conflitto. Propaganda e cultura nella Grande Guerra (1915-1918)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2015
- Mal'kov V.L., Pisarev JU.A. (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Diskussionnye problemy istorii*, Nauka, Moskva 1994
- Mal'kov V.L. (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Prolog XX veka*, Nauka, Moskva 1998
- Micheletta L., Ungari A. (a cura di), *La guerra di Libia cent'anni dopo*, Studium, Roma 2013
- Misiano K.F., (pod. red.), *Istorija Italii*, 2 voll., Nauka, Moskva 1970
- Motta G. (a cura di), *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Franco Angeli, Milano 2008
- Neglie P., Ungari A. (a cura di), *La Guerra di Cadorna (1915-1917). Atti del Convegno Trieste-Gorizia 2-4 novembre 2016*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2018
- Novikova I.N. et al. (pod. red.), *Pervaja Mirovaja Vojna, Versal'skaja sistema i sovremennost'*. *Sbornik statej*, Iz-vo SPBGU, SPb 2014
- Orsina G., Ungari A. (a cura di), *L'Italia neutrale 1914-1915*, Rodorigo, Roma 2016
- Pavlović V.G. (ed.), *Serbia and Italy in the Great War*, Institute for Balkan Studies, Belgrade 2019
- Perfetti F. (a cura di), *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, Le Lettere, Firenze 2012
- Perfetti F. (a cura di), *La Grande Guerra e l'identità italiana. Il primo conflitto mondiale nella politica e nelle istituzioni*, Le Lettere, Firenze 2014
- Petrovskaja O.V. et al. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Istoriografičeskie mify i istoričeskaja pamjat'*, Rossijskij institut strategičeskich issledovanij, Moskva 2014
- Pupo R. (a cura di), *La vittoria senza pace: le occupazioni militari italiane alla fine della grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2022
- Rossini D. (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Unicopli, Milano 2007
- Rota E. (a cura di), *Questioni di storia contemporanea*, Marzorati, Milano 1955
- Šacillo V.K. (otv. red.), *Mirovye vojny XX veka*, Kn. II: *Pervaja mirovaja vojna. Dokumenty i materialy*, Nauka, Moskva 2002
- Šacillo V.K. (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna 1914-1918. Fakty. Dokumenty*, OLMA Press, Moskva 2003
- Sal'kov A.P. (pod. red.), *Rossijskie i slavjanskije issledovanija: sbornik naučnyh statej*, vypusk 4-5, BGU, Minsk 2009-2010;
- Sergeev E.JU. (red.), *Aktual'nye problemy istorii Pervoj mirovoj vojny. Sbornik statej*, IVI RAN, Moskva 2014
- Sergeev E.JU. (pod. red.), *Velikaja vojna 1914-1918: Al'manakh Rossijskoj asociacij istorikov Pervoj mirovoj vojny: Rossija v Pervoj mirovoj vojne*. Vypusk 4, Kvadruga, Moskva 2016
- Serio M. (a cura di), *Percorsi dell'Unità d'Italia. Confronto e conflitto*, Aracne, Roma 2015

- Skaridov A.S. (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna i problemy rossijskogo obščestva. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii 20-21 nojabrja 2014 g.*, GPA, SPb 2014
- Skazkin S.D. (pod. red.), *Ob'edinenije Italii v ocenke russkich sovremennikov. K 100-letiju Ob'edinenija Italii. Sbornik dokumentov i materialov*, Nauka, Moskva 1964
- Skazkin S.D., (otv. red.), *Rossija i Italija. Iz istorii rusko-ital'janskich kul'turnych i obščestvennyh otnošenij. Sbornik statej*, Nauka, Moskva 1968
- Smirnov N.N. (otv. red.), *Rossija i Pervaja mirovaja vojna. Materialy meždunarodnogo naučnogo kollokviuma*, Izd-vo "Dmitrij Bulanin", SPb 1999
- Sorokin A.K. (otv. red.), *Rossija v Pervoj mirovoj vojne 1914-1918. Enciklopedija*, v 3 tt., Rosspen, Moskva 2014
- Spadolini G. (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 1994
- Stepanov S.S., Škundin G.D. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Vzgljad spustja stoletie*, v 2 tt., Akademija Mnepu, Moskva 2015-2016
- Valent L. (a cura di), *La lunga guerra. I Balcani e il Caucaso tra conflitto mondiale e conflitti locali (1912-1923)*, Franco Angeli, Milano 2020
- Varsori A., Zaccaria B. (eds.), *Italy in the New International Order, 1917-1922*, Palgrave MacMillan, Cham 2020
- Ventura A. (a cura di), *Per una storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, Cleup, Padova 2005
- Vinogradov V.N. (pod. red.), *Za balkanskimi frontami Pervoj mirovoj vojny*, Indrik, Moskva 2002
- Živojinović D.R. (ed.), *The Serbs and the First World War*, Serbian Academy of Sciences and Arts, Belgrade 2015

### Saggi in rivista

- Avdeev V.E., *Aleksandr Petrovič Izvol'skij*, "Voprosy istorii", n. 5, 2008, pp. 64-79
- Basciani A., *Un fronte a parte? La Grande guerra nel Sud-est dell'Europa*, "Contemporanea", n. 1, 2017, pp. 147-159
- Bellezza S.A., *I prigionieri trentini in Russia durante la prima guerra mondiale: linee e prospettiva di ricerca*, "Qualestoria", n. 2, 2014, pp. 41-58
- Benadusi L., *Interventisti con prudenza: la pubblicistica militare dall'inquieto dopoguerra libico al maggio del 1915*, "Ventunesimo secolo", 38/2016, pp. 149-171
- Bianchi G., *Una nazione tra due imperi. Giulio Prinetti, la Russia e il tentativo di portare l'Italia nel dominio austro-russo nei Balcani*, "Ventunesimo Secolo", 50/2022, pp. 9-27
- Bobroff, R., *Devolution in Wartime: Sergei D. Sazonov and the Future of Poland (1910-1916)*, "The International History Review", n. 3, 2000, pp. 505-528



- Bogdanova, E.M., *M.A. Osorgin-inostrannyj korrespondent «Russkikh vedomostej»*, *Izvestija penzenskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta* im. V.G. Belinskogo, n. 27, 2012, pp. 207-211
- Bucarelli, M., *Momenti e problemi della politica estera italiana verso la Jugoslavia tra le due guerre mondiali*, "Qualestoria", n. 1, 2021, pp. 35-55
- Caccamo, F., *Il Montenegro durante la Grande guerra. La fine dell'indipendenza di un regno balcanico*, in "Il Veltro", n. 1-6, 2015, pp. 97-114
- Cigliano, G., *Il partito delle riforme democratiche nella prima rivoluzione russa*, "Studi Storici", n. 1, 2000, pp. 61-119
- Cigliano, G., *Riforma dell'Impero e questione nazionale: Il programma cadetto (1905)*, "Studi Storici", n. 3, 2001, pp. 611-646,
- Cigliano, G., *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, "Studi Storici", n. 3, 2012, pp. 511-557
- Cigliano, G., *La Russia nella Prima guerra mondiale: percorsi della storiografia russa e angloamericana sul fronte orientale*, "Ricerche di Storia politica", n. 3, 2015, pp. 303-321
- D'Alessandri, A., *Da un'occupazione all'altra. L'Albania e la Grande Guerra*, "Il Veltro", n. 1-6, 2015, pp. 147-158
- D'Alessandri, A., *La scelta romena della neutralità e la stampa italiana (agosto-ottobre 1914)*, "Quaderni della casa romena di Venezia", XII, 2017, pp. 17-30
- Du Quenoy, P., *With Allies Like These, Who Needs Enemies? Russia and the Problem of Italian Entry into World War I*, "Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes", n. 3-4, 2003, pp. 409-440
- Dethan G., *Le rapprochement franco-italien après la chute de Crispi, jusqu'aux accords Barrère-Visconti Venosta sur le Maroc et la Tripolitaine (1876-1900)*, extrait de la "Revue d'histoire diplomatique", n. 4, 1956
- Diamandi C., *Ma mission en Russie 1914-1918*, "Revue des Deux Mondes", n. 4, 1929, pp. 794-820
- Dinu R., *Da alleata a nemica. La Romania e la questione della guerra contro le Potenze centrali (1914-1916)*, "Il Veltro", n. 1-6, 2015, pp. 47-71
- Florinskij M.T., *A Page of Diplomatic History: Russian Military Leaders and the Problem of Constantinople during the War*, "Political Science Quarterly", n. 1, 1929, pp. 108-115
- Flynn J.T., *Uvarov and the "Western Provinces": A Study of Russia's Polish Problem*, "The Slavonic and East European Review", n. 2, 1986, pp. 212-236
- Grange D.J., *L'Italie et les Balkans du Congrès de Berlin à 1915*, "Relations Internationales", n. 103, 2000, pp. 297-305
- Gumenâi I., *Romania As Reflected in the Acts of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Empire. From the Outbreak of World War until the Conclusion of the Sazonov-Diamandy Agreement*, "Transylvanian Review", n. 4, 2017, pp. 18-29
- Kolonickij B.I., *Voin «starogo vremeni»: obrazy velikogo knjazja Nikolaja Nikolaeviča v gody pervoj mirovoj vojny*, "Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia X: 'Vek nynešnjij': kul'turnaja refleksija prošedšej epokhi", n. 2, 2006, pp. 297-326

- Langer W.L., *Russia, the Straits Question and the Origins of the Balkan League*, "Political Science Quarterly", n. 3, 1928, pp. 321-363
- Lefebvre D'Ovidio F., *Napoleone III, l'Austria e la questione del Veneto. Aspetti diplomatici della terza guerra d'indipendenza*, "Storia delle relazioni internazionali", n. 2, 1988, pp. 1-31
- Lohr E., *The Papers of G.N. Trubetskoi: A New Source Publication for the History of Diplomacy, Orthodoxy and Liberalism, 1900-1931*, "Cahiers du Monde russe", n. 4, 2005, pp. 851-854
- Ljubin V.P., *Italija v bor'be za «neisuplennye zemli»*, "Novaja i novejšaja istorija", n. 4, 2001, pp. 27-34
- Ljubin V.P., *Podvig ruskich voennyh morjakov vo vremja messinskogo zemletrjasenija 1908 goda v Italii*, "Novaja i novejšaja istorija", n. 3, 2009, pp. 220-223
- Luneva JU.V., *Balkanskije vojny 1912-1913 godov i evropejskie deržavy*, "Novaja i novejšaja istorija", n.1, 2013, pp. 78-91
- Monticone A., *Salandra e Sonnino verso la decisione dell'intervento*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", n. 1, 1957, pp. 64-89
- Monzali L., *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, "Clio", n. 3, 1999, pp. 397-447
- Monzali L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana del 1866. Alcuni aspetti politici e diplomatici*, "Nuova Rivista Storica", n. 3, 2016, pp. 773-802
- Monzali L., *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, "Acta Histriae", n. 4, 2017, pp. 919-938
- Monzali L., *Sidney Sonnino e la vita politica italiana prima della Grande Guerra (1909-1914)*, "Nuova Rivista Storica", n. 2, 2023, pp. 521-576
- Onelli F., *La Russia e la guerra di Libia (26 agosto– 5 novembre 1911)*, "Africa. Rivista trimestrale dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", n. 3, 2000, pp. 385-397
- Pasquinelli A.B., *Un giornalista russo a Roma: Michail Osorgin, 1908-1916*, "Strenna dei Romanisti", n. 2, 2005, pp. 595-615
- Pastorelli P., *Albania e Tripoli nella politica estera italiana durante la crisi d'Oriente del 1897*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", n. 3, 1961, pp. 370-421
- Pastorelli P., *Giulio Prinetti, ministro degli Esteri (1901-1902)*, "Nuova Antologia", n. 584, 1996, pp. 53-70
- Pavlenko O.V., *Panslavizm i ego modeli*, "Novaja i novejšaja istorija", n. 5, 2016, pp. 3-15
- Pisarev JU.A., *Novye podchody k izučeniju pervoj mirovoj vojny*, "Novaja i novejšaja istorija", n. 3, 1993, pp. 46-57
- Poidomani G., *Un inglese a Roma. L'Ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l'Italia in guerra, 1914-1919*, "Nuova Rivista Storica", n. 1, 2021, pp. 93-112
- Renzi W.A., *The Russian Foreign Office and Italy's Entrance into the Great War, 1914-1915: A Study in Wartime Diplomacy*, "The Historian", n. 4, 1966, pp. 648-668

- Renzi W.A., *Who Composed "Sazonov's Thirteen Points"? A Re-Examination of Russia's War Aims of 1914*, "The American Historical Review", n. 2, 1983, pp. 347-357
- Rudi F., *Alle origini della crisi bosniaca del 1908: retroscena nella corrispondenza diplomatica da Vienna*, "Nuova Storia Contemporanea", n. 3, 2019, pp. 109-138
- Rukavišnikov E.N., *Pomošč' rossijskich morjakov postradavšim ot zemletrjasenija v Messine v 1908 g.*, "Rossijskaja Istorija", n. 1, 2008, pp. 127-135
- Savino G., *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra (1902-1917)*, "Contemporanea", n. 1, 2019, pp. 3-28
- Seton-Watson R.W., *Italian Intervention and the Secret Treaty of London*, "The Slavonic Review", n. 4, 1926, pp. 271-297
- Solmi A., *Le origini del Patto di Londra*, "Politica", nn. 2-3, 1923
- Soroka M.E., *Poslednij imperatorskij posol v Londone graf A.K. Benkendorf (1903-1916 gody)*, "Novaja i novejšaja istorija", n. 1, 2010, pp. 179-191
- Starcev V.I., *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, "Voprosy istorii", n. 4, 2010, pp. 116-137; n. 5, pp. 127-138; n. 8, pp. 102-128
- Tamborra A., *Russia, Prussia, la questione polacca e il riconoscimento del Regno d'Italia (1861-1862)*, "Rassegna storica del Risorgimento", n. 2-3, 1959, pp. 149-162
- Tamborra A., *Michail A. Osorgin: un «testimone della storia» da Roma ai Balcani ai primi del Novecento*, "Rassegna storica del Risorgimento", n. 4, 1991, pp. 461-466
- Toscano M., *Le origini diplomatiche dell'art. 9 del Patto di Londra relativo agli eventuali compensi all'Italia in Asia minore*, "Storia e politica", n. 2, 1965, pp. 339-384
- Toscano M., *Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale*, "Nuova Antologia", n. 2-3, 1965, pp. 433-457, 15-17, 150-165, 295-312;
- Toscano M., *L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale*, "Nuova Antologia", n. 1, 1968, pp. 303-323
- Valsecchi F., *L'idea di nazionalità e l'Italia*, "Rassegna Storica Toscana", n. 1-2, 1960, pp. 5-26
- Vinogradov V.N., *Romania in the First World War: the Years of Neutrality 1914-1916*, "International History Review", n. 3, 1992, pp. 452-461
- Vinogradov v.n., *Eščë raz o novych podchodach k istorii Pervoj mirovoj vojny*, "Novaja i novejšaja istorija", n. 5, 1995, pp. 62-74
- Vituchnovskaja-Kauppara M.A., *Polkovnik Enkel' v Pervoj Mirovoj i Graždanskoj vojnach*, "Zvezda", n. 7, 2015, pp. 205-226

SITOGRAFIA Consultata al 22 settembre 2023

1914-1918-online. *International Encyclopedia of the First World War*, <https://encyclopedia.1914-1918-online.net/home/>

*Russi in Italia*, <http://www.russinitalia.it/>



# INDICE DEI NOMI

Si omettono le occorrenze relative a San Giuliano, Sazonov e Sonnino.

## A

Adamov E.A., 16n, 37n  
Afflerbach A., 24n  
Ahmad F., 67n  
Ajrapetov O.R., 19n, 66-68n, 72n,  
100n, 135n, 163-164n  
Aksakal M., 67n  
Albertini L., 15n, 17 e n, 33n, 35-36n,  
57-58n, 62n, 86n, 112-113n, 128n,  
141n, 144n, 148n, 158n  
Albrecht-Carrié A., 26n  
Aldrovandi Marescotti L., 141n  
Amendola G., 57-58 e n  
Amfiteatrov A.V., 183-184 e n  
Anchieri E., 27n  
Andrè G., 25n  
Anghelone F., 97n  
Artieri G., 40n  
Asquith H., 133, 172-173, 179-181,  
183-184  
Astuto G., 12n, 35n  
Avarna G., 35-36n, 44, 51, 55n, 69n,  
86n, 95-96 e n, 112 e n, 132n, 148n,  
176n, 181n, 192n  
Avdeev V.E., 37n, 56n

## B

Bachturina A.JU., 91n  
Ballini P.L., 101-102n  
Barrère C., 35 e n, 44, 50, 53, 61-62 e n,  
87n, 112, 116n, 138-139n,

Barzini L., 130n  
Basciani A., 27-28n, 106n  
Bazili N.A., 59-60n, 77n, 100n, 196  
Beccadelli M., 113  
Bellezza S.A., 38n, 63n, 81n, 88n, 91n,  
94-95n, 175n  
Benadusi L., 97n  
Benckendorff A.K., 43-45n, 50-51 e n,  
55n, 57n, 59n, 62n, 70n, 78n, 89n,  
105, 110n, 115n, 120n, 128n, 135n,  
140n, 148n, 149, 151n, 152, 154n,  
156n, 159n, 162n, 169-171 e n, 173  
e n, 179n, 185-186 e n, 190-191 e n,  
193-194 e n, 196, 197n, 200  
Berchtold L., 36, 128  
Bergamini A., 103n, 130  
Berger S., 26n  
Bertie F., 109n, 138n, 148n, 164 e n  
Bettanin F., 29n  
Bettoni Cazzago F., 91  
Biagini A.F., 47n  
Bianchi G., 27n, 30n, 32-33n, 37-40n,  
85n, 87n, 124n, 145n, 200n  
Bismarck (von) O., 24  
Bobroff R., 73n, 100n, 182n, 199n  
Bogdanova E.M., 63n  
Bollati R., 35-36n, 38-39n, 52n, 69n,  
86n, 95-96 e n, 112 e n, 132n, 148n,  
176n, 181n  
Borgogni M., 86n  
Bosworth R., 207  
Brătianu I., 181  
Brizzi R., 38n

Brown B.F., 101-102n  
 Bucarelli M., 22n, 47n, 116n  
 Buchanan G., 74-75 e n, 87-88n, 89 e n, 101n, 118n, 138n, 140, 147-150 e n, 155-156n, 160-162n, 167-168 e n, 172n, 186-187n, 189, 191n  
 Bulei I., 53n  
 Bülow (von) B., 113-114 e n, 128, 138-139, 192  
 Burián S., 128, 139n, 148n

C

Cacace P., 40n  
 Caccamo F., 27n, 55n, 88n, 119n, 166n  
 Cadorna L., 58, 76n  
 Cambon P., 41n, 43n, 79n, 87n, 138n, 149, 161n, 169n, 185n, 189, 193-194  
 Cammarano F., 48n  
 Caracciolo G., 157n  
 Carlotti A., 36-39 e n, 41-47 e n, 49, 52 e n, 55-62 e n, 69-71 e n, 73 e n, 76-84 n, 86-94 e n, 97-101 e n, 104-109 e n, 112n, 115-118 e n, 120-121n, 123-125 e n, 129-131 e n, 136 e n, 146n, 149-151 e n, 154 e n, 156-165 e n, 168-169 e n, 174-176 e n, 178-180 e n, 183 e n, 185n, 187-188 e n, 190-191n, 197, 200 e n, 202  
 Carol I., 85  
 Čarykov N.V., 113n  
 Castronovo V., 48n, 57n  
 Cataluccio F., 14n, 28n  
 Caterina II, 40n  
 Cattaruzza M., 23n  
 Cavour (conte di) C.B., 14, 203-204 e n  
 Chernev B., 119n  
 Chlebnikova V.B., 39n, 180n  
 Chormač I.A., 22n  
 Chvostov V.M., 17n, 19n  
 Ciampani A., 18n, 144n  
 Cigliano G., 18n, 26n, 62n, 73n, 100n, 119n, 135n, 140n, 182n  
 Clark C., 33n

Contarini S., 124n  
 Cornelissen C., 18n, 20n  
 Čubar'jan A.O., 34n  
 Cucchi N., 108-109 e n, 121n

## D

D'Alessandri A., 27-28n, 31n, 39n, 85n  
 D'Amelia A., 63n  
 De Bosdari A., 108 e n, 121 e n  
 De Courten L., 144n  
 De Facendis, D., 88n  
 De Martino G., 35n, 70, 85 e n, 111, 112n, 122n, 129, 158n, 166n, 192  
 De Rosa G., 35n  
 Di Michele A., 91n, 93-94n  
 Du Quenoy P., 199 e n  
 Dallin A., 53n  
 Dančenko S.I., 28n  
 Danilov JU.N., 135, 137 e n, 170n  
 Delcassé T., 61-62 e n, 74n, 79n, 87-89n, 101n, 116 e n, 127-129 e n, 132, 134, 136, 138-140 e n, 147-148, 150 e n, 152-155 e n, 159, 161-162 e n, 168-171 e n, 173, 179 e n, 185-186 e n, 188 e n  
 Demidov I.P., 87n, 121 e n, 127n, 131n  
 Dethan G., 25n  
 Diamandi C., 53n, 129n  
 Dinu R., 27n, 53-54n  
 Dolbilov M., 73n  
 Dolgorukij N.S., 39n, 124n  
 Donnini G., 29n  
 Doumergue G., 41n, 43n, 45n, 55n, 61n  
 Duce A., 28n, 30-31n

## E

Ebergard A.A., 66-67  
 Elena del Montenegro, 40n  
 Emec V.A., 19n, 20n, 27n  
 Enkel' O.K., 71 e n, 136n, 169-170 e n  
 Enver I. (Paša), 67-68

## F

- Fasciotti C., 38n, 107-109 e n, 121-122n, 132n, 181-182 e n  
 Fauro R., 94n  
 Ferraioli G., 31-32n, 35-36n, 41n, 48-50n, 58n, 64n, 71-72n, 79n, 83-84n, 86n  
 Florinskij M.T., 135n  
 Flotow (von) H., 36, 41, 104n, 113  
 Flynn J.T., 73n  
 Francesco Ferdinando, 33  
 Francesco Giuseppe, 128, 169  
 Frascani P., 29n

## G

- Gabriele M., 24n, 68n  
 Gal'perina B.D., 197n  
 Garetto E., 63n  
 Gariglio B., 30n  
 Garroni C., 53-54 e n, 70n, 108n, 130-131n  
 Garzia I., 143n  
 Garzonio S., 63n  
 Genadiev N., 123, 133  
 Georgiev V.A., 28n  
 Gibianskij L.J.A., 22n  
 Giolitti G., 54, 63, 192  
 Giorgio V., 189, 198  
 Girs M.N., 53-54, 68 e n, 145-146,  
 Goremykin I.L., 135-136 e n, 149  
 Grange D.J., 25n, 144n  
 Grandi D., 97 e n  
 Grey E., 20n, 48-50, 55, 61n, 68n, 79n, 87-90 e n, 100n, 105, 110, 117-118 e n, 127-128, 132-133, 135-136, 138n, 141, 147-149 e n, 152-153, 155-156, 159-161, 163, 165-166, 168, 170-172, 186, 189-191, 193-195 e n  
 Grišina R.P., 83n  
 Guglielmo II, 85  
 Guglielmo di Wied, 85  
 Guida F., 106n

- Gul'kevič K.N., 124 e n, 133n, 196-198  
 Gumenâi I., 53n, 81n  
 Gusev N.S., 19n

## H

- Halim S. (Paşa), 70  
 Hall R.C., 31n  
 Hartwig N., 119  
 Haywood G.A., 101n, 103n, 144n  
 Helmreich E.C., 30n  
 Heywood A., 34n  
 Hogenhuis-Seliverstoff A., 25n  
 Horel C., 28n  
 Hötzendorf (von) F.C., 72

## I

- Ignat'ev A.V., 20n, 25n, 27n, 100n  
 Imperiali G., 47, 49-50 e n, 52n, 55-56 e n, 58-59 e n, 61 e n, 64 e n, 73 e n, 78-79 e n, 84 e n, 86-87n, 89-90n, 101 e n, 104-105 e n, 109 e n, 111, 115n, 117-118 e n, 121n, 132 e n, 140-142 e n, 149, 155-158 e n, 160n, 163n, 168 e n, 170n, 174-175 e n, 179-181 e n, 184-185 e n, 188-194 e n  
 Ivetić E., 23n, 27n, 31n  
 Izvol'skij A.P., 37-38 e n, 40-41n, 43-45n, 55n, 57 e n, 59n, 61-62n, 70n, 74 e n, 78n, 89 e n, 110n, 115-116 e n, 120n, 127-128n, 132-133, 135n, 140n, 147-149n, 153-154n, 159-160n, 166 e n, 170, 171n, 173 e n, 179n, 186n, 190n, 196

## J

- Jachimovič Z.P., 29-30n  
 Jachontov A.N., 197n  
 Januškevič N.N., 135 e n, 153, 177-179n, 186n

Janz O., 34n  
 Jelavich B., 31n  
 Jesné F., 31n

## K

Karadorđević A., 171 e n  
 Kaširin V.B., 39n  
 Kennan G., 25n  
 Kinjapina N.S., 28n  
 Kirova K.E., 21n  
 Klopova M.E., 164n  
 Knox A., 72n  
 Kokovcov V.N., 40n  
 Kolonickij B.I., 18n, 60n  
 Kostrikova E.G., 62n  
 Kozakov G.A., 198  
 Kozlov D.JU., 65-68n  
 Krupenskij A.N., 38-41 e n, 43-44 e n, 48 e n, 50-53 e n, 55 e n, 57-64 e n, 68-72 e n, 76, 83 e n, 87 e n, 90-98 e n, 103-105 e n, 107 e n, 109, 112-114 e n, 119n, 121n, 123-124 e n, 127-131 e n, 133n, 137-139 e n, 145-147 e n, 150n, 154-155 e n, 157, 163, 166, 173-174 e n, 180  
 Kudašev N.A., 135 e n, 137n, 183n, 188n  
 Kulneralp S., 67n  
 Kuropatkin A.N., 135

## L

La Valle R., 93n  
 Le Moal F., 40n  
 Lami G., 26n  
 Lamsdorf V.N., 39n  
 Langer W.L., 25-26n, 31n  
 Lederer I.J., 132n, 166n  
 Lefebvre D'Ovidio F., 23n  
 Lieven D., 33n, 119n  
 Litvinov M.M., 20n  
 Ljubin V.P., 21n, 95n  
 Lohr E., 26n, 91n, 119n

Lopuchin V.B., 20n  
 Lucarini F., 35n, 90n  
 Lucchini S., 58n,  
 Luneva JU.V., 21e n, 28n, 31n, 71n, 99-100n  
 Lyon J., 116n

## M

MacLaren McDonald D., 34n  
 Magrini L., 125, 130  
 Mal'kov V.L., 18n, 83n  
 Malagodi O., 79n, 106n  
 Malgeri G., 26n  
 Margerie (de) P., 41n  
 Martini F., 35n, 51n, 58, 85n, 92n, 103n, 114n, 124n, 144n  
 Mazzetti M., 24n  
 McMeekin S., 18n, 33n, 66n, 135n  
 Merlicco G., 33n  
 Michajlovskij G.N., 113n, 196-198 e n,  
 Michajlovskij N.G., 113n  
 Micheletta L., 30n, 35n, 42n, 54n, 58n, 96n  
 Miller A., 26-27n, 73n  
 Milza P., 25n  
 Minghetti L., 114n  
 Minghetti M., 113  
 Mironov B.N., 26n  
 Misiano K.F., 21n  
 Mitrović A., 171n  
 Mjasoedov A.N., 184n  
 Molodjakov V., 19n  
 Monticone A., 112n, 114n, 138n, 155n  
 Monzali L., 23n, 26n, 35n, 101-104n, 132n, 144n,  
 Moroni A., 58n  
 Motta G., 95n

## N

Neglie P., 144n  
 Negrotto Cambiaso L., 55n, 123, 170  
 Nenjukov D.V., 135



Neratov A.A., 62n, 72n, 131n, 196, 198  
 Nicola II, 38n, 39, 40n, 44, 48n, 78n,  
 92-96 e n, 124n, 129-130, 137 e n,  
 140n, 146, 151-153 e n, 162, 164-  
 165 e n, 170n, 179-180 e n, 183, 189  
 e n, 198-199 e n  
 Nicolosi G., 48n, 130n  
 Nieri R., 101n  
 Ninčić M., 28n  
 Nolde B., 25n  
 Notović F.I., 17n, 19-20 e n, 53n, 100n,  
 107n, 139n, 141n, 182n, 199n  
 Novikova I.N., 71n

## O

Olejniov A.V., 19n  
 Onelli F., 30n  
 Orsina G., 12n, 35n  
 Osorgin M.A., 63 e n  
 Ostal'ceva A.F., 27n

## P

Pachomova L.JU., 28n  
 Paléologue M., 41n, 61n, 74-75 e n, 87-  
 89 e n, 127n, 129n, 138n, 140 e n,  
 147n, 150n, 153 e n, 162n, 167-169  
 e n, 171-172 e n, 179n, 186-189 e n  
 Paolini G., 143n  
 Pašić N., 47, 77, 83 e n, 116, 119-120,  
 127-128, 133-134, 166, 171n, 180,  
 195-196  
 Pasquinelli A.B., 63n  
 Pastorelli P., 12 e n, 14n, 26n, 28n, 34-  
 35n, 47n, 49n, 101-102n, 104n, 111-  
 112n, 144n, 157n, 163n, 185n  
 Pavlenko O.V., 28n  
 Pavlović V.G., 47n  
 Perfetti F., 97n, 130n,  
 Petracchi G., 12n, 15n, 17 e n, 29n,  
 35n, 41-43n, 74n, 107n, 124n, 135n,  
 141n, 144-145n, 166n, 176n, 182n,  
 199n

Petrignani R., 24n  
 Petrijaev A.M., 196-197  
 Petrović-Njegoš A., 40n, 180 e n  
 Petrović-Njegoš M., 40n, 180 e n  
 Petrovskaja O.V., 18n  
 Pisarev JU.A., 18n, 31n  
 Poggenpol' N.V., 146n, 180n, 183-184  
 e n, 192 e n  
 Poidomani G., 51n  
 Poincaré R., 33, 40, 49, 189 e n  
 Poklevskij-Kozell S.A., 122n, 181 e n  
 Pokrovskij M.N., 17n  
 Poletika N.P., 17n  
 Pupo R., 22n

## R

Rathkolb O., 20n  
 Renouvin P., 16n, 26n  
 Renzi W.A., 15n, 74n, 82n, 133n, 199n  
 Reynolds M.A., 67n  
 Riasanovsky N.V., 26n  
 Riccardi L., 35n, 195n  
 Rieber A.J., 53n  
 Rizov D., 107-108, 133  
 Rizzi D., 63n  
 Rizzo M.M., 90n, 102n  
 Rodd J.R., 20n, 44, 50-52 e n, 63, 157,  
 Romanov N.M. (granduca), 107 e n  
 Romanov N.N. (granduca), 60 e n, 73n,  
 77, 130n, 136n, 151, 153, 158, 161,  
 171, 176-180 e n, 182, 184n, 186  
 Rossi M., 91n, 95n  
 Rossini D., 48n  
 Rossos A., 31n, 77n  
 Rota E., 28n  
 Rudi F., 28n  
 Rudić S., 47n  
 Rukavišnikov E.N., 95n

## S

Šacillo K.F., 65-66n, 100n  
 Šacillo V.K., 18n

- Sal'kov A.P., 22n  
 Salandra A., 11 e n, 15n, 34-35 e n, 39n, 41n, 44n, 48n, 51-53 e n, 58-59n, 61n, 70-71 e n, 82-84 e n, 86 e n, 88 e n, 90-94 e n, 96-98 e n, 101-103 e n, 107-108 e n, 110-114 e n, 118, 121-123 e n, 129-131 e n, 138-139 e n, 145 e n, 147n, 149 e n, 153n, 155 e n, 163n, 175 e n, 192-193 e n, 195n, 200-201n  
 Salleo F., 85n  
 Salvatorelli L., 24n  
 Salviati A., 133n  
 Sandonà A., 23n  
 Santagata A., 58n  
 Savino G., 27n, 92n  
 Schmitt E.B., 28n  
 Sciarrone R., 24n  
 Šeremet V.I., 68n  
 Sergeev E.JU., 18n, 21n, 34n,  
 Serova O.V., 29n  
 Serra E., 25n, 28-29n  
 Seton-Watson R.W., 20n  
 Sidorova M.V., 56n  
 Šilling M.F., 56 e n, 59n, 98-99, 107 e n, 146n, 150, 157-158, 162, 164-165, 169, 176, 178-180, 184 e n, 188, 196-197  
 Silva P., 13n, 23n, 25n  
 Skaridov A.S., 19n  
 Skazkin S.D., 29-30n  
 Škundin G.D., 19n, 21n, 119n, 164n  
 Smirnov N.N., 19n  
 Smirnova N.D., 21n  
 Soave P., 22n  
 Soldatenko V.V., 157n  
 Solmi A., 41n  
 Soroka M.E., 197n  
 Sorokin A.K., 34n  
 Spadolini G., 12n  
 Spalajković M., 121  
 Spiridovič A.I., 164n  
 Squitti N., 79 e n, 108 e n, 120-121 e n, 123,  
 Starcev V.I., 21 e n, 141n, 199n,  
 Štein B.E., 20n  
 Steinberg J.W., 34n  
 Stepanov S.S., 19n, 21n, 119n, 164n  
 Štrandtmann V.N., 47n, 77n, 89n,  
 Strunina-Borodina N.G., 39n  
 Suhomlinov V.A., 95 e n, 137  
 Supilo F., 132-134 e n, 150-151, 162, 166, 178, 182-183
- T
- Tamborra A., 11-12n, 28-29n, 63n, 92n, 94n, 183n, 204n  
 Tarle E.V., 17n  
 Taube M.A., 113n  
 Thaden E.C., 73n  
 Thacon de Revel P., 122n, 143 e n, 185n  
 Tisza I., 139n  
 Tittoni T., 37-38, 54 e n, 59n, 73 e n, 79-81 e n, 86 e n, 89n, 101 e n, 104n, 108 e n, 115-118 e n, 121n, 136-137 e n, 149 e n, 157 e n, 160n, 163n, 168n, 185n, 187-188 e n, 191n  
 Tommasini F., 54n  
 Torre A., 58  
 Toscano M., 11n, 13-14 e n, 17 e n, 21, 25n, 33n, 40-41n, 47n, 51n, 53-54n, 56-57n, 61-62n, 74n, 81n, 83n, 89n, 133n, 136-137n, 139n, 141n, 147n, 150-151n, 153-155n, 160-162n, 164n, 166-169 e n, 171-173n, 179n, 185-186n, 189n, 194-195n, 200n  
 Trinchese S., 27n  
 Trubeckoj E.N., 119  
 Trubeckoj G.N., 73n, 99 e n, 119-120 e n, 122-124 e n, 127-128n, 132-134 e n, 166 e n, 171 e n, 190n, 194-196 e n, 203  
 Trumpener U., 67n
- U
- Ugolini R., 18n  
 Ungari A., 12n, 30n, 35n, 40n, 97n, 130n, 144n

Utkin A.I., 19n

V

Vagnini A., 39n, 54n, 81n, 107n, 122n  
Valent L., 31n  
Valiani L., 36n, 39n, 58n, 64n, 74n,  
83n, 92-93n, 112n, 114n, 128n, 132-  
133n, 139n, 148n, 150n, 162n, 166n  
Valsecchi F., 12n, 29n  
Varsori A., 12n, 22n, 35n, 112n  
Vasil'čikova M.A., 164  
Vasjukov V.S., 19-20n, 100n, 182n  
Venizelos E., 90 e n, 121, 127  
Ventura A., 23n  
Viale L., 111 e n, 143n  
Vigezzi B., 35n, 103n  
Vinogradov K.B., 28n  
Vinogradov V.N., 18n, 21n, 28n, 53n  
Vittorio Emanuele III, 36n, 39-40 e n,  
129-130 e n, 147n, 180, 199n  
Vituchnovskaja-Kauppala M.A., 71n  
Viviani R., 35n  
Volpe G., 24n  
W  
Weinrich A., 18n, 20n  
Wilcox V., 13n, 18n  
Wilson W., 198

Z

Zaccaria B., 22n  
Zappi G., 9n  
Živojinović D.R., 47n, 196n  
Zuppelli V., 98



## MIMESIS STUDI POLITICI

Collana diretta da *Luca Micheletta*

- 1 Sara Del Bello, *Esperienza, politica e antropologia in María Zambrano*
- 2 Francesco Tibursi, *Figure della ragione. Teoria Critica e pragmatismo nell'esperienza dell'Istituto per la Ricerca Sociale a New York*
- 3 Fabrizio Rudi, *Soglie Inquiete. L'Italia e la Serbia all'inizio del Novecento (1904-1912)*
- 4 Giovanni Ruocco, *Le trasformazioni della science de l'homme*
- 5 Ludovico Maremonti, *La monarchia e il libertador. Sovranità e istituzioni nel primo Impero messicano (1821-'23)*
- 6 Giuseppe Abbonizio, *Il pensiero politico di Ralf Dahrendorf*
- 7 Fausto Pagnotta, *Cicerone e la societas hominum. Contesto e funzioni di un concetto politico*
- 8 Luca Micaloni, *Inconscio e critica. Psicoanalisi, società e politica nella Scuola di Francoforte*
- 9 Andrea Volpe, *La Gran Bretagna il processo d'integrazione europea (1979-1990)*
- 10 Matteo Fortuzzi, *Istituire il futuro. Politica, istituzione e simbolo nel pensiero di Merleau-Ponty*
- 11 Martina Insero, *Affective Turn. Ripensare gli affetti tra teoria e politica*

*Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2023  
da Puntoweb S.r.l. – Ariccia (RM)*